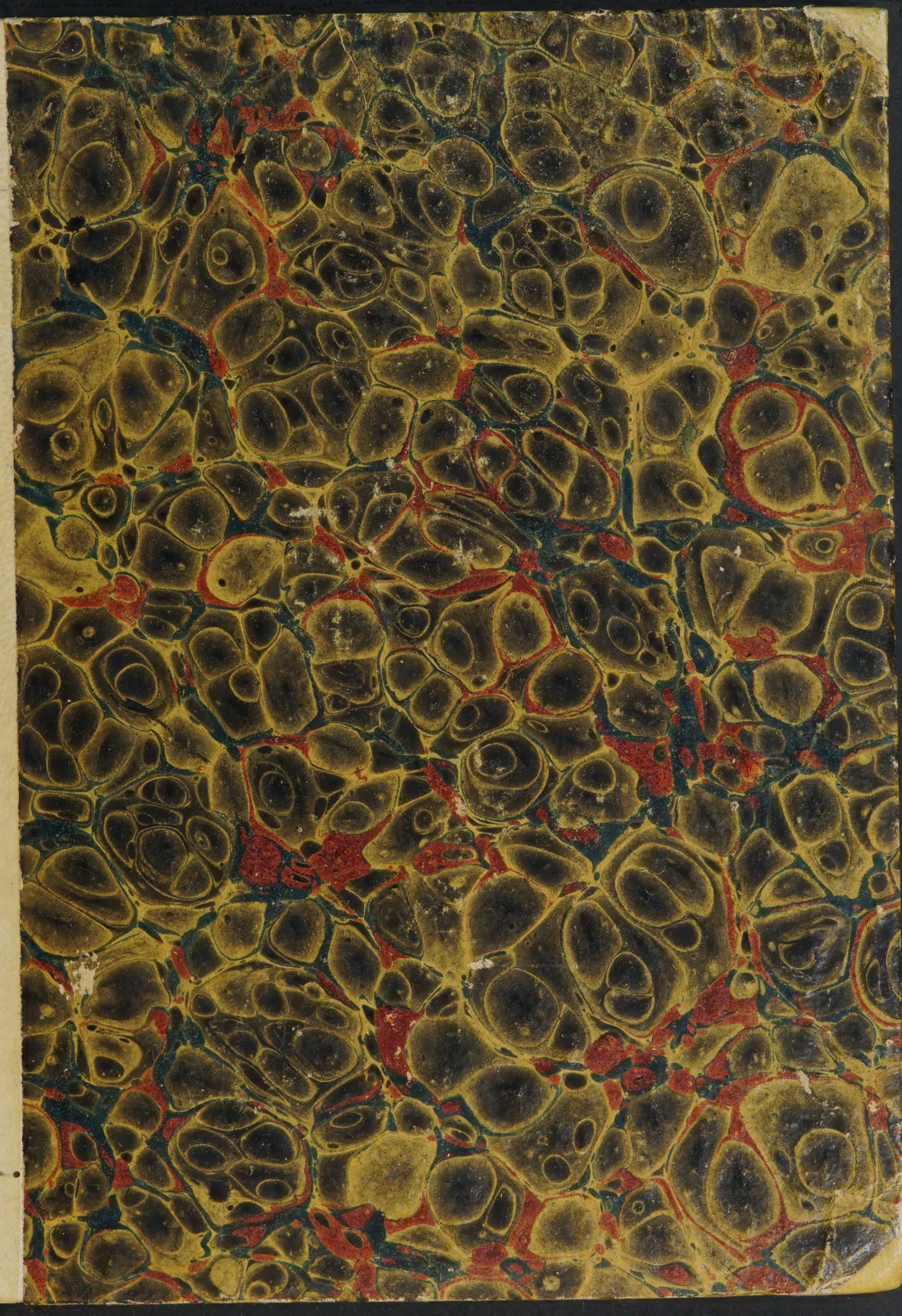

Simbol
della
Fede

IL SIMBOLO DELLA FEDE.

appartenente al Monastero di S. Bene-
detto

IL SIMBOLO
DELLA
FEDE.

3038

IL SIMBOLO DELLA FEDE,

AD VNA DIVOTA RELIGIOSA,

Dottrinalmente, e Moralmente Spiegato;

PREMESSE DIUERSE CONSIDERAZIONI,
Tanto intorno all' Huomo, quanto intorno all' Essenza,
& Attributi di DIO.

Vtili, e necessarie al perfetto conseguimento della medesima FEDE.

OPERA DEL P. D. AMADEO ANTONIOTTI
BARNABITTA,

Che sarà molto fruttuosa, non solo a' Predicatori, mà anche a' Curati.

DEDICATA
ALL' IMPAREGGIABILE MERITO
DELLE MOLTO REVERENDE
MADRI ANGELICHE
DI S. PAOLO DI MILANO.

Biblioteca S. Giuseppe
"Custos Verbi"
Benedettine-Pontassereselli

IN MILANO, M DC XCII.

Nella Stampa di Carlo Antonio Malatesta.
Con licenza de' Superiori; E Priuilegio.

MOLTO REV.DE MADRI.

Timai sempre mia somma gloria, Molto Reuerende Madri, l'essere stato, e in qualità di ordinario, e di straordinario Confessore, destinato da cenni de miei Superiori a seruire per due fiate il Venerando loro Monastero. * *Ecce nunc*, dirò col loro, e mio Apostolo, *ecce nunc tertio venio ad vos*, a consacrare al loro impareggiabile merito queste mie sacre fatiche: tanti sono verso di loro i rispetti del mio ossequio, che trouandomi in obligo di dargliene sempre più viui gl'attestati, costretto mi veggo a dedicare al loro glorioso Nome questo mio Libro. Trattansi in esso le Dottrine, e Misteri dell'Apostolico Simbolo, espongonsi le moralità, e col didurne sentimenti Religiosi, vibrando dardi di correttione per atterrarne il vitio, propongonsi in esso incentiui alla virtù; meglio

* 2. *ad Cor.* 13. 4.

dun-

dunque far non poteuasi, che dedicarlo al loro merito, ò Molto Reu.de Madri. La Virtù perche di faccia, di sopraciglio austero, non tutti innamora, a tutti non piace: raro auiene il persuadere, che sia abbracciata; e se riesce, resa è la persuasiua più efficace dalla forza dell'esempio, che dall'eloquenza delle parole; perciò bramando, che efficace riesca l'esortare di questo mio Libro, non hò mal'ideato nel dedicarglielo, d'accompagnarlo col'esempio della loro singolarissima perfettione. Altroue portar non lo doueuo, che nelle loro religiosissime mani: libri, che parlano di virtù staccar non voglionsi dalle Sacre Heroine, che le professano. Chi leggerà queste mie pagine dirà, che esse sono il ritratto della virtù, mà chi mirando nel frontespicio d'esse leggerà il glorioso Nome di loro Molto Reu.de Madri, dirà, che ellene sono l'Originale, e che iui (parlando di Virtù) non vi stà descritto colla penna, se non ciò, che in esse riluce pratticato coll'esercitio; anzi metterà in dubbio (e con ragione) se io con questi miei sudori, che loro consacro sij più per autenticare al Mondo tutto la stima, che deuesi al loro al-

tiſſimo merito, ò che elle ſijno più per arricchire di ſtima col loro eſempio queſto mio Libro. Troppo longa rieſcirebbe l'impreſa, ſe raccontar voleſſi le doti, che le freggiano, e gl' Elogij douuti alla loro non mai aſſai ſtimata virtù: baſtimi il dire, che portando elle ſeco i sforzi delle più eroiche virtù, eſprimono in ſe ſteſſe i prodiggij della più eſatta regolare oſſeruanza, quale da me già altre fiate mirata, & ammirata, ſe bene all' hora fuſſi loro Direttore, hebbi nulladimeno da eſſe eſempj tali da dirrigger mè ſteſſo, e maſſime prattiche, con che più accendermi, & inferuorarmi nell' amor di Dio. Vorrei pure, che quì permeſſo mi fuſſe di dire qualche picciola coſa di quanto viddi, e vdij (già che di tutto dire, non mi ſarebbe poſſibile), e ſon ſicuro, che introdurrei nel cuor di tutti l'ammiratione; mà perche mi è nota, ò Molto Reu.de Madri, la ſingolare modeſtia, con cui al pari del peccato odiano le proprie lodi; temendo che ſiano per iſdegnarſi contro la mia penna, ſe in cotal' officio s'impiega, per obedire a loro cenni, che modeſtiſſime mi vietano l'accennare anche il minimo de loro encomj, altro

non

non ſoggiongerò, ſe non che in premio di queſto mio violento, & oſſequioſo ſilentio, le prego d'aggradire, che ponghi in fronte a queſto mio Libro il Nome del loro Venerando Monaſtero, quale come gemma pretioſa, ſcritto nel primo foglio, baſterà per arricchire le altre pagine tutte; & io frà tanto grato di tal fauore, e memore dell'Orationi, colle quali eſſe appreſſo Dio ſoſtengono la mia canutezza cadente, implorarò dal Cielo con i più caldi voti a mè poſſibili, vnitamente con quelli di tutta la mia Religione, la conſeruatione del loro Venerando Monaſtero, e la felicità di tutte le Molto Reuer. Madri, ſottoſcriuendomi d'eſſe al ſolito, e per ſempre

Dal Collegio di S. Criſtoffaro di Vercelli li 5. di Aprile 1692.

Humiliſs., e Diuotiſs. Ser.

D. A. A.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

FV parto d'vn disordinato volere de nostri primi Padri la colpa, ed' hora pena di questa, è in noi loro posteri l'ignoranza. Morto Adamo alla gratia per il peccato, lasciò hereditario castigo in noi suoi figlj il nascer con la mente acciecata, talche pria con gl'alberi, e con i Bruti stessi, al parer del Filosofo habiamo il viuer commune, e l'vltimo esser nostro, è l'essere quel che siamo, è l'essere ragioneuoli. Nati Talpe viuressimo quai Polifemi, e moriressimo Margiti, se ad instruirci non s'aprissero Licei, Stoe, e Peripati. Ceco precipitarebbe l'humano intelletto nel suo operare, se a condurlo sicuro la destra non li porgessero con loro dogmi i Prisciani, i Quintiliani, i Stagiriti. Mà se l'humano intendimento negl' arcani della natura, che tutto dì palpa, maneggia, è Nottola, che nulla vede, come poi capir potrà le sopranaturali verità di nostra Fede, come intender gl'immensi Arcani d'vn DIO Omnipotente, Creator dell'Vniuerso, qual s'incarnò, morì, risorse, con latre Cattoliche verità, che il Simbolo Apostoli-

co ci rappresenta. L'humana mente dunque dalla colpa originale offuscata, nasce qual Orsicino deforme, onde bisogno hà di lingua madre, e precettrice, che la lambischi, la rischiari, gl' insegni. Questo, Lettor mio, è il mottiuo, che indotto mi hà a dar alla luce quest' Opera, tanto più necessaria a leggersi, quanto che contiene l'esposition letterale, dottrinale, e morale del Simbolo Apostolico di nostra Fede necessario a saperſi. All' instruttione di Monache principalmente questi miei sudori consacro. Quante di esse, ancor tenere donzelle nel secolo, ancor col velo dell' innata ignoranza sù gl' occhi, passando a velarsi Serue a Dio ne Sacri Chiostri, mancando poi in essi d'accurati, e dotti Direttori, che le instruischino, trascorrano la loro vita tutta in vna deplorabile ignoranza de principali Misteri di nostra Fede. Indi poi merauiglia non è, se poco curansi, e fredde si mostrano ai Sacri amplessi del loro Sposo Celeste, a cui con nodi indissolubili di più voti ligaronsi: Nihil volitum quin præcognitum, se ignorando esse le belle verità di nostra Fede, ignorano quello ch' egli è, amar non lo ponno com' egli merita. Il Ciel però ti guardi, ò Lettore, di credere, che scopo sia de

miei

miei disſegni l'indrizzare queſto mio Libro a Chioſtri delle Religioſe, che in conſpicue Città riſsiedono per inſtruirle: Ciò ſarebbe vn voler accreſcere calore al fuoco, ineſtare nuoui raggi al Sole, e portar acque all' Oceano. Sò, che d'ottimi Superiori non mancano, che con tant' occhi aperti, tutti al loro bene Arghi vegliano a cuſtodirle: Paſtori hanno che zelanti al loro douere, le prouedono d'abbondantiſsimo paſcolo al loro ſpirito, e coltiuate anche tal' hora da Confeſſori Clauſtrali, e Secolari, come Api induſtrioſe ſucchiar ſanno dalle Sante inſtruttioni di queſti come miele di Paradiſo i ſentimenti i più Religioſi d'vna regolare oſſeruanza. Io ſteſſo in ciò conſcientifica cognitione parlar ne poſſo del Venerando Monaſtero di San Paolo di Milano, il quale, e per la cotidiana aſsiſtenza de noſtri Padri, e per la rara capacità, et habilità di quelle RR. Madri, e per l'innata inclinatione, che eſſe hanno ſempre hauuta a ſpirituali Eſercitij, conſeruato ſempre ſi è dal giorno della fondatione, fino al dì d'hoggi nell'iſteſſo (il che è raro) feruore di ſpirito, e diuotione, anzi non ſolo hà hauute Madri, che addottrinate nella legge, e Conſigli Euangelici, ſtate ſono diſcepole, mà per-

fettiſsime, e nel Criſtianeſimo, e nella Religione, mà in oltre hà alleuato Maeſtre, che ne dogmi di ſpirito, e maſsime di diuotione, hanno illuſtrate le Stampe, Onde Madri Angeliche non ſol di nome, mà tali in fatti, e nell' ingegno, e nello ſpirito, e nell' innocenza, da ſtupir non è, ſe come prodigij ammirar ſi fanno dallo Stato tutto di Milano. A queſte dunque di già Maeſtre nello ſpirito, & ad altre, perche fondate in conſpicui luoghi, perciò da mille Saggi direttori ben' aſsiſtite, queſt' Opera non s'indrizza per inſtruirle. Meta ſol tanto fù de miei penſieri d'introdurla in quei Chioſtri, che per eſſer erretti, ò in luoghi ſolitarij, ò in Villaggi, ſcarſeggiando di chi con Santi ammaeſtramenti gli facilitino il varco al Paradiſo, d'eſsi dir ſi puole * Petierunt panem *di Sante inſtruttioni*, & non erat, qui frangeret eis. *Ecco il mio intento, ò Lettore, e ſe nello ſcorrere queſte mie fatiche qualche inuettiua, che aſpra ti paia incontrarai, ſappi, che il tutto non è per correggere lo ſcorſo, molti mancamenti ſuppongo per rimediare con l'inuehire all' auuenire. Se queſti miei ſudori aggradirai, altre opere conſimili preparo da dar in luce per compiacerti. Frà tanto viui felice.*

* Thren. 4. 2. 4.

DON

DON MAVRITIVS GIRIBALDVS
Præpoſitus Generalis Congregationis Clericor. Regular. Sancti Pauli.

CVM Librum, cui titulus eſt: IL SIMBOLO DELLA FEDE à R. P. D. Amedeo Antoniotto Præpoſito noſtri Collegij S. Chriſtophori Vercellarum, duo eiuſdem Congregationis noſtræ eruditi viri, quibus id commiſimus accurata lectione, & graui iudicio recognouerint, nos, vt typis mandetur, quantum in nobis eſt facultatem facimus. In quorum fidem, has quas manu noſtra ſubſcripſimus, fieri, ac ſigillo noſtro muniri iuſſimus. Dat. Mediolani in Collegio noſtro SS. Pauli, & Barnabæ die 8. Decembris 1691.

D. Mauritius Giribaldus Præp. Gen.

Locus ✠ Sigilli.

D. Auguſtinus de Sancto Auguſtino Cancell.

CVM Librum, cui titulus est IL SIMBOLO DELLA FEDE, *ad vna Diuota Religiosa, dottrinalmente, e moralmente spiegato, premesse diuerse considerazioni, tanto intorno all' Huomo, quanto intorno all' Essenza, ed' Attributi di DIO, vtili, e necessarie al perfetto conoscimento della medesima Fede*, Auctore Reu. P. D. Amedeo Antoniotto Clerico Regulari S. Pauli, Præposito Collegij Vercellar., iussu Reuerendissimi P. Prosperi de Leonibus Sacræ Theologiæ Magistri, & in Ditione Mediolani Sacræ Fidei Inquisitoris Generalis, attentè perlegerim, nihilq; in eo, aut moribus, aut Fidei aduersari compererim, censeo prælo publico committi posse, ac in lucem edi. Me tamen &c.

Dat. quarto Kalen. Februar. 1692.

Carolus Ioseph Saita Laurentianæ Archipresbyter, Librorum pro Sacræ Fidei Inquisitione Censor.

IN-

INDICE
DELLE CONSIDERAZIONI, E CAPITOLI,
Delle materie più principali, che si contengono nella presente Opera.

Considerazioni sopra il nome Cristiano. Cap. I. pag. 1
Considerazioni sopra l'istesso Soggetto. Cap. II. pag. 2
Altre Considerazioni sopra l'istesso Soggetto. Cap. III. 3
Considerazioni sopra gli oblighi del Cristiano. Cap. IV. 4
Considerazioni sopra l'istesso Soggetto. Cap. V. 6
Considerazioni sopra lo stesso Soggetto. Cap. VI. 7
Considerazioni sopra il Segno del Cristiano. Cap. VII. 8
Sopra lo stesso Soggetto. Cap. VIII. 9
Sopra lo stesso Soggetto. Cap. IX. 10
Considerazioni sopra la Fede del Cristiano. Cap. X. 11
Sopra la stessa materia. Cap. XI. 12
Sopra lo stesso Soggetto. Cap. XII. 13
Considerazioni intorno agl' Apostoli Fondatori della Fede. Cap. XIII. 15
Sopra lo stesso Soggetto. Cap. XIV. 17
Considerazioni intorno al medemo Soggetto. Cap. XV. 19
Considerazioni intorno alla cognitione di Dio. Cap. XVI. pag. 21
Che cosa sia Dio. Cap. XVII. 23

Eter-

Eternità di DIO. Cap. XVIII. 25
Considerazioni intorno all' Immensità di Dio. Cap. XIX. pag. 26
Frutti della Diuina presenza. Cap. XX. 28
Considerazioni sopra la Scienza di DIO. Cap. XXI. 30
Considerazioni sopra l'Omnipotenza di Dio. Cap. XXII. pag. 31
Considerazioni sopra la Prouidenza di Dio. Cap. XXIII. pag. 33
Considerazioni intorno alla Predestinatione. Cap. XXIV. pag. 35
Della Reprouatione. Cap. XXV. 37
Considerazioni sopra gli Eletti, e Reprobi. Cap. XXVI. pag. 39
Considerazioni sopra la Misericordia di Dio. C. XXVII. pag. 41
Considerazioni sopra la Diuina Giustitia. Cap. XXVIII. pag. 43

INDICE
DELLE CONSIDERAZIONI PARTICOLARI
Sopra gli Articoli particolari del Credo.

Considerazioni sopra il primo Simbolo del Credo. Credo in Deum &c. *Io credo in DIO Padre Omnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.* 45
Credo in Deum Patrem. 47
Credo Omnipotentem Creatorem Cæli, & Terræ. *pag.* 49

Sopra il secondo Articolo. Credo in Iesum Christum. *pag.* 51

Considerazioni sopra l'istesso Soggetto. 53

Considerazioni sopra il terzo Articolo. Qui conceptus est &c. *Il quale fù concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine.* 55

Considerazioni sopra il quarto Articolo. Sub Pontio Pilato &c. *Patì sotto Pontio Pilato, fù crocifisso, morto, e sepellito.* 59

Considerazioni sopra il quinto Articolo. Descendit ad Inferos &c. *Discese all'Inferno, il terzo dì resuscitò da morte.* 62

Considerazioni sopra l'istesso Soggetto. 65

Considerazioni sopra il sesto Articolo. Ascendit ad Cælos &c. *Salì al Cielo siede alla destra di DIO Padre. pag.* 68

Considerazioni sopra il setttimo Articolo. Inde venturus est &c. *Di là hà da venire a giudicare i viui, & i morti.* 72

Considerazione II. sopra l'istesso Soggetto; cioè Circa al luogo, e tempo del Giuditio. 76

Considerazione III. sopra l'istesso Soggetto; cioè Della venuta dell' AnteCristo. 79

Considerazione IV. sopra l'istesso. De segni, che appariranno in Cielo. Erunt signa &c. 83

Considerazione V. sopra l'istesso. Qual debba essere il Giuditio finale. 86

Considerazione VI. sopra l'istesso Soggetto. Come nel Giudicio si osseruarà un certo ordine trà buoni, e cattiui. 89

Consi-

Considerazione VII. sopra l'istesso. Contro il peccato dello Scandalo. 93

Considerazione VIII. sopra l'istesso. Si deue render conto de' peccati di Ommissione. 99

Considerazione IX. Come sopra. Non solo siamo obligati esser buoni noi, mà procurare, che altri siano buoni. 104

Considerazione X. sopra l'istesso. Tempo bene, ò male speso. pag. 109

Considerazione sopra l'Articolo Ottauo. Credo in Spiritum Sanctum. 116

Sopra l'Articolo nono. In Sanctam Ecclesiam Catholicam. *Credo nella Santa Chiesa Cattolica.* 121

Sopra l'istesso Articolo. Che la Chiesa è Santa. 125

Sopra l'istesso Articolo. Credo in Sanctam Ecclesiam Catholicam. 130

Sopra l'istesso Articolo. Credo in Sanctam Ecclesiam Romanam. 134

Sopra l'istesso Articolo. Credo in Sanctam Ecclesiam Apostolicam. 139

Sopra l'istesso Articolo circa la Communione de Santi. Credo Sanctorum Communionem. 142

Sopra l'istesso. Credo Sanctorum Communionem. 147

Articolo decimo. Credo in remissionem peccatorum. *pag.* 153

Sopra l'istesso Articolo. 157

Articolo undecimo. Credo carnis resurrectionem. *pag.* 163

Sopra l'istesso Articolo. 169

Sopra

Sopra l'istesso Articolo. 174
Sopra l'istesso Articolo. 182
Breue narratione sopra la Natura Angelica. 188
Sopra l'istesso. Della custodia degl' Angioli. 195
Sopra l'istesso Soggetto. Dei beneficij, che ne cauano dall' Angelo gl'amatori della Castità. 199
Sopra la Creatione dell' Huomo. 205
Sopra l'vltimo Articolo. Credo vitam æternam. 211
Sopra l'istesso Articolo. In che consiste la vita eterna. pag. 217
Breue compendio di quanto si è spiegato nella presente Opera, composto in forma di Dialogo del Maestro col Discepolo, molto comodo à Signori Curati nell' insegnare la Dottrina Cristiana a loro Parochiani. 225

Fine dell'Indice.

IM-

IMPRIMATVR.

Fr. Prosper de Leonibus Inquisitor Generalis Mediolani &c.

Bartholomæus Crassus pro Eminentissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

CONSIDERAZIONI

SOPRA IL NOME

CRISTIANO.

CAP. I.

Considerate, che il Cristiano è quello, che è battezzato, che professa nella Chiesa Cattolica la salutare Dottrina di Giesù Cristo vero Dio, e vero huomo, e che rifiuta per falsse tutte le Sette, e opinioni contrarie alla verità della Chiesa Cattolica; Di modo che ne l'Ebreo, ne il Turco godano il Priuilegio di questo Santo Nome per non esser battezzati, e ne meno il Gentile, mentre non crede nel vero Iddio prestando l'adoratione alle falsse Deità, e se bene l'Ebreo, e il Turco credano nel vero Iddio, questo però non è adorato da loro come Trino, & Vno, e se lo venerano come Dio, non se gl' inginocchiano come Dio, & Huomo insieme: Ne meno gl' Eretici meritano giustamente la prerogatiua del nome Cristiano, poiche tengano per vere molte opinioni contrarie alla verità della Cattolica Chiesa, come è il negare il Santo Sacrificio della Messa, l'Adoratione dell' Imagini, il Purgatorio, &c. Donque, ò Anima Religiosa, grande è stata la vostra fortuna nell' esser nata nel grembo della Chiesa Cattolica, doue à differenza degl' Ebrei, e Turchi sete stata lauata dalle macchie del peccato originale con l'acqua del Santo Battesimo, mediante il quale professate di credere nel

vero Iddio Vno in essenza, e Trino nelle persone, con detestare tutte le Deità insognate da Gentili, e come Cristiana professate di credere in Giesù Cristo vero Dio, e vero huomo, e in oltre con questo Santo nome vi dichiarate seguace della Dottrina insegnata alla sua Chiesa da Giesù Cristo, di cui è capo, e voi per gratia speciale, siete membro, del che non possono vantarsi di essere tutti li Eretici, e Scismatici. Ma ditemi per vostra fè, hauete mai fatta matura riflessione alla grande dignità conferitaui dalla Diuina Bontà di esser fatta Cristiana? hauete mai vdito il rimprouero, che vi fà S. Leone Papa, mentre dice *Agnosce, ò Christiane dignitatem tuam?* Sò bene, e con mio estremo cordoglio, che spesso vi vantate di esser nata di sangue illustre, che i vostri Parenti conoscano la loro descendenza da teste coronate, che abbondano di ricchezze, che hanno somministrato alli Eserciti i Generali, ai Tribunali dotti Ministri, & al Vaticano le Porpore. Ah figliuola voi non toccate il ponto, doue consiste il vostro decoro, e la nobiltà dei vostri natali; Imparatelo da S. Gioanni, che vi esorta à riflettere di esser constituita figlia di Dio, & herede del Regno Celeste con esser stata battezzata, e col professare la Fede Cristiana, *quot quot receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Ecco doue consiste la vostra gloria, e la vostra nobiltà, *nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes*, gloriateui d'esser Cristiana, e tanto vi basti.

CONSIDERAZIONI
Sopra l'istesso Soggetto.

CAP. II.

COnsiderate, che vn' infinità di Anime, di persone dottissime, e nobilissime, e di tanti Prencipi, & Imperatori sono nell'Inferno, perche in vita col non esser stati battezzati, non godettero tal nobiltà del nome Cristiano, e che voi per special gratia di Dio siete più fortunata di loro, poiche essendo Cristiana il vostro nome stà registrato in Cielo nel libro della Vita; Non vogliate vantarui, dice Iddio, di cosa alcuna, benche vi paia grande, e magnifica in questo Mondo, mà solo gloriateui, che il vostro nome di Cristiano stà scritto in Cielo; Imparate dal glorioso S. Luigi Rè di Francia, che era solito à dire, che mai in alcuna parte del suo Regno riceuette tanto honore, quanto in Possiaco, doue fù battezzato, e acquistò il nome di Cristiano, e però si gloriaua,

riaua, & protestaua di habitare con maggior suo decoro in detta Città, che in qualsiuoglia altra del suo Regno; Imparate da S. Blandina Vergine, che in mezzo à tormenti acerbissimi non trouaua ne miglior refrigerio per sopportarli, ne maggior coraggio per vincerli quanto il prononciare spesso quelle benedette parole, *Christiana Sum*, sono Cristiana; E voi figliuola à questi esempij non vi vergognate di hauer tanto basso sentimento del vostro nome, che solo vi gloriate ò di esser nata di alto lignaggio, ò di possedere qualche singolare prerogatiua di commodo, ò di virtù, ò di esser giouane di età, robusta di forze. Eh lasciate da parte tutte queste vanità, e dite ancor voi, *Christiana Sum*, e rendetene gratia à quel Dio, che vi hà esaltata à Dignità così grande, qual'è l'esser di professione Cristiana.

ALTRE CONSIDERAZIONI
Sopra l'istesso Soggetto.

CAP. III.

COnsiderate, che si come non deue collocare la sua gloria nella nobiltà del sangue, ò nelle prerogatiue sue personali, chi è nata da parenti di gran conditione, così non deue sgomentarsi se si troua priua, e spogliata di certe singolarità, che si osseruano campeggiare nelle altre Sorelle, quella pouera Monaca, che è nata bassamente; mà lasciate da parte sì fatte considerazioni, come cose di poco momento, deue ricordarsi di essere annouerata trà le Anime Cristiane, e godere di esser vile, e da niente nel Mondo, e per il Mondo, con esser constituita figlia di Dio, e Regina del Cielo, mediante il glorioso, e nobilissimo Nome di Cristiana, di cui è stata dotata al Sacro Fonte Battesimale per mera bontà del Signore; Si che voi figliuola con tante vostre prerogatiue, che vi furono concesse, ò dalla natura, ò da vostri antenati, non douete stimarui di esser qualche cosa di più della vostra Sorella, che se bene non sà, ne può numerare tante grandezze mondane, è però capace come voi del più glorioso nome, e della più stimata nobiltà con esser Cristiana, e può dire giustamente al pari di voi, *Christiana Sum*; Ma voi figliuola, che tanto vi querelate della vostra sfortuna per esser nata pouera, e priua di certe qualità, che campeggiano nell' altre, auuertite, che questo è vn' inganno sottilissimo del Demonio, che vi fà applicare la mente à simili

vanità, acciò con la douuta attentione non consideriate, che essendo Cristiana siete capace d'ogni bene, e godete la vera nobiltà, e così in vece di render gratie al vostro benefattore Iddio, lo tacciate con le vostre querele, come partiale, che di voi si sia totalmente scordato. Ah figliuola, sù riuoltateui tutta à Dio, e con cuore generoso, & allegro diteli, *Christiana Sum*, abborrisco mio Iddio, e detesto tutte le grandezze del Mondo, tutto quello, che mi può promettere la mia superbia, & ambitione, e mi confesso paga, e contenta di esser seguace di voi, e arrollata nel numero delle vostre anime fedeli; dirò con S. Paolo, *non Iudicaui, me aliquid scire, nisi Iesum Christum*; dirò con il Glorioso Martire Diacono, che interrogato da Carnefici, mentre veniua crudelmente tormentato, chi fosse, di che schiatta, di che Patria, & di che natione, e qual fosse il suo nome, non rispose mai altro ad ogni loro interrogatione accompagnata da tormenti, se non *Christianus Sum*, questo diceua, è il mio nome, questa è la mia famiglia, questa è la mia Patria, *Christianus Sum*, altro non vi sò dire, altro non vi sò rispondere, ne altro io sono, che Christiano; e S. Sebastiano Martire nell' andar al Martirio portaua vna Cartella pendente al petto, nella quale si vedeua vn' inscrittione, che diceua, *qui Christianus Sum*. O quanto bene è quello, che voi godete, ò figliuola, ò quanto sublime è la vostra nobiltà, mentre potete dire ancor voi, *Christiana Sum*.

CONSIDERAZIONI
Sopra gli oblighi del Cristiano.

CAP. IV.

COnsiderate ò figliuola, che il vostro stato di Cristiana porta seco vna gran stima, e concetto nell'anima vostra, e tanto più per hauer congionto à quello lo stato religioso, col quale vi obligate non solo di militare sotto l'insegna di Giesù Cristo come gl'altri veri Cristiani, mà in oltre di abbracciare volontieri i consegli Euangelici nell'osseruanza de Santi voti, onde potete dire con verità di essere annouerata trà quelli buoni Cristiani della primitiua Chiesa comendati da S. Pietro nella sua prima Epistola al secondo con quelle parole *Vos genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta, populus acquisitionis*; perche Iddio vi hà eletta ab eterno per esser fatta imagine del suo eterno figlio; con la Santa ontione del Battesimo vi hà constituita Regina perche acquistiate

quistiate l'impero sopra le vostre disordinate passioni; Sacerdotessa, perche gli offeriate sacrifitio delle vostre buone operationi, e con le preghiere del sacrificio di lode, e l'hostia pacifica vn cuore contrito, vn sacrificio propitiatorio, & con vn cuore infiammato del suo amore, vn holocausto; Dice *gens sancta*, perche come Cristiana, e tanto più come religiosa siete chiamata alla Santità de costumi mediante la sua gratia, che santifica i suoi eletti, dice *populus aquisitionis*, perche siete stata ricomprata con l'inestimabile prezzo del Sangue dell'agnello immacolato, figliuola mia tutte queste prerogatiue importate dal nome di Cristiana, e Religiosa vi obligano à dimostrarui molto grata al vostro benefattore Iddio. Vi par poco il beneficio, che vi fece Iddio nell'elleggerui alla sua santa fede, e non contento di questo farui religiosa, mentre tante milliaia d'anime periscono infelicemente nella loro incredulità; Sentite che l'Apostolo S. Paolo conoscendo l'obligo, che habbiamo noi Cristiani ci stimola à renderne le douute gratie à Dio. *Gratias agentes Deo, qui nos fecit dignos in partem sortis Sanctorum in lumine*. Ah figliuola ricordateui, che nell'istesso giorno, che voi nascesti, naquero altre sì tante milliaia di creature, quali Iddio per giusto suo giudicio collocò parte trà gl' Infedeli, e parte trà li Heretici, e risguardando voi con occhio misericordioso vi segregò da loro, e vi ornò di questo specioso titolo di Cristiana religiosa; e perche à voi più tosto che à quelli fece tanto bene? che merito si scorgeua in voi più che in coloro? Ah ben potete dire con Agostino Santo *Domine in manibus tuis sortes meæ, non video vllum meritum, quod de vniuersa iniquitate generis humani me potissimum elegisti ad salutem*. Oh quanto siete obligata à ringratiare il vostro caro benefattore Iddio, che non vi hà lasciata in abbandono trà gl'Infedeli, e trà gl'Heretici, mà assicurata à i piedi di Giesù Cristo vi hà nodrita col suo Santo Euangelio; vi hà redenta col suo pretiosissimo Sangue; Voi come Cristiana hauete per Padre l'istesso Iddio, per Saluatore il suo Eterno Figlio, per vostro cibo il Verbo incarnato, i Sacramenti per vostra medicina, la Santa Chiesa per vostra madre che vi partorì, vi gouerna, vi dà il latte, e trà le sue braccia vi difende da gl' insulti de nemici. Ah figliuola sete ben ingrata, se con tanti beneficij non rendete le douute gratie à chi tanto vi beneficò.

CONSIDERAZIONI
Sopra l'istesso Soggetto.

CAP. V.

COnsiderate figliuola, che non basta il conoscere la dignità del nome Cristiano, alla quale siete stata assonta, e l'honore dello stato Religioso conferitoui dalla bontà del vostro benefattore Iddio, mà l'importanza stà nel menare vna vita, e costumi da vera Cristiana, e Religiosa ad imitatione di Giesù Cristo, come dice S. Paolo scriuendo a gl' Effesi al 4. *Obsecro vos ego vinctus in Domino, vt digne ambuletis vocatione vestra Sancta;* e S. Bernardo conoscendo la qualità del beneficio riceuuto da Dio per esser stato eletto Cristiano e Religioso stimolaua di quando in quando se stesso à viuere vna vita totalmente conferente alla sua vocatione, e interrogando se stesso diceua, *Bernarde ad quid venisti de Mundo? ad quid ascendisti de fluminibus Babilonis ad statum Religionis? Hoc age*, così douete dire voi à voi stessa, *ad quid venisti, ad quid vocata es? Cuius nomen geris?* A che fine pensi tù, che Iddio per mera sua misericordia ti habbi segregata dalla massa de gl'Infedeli, & Eretici, e staccata dal Mondo ti habbi collocata à viuere trà le Religiose? Se non perche ti sia à cuore l'imitatione di Giesù Cristo, e la Santità de costumi per hauere insieme il nome e fatti di vera Cristiana, e Religiosa. Nella primitiua Chiesa i Cristiani erano conosciuti tali da loro Santi portamenti, e abenche fussero diuisi in diuerse nationi, e di linguaggio differente, erano però vniti nella carità, e nell'amore fraterno, *Credentium cor vnum, & anima vna*, e Tertulliano riferisce, che gl' istessi Gentili edificati della loro carità esclamauano dicendo l'vno con l'altro: *Videte quomodo se diligunt, & alter pro altero mori parati sunt*. Osseruate vn poco ò figliuola se voi siete di tal tempra, se in voi regna la finezza di tanta carità, e se sarete apparecchiata à compatire la vostra Sorella, & à morire se fusse bisogno per amor suo ad imitatione di Giesù Cristo morto per voi, che se non hauete tali sentimenti, dite pure, che hauete solo il nome, e non i fatti di Cristiana, e Religiosa.

CONSIDERAZIONI
Sopra lo ſteſſo Soggetto.

CAP. VI.

COnſiderate, che tante, e tante anime Criſtiane conſacrate à Dio nella Religione ſaranno dannate per tutta l'eternità, perche non hauranno accompagnate le buone opere al loro glorioſo nome di Criſtiane, e Religioſe; e guardate figliuola, che preſentemente di voi non ſi verifichi quel detto dell'Apocaliſſe, *Nomen habes, quod viuas, & mortua es*, hai nome di Criſtiana, che è nome vitale, *& mortua es*, perche la tua vita non è vita da vera Criſtiana, ne da Religioſa, mà da Pagana, perche calpeſti la legge di Criſto, e ſprezzi le ſue regole con le tue morte operationi. Ah figliuola, che vi giouarà nel ponto della morte l'eſſer nata trà Criſtiani, e alleuata trà perſone dedicate à Dio, ſe riſguardando indietro alla voſtra paſſata vita vi conuerrà confeſſare d'hauer operato molto diuerſamente dalla voſtra profeſſione? fedele nel nome, infedele nell'operationi? Ricordateui, che nel Santo Batteſimo rinontiaſte al Demonio, & alle ſue opere, e queſta renontia fù fatta non à gl'huomini, mà à Dio, & à gl'Angioli, che furono teſtimonij: e nel Cielo ſi conſerua regiſtrata queſta voſtra promeſſa, e ſe volete ſodisfare al voſtro douere non baſta, che ſia fatta con la ſola voce, mà deue eſſer accompagnata da coſtumi buoni, e Santi. Vi ricordate figliuola della maledittione, che diede Gieſù Criſto alla pianta del fico, perche ben'ornata, e coperta di foglie, non teneua ne ſuoi rami ne pure vn frutto; Voi ſiete apponto vn'albero piantato dalle mani del Signore nel ſuo Giardino Criſtiano, e con partiale beneuolenza traſportato nel delitioſo terreno della Religione, auuertite à non tirarui adoſſo l'eterna maledittione nel laſciarui trouare alla viſita, che farà di voi nel ponto della morte ſenza frutti da vera, e perfetta Criſtiana, e che con voſtro eterno ſcorno non habbi da farui ſuellere dalle radici per deſtinarui per ſempre al fuoco, e facendo l'eſame della voſtra conſcienza, e trouandoui diffettoſa, e ſenza frutti di Santità correggete voi ſteſſa con dire, *Vt quid terram hanc occupas*: e procuratene l'emendatione.

CONSIDERAZIONI
Sopra il Segno del Cristiano.

CAP. VII.

COnsiderate, che il segno del Cristiano è la Santa Croce, che si fà nel mettere la mano destra al capo con dire *In nomine Patris*, di poi sotto al petto, dicendo, *& Filij*, & alla spalla sinistra, e destra, dicendo, *& Spiritus Sancti*, *Amen*. Questo segno di Croce ci insegna esserui vn solo Iddio, perche diciamo, *In nomine*, cioè nel nome, e non si dice *In nominibus*, cioè nei nomi, e questo *in nomine*, significa l'vnità, e le altre parole *Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, significano la Trinità, cioè, che sono trè le persone Diuine, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e nell' abbassare la mano dalla fronte al petto confessiamo, che la seconda Persona, cioè il Figlio di Dio è discesо dal Cielo nel ventre di Maria Vergine per la nostra salute; e nel trasportare la mano dalla spalla sinistra alla destra dichiariamo, che per mezzo di Giesù Cristo noi siamo trasportati dalla maledittione alla benedittione, mediante il merito infinito della sua Santissima Passione, e così in questo segno della Croce viene il Cristiano à confessare i due Misteri principali della nostra Santa Fede, cioè l'vnità, e Trinità di Dio, e l'Incarnatione, e Morte del nostro Saluatore.

Dunque quando siete stata battezzata, dal Ministro di Giesù Cristo, vi fù soffiato per trè volte in faccia à fine di cacciare da voi Satanasso per dar luogo alla Santissima Trinità, e poi sù la fronte, e sul petto vi fù dal medemo impresso il segno della Santa Croce, perche non vi vergogniate à portare l'insegna di Cristo alla scoperta, e che habbiate petto à confessare, e difendere la sua Santa Fede, che però gl' Apostoli predicando il Santo Vangelo per il Mondo, per dar segno, che restaua abbattuta, e scacciata l'Idolatria, e l'autore della medema, che è Satanasso, inalberauano la Santa Croce; onde all' Imperatore Constantino nella sua conuersione alla Santa Fede apparue nel Cielo vna Croce risplendente con il motto; *In hoc Signo vinces*; e in fatti con il segno della Croce riportò vittoria de suoi nemici, e si stimò molto honorato di portare impresso nella fronte, e nel suo diadema il detto segno della Croce, e dal suo esempio i popoli dell' Indie Orientali, & Occidentali, riceuuto, che hebbero la predicatione dell'Euangelio, subito fecero scolpire,

& imprimere sù le porte, e mura delle Città questo segno, e sù le cime de Monti inalberorono le Croci; E voi figliuola, che come Cristiana portate sù la fronte questo segno, e come Religiosa lo portate nell' habito, e maggiormente lo douete portare nel cuore, che stima ne fate voi all' occasioni? Vi trouate risoluta di cacciare affatto gl' Idoli delle vostre passioni, perche venga adorata la Santa Croce? vi vergognate mai alla presenza d'altri di farui il segno della Santa Croce? E quando siete assalita da nemici spirituali vi seruite voi di questo scudo, e di quest' arme per difenderui, e per vincerli? E quando vi segnate vi ricordate voi di confessare, e adorare il vostro Iddio vno, e trino? e fate mai commemoratione della venuta al Mondo del Figlio di Dio à farsi huomo, e della sua Santissima Passione, e Morte: Sù figliuola risoluete di seruirui di quest' arme conforme alla pia, e Santa intentione di Giesù Cristo vostro Capitano, che ve la consegnò, e donò per sua mera bontà.

Sopra lo stesso Soggetto.

CAP. VIII.

COnsiderate quanto piaccia à Dio l'vso di questo Santo Segno, volendo, che nell'antica legge se ne seruisse Giacobbe, ponendo le mani in Croce nel dar la benedittione à suoi figli, e Mosè stando con le braccia in Croce quando pregaua per il popolo, e ottenne la vittoria contro Amalech, e molti Dottori vogliono, che ascendendo al Cielo Giesù Cristo benedicesse i suoi Apostoli col formare in aria il segno della Croce, e che questa benedittione venga espressa, e rappresentata nell' vltima benedittione, che il Sacerdote dall' Altare dà al popolo. E S. Tomaso d'Acquino doppo d'hauer cacciato da sè col tizzone acceso l'impudica Donna, che lo prouocaua al peccato, per vincere la tentatione della carne, e la maledetta suggestione della lussuria, prendendo in mano il detto tizzone ne formò sù la parete vna Croce, e prostrato auanti di essa pregò Giesù Cristo, che per i meriti della sua Passione lo volesse liberare dalli stimoli di carne, e meritò che da due Angioli con vn cingolo portato dal Cielo li fussero fortemente cinti li lombi, e ottenne con questo mezzo il dono della Castità. Ecco figliuola doue sta la vostra forza nel vincere il commune nemico; Ecco da doue vi possono prouenire le benedittioni del Cielo; Muniteui in ogni luogo, in ogni tempo, e nel

principio di tutte le vostre attioni di questo glorioso, e potente segno, che ogni cosa vi passerà bene, mà auuertite à seruirui di questo segno differentemente da quello, che fanno le Religiose tepide, e distratte, che fanno il segno della Santa Croce con tanta inauertenza, che pare più tosto, che caccino le mosche, ò che formino vna serpe, senza penetrare il di lui significato, e senza alcuna riuerenza. Di queste tali si lamenta Ruperto Abbate con dire, *Licet Crucis signum in fronte gerant, non tamen in corde crucifixum habent: non enim Crucem simpliciter digito in corpore, sed magna fide oportet formare in corde;* Figliuola mia, quando vi segnate, ò nell' vscir di Cella, ò quando in Choro recitate l'Officio, ò quando date principio à qualche facenda, ò nel passare auanti qualche imagine della Croce, portateui con ogni riuerenza, e fate, che corrisponda l'affetto interno à quell'atto esterno. O quanto bene ne risultarà all' anima vostra, se nel segnarui, e nel salutare la Croce, vi seruirete di questa regola.

Sopra lo stesso Soggetto.

CAP. IX.

COnsiderate quanto siano grate à Dio quell'anime, che all' occasioni frequentano il segno della Santa Croce mentre le fauorisse con speciale priuileggio, come si vede con l'esempio di Santa Editta figlia del Rè d'Inghilterra, la quale sprezzando il Regno, & ogni ornamento mondano si dedicò Religiosa in vn Monastero; questa buona e Santa Monaca haueua per costume in qualsiuoglia attione formare in fronte il segno di Croce, il che osseruando il Seruo di Dio Dunstano, prendendoli la mano destra disse con tenerezza, & profetizando *non permittet Deus vt pellex iste sacer vnquam putrescat*, e così auenne poiche morta Editta di età di anni 23. apparue doppo 13. anni al detto Santo auuisandolo che procurasse al suo corpo vna sepoltura più honorata, e li disse che haurebbe trouato tutte le sue membra parte infracidite, e parte intatte dalla putredine, cioè quelle delle quali se ne seruì in vita indiscretamente sarebbero state consumate da vermi, e quelle delle quali se n'era seruito in bene sarebbero state incorrotte, e principalmente quel Dito della mano destra, col quale era solita formarsù la fronte il Santo Segno di Croce, & apponto fù trouato il Corpo della detta Santa nel modo descritto. Vn simile

fauo-

fauore fù conferito dal Signore à Volnando dell'Ordine de Predicatori, al quale doppo morte fù oſseruato in vn' oſso del petto impreſso il ſegno della Croce con mirabile artificio, perche di quando in quando eſsendo in vita, ò paſseggiando, ò ſalendo le ſcale, ò ſtando à ſedere, ò facendo qualche altra attione ſempre col police formaua ſul petto il ſegno di Croce, e teneua nella mente impreſse le Piaghe di Gieſù; Ecco figliola che coſa douete imparare dall' eſempio delle ſudette due anime Religioſe, frequentate quanto vi ſarà poſſibile queſto Santo ſegno della Croce, portatelo ſcolpito nella mente, e impreſso nel cuore, e col detto ſegno terrete ſuegliata la memoria della Paſſione di Gieſù Criſto con la ſperanza di ottenere per mezzo di quello la remiſſione de peccati. Queſta Croce figliola mia deue eſsere il ſegno della voſtra nobiltà gloriandoui di portarla viſibilmente ſul petto, come fanno i Cauaglieri di Malta, ò altri che con quella Croce profeſſano il loro affetto alla Paſſione di Criſto, e s'eſibiſcono à ſpargere il ſangue, & à morire per diffeſa della Santa Fede, conſeruate ancor voi nel voſtro cuore ſimili ſentimenti, che all'hora ſarete nobile Criſtiana e vera, e perfetta Religioſa.

CONSIDERAZIONI
Sopra la Fede del Criſtiano.

CAP. X.

COnſiderate che la Fede è vn dono di Dio ò ſia lume ſopranaturale, col quale illuminato l'huomo crede, e acconſente ad vna coſa che non vede, moſſo dall'autorità di quello che ce la dice. Si che la Fede del Criſtiano, è Diuina, e l'atto di credere è vn' aſſenſo à coſe diuine, che però fede diuina non è altro, che credere vna coſa per hauerla detta Iddio, e fede ſopranaturale à credere alla diuina reuelatione in coſe diuine e dell' ordine della gratia, fede cattolica è quella fede vniuerſale propoſta, & approuata dalla Chieſa Apoſtolica Romana. O che bella gratia figliola mia vi hà fatto Iddio, che come Criſtiana godete di queſto dono della fede, e come Religioſa hauete lume tale da poter eſercitare atti di fede; mà auertite che ſe non è intiera, & intatta, non è buona fede, baſtando ſolo il vacillare in vn punto per fare, che non ſia vera fede come vna Naue, che ſe hà vna ſola feſſura per doue poſſa entrare l'acqua ſi ſomergerà, quantunque nel reſto ſia buo-

buona e forte. Che però s'ingannano gl' Eretici de nostri tempi nel pensare che ogni Cristiano nella sua fede si può saluare, essendo verissimo che è necessario per la salute l'osseruanza di tutta la legge, si come volendo voi esser vera, e perfetta Religiosa è necessario che osseruiate tutta la vostra regola. E in fatti come può chiamarsi vero Cristiano quello che non presta fede à tutto quello che hà detto Giesù Cristo, e che il medemo hà riuelato alla sua Chiesa, e che per mero capriccio si accorda con gl'Eretici, che in varie opinioni discordano dalla fede della Cattolica Chiesa; così come può dirsi vera religiosa quella, che alcune cose sì, e alcune nò per mero capriccio osserua della sua regola; Per constituire vna cosa buona è necesario, che sia senza alcun mancamento, e che sia buona in tutte le sue parti *bonum ex integra causa*, e per render l'istessa cosa cattiua, basta vn sol diffetto che in essa si scuopra *malum ex singulis deffectibus*. Osseruate hora ò figliola se in ogni cosa concernente alla fede cattiuate il vostro intelletto senza mēdicarne i dubbij col voler speculare più del douere, e voler ricercare l'euidenza, doue stà il merito della fede, e in oltre osseruate se zelante della vostra Santa Regola, v'ingegnate di osseruarla à pontino senza dar campo alla negligenza, & accidia, che vi fà trasgredire l'osseruanza sotto qualche pretesto mendicato dalla vostra poca diuotione, e spirito.

Sopra la stessa materia.

CAP. XI.

COnsiderate che Iddio hà infuso nell'anima de Cristiani trè doni come trè mezzi necesarij alla salute, cioè fede, speranza, e carità; La fede ci dimostra Dio come sommo nostro bene, la speranza ci fà confidare, e ci stimola à correre al conseguimento del sommo bene; la carità per quello che ci vien permesso in questa vita fà che godiamo il sommo bene, quale poi nell'altra vita godremo con maggior perfettione come dice Dauidde, *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, e per hauere la fede in atto è necesario il lume sopranaturale che illumini il nostro intelletto per capire e vedere i misteri sopranaturali, e la ragione è, perche non basta il lume naturale dell'intelletto come era quello di tanti Filosofi Gentili, che per ragion naturale conobbero che doueua esere vna causa sopra tutte le cause, mà poi errauano nell'incertare qual fusse, che però chi diceua esser la detta causa il Sole, chi la Luna,

Luna, e chi vna creatura, e chi vn'altra. Ci vuole dunque il lume sopranaturale interno, senza il quale l'huomo rimarebbe al buio dell'ignoranza, come accadde à sopradetti Filosofi. Hor vedete figliola, che bella gratia vi hà fatto Iddio à concederui questo santo lume, col quale venite in cognitione qual sia il vostro Iddio per poterlo adorare, amare, e riporre con sicurezza tutta la vostra speranza nel medemo, come vnico vostro creatore, e rimuneratore. Auanti la venuta del Figliolo di Dio al Mondo era la nostra Italia nido del Gentilesimo, e per conseguenza rimaneua sepolta nelle tenebre dell'ignoranza, poiche adoraua i falsi Dei per veri, piacque al buon Giesù Sommo Splendore d'illuminare le nostre tenebre, col darci la cognitione della vera fede; onde di noi si verificò il detto d'Isaia, *Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis*, e à voi figliola è toccata questa fortunata sorte, che douete riconoscere vscita dalla prouida mano del Signore, al quale potete giustamente dire *in manibus tuis. Sortes meæ.* Ah mio caro Benefattore Iddio, quanto vi sono obligata per hauermi dato questo Santo lume della fede, senza il quale non sarei venuta in cognitione di voi mio vnico Signore, ne da chi io fussi stata creata, ne mai haurei imparata la strada per venire à voi, senza questo benedetto lume non haurei conosciuta la vera felicità, e la beatitudine eterna per la quale sono stata creata, ne haurei potuto apprendere il valore e prezzo del Sangue di Giesù Cristo, che fù causa della mia rendentione. Siate pur benedetto mio Iddio infinitamente da tutte le creature per questo sommo beneficio, che fatto hauete à questa vostra indegna Religiosa, che desidera esserui fedele fino alla morte. Viua pure la Santa Fede.

Sopra lo stesso Soggetto.

CAP. XII.

COnsiderate che non basta per hauere e possedere la vera fede l'esser illuminati nell'intelletto, ma vi vuole di più vn pio affetto di volontà come insegna la Scrittura, *corde creditur ad iustitiam*, e l'istesso Giesù Cristo fece la riprensione a' suoi discepoli, che non credeuano con l'affetto del cuore, cõ dirli *ò stulti, & tardi corde ad credendum.* Iddio infonde nell'intelletto il raggio, e la luce accioche creda, mà la volontà deue cooperare acciò l'huomo volontariamente creda, e non per forza. Quindi

nasce,

nasce,che l'anima nostra quasi Aquila spirituale inalza il volo fino al Sole Diuino, & al soglio della Trinità, e quiui vede cose ineffabili circa le persone, & Essenza Diuina, l'Innascibilità del Padre, la Generatione del Figlio, la Processione dello Spirito Santo,e descendendo l'anima alla consideratione dell'Incarnatione del Verbo conosce, & vede molti misteri; la Verginità vnita con la maternità; la fecondità senza corrutione, la grauidanza senza peso, vna partoriente senza dolore,conosce il Rè in vn presepio, la vita nella morte, conosce molte cose di Dio, degl'Angioli, & dell'anime beate, e descende fino à gl' abissi à penetrare che cosa sia il Purgatorio, il Limbo, e l'Inferno, e le pene de dannati. O bella cosa che è la Fede, e chi non esclamarà viua viua la Santa Fede. E quanto pochi sanno queste cose per altro necessarie à saperfi,e questo procede, perche non tutti procurano impararle, e in specie le Religiose di poco spirito, che non leggano libri che non siano Romanzi, non s'imparano canzoni che non siano profane, pare loro vergogna il lasciarsi vedere nelle mani loro la Dottrina Christiana,& il procurare d'impararla,pare che loro renda ammiratione,e per questo restano ignoranti, e moiano ignoranti delle cose di Dio, e si dannano; Non fece così S. Pietro martire, che da fanciullo volle che la sua prima canzone da lui imparata fusse il Credo, doue stà rinchiusa la fede,per diffesa della quale morì? e morendo volle, che le sue vltime fillabe fussero gl'articoli del Credo. O bella cosa che è la Pede,e chi non esclamarà viua viua la Santa Fede. Ah figliola quanto siete obligata à ringratiare il Signore, che doppo hauerui illuminata per mezzo della Santa Fede vi concede anche vn grande affetto nella volontà di osseruarla, e di nuouo se fusse bisogno per confessarla, fate vn' alto riflesso al nostro primiero stato di virtù, e tenebre, quando non vi era ancora communicata questa gioia della fede, e paragonandolo allo stato presente in cui potete dire di essere dotata di fede, di religione, e dite con Agostino, che confiderandosi prima Eretico, e Manicheo, e poi fatto Cattolico, non finiua mai di ringratiare il Signore, che illuminò. *Verè Domine, tu es Deus meus, qui eduxisti me de tenebris, & vmbra mortis, & vocasti me in admirabile lumen tuum, & ecce video, gratias tibi illuminator meus,*

CONSIDERAZIONI
Intorno agl' Apostoli Fondatori della Fede.

CAP. XIII.

COnsiderate che per conuertire, & illuminare il Mondo immerso nelle tenebre dell'infedeltà, si seruì il nostro Iddio, non già d'huomini sapienti, ricchi, ò nobili, che con la loro prudenza, con le loro ricchezze, e potere della loro nobiltà douessero ridurre al suo seruitio tante anime perse; mà ben sì elesse dodeci poueri Pescatori ignoranti, e ignobili, i quali hanno sottomesso all'obedienza della Fede di Cristo tutto il Mondo, non con la violenza d'armi, ne con la forza d'eloquenza, ne con altra potenza, mà con la loro simplicità, e con humile predicatione, e così armati della gratia diuina riportarono la vittoria contro à nemici visibili, & inuisibili. Sbandirono i Demonij, atterrarano gl' Idoli, annichilorono il peccato, e vinsero la morte, e l'Inferno nemici inuisibili, e con le loro prediche resero conuinti i Rè, e Prencipi, gl' Oratori, e Filosofi, i Greci, e Barbari nemici visibili, mutarono le leggi, & i Statuti, abolirono le superstitiose Religioni, e cerimonie antichissime, delle quali il Mondo tutto n'era infetto; e in vece di questo, resero persuaso tutto il Mondo à credere, e adorare vn Dio Crocifisso, e à tenerlo per loro Saluatore, e vero Legislatore, quantunque i suoi precetti fussero tanto repugnanti al senso, e le loro parole, e le loro persuasioni furono di tanta efficaccia, che quasi tutto il Mondo conuertirono à questa Santa Fede, col sottomettere ogni sorte di persone, e nobili, e plebei, e dotti, e ignoranti, e ricchi, e poueri alla legge d'vno, che fù crocifisso. Del che si vede manifestamente, che se bene gl'Apostoli, secondo il Mondo, erano ignoranti, impotenti, ignobili, con tutto ciò assistiti dalla Diuina gratia, e adottrinati dalla Diuina Sapienza, che loro comandò, che andassero per tutto il Mondo à predicare l'Euangelio, *Euntes docete omnes gentes, prædicate Euangelium omni creaturæ*. Compirono la loro legatione con tanta perfettione, che dice Tertulliano, che per opera degl' Apostoli, *Christi nomen, & Regnum vbique porrigitur, vbique creditur, ab omnibus gentibus colitur, vbique regnat, & adoratur*. Chi haurebbe mai detto, che dodeci poueri huomini scalzi, ignoranti, douessero hauer tanta possanza di confondere tutta la superbia, e la sapienza del Mondo. Ah figliuola,

impa-

imparate da questo di quanta efficaccia sia la gratia di Dio, che in vna creatura pouera, e ignorante infonde tanta virtù Celeste, che può seruire di guida, e di Maestro ai maggiori sapienti del Mondo; si che in chi vi gouerna nello spirito, non douete abbadare le imperfettioni naturali, mà riuerire lo Spirito del Signore, che può essere in quell'anima, che vi gouerna, e vi amaestra, e quando vi si dice qualche cosa per vostro profitto spirituale, non douete credere di saperne più voi, e di hauer tanta prudenza, che basti per regolare le vostre attioni; mà con humiltà douete riceuere i documenti, che vi vengono dati anche dagl'inferiori à voi nella nascita, e nel sapere; e vi guardi Iddio che interpretiate i dogmi della fede con certe sottigliezze contrarie alla santa simplicità, e che con le vostre speculationi, vogliate cercare più di quello che porta la vostra conditione, e bassezza; credete che voi non potete sapere più di tanti Dottori, e Sapienti, che si trouarono in diuerse parti del Mondo nel tempo degl'Apostoli, che credettero che *infirma mundi elegit Deus, vt fortia quæque confundat*. Così non douete presumere più di loro, e abbassare il capo, e riuerire i Sacrosanti misteri della nostra fede, con dimostrarui pronta à dire nelle suggestioni del nemico, credo mio Dio à quanto voi hauete riuelato a' Santi Apostoli, e che questi hanno insegnato alla vostra Chiesa; E voi constituite Superiore da Dio nelle Religioni, fate riflessione à quel *ite*, *& docete omnes gentes*, che disse Iddio à gl'Apostoli, replicato dal medemo più volte à voi, *ite*, cioè à dire, andate auanti col vostro esempio, *ite*, coi frequentare il Choro, e li Santissimi Sacramenti, *ite*, à rimediare i scandali, à fare le douute correttioni, *ite* alle conuersationi, à leuare le mormorationi, à parlatori à distaccare le vostre figlie dagl'affetti terreni, *ite*, *& docete* col vostro esempio humile, e pieno di carità, *docete* insegnate Dottrine Euangeliche senza ambitione, senza seuerità, e senza politica humana, mà con santa simplicità, e spogliate, e ignude d'ogni amor proprio, e affetto terreno non guardate ne à fatica, ne à contraditioni, ne à persecutioni, ne à mormorationi che s'armino contro di voi, *ite* munite di fede, vestite di carità con cuore sincero, e con fine diuoto e santo, che vedrete abbattuto il Demonio, e conuertite à Dio le anime à voi subordinate.

Sopra lo stesso Soggetto.

CAP. XIV.

COnsiderate che gl' Apostoli non contenti d'hauer fondata la fede, e la Chiesa di Giesù Cristo, vollero anche stabilirla col proprio sangue, che però canta di loro la Chiesa, *isti sunt, qui viuentes in carne plantauerunt Ecclesiam sanguine suo.* O bella cosa il vedere quei dodeci poueri Pescatori prima congregati insieme, e animati da Pietro loro capo à stabilire à qualsiuoglia costo, di voler seminare, e piantare la Santa Fede di Giesù Cristo per il Mondo, disposti ad obedire al loro caro Maestro, che li comandò dicendo, *ite predicate Euangelium omni creaturæ*, di poi diuisi trà di loro andarsene chi da vna, e chi dall'altra parte del Mondo senza prouisioni di danari, ò roba necessaria per il vitto, e vestito, senza lettere di raccomandationi, senza scorta di compagnia, caminare in paesi lontanissimi, e rimotissimi trà gente barbara, e sconosciuta, e affatto nemica, e contraria al loro nouo modo di viuere. Abbandonati nelle braccia della diuina prouidenza, scortati dalla diuina gratia, tutti ripieni di zelo e carità, scorrano le Città, le Prouincie, e tanti Regni predicando, e insegnando la verità della nostra fede, e confutando gl'errori, e le falsità nelle quali ogni natione restaua miseramente sepolta, predicano col linguaggio di tutti, tanto nelle sinagoghe, quanto nelle piazze, tanto nelle picciole Ville, quanto nelle grandi Città, disputano contro à Dottori, e Sapienti, e li confondano, insegnano à gl'idioti, e restano addottrinati. Si presentano auanti a' Tribunali, e fanno che col distruggere le antiche, e false leggi, s'abbracci vna nuoua, mai più vdita, ma vera, s'affrontano con Prencipi, e Imperatori, e gl'obligano à riconoicere per loro Signore, e vero Rè vn Crocifisso coronato di spine; Col loro santo zelo atterrano per tutto gl'Idoli, e falsi Dei, e vi piantano in ogni luogo la Santa Croce, & espongano all'adoratione il vero Iddio, & per ridurre questa sant'opera à perfettione, & al desiderato fine non hanno risguardo, nè à fatiche, nè à torti, nè à freddi, nè à caldi, varcano mari con tempeste, scorrano deserti con pericoli, passano monti con precipitij, patiscono fame, sete, nudità, incontrano insulti, strapazzi, accuse, persecutioni, tormenti, e finalmente spargono il loro sangue, e muoiano trà le mani de Tiranni arrabbiati, e incrudeliti, mà tanto volontieri, e con cuore

tanto generoso, che dice di loro la Scrittura: *ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Quindi è, che animati dal loro esempio i nuoui Cristiani, anch'essi per amore di Giesù Cristo, e per confessare la Santa Fede, si sono volontariamente esposti à qualsiuoglia sorte di tormenti, chi alle manaie, chi alle spade, chi al fuoco, chi à flagelli, e chi alle Croci, non solo gl'huomini, mà le donne, i bambini, e fanciulle di tenera età, non hauendo nissuno risguardo alla propria conditione, ò fusse di sangue nobile, ò plebeo, ò di regia stirpe, ò di basso lignaggio; ogn'vno godeua, e si stimaua fortunato di esser tormentato, e di lasciarui la vita, purche si manenesse intatta, e andasse sempre più dilattandosi la fede di Giesù Cristo, seminata con tante fatiche, e stenti da gl'Apostoli Santi, i quali col loro esempio hanno partorito alla Chiesa vn' infinità di Santi martiri, che col loro sangue hanno autenticato per vera, e sicura la Santa Fede di Cristo. E doue sono hora quell'anime tanto zelanti, quelle creature tanto innamorate di Dio, che per diffesa della Santa Fede vogliono esporsi, non dico alla morte, mà à patire vna minima mortificatione? Ah figliola mia mi creppa il cuore per il dolore, quando considero, che preuale assai più ne cuori religiosi vn rispetto humano, e vn fine secondario, che l'obligo di mantenere intatta la legge diuina, e la Santa Regola; vedete come in questo si lasciamo vincere noi Religiosi da gl'antichi Ebrei, che zelanti delle loro leggi ceremoniali, più tosto che violarle si lasciarono trucidare à pezzi, & amazzare con attrocissimi tormenti, che però il buon vecchio Mattatia, & i Giouanetti Macabei più tosto di mangiare la carne di Porco, perche gli era vietato dalla legge, abbracciorono più che volontieri la morte. E noi per la nostra legge, che è legge di gratia insegnata da Giesù Cristo, autenticata dal suo Sangue pretiosissimo, promulgata da gl'Apostoli con la loro Dottrina, e morte, diffesa da infiniti martiri, come siamo pronti all'occasioni di morire, e di incontrare i tormenti! volete conoscere figliuola, se voi siete dotata d'vn'animo così generoso, osseruate se siete zelante della vostra Regola, e se vedendo qualche diffetto in voi, ò in altre, ne sentite dispiacere per amor di Dio, si come quando si scuopre qualche graue errore nel vostro prossimo. Sì figliola siate zelante, e feruente come si tratta di mantenere, & diffendere la vostra legge, e la vostra regola claustrale.

✝✝✝✝✝

CON-

CONSIDERAZIONI
Intorno al medemo Soggetto.

CAP. XV.

COnsiderate che la legge insegnata da gl'Apostoli è insinuata ne cuori de gl'Infedeli con la dottrina, con l'esempio, e col proprio sangue si racchiude nel simbolo degl'Apostoli, il quale poco doppo la lor morte fù contrastato, e adulterato con dogmi falsissimi da varij Settarij, & Eresiarchi, onde fù necessario, che si radunasse da Vescoui Cattolici il Concilio Niceno per confutare Ario Eresiarca, che negaua la natura Diuina in Giesù Cristo, e si determinò nel secondo articolo di spiegare, che ab eterno fusse nato dal Padre, e che fusse Dio vguale al Padre, *Credo in vnum Dominum Iesum Christum &c.* E nel Concilio Constantinopolitano si confutò la falsa Dottrina di Macedonio, che voleua lo Spirito Santo non esser Dio, e quella di Teodoreto, che voleua non procedesse dal figlio, e nell'istesso Concilio vengano confutati certi altri Eresiarchi, che si opposero con le loro false dottrine alla Santa Fede publicata, e predicata da gl' Apostoli, così contro Manicheo conuincendolo col primo articolo, che è Iddio Creatore del Cielo, e della Terra, tanto delle cose visibili, quanto dell'inuisibili, e contro Nestorio, e Dioscoro, & altri, che falsamente dissero esserui in Cristo due Persone, vna Diuina, e l'altra humana, altri voleua fusse solamente huomo, e chi confondeua le due nature Diuina, & humana, giudicandole vna sola, e chi vomitò il suo veleno contro i due articoli. *Credo Sanctam Ecclesiam Cattolicam, Sanctorum Communionem, remissionem peccatorum*, come sono i Caluinisti, e Luterani, che ancor hoggidì và serpendo per la Germania, Olanda, & Inghilterra, e à tutti i sudetti errori, & altri suggeriti dal Demonio à suoi perfidi ministri, si è prouisto da Sacri Concilij, che hanno spiegato il vero senso del Simbolo predicato da gl'Apostoli, come si vede nel Credo, che si recita alla Messa, e nel Simbolo di S. Atanasio, che si dice in Choro. Di modo, che la Dottrina insegnata dagl'Apostoli nel loro Simbolo, e spiegata poi da gl'altri due sopradetti, deue essere accettata, e riuerita per vera, e Cattolica, ed alcuni Sacri Teologi vogliono, che ogni fedele Cristiano se vol saluarsi, è obligato sapere, e credere tutti gl'articoli de i detti trè Simboli, e che sia necessario, se non *necessitate medij*,

come molti vogliano, almeno *necessitate præcepti*, sapere esplicitamente tutti gl'articoli dei detti Simboli, e in specie quelli che appartengano alla Diuinità, e humanità di Cristo, e chi degl'adulti fedeli colpeuolmente non li sà, pecca mortalmente; si che, è cosa lodeuole, che i Curati, i Capi di casa, & i Superiori inuigilino, che i loro subordinati, non solo imparino il Credo, non tanto nelle parole, quanto nel senso, spiegato dalla Santa Chiesa, mà che lo recitino giornalmente, almeno trè volte ad honore della Santissima Trinità, non lasciandoci vincere da gl'Ebrei, che trè volte al giorno recitano la professione della loro fede, che incomincia con quelle parole, *Audi Israel, Dominus Deus tuus, Deus vnus est*, e S. Tomaso osserua, che la Santa Chiesa à quest'effetto hà ordinato, che trè volte si reciti il Credo nell'Officio Diuino, cioè al Matutino, à Prima, & à Compieta; e S. Agostino ci esorta à recitarlo almeno due volte, cioè quando si leuiamo dal letto, e quando andiamo à riposare, proponendolo à noi come vno specchio, *sit tibi tanquam speculum Symbolum tuum, ibi te vide, si credis omnia, quæ te credere confiteris, & gaude quotidie in fide tua, sint diuitiæ, sint quotidiana ista mentis vestimenta;* Siate dunque diuota ò figliola di questo Santo Simbolo, non solo nel recitarlo spesso, con intentione di credere à quanto in esso si contiene, mà anche fate il possibile di apprendere bene il di lui significato, godendo di essere trà le anime elette da Dio, per confessare questa Santa verità, e ricordateui che è vna Dottrina insegnata dall'istesso Dio agl'Apostoli, e che questi hanno sudato, e affatticato grandemente per render noi capaci di questa Celeste Dottrina, e si come gl'Eretici de nostri tempi sono tanto superstitiosi, che per ogni canto, e in ogni tempo, e da ogni sesso, e conditione vien cantato, recitato, e interpretato questo Simbolo, mà da loro malitiosamente falsificato; Così voi douete animarui à recitarlo spesso, e nel modo insegnatoui dalla Santa Chiesa, e portate particolare diuotione a' Santi Apostoli per quello, che hanno operato à vostro profitto.

CONSIDERAZIONI
Intorno alla cognitione di Dio.

CAP. XVI.

COnsiderate, che tanti Filosofi Gentili col solo lume naturale arriuarono alla cognitione di Dio, e diceuano che vedendosi molte sostanze corporee à muouersi, e che non mouendosi da loro stesse, mà mosse da altri, acciò non si procedesse in infinito, e si potesse trouare il primo mouente era necessario, che si dasse vna sostanza che mouesse, e che non fusse mossa, mà che fusse immobile, e questa diceuano i Filosofi è Iddio, che con la sua virtù dà il moto ad ogni cosa, & egli da nissuna riceue il moto, per essere il primo mouente; Così diceuano tante cose, che hanno l'essere per via di generatione, nissuna genera se stessa, mà vna dall'altra è generata, come effetto della sua causa, e accioche non si proceda nell'infinito, si deue dire, che vi sia vna causa, che dia la virtù all'altre cause che generano, e che quella non habbi vn'altra sopra di se, che la produca, e questa, e quella chiamata da Filosofi gentili, *causa causarum*, e diceuano esser Iddio. Mà S. Agostino dice, che se consideriamo bene le creature, le troueremo come tanti gradini, che formano vna scala per la quale possiamo salire alla cognitione del Creatore Iddio; Onde dice in vn suo Solliloquio, scorreuo ogni cosa creata ò mio Iddio per cercarti. Interrogai la terra, se ella era il mio Iddio, e mi disse di nò, e ogni cosa che racchiude in essa confessò l'istesso. Interrogai il mare, e gl'abissi, e mi risposero che vi doueßi cercare sopra di loro. Interrogai l'aria, e mi disse, Io non sono il tuo Iddio. Interrogai il Cielo, il Sole, e le Stelle, e mi dissero ne meno noi siamo il tuo Iddio; Finalmente riuolto à tutte le sudette creature esclamai già che mi hauete risposto, che voi non siete il mio Dio, almeno ditemi qualche cosa di esso; e vdij vna gran voce, che mi disse, *ipse fecit nos*. In fatti tante belle creature, che noi vediamo nel Cielo, il Sole, la Luna, e tante Stelle tanto risplendenti di tanta grandezza, bellezza, che nello spatio di più di cinque milla anni non hanno perso vna scintilla del loro splendore, e loro vaghezza sempre si mouano con l'istessa velocità, e fanno il loro corso sempre regolato, e vniforme senza fare vn minimo errore, tutte le sudette creature non essendosi fatte da loro spiegano con lingue

di

di luce, che si troua sopra di loro vna causa dalla quale riconoscono il loro essere, e che come prima causa non riceue il suo essere da altri, che da se stessa, e questo è Iddio. Onde haueua ragione S. Antonio Abbate, che interrogato come potesse attendere alla cognitione di Dio nel deserto, non hauendo alcun libro doue potesse apprendere la detta scienza, rispose, *naturam rerum creatarum sibi librum esse, in quo Dei excellentiam posset legere, quia ibi se ipsum Deus ad viuum dipinxerat, & expressserat*, tutte le creature messe insieme formano vn gran libro, nel quale si vede espressa l'eccellenza della diuina bontà, che le creò; e si come in Cielo vedremo le creature nel Creatore, così quì in terra dobbiamo vedere il Creatore nelle sue creature, colà Iddio, e la Diuina Essenza sarà à noi specchio volontario, che ci rappresentarà la creatura, e quì in terra la creatura è specchio naturale, che ci rappresenta il Creatore; à questo specchio ci manda l'Apostolo Paolo mentre dice, *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*. *Rom.*2. Ecco figliola mia lo specchio doue douete affacciarui, ecco il libro, che douete leggere per venire in cognitione del vostro Creatore Iddio, e quando rimirate le creature non douete fermarui semplicemente nella contemplatione di esse, mà per mezzo di quelle passare alla contemplatione della potenza, bontà, e sapienza Diuina, nel modo, che chi si serue d'vn canochiale, non si ferma nella contemplatione de suoi vetri, mà per mezzo di quelli arriua à vedere altro oggetto; O quanto vi dourebbe consolare il considerare, che vi è Iddio, & che noi habbiamo vna causa sopra tutte le cause, che è l'istesso che dire, vn Dio che opera in noi come li pare, e piace, che ci gouerna con la sua Diuina Prouidenza, che non ci può accadere cosa che esso non la voglia, ò non la permetta, che nissuna cosa ci può nuocere, nissuna ci può giouare, se Iddio non lo concede, ò non lo permette, Iddio è sopra ogni cosa, è in ogni cosa, vi è Iddio. O se il peccatore pensasse, che vi è Iddio, che lo può castigare, certo che non harrebbe ardire di offenderlo, e se il Christiano, e Religioso considerasse che vi è Iddio, certo che caminarebbe alla perfettione, per maggiormente conoscerlo, e amarlo. Il pazzo è quello, che dice non eserui Dio. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*, mà chi è sauio lo confessa in tutte le occasioni, nelle conuersationi per regolare la lingua, in Choro per esser più attento all'Officio Diuino, in Chiesa per adorarlo.

✠ ✠ ✠

Che cosa sia Dio.

CAP. XVII.

COnsiderate, che se dall'huomo carnale si potesse sapere, che cosa sia Dio, certo Iddio non sarebbe quello che è, perche Iddio non è sensibile, cioè soggetto à sensi, ne si può ò con la fantasia, ò con similitudini rappresentarsi all'intelletto, come egli è, sarà dunque più à proposito il dire di Dio, che cosa non è, che il dire che cosa sia, perche come dice Agostino Iddio è ineffabile, e s'aggiõge, se tù risguardi alla terra, questo non è il tuo Dio, se pensi al mare, questo non è il tuo Dio, ogni cosa che si vede nella terra, e nel mare, e che vuola per l'aria, huomini, & animali tutto questo non è Iddio, tutto ciò che risplende in Cielo, Stelle, Sole, e Luna, e l'istesso Cielo non è tutto questo Iddio, considera gl'Angioli, le Virtù, le Potestà, gl'Arcangioli, i Troni, non è questo Iddio. E cos'è dunque Iddio ò Agostino, risponde. Solo hò potuto dirti, che cosa non sia; e tù mi cerchi che cosa sia? *quod oculus non vidit nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit. Quid quæris, vt ascendat in linguam, quod in cor hominis non ascendit?* vuoi tù che spieghi la lingua, che cosa sia Dio, se l'occhio non lo vede, ne l'orecchio l'ode, ne il cuore lo discerne? e come può spiegarsi che cosa sia Iddio, dice Agostino, inuiai miei ambasciadori, tutti i miei sensi esteriori per cercarlo, e non lo trouai, perche questo non era il modo di cercarlo, perche quando si cerca Dio s'escludano tutte le specie corporee, ogni candore di luce, ogni colore, ogni melodia di canto, ogni odore, e sapore, e ogni cosa à sensi soggetta, poiche tutte queste cose non si trouano in Dio. Dalche si vede che non si deue concepire Iddio come cosa materiale, e persona corporea, mà come natura, & essenza spirituale, infinita, incomprensibile, immensa; di perfettione, potenza, bontà, e sapienza infinita, la quale sempre fù, è, e sarà, e la quale rege, e gouerna ogni cosa, *ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia*. Questo figliola è il nostro Dio, e quando leggete nella Scrittura Sacra, che Dio hà braccia, piedi, e occhi, non s'intende per questo, che tali cose materiali siano in Dio, mà li Profeti si sono seruiti di tali cose, come di Simboli, per darci ad intendere qualche cosa in Dio; e se lo considerate come Rè, giache tante volte tale vien nominato dalla Scrittura, potete dire, che la di lui Regia Maestà si comprende nella

eterna

eternà sua chiarezza, e splendore, in cui non possono fissare lo sguardo gl'istessi Cherubini, la porpora, e regio manto, l'immortalità, il Trono, e l'immutabilita, il diadema, e la gloria, lo Scetro, è la Potenza, i confini del di lui Regno è l'immensità; la durattione del medemo, è l'Eternità. Le di lui ricchezze è l'istessa felicità, i di lui ministri, sono le Angeliche schiere, e le anime beate sono i di lui sudditi, & il Cielo, e la terra li seruano per scabello de suoi piedi. Ah figliola quale e quanta sarà la vostra felicità, quando con l'intelletto vedrete il vostro Rè nella sua gloria, e maestà; all'hora confessarete, che non era merauiglia, che il vostro rozzo penello non potesse declinare vna minima parte della bellezza, e splendore del medemo, poiche la bellezza di tutte le creature, che si trouano in Cielo, ò in terra, ne pur formano vna scintilla della bellezza Diuina. Pregate questo bellissimo e potentissimo Iddio, che vi conceda vn cuore per desiderarlo, e desiderandolo cercarlo, e cercandolo ritrouarlo, e trouandolo amarlo, e amandolo piangere i vostri peccati con quali l'offendeste, e piangendoli non tornare più all'offese di prima. Dite con S. Agostino. *Serò te amaui, pulchritudo tam antiqua, & tam noua, serò te amaui, veh tempori, quando non amaui te*, tu eri meco, & io stauo lontano da te, tu stai dentro di me, & io stauo fuori, & ti cercauo fuori di me, e frà queste cose belle, e pretiose, che tu creasti, & precipitauo nelle deformità de peccati. Imparate figliola à cercare il vostro Dio, e vostro Creatore nella sua felicità, e nella sua gloria, che è la vera, e non in quella delle creature, che è la falsa, & apparente. E quando siete interrogata da qualch'vna delle creature, che raccontiate le vostre perfettioni, e che bene si troua in voi, dite pure, e direte il vero, che non sapete d'hauer cosa lodeuole, e stimabile nell'anima vostra, mà bensì saprete raccontare molte delle vostre imperfettioni, e che in voi non vi è, ne spirito ne diuotione, mà che siete tutta materiale, e mondana, benche la vostra professione vi obligbi al contrario. E ricordateui, che tutto il bene viene da Dio, e stà in Dio ogni perfettione, e che in voi, e da voi non si può aspettare altro, che imperfettione, e diffetti.

Eternità di DIO.

CAP. XVIII.

COnsiderate da quello si è detto, che Dio non è corpo non hauendo materia, perche è imperfetta, ne meno è forma, ò atto di alcuna materia, perche è più nobile essere per se stesso, che essere in altro, considerateloanche eterno, perche è Immutabile, e sempre è stato, sempre è, e sempre sarà, anzi necessariamente, & essentialmente è senza principio, e senza fine del suo essere: ne propriamente in lui si dà tempo preterito, ò futuro, mà gode vn continuo presente, e sempre l'istesso essere; onde disse à Mosè, che l'interrogò del suo nome, *Ego sum, qui sum*, dirai à figlioli d'Israelle quello che è, mi hà mandato à voi per Ambasciadore. Iddio non inuecchia, non cresce, non diminuisce, non si muta nell'età, mà si come fù da principio, così è hora, e sarà per sempre, e ne secoli de secoli sarà sempre l'istesso. Onde disse di se *Ego Deus, & non mutor*, anzi è lontanissimo da ogni mutatione, *nec vicissitudinis obumbratio est*. Di Dio solo può dirsi che sia sempre permanente, & immutabile, perche tutto il Mondo si mutarà in quanto alla figura esteriore, mà Dio per esser Eterno non è soggetto al tempo, ne è capace d'alcuna alteratione, che però il Salmista dice de i Cieli, *ipsi peribunt, & mutabuntur, tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient*. A lui solo è proprio quel nome, *qui est*, perche à lui solo è impossibile, il non essere, e solo hà l'esser da se stesso senza dependenza, e necessariamente, e dal quale tutte le altre cose dipendano in modo tale, che senza lui si ridurrebbero al niente, onde disse l'Apostolo, *qui solus habet immortalitatem*, perche lui solo hà per naturalezza, e per essenza il non poter morire, ò mancare. Dal che si raccoglie che l'eterno dominio è solo proprio di Dio; Vi sono alcune cose che hanno il principio, & il fine come sono quelle, che sono soggette alla morte, altre hanno il principio, mà non il fine, cosi sono gl'Angioli e le anime, & i nostri corpi doppo la resurrettione, e Dio non hà ne principio, ne fine. Si che auanti mille millioni d'anni, che il Mondo fusse creato, vi era Iddio, concepite tante milliaia d'anni, quanti potete, che sempre vi saranno altri infiniti anni, prima che Dio già era, anzi che la sua duratione è vn continuo tempo presente, che non passa al preterito, ne al futuro, e quando hauete concepito tutte le migliaia d'anni,

ni, che sono possibili à concepirsi non arriuarete mai al di lui fine, ne al mezzo, ne al principio, poiche à lui solo si conuiene il Cantico di quei quattro animali *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Deus omnipotens, qui est, & qui erat, & venturus est*, non hà principio ne fine, mà è principio senza principio, fine senza fine, dal quale ogni cosa conosce il suo principio, nel quale ogni cosa principia, e per il quale ogni cosa principia. Onde potete esclamare con Sant' Agostino. *O æterna veritas, & vera charitas, & chara æternitas? Tu es Deus meus, ad te suspiro nocte, tibi intendo, ad te peruenire desidero, qui nouit te, nouit veritatem, nouit æternitatem.* E voi figliola per vostro profitto douete cauare, che Dio è Eterno, come in fatti è, hà fino da principio pensato à voi, e per voi, e se vi saluarete l'haurete per sempre per vostro glorificatore, e se vi dannarete lo prouarete eternamente per vostro seuero Giudice, e vendicatore, siche per i dannati sarà eterno per tormentarli per tutta l'eternità, poiche per tutta l'eternità li saranno palesi i loro misfatti, e per i salui sarà eterno per premiarli, perche saranno sempre auanti à suoi purissimi occhi scoperte le loro buone operationi. Ricordateui, che hauete vn'anima eterna, e che vi affatticate per l'Eternità, ricordateui, che da questo tempo presente si prenderà la misura per la vostra Eternità, e che dal ponto della vostra morte depende tutta l'Eternità; Credete, che Dio è Eterno, l'anima vostra è eterna, il premio, & il castigo eterno. O eternità, ò eternità.

CONSIDERAZIONI
Intorno all'Immensità di Dio.

CAP. XIX.

COnsiderate, che Iddio è Immenso, perche si troua in ogni luogo per essenza, presenza, e potenza, è in ogni cosa per essenza, perche è intimo in tutte le cose, come dice S. Paolo *in ipso viuimus mouemur, & sumus*, e si come l'anima è tutta in tutto il corpo, e tutta in qual si voglia pārte di esso, così Iddio per la sua Essenza, è tutto in tutto il Mondo, e tutto in qual si voglia cosa del Mondo, non però ligato à quelle, com'è l'anima dal corpo; E per presenza in tutte le cose, è in ogni luogo, perche ogni cosa gli è presente, *omnia nuda, & aperta oculis eius*, & è presente al tutto, come se attentamente lo considerasse, ne mai dorme, ne è sonnachioso, ne distratto, come accade agl'huomini. E per tutto

con

con la sua Potenza, perche ogni cosa è soggetta alla di lui potestà, e in ogni cosa risplendono gl'effetti della sua potenza. E dunque Immenso Iddio, perche riempie di se stesso il Cielo, e la Terra, e ogni cosa che in essi si racchiude; mostrando la sua gloria in Cielo, la potenza in terra, e nell'inferno la sua giustitia, possiede, gouerna, e riempie ogni cosa creata, non però in modo che queste cose contenghino Iddio, mà che dal medemo siano contenute, e riempie tutto questo Mondo, in modo tale, che riempirebbe infiniti mondi, se li creasse, non essendo questo Mondo altro che vn ponto in risguardo à quello, che potrebbe empire, & occupare la sua Immensità. Onde esclama S. Agostino, *Deus manet intra omnia, extra omnia, & infra omnia, & super omnia*. Si che figliola mia hà molta ragione il peccatore di temere Iddio, perche non può nascondersi da lui, ne isfuggire la di lui presenza, *neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus, quoniam Iudex est*. Come presente in ogni luogo, può punire in ogni luogo, che però diceua il Santo Profeta. *Quo ibo à facie tua, quo fugiam; si ascendero in Cælum tu illic es, si descendero in infernum ades, si sumpsero pennas, & habitauero in extremis maris, illuc deducet, & tenebit me dextera tua*. Così è figliola se offendete vn' huomo, se vn suddito offende il suo Rè, hà doue fuggire, mà se offende Iddio, non trouarà luogo che lo posa saluare, e scamparlo dalla Diuina vendetta. Fuggiua Giona, e pretendeua di fuggire dalla faccia del Signore, mà trouò il Cielo, il Mare, i Venti, che presero la vendetta di quel Dio, che riempie ogni cosa con la sua Immensità. Per vostro documento douete considerare, che se bene Iddio è in ogni luogo, per presenza, potenza, e per la sua immensità, però habita in qualche luogo con qualche specialità, producendo varij effetti della sua presenza; habita nei giusti per gratia, operando in quelli merauiglie supernaturali, & degne della vita eterna, *Qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*; producendo ne giusti con la sua presenza il lume, la pace, il gaudio, la confidenza, & altri doni speciali, che sono pegni dell' eterna felicità; Stà dunque Iddio in ogni cosa, mà con modi diuersi; Dio è in se stesso senza principio, e senza fine; E come principio, e fine di tutte le creature nel Mondo; Come conseruatore, e autore, negl' Angioli; Come bellezza, e decoro nella Chiesa; Come Padre di famiglia nella sua Casa; Nell'anime come Sposo nel suo Talamo; Ne giusti come Protettore, e aiuto; E ne reprobi come timore, e horrore. Fuga pure il peccatore doue li pare, che mai potrà allontanarsi dal Giudice Iddio, che interiormente l'accusarà, e li darà il rimorso della conscienza, e tanto più sentirà à roderli

l'interno, quanto più s'ingegnarà di nascondere il suo peccato, ò al Confessore, ò à se stesso, col procurare di scordarsene, che però disse Iddio per Osea Profeta parlando all' anima, che nel sudetto modo pensa di sfuggire, e nascondersi da Dio. *Sepiam viam tuam spinis, ita vt cogeris ad me reuerti*. Queste spine, ò figliuola sono le afflittioni, che feriscono l'anima, subito che questa abbandona Iddio col peccato, queste spine sono i rimorsi, che pongano la conscienza, perche conosca che hà Dio Giudice, che stà presente in ogni luogo, acciò ritorni agl' abbracciamenti del suo Sposo con la douuta penitenza, come fece Dauid, che dice *Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina*.

Frutti della Diuina presenza.

CAP. XX.

COnsiderate quanti beni prouengono all' Anima, che sempre hà nella mente Iddio presente, questa non sarà così facile à peccare, perche conosce d'hauer presente Iddio Giudice, che la può castigare nell' istesso atto di peccare, come scrisse Boetio, *Magna nobis indicta est necessitas benè agendi, qui cuncta agimus coram facie Iudicis omnia cernentis*. Onde si mettano ad vn' euidente pericolo della loro salute eterna quei tali, che trascurano la diuina presenza; e quanti sono quelli pazzi descritti dal Sauio, che dicano: *Quis me videt? Tenebræ circundant me, & parietes cooperiunt me, quem vereor? Delictorum meorum non memorabitur Altissimus*, che però si fanno lecito di fare d'ogni herba vn fascio, e la pouera anima và cadendo di peccato in peccato, *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*, come riferisce il Salmista, e ne rende la ragione, *quia non est Deus in conspectu eius*. Ah figliuola, che voi fate così poco conto della presenza di Dio, col pensare à tutt' altro, che di hauere Dio presente, che marauiglia, che sempre vi vediate caduta in tanti difetti; prendete come detto à voi il documento salutare, che diede al suo figliuolo il vecchio Tobia, *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum, & sic fiet, vt nunquam consentias peccato*; Ah ch' il considerare sempre presente Iddio, hà fatto conuertire à Dio tante anime peccatrici, e farà che ancor voi vi sbrogliarete da tante imperfettioni, e vi darete tutta al vostro Creatore; e qual rimedio più efficace può darsi contro le tentationi, quanto la memoria di essere alla presenza di Dio? questo è vn Sole, che dissipa tutte

le tenebre, e tutte le ombre del peccato, come lo confessa Dauide, *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo quoniam tu mecum es*; vi liberarà il Signore da ogni tentatione, e da ogni pericolo del peccato, se non lo perderete di vista, questa vi conforterà, e vi diffenderà in tutte le occasioni, di modo, che potrete cantare col Santo Profeta: *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commouear*. Osseruate con qual corraggio, & con qual sicurezza combatte il Soldato per lo stimolo della gloria, e del premio temporale, al solo considerare, che il suo Prencipe osserua di presenza le sue attioni, voi vedete, che non perdona à qualsiuoglia fatica, e stenti, ne meno all'istessa morte, e che douete far voi, che sapete, che in tutte le vostre attioni siete sempre vicina à Dio, e che il medemo non vi abandona mai col suo sguardo; non è egli vna vergogna la vostra, che vi lasciate vincere nella generosità, e coraggio da vn vile fantacino, che tanto fà alla vista del suo Prencipe, e voi alla presenza del vostro Rè Iddio siete tanto sonacchiosa, negligente, e suogliata ne vostri esercitij spirituali, del che ne viene poi, che cadete miseramente in varij, e molti peccati. Per far cadere nel peccato la casta Susanna s'ingegnarono gl'empij Vecchioni di farli credere, che nissuno de mortali l'haurebbe osseruata: *Ecce ostia clausa sunt, nemo nos videt*; mà la prudente Donna rispose loro, *melius est mihi incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini*; così vi dice figliuola il nemico quando vi suggerisce qualche diffetto, *nemo nos videt*, vi toglie di mente la Diuina presenza, vi fà considerare solo à certi rispetti humani, à certe pretensioni appassionate, vi riempie tutta di vostra propria volontà, e così ne riporta di voi la vittoria, senza che possiate risponderli, che non volete peccare *in conspectu Domini*, perche hauete persa la memoria della Dinina presenza. Non è possibile il viuere nè da perfetta Religiosa, nè da buona Cristiana, se non vi esercitate à considerare Dio presente, e questo fù il consiglio, che diede Iddio ab Abramo, *ambula coram me, & esto perfectus*, se haurai memoria di mè in tutto il corso della tua vita acquistarai senza dubio la perfettione, non vi lamentate dunque d'altri, che di voi stessa, se vi sentite tiepida, e negligente, e senza diuotione quando salmeggiate in Choro, quando vi communicate, e quando fate oratione, datene la colpa al viuere tanto lontana dalla presenza di Dio, e se volete rimediare à questo danno di tanta consideratione, state sempre con Dio presente, risguardatelo dentro di voi, e fuori di voi, dirizzate ogni vostro pensiero, ogni vostro affetto à lui presente, che questo è il vero, & vnico mezzo per arriuare à quella perfettione, alla quale

come

come Religiosa siete obligata aspirare; documento lasciato da S. Doroteo ad vn suo discepolo. *Nunquam cordi tuo Deus excidat, semper cogita præsentem, & te coram illo stare.*

CONSIDERAZIONI
Sopra la Scienza di DIO.

CAP. XXI.

COnsiderate, che Iddio con la sua scienza conosce ogni cosa, passata, presente, e futura, ogni cosa possibile, e se stesso come fonte, & origine di tutte le cose, & il suo modo di conoscere è perfettissimo, e comprende tutte le cose per quanto sono conoscibili, non per via di specie, mà con la sua diuina Essenza, come per mezzo d'vn specchio chiarissimo, conosce ogni cosa in vn' instante, con vn semplice sguardo di mente, intendendo il tutto con vn' atto semplicissimo, poiche il di lui occhio scorre, e scuopre dall' eternità all' eternità, dal secolo à secoli; questa cognitione è inuariabile, ne mai hebbe accrescimento, sempre fù l'istessa, e sempre sara, & è, ne è accidentaria, come è quella de gl' Angioli, e de gl' huomini, mà in Dio è sostantiale, anzi è l'istesso Dio; Si diffonde come chiarissima luce verso gl'Angioli, e verso gl' huomini, rendendoli cognoscibili, e cognoscitori; e in quanto verso agl'huomini è tanto perfetta la scienza di Dio, che non solo sà il numero di tutti da vno fino all' vltimo, mà sà il numero de loro capegli, dei loro anni, giorni, e momenti, che hauranno à viuere, sà il numero degl' eletti, e de reprobi in particolare, e tutti i gradi di gloria, ò di dannatione de medemi; e questo lo sà ab eterno, e per quali mezzi, e modi ognuno sarà per arriuare alla Gloria, ò sarà per dannarsi, penetra tutte le inclinationi, tutti i pensieri, numera tutti i passi, conosce tutti gl' affetti dell' anima impenetrabili à qualsiuoglia huomo, & all' istesso primo Angiolo, in somma fino dall' eternità conosce, & esamina il principio, il mezzo, & il fine di tutte le nostre attioni; E' il nostro Iddio quel Rè dipinto da gl' Egitij, che teneua nelle mani vn Scetro con vn' occhio aperto sù la cima per dinotare il di lui dominio, e Regia potestà, e la scienza di tutte le cose. Si che figliuola mia non vi è cosa alcuna nascosta, che non sia scoperta dall' occhio di Dio, penetra nel più intimo del cuore, *ipse nouit abscondita cordis*, non occorre, che nelle vostre confessioni palliate le vostre colpe, che nascondiate le circonstanze aggrauanti,

ti, che fingiate il proponimento di emendarui, *Ipse nouit abscondita cordis*, hauete da fare con vn Dio, che penetra, e sà ogni cosa à cui niente è occulto; egli conosce molto bene se quella scusa, che fate alla sorella offesa per haueruela comandata il Confessore, è vn'atto virtuoso, ò pure vn'atto di politica, se quella vostra frequenza di communioni procede dal desiderio di rassodarui sempre più nella perfettione, ò pure se sia per non parere d'esser manco deuota dell'altre, e per vsanza, *Ipse nouit abscondita cordis*, sà Iddio, e conosce se quella correttione, che fate alle altre, è mossa dal zelo buono, ò dall'indiscreto, se il vostro fine è sincero, ò finto, vorrei, figliuola, che vi ricordaste spesso, che Dio conosce il vostro interno penetra chiaramente il vostro cuore qual'è, discerne i vostri pensieri, di che qualità sono, esamina le vostre parole, e scrutina le vostre attioni; oh se portaste sempre auanti à vostri occhi vna cartella doue fusse descritto questo documento, certo, che mutareste in meglio la vostra vita, e fuggireste al pari del Demonio qualsiuoglia benche minimo mancamento volontario.

CONSIDERAZIONI
Sopra l'Onnipotenza di DIO.

CAP. XXII.

COnsiderate, che à DIO solo conuiene l'attributo dell'Onnipotenza, poiche in lui solo si è manifestata quando creò il Mondo dal niente, l'huomo da vn poco di fango, la donna da vna costola, conuertì l'acqua in sangue, la verga in serpente, la moglie di Lot in statua di sale, l'acqua in vino, il pane nel suo Corpo; tutte queste mutationi tanto miracolose non possano farsi, se non dall'onnipotente mano di Dio, *hæc mutatio dexteræ Excelsi*; con la sua onnipotenza può Iddio fare più di quello, che l'huomo possa capire, ò immaginarsi; hà fatto tutto quello, che hà voluto, *Omnia quæcunque voluit fecit*, senza fatica, senza difficoltà, e senza oppositione; con la sua onnipotenza conserua ogni cosa, & ogni cosa riconosce da lui la dipendenza, di modo, che il tutto si ridurrebbe al niente, se dalla sua potente mano non esperimentasse la sussistenza. Ogni cosa tiene necessità della cooperatione della diuina onnipotenza, poiche senza questa, ne il Sole risplenderebbe, ne il fuoco riscaldarebbe, ne l'huomo potrebbe hauer moto, e si come l'Huomo, il Cielo, il Sole, e gl'Angeli vengano

dal

dal niente; e tendono al niente, così senza la potenza di Dio non potrebbero nè operare, nè hauer moto, nè stabilità. Dice Isaia, che Iddio sostiene la gran machina della terra con trè dita, che sono la Potenza, Sapienza, e Bontà; con la Sapienza disegna quello, che si deue fare, con la Bontà lo vuole, con l'Onnipotenza esequisce, e così con quei trè dita sostiene, gouerna, e ordina ogni cosa al suo fine; la nostra Fede risguarda la di lui Sapienza, la Speranza l'Onnipotenza, la Carità la di lui Bontà. L'Apostolo Paolo considerando alla Diuina Onnipotenza, dice, *Omnia potest verbo virtutis suæ*, perche col solo cenno, e con la Potenza sostenta tutto il peso delle creature nel muouerle, moderarle, e gouernarle; e per maggiormẽte manifestare questo suo attributo dell'onnipotenza, hà voluto Iddio communicarla anche à qualche Santo quì in terra, con darli la potestà di operar miracoli, e di comãdare, e farsi obedire dalle creature insensate, come dal Mare, dal Cielo, da Venti, e dal Fuoco, le quali cose per la potenza obedientiale che hanno verso il loro Creatore, sentono anche il di lui imperio communicato agl' huomini di santa vita, e gl'obediscono, si come gl'istessi demonij sono forzati al loro dispetto ad vbidire ai loro comandi, e questa potenza di operar miracoli communicata à Santi, non fù mai concessa agl' Eretici, i quali mai hanno potuto fare vn miracolo in testimonio della loro fede, se nõ che alle volte (come gli schernisse Tertulliano) hanno resi infermi quelli che erano sani, e fatti morire quelli che erano viui. Da quanto si è detto ò figliola douete renderui persuasa, che tutte le creature, e specialmente voi siete soggetta, e state sotto all'Impero dell'Onnipotenza Diuina, di modo che ne voi potete ricalcitrare al comando di tanta Maestà, ne altri vi possono nuocere, mentre siete protetta dall'onnipotente mano di Dio; ne potete gloriarui di cosa alcuna di buono, come procedente da voi, poiche il tutto è operato, & è retto dalla potenza di Dio; à voi dico, che tanto vi vantate d'esser piena di giudicio, e di prudenza, che vi pare d'esser sopra le altre riguardeuole, e accreditata, quasi che vi siate fatta da voi; Imparate dalla Beata Vergine, che colma di tante virtù, e fauori quanti ne potesse hauere creatura humana doppo Giesù Cristo, non rifondeua in altri la sua gloria, & il suo honore, che nella Potenza Diuina, e diceua, *quia fecit mihi magna, qui potens est*. E voi, che senza alcun risguardo vi abbandonate nelle dissolutezze, e sempre siete immersa ne diffetti, ricordateui che Dio è Onnipotente, e che il di lui braccio arriua per tutto, e che se vi hà sopportato fin' hora, vi può anche punire, e se vi hà creata vi può anche ridurre al primo niente. E vi sgomenterà, che

sem-

sempre viuete morendo nelle vostre souerchie afflittioni, e timori, e che tanto v'infastidite, ò per le malattie, che vi sopragiongono, ò per le persecutioni, che vi accadono, ricordateui che Dio non abbandona mai i suoi serui fedeli, e imparatelo da Daniello condannato nel Lago de Leoni, per esser sbranato da loro il quale interrogato dal Rè Dario, che li disse *Serue Dei viuentis, Deus tuus cui tu seruis semper, putas ne valuit te liberare à Leonibus*, e li rispose *Deus meus misit Angelum suum, & concluſit ora leonum, & non nocuerunt mihi*. Ecco figliola gl'effetti della potenza Diuina.

CONSIDERAZIONI
Sopra la Prouidenza di DIO.

CAP. XXIII.

COnsiderate, che molti degl'Antichi errarono scioccamente intorno alla Diuina Prouidenza; alcuni negauano darsi i Dei, e per conseguenza non esserui alcuna prouidenza, altri che vi erano le Deità, mà che non si curauano delle cose terrene, & humane, come cose vili, e disdiceuoli alla loro grandezza, come parla per bocca loro Giobbe, *Cardines Cæli perambulat, nostra non considerat*, altri che veramente Iddio hà cura di tutti gli huomini, mà che non abbada à certe facende di poco riglieuo. Mà noi Cristiani confessiamo, che si come Dio è Creatore di tutte le cose, così deue esserne l'amministratore di tutte, e si come la sua onnipotenza le hà create, cosi con l'istessa potenza, e prouidenza le deue conseruare, e gouernare, e questo lo fà senza alcuna difficoltà, perche tiene cura di tutti gl' huomini, come di vn solo, ne hà meno prouidenza di tutti gl'huomini, che viuono nel Mondo, quanto di quelle otto anime che stauano nell'Arca in mezzo all' onde del Mare nel tempo di Noè, ò di vn solo Adamo posto nel Paradiso Terrestre. Conosceuano i Gentili la necessità di questa Diuina prouidenza, mà non poteuano capire come da vn solo Rè potesse ben gouernarsi tanta moltitudine, e tanta diuersità di creature, col prouedere sufficientemente ai loro bisogni; però riempirono il Mondo di varij Dei, che trà di loro si diuidessero la cura di prouedere ad ogn'vno soggetto al suo dominio; Così à Marte consignarono gl'Eserciti, à Nettuno il Mare, à Eolo i Venti, à Gioue la cura de Cieli, l'Aria à Giunone, il Fuoco alla Dea Vesta; l'Inferno à Plutone, la Terra à Cerrere, e non contenti di ciò, assegna-

rono ad ogni Città, & ad ogni casa vna Deità, perche di quelle ne prendessero la cura. Poueri ciechi non comprendeuano, che ad vna prima causa, & ad vn primo principio si deue attribuire la creatione, la conseruatione, e la prouidenza di ogni cosa, come dice la Sapienza con quelle parole, *tu Pater omnia tua prouidentia gubernas*, e vuol dire, che gouerna non solo le cose celesti, mà anche le terrestri, non solo le più sublimi, mà le più infime, non solo gl'Angioli, mà anche gl'huomini, e tutti gl'animali, e anche tutte le creature insensate dal primo Serafino fino all'vltimo verme della terra, questa Diuina Prouidenza nutrisse ogni cosa, abbraccia ogni cosa da vn capo all'altro del Mondo, disponendo il tutto con ogni soauità. Onde tutti gl' effetti si deuono vltimatamente riferire alla Diuina Prouidenza, e rispetto à Dio, non si dà effetto casuale e fortuito, perche dal medemo come da causa vniuersale sempre s'intende, abenche risguardo alla causa particolare sia fortuito per non esser dalla medema inteso. Da quì si caua quanto s'ingannino gl'huomini nel cercare le cause particolari de gl' effetti, che succedono in vece di riffondere ogni cosa alla prima cagione della Diuina Prouidenza; Così vediamo, che trà due eserciti resta alle volte vincitore il più debole, e perditore quello, che in apparenza era più formidabiie, e di gente, e di coraggio, e di simili successi strauaganti ne diamo ben spesso la causa à tutt'altro, che alla Diuina Prouidenza, che per giuste ragioni così dispone, così vediamo alcuni approffittarsi ne i beni temporali, & altri che vsano maggior industria, e maggior fattica, con tutto ciò non fanno acquisto di consideratione, anzi vanno sempre incontro alla pouertà; e di questa disuguaglianza ne diamo la colpa à diuerse cause, e pure per lo più si deue ciò ascriuere alle determinationi della Diuina Prouidenza, la quale può in vn subito arricchire il pouero, che meno si affattica nell'industria, e render varia ogni fattica d'vn'altro sagace, & industrioso; Così se il mal contaggioso infesta qualche Prouincia, ò Città, siamo soliti à darne la colpa, ò alla corruttione dell'aria, ò incolparne la poca diligenza nel permettere l'introdutione di gente venuta da lontani paesi, ò altre cause, e non si considera, che questo male lo manda Iddio per castigare i peccati del popolo, ah figliuola, che si deue dire à Dio. *Tua Pater prouidentia cuncta gubernas*, e quando inferma vedete, che in vece di guarire andate sempre peggiorando, non ostante tante medicine, e tante purghe che fatte con l'assistenza d'vn medico diligente, e dotto, non incolpatene l'aria del Monastero per voi troppo nociua, ne il medico, che non sà conoscere il vostro male, e che vi medica

al

al contrario del vostro bisogno; Se osseruate, che dalle Monache non si fà di voi quel conto che vi pare d'esserne meriteuole, anzi che vi strapazzano, e si burlano de vostri consiglij, e non apprezzano le vostre fattiche, non credano alle vostre deuotioni, e osseruanze, ne alla vostra impossibilità di operare se siete inferma, non vi querelate di nissuna di loro, perche forsi non hanno colpa alcuna, se vedete che il Monastero và sempre di male in peggio nel temporale, in modo tale, che vi manca il necessario, quantunque ogn' vna sia applicata alle deuotioni, & alle preghiere per impetrare da Dio l'abbondanza; non per questo vi perdiate d'animo condarne la colpa à questa, ò à quell'altra causa di tante vostre disgratie, mà dite, che Iddio vuole, e permette così, e concludete sempre tutta rassegnata nella Diuina Prouidenza. *Tua Pater prouidentia cuncta gubernas.*

CONSIDERAZIONI
Intorno alla Predestinatione.

CAP. XXIV.

COnsiderate, che dalla Predestinatione, come da radice prouengono tutti i benefitij spirituali della Diuina Prouidenza verso di noi, che sono la vocatione, la giustificatione, e la glorificatione, come attesta S.Paolo: *Quos prædestinauit, hos & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, & quos iustificauit, hos & glorificauit.* Hà prouisto Iddio nella sua Chiesa edificata in mezzo al Mondo con la sua Diuina Prouidenza di tutti i mezzi necessarij alla nostra salute, e chi è fuori della detta Chiesa non può in alcun modo saluarsi, e questa è vnica, come vnica era l'Arca, che saluò solo quelle otto anime, che teneua dentro di se, restando affogato dall'acque il rimanente del Genere humano, e si come l'Arca di Noè haueua solo vna porta, così nella casa di Dio che è la Chiesa, non vi è altro che vna porta, che è Giesù Cristo, & vna sol fede che si professa nel Santo Battesimo, *Ego sum Ostium*, disse Cristo, *si quis per me introierit saluabitur, qui non crediderit, iam condemnatus est*, onde chi non entra nell'Arca per questa porta resta senza dubbio sommerso nel diluuio dell'infedeltà, mà si come nell'Arca di Noè vi stauano la Colomba, & il Coruo, gl'animali mondi, & immondi, vn figlio maledetto, & vn' altro benedetto Cam, e Sem, così nella Chiesa vi sono i cattiui, & i

buoni, i reprobi, & i giusti, i predestinati, & i presciti; Così si legge che nella casa d'Isaac vi era vn'Esaù prescito, & vn Giacobbe predestinato, nella casa di Abramo, vn'Isaac figlio di promissione, & vn'Ismaelle figlio di carne, de i quali scrisse S. Paolo, *non autem qui filij carnis hi filij Dei, sed qui filij promissionis*; Fece Iddio ad Abramo due promesse, vna nella generatione d'Ismaelle, *multiplicabo semen tuum sicut puluerem in terra*, l'altra per la nascita di Isaac, *multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*, e questo significa che nella Chiesa come nella famiglia di Abraam doueuano nascere figliuoli di due conditioni, cioè terreni, e celesti, reprobi, & eletti, quali siano poi precisamente gl'eletti, e quali i reprobi, e incerto in questa vita presente; la nostra elettione è chiamata sorte da Salomone, *Sortes mittuntur in vrnam, sed à Domino temperantur*. E vuol dire il Sauio le nostre sorti, sin che viuiamo in questo Mondo restano nell' vrna, e sono incerte, mà poi che più tosto vno che vn'altro resti eletto, non s'attribuisce à fortuna, mà à consiglio Diuino, il quale con eterna prouidenza sua, e col dono della Diuina gratia và temperando, e disponendo, che ad alcuni tocchi la sorte felice, e permettendo, che altri ne restino priui. Douete auertire, ò figliuola, che la predestinatione non dipende dalla preuisione delle nostre opere, mà prouiene dalla mera bontà, e beneplacito di Dio; mà la reprouatione deriua dalle nostre opere, preuedendo Iddio il nostro peccato, & i nostri demeriti, che però quando il Signore predestina vn' anima, non lo fà per nissun merito precedente, mà per sua mera volontà, e bontà la elegge per la Gloria come suo fine, e la prouede di meriti come mezzi efficaci per conseguire il detto fine, e così quest' elettione vien fatta per mera gratia di Dio, abenche la collatione della Gloria si faccia per i meriti conferiti da Dio all' anima per gratia; e la ragione è perche le anime elette, per se stesse sono alberi infruttiferi, anzi sono della massa della dannatione, dunque non per causa dei loro meriti, che non vi sono, mà per mera beneuolenza Diuina, che di vasi d'ira li fà vasi di misericordia, li furono conceßi frutti di buone opere, per i quali douessero poi raccogliere i frutti della Gloria, onde dice l'Apostolo Paolo, *non est volentis, neque currentis, sed est Dei miserentis*. Oh quanto douete ringratiare il Signore figliuola mia, che con hauerui chiamata alla Religione, vi dà caparra di poter sperare di essere del numero delle anime elette alla Gloria, il che non è così facile, che possa succedere à tante, che viuono nel Mondo in mezzo à tanti pericoli, e tanti lacci del Demonio. Potrete congetturare, ò figliuola, che se Iddio non vi haueße predesti-

destinata alla Gloria, non vi haurebbe segregata dalla massa del Mondo ingannatore per collocarui in vn luogo Santo con tanti mezzi, e con tanti aiuti Spirituali, con tante belle commodità di attendere à Dio, & all' interesse dell' anima vostra; tutto questo è vn' inditio quasi euidente, che voi siate nel numero de predestinati, e tanto più conoscerete esser ciò vero, se osseruarete in voi il buon desiderio di auanzarui nelle virtù, se sarete zelante dell' osseruanza della vostra regola, se vi sentirete stimolata alla frequenza de Santi Sacramenti, se vsarete carità verso il vostro prossimo, tutti questi segni vi possono rendere probabilmente sicura di esser predestinata; che se poi non vi sono in voi detti segni, e che vi trouiate suogliata nel bene, e diffettosa con tanti mezzi buoni, e Santi; non saprei, che dirui; à voi tocca il pensare à casi vostri.

Della Reprouatione.

CAP. XXV.

COnsiderate, che Iddio non reproua alcuno senza la preuisione dell' impenitenza finale, e dei peccati di coloro, che vengono reprouati, che però se ne dichiara l'istesso Iddio per Osea Profeta 12. *Perditio tua ex te*. Onde douete auertire, che la predestinatione, e la reprouatione non tolgano in modo alcuno all' huomo la libertà, ne possono giustamente lamentarsi i reprobi di Dio, poiche egli li lascia liberi, e stà in mano loro l'appigliarsi à qual partito più gl' aggrada dei due, che Iddio gli appone, ò al fuoco, ò all' acqua, ò alla benedittione, ò alla maledittione, ò alla vita, ò alla morte. Iddio non desidera gli huomini peccatori, ne egli li fà tali, per esser nemico del peccato, dunque se pecca, e se si danna, non deue darne la colpa ad altri, che à se stesso il peccatore, *Perditio tua ex te*; e da questo si vede, che è falso il supposto di alcuni, che dicano; Se sono predestinato necessariamente mi saluarò, abenche io faccia qualsiuoglia peccato, e se sono reprouato con tutto che io faccia qualsiuoglia opera buona, necessariamente mi danarò, che però costoro si fanno lecito il trascurare l'acquisto de' meriti, e non si curano di confessare i loro peccati. Questo è vn parlare, e operare da pazzo, si come sarebbe poco sensato chi dicesse Dio hà preuisto, e determinato, che io debba raccogliere il grano, ò nò, adunque non fà bisogno arrare la terra, ne seminarla, poiche se Iddio sà, che sono per raccogliere il grano,

certo

certo questo seguirà, e se sà, che non sono per farne la raccolta, in darno io mi affatticarò nell' arrare la terra, e nel seminare. Così chi dicesse se Iddio hà stabilito, che io debba morire in questa mia infermità, non occorrerà, che io mi serua de Medici, ne di medicine; e se sà, che io non sono per morire sarà superflua ogni cura, perche senza quella io camparò. Mà chi è prudente la discorre diuersamente, e dice, che si come Iddio sà, che tù deui guarire della tua malatia, così ancora sà, che ti deui seruire dei mezzi per acquistare la sanità, che sono i medicamenti, e la cura del Medico, però deui adoprare i detti mezzi; così se Iddio sà, che tù debba fare la raccolta del grano, sà anche che tù prima deui arrare, e seminare per raccoglierlo, però deui arrare, e seminare. L'istesso si deue dire, se Dio sà, che tù ti debba saluare, sà anche, che questo seguirà per mezzo delle tue buone opere, e però tù le deui procurare, e se sà, che tù ti dannarai, sà anche, che andarai all' Inferno per causa delle tue pessime operationi, e per i tuoi peccati, però sei obligato à fuggirli. Dunque la tua libertà, il tuo animo rubelle, e la tua pessima vita sono la causa della tua reprouatione, e dannatione, sei dunque obligato à fuggirli. Mà voi figliuola, che dite di voi? che discorsi fate intorno à questo particolare? voglio credere, che parlarete da sauia, e che con la matura consideratione dell' eternità della Gloria, ò della pena stimolarete voi stessa à cercare quei mezzi, che stanno in vostra libertà, per renderui capace della beatitudine eterna; e atterrita dalle pene, che patiscono i dannati, farete quanto vi sarà possibile, e che sarà in vostro potere per isfuggire tutti i mezzi, e tutti i peccati, che tirano le pouere anime in quegl' eterni abissi; così faceua il nostro glorioso Apostolo Paolo, che scriuendo à Corinti diceua: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne forte cum alijs predicauerim ipse reprobus efficiar.* Ah figliuola mia, se vi sentite negligente, e tiepida nel Santo timor di Dio, e se vi pare di hauere vna cattiua inclinatione à sfuggire il bene, e abbracciare il male, di modo che vi crediate senz' altro di caminare à gran passi all' eterna perditione, non date di questo la colpa à Dio con dire, che non vi stimola con la sua gratia, che non vi da gl' aiuti necessarij al ben' operare, e che voi conoscete di non essere nel numero de predestinati, perche non siete fauorita come le altre, dite pure, e direte la verità, che voi siete la cagione del vostro peccato, e per conseguenza della vostra reprouatione, e dannatione, e siate certa, che queste scuse non vi saranno fate buone nel ponto della vostra morte, anzi con farui vedere Iddio tutte le buone occasioni da voi fuggite a bella posta, tutti i mezzi datiui al

pari

pari dell' altre, mà, che voi à differenza dell' altre gli hauete sprezzati per vostro capriccio, vi risponderà con vostro eterno tormento, e scorno: *Perditio tua ex te*. Iddio non può esser ingiusto, di esso canta il Santo Profeta, *Iustitia tua, iustitia in æternum, & lex tua veritas*, donque non può esigere da voi più di quello, che può darui, e se per darui il Paradiso cerca da voi le buone operationi, è segno, che queste stanno in mano vostra il farle, ò non farle. Ah figliuola, lasciamo da parte tante speculationi friuole, e scacciate da voi tanta negligenza, e operate da vera Cristiana, e da perfetta Religiosa, e credete alla Santa Chiesa, che canta, *Qui bona egerunt ibunt in vitam æternam, qui vero mala in ignem æternum*.

CONSIDERAZIONI
Sopra gli Eletti, e Reprobi.

CAP. XXVI.

COnsiderate, che i Sacri Teologi, parlando de' Cristiani adulti, sono varij nell' opinione se sia maggiore il numero de gl' Eletti, ò pure de Reprobi, inherendo alla diuersità de' passi della Scrittura, quali alle volte pare dinotino infinito il numero de gl' Eletti, e alle volte maggiore il numero de reprobi. S. Gioanni doppo hauer numerato i cento quaranta quattro milla Segnati della Tribù d'Israelle, soggiunge: *Post hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. S. Matteo nell' assegnare il numero di cinque vergini sauie, e cinque pazze, pare che voglia fare vguale il numero degl'Eletti à quello de presciti, e S. Tomaso sopra quel passo di Scrittura, doue solo otto anime furono salue dal diluuio, e tutte le altre perirono sommerse nell' acque, dice che vien figurato il poco numero di quelli, che si saluaranno, e soggionge, che anche al tempo di Mose di seicento milla Ebrei vsciti dall'Egitto, non entrarono nella terra di promissione altro, che due Caleb, e Iosue; nel tempo de Profeti, pochissimi rimasero nella terra di promissione degl' Israeliti, e tutto il popolo numerosissimo fù condotto prigioniero, e Giesù Cristo interrogato se era poco il numero dei saluandi, rispose, *Contendite intrare per angustam portam*, e soggiunge, *Parui inueniunt eam*, e in vn' altro luogo dice apertamente, *Multi sunt vocati, pauci vero Electi*; E S. Gioanni Grisostomo in tutta la grande, e vasta Città d'Antiochia, disse,

che

che de salui appena ne numeraua vn centinaio; Altri Dottori asseriscono esser probabilissimo, che de' Fedeli Christiani, che muoiano con i Santi Sacramenti della Chiesa, si salui la maggior parte, e credo, che asserischino questo fondati sù le parole di Christo, che dice *In Domo Patris mei mansiones multæ sunt*; e queste Sedie sono apparecchiate, e destinate per noi Fedeli Christiani, doue che il fuoco dell' Inferno è apparecchiato solo per i demonij, come protestarà l'istesso Giesù Christo à tutto il Mondo nel giorno del Giuditio, quando dirà agl' Eletti, *Venite benedicti Patris mei percipite Regnum paratum pro vobis*, & a' reprobi, *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*. Dal che si vede, che dourebbero esser molti, & in gran numero gl' Eletti, perche moltissime sono le Sedie apparecchiate in Cielo per noi Fedeli, e nell' Inferno non esserui luogo destinato per noi da Dio, si che niffuno deue sgomentarsi, e dubitare se sia nel numero de presciti, ò degl'Eletti, mà colocando la sua saluezza nelle mani di Dio deue dire con il cuore rassegnato nella Diuina pietà, quello che dissero gl' Egitij à Giuseppe *Salus nostra in manu tua est, tantum respice nos, & læti seruiemus Regi*. Così appunto douete dire voi figliuola al vostro Dio, quando vi assale la tentatione di dubitare, che cosa debba essere della vostr' anima, se sarà salua, ò pure se si dannarà, tutta confidata nella Diuina pietà, ditegli *Salus mea, in manu tua est*, e sperate di essere nel numero dell' Elette, mà se volete hauerne qualche cognitione del vostro stato, non la cercate da altri, che da voi stessa, esaminate bene la vostra conscienza, i vostri andamenti, le vostre occupationi, e se vedete, che con le buone operationi caminate per la strada del Cielo, dite, che siete salua, purche perseueriate fino al fine, mà se con i vostri diffetti, e mancamenti precipitate per la via della perditione, come potete isfuggire la maledittione eterna? voi siete quella, che vi allontanate dal numero dell' anime elette, per le quali è apparecchiato il Regno de' Cieli, e vi introducete col vostro mal viuere trà la turba de presciti, destinati al fuoco dell' Inferno apparecchiato per i demonij, e per i loro seguaci. Pensate bene à casi vostri, e quello, che potete far hoggi non aspettate a farlo dimani, se vi è cara la vostra salute, fuggite le conuersationi dannose, e non le lodate, e conuersate, e pratticate le vostre Sorelle, che sono osseruanti, e timorate di Dio, e non vi fate beffe delle loro operationi.

(✝) (✝) (✝)

CON-

CONSIDERAZIONI
Sopra la Misericordia di DIO.

CAP. XXVII.

COnsiderate, che la misericordia di Dio fra gl'altri Diuini attributi, tiene il primo luogo, perche più di questo, che degl'altri pare, che Iddio se ne serua per benefitio del Genere humano, onde dice la Scrittura: *ab æterno, vsque in æternum misericordia eius*, poiche da che Dio è Dio, sempre fù propensa verso di noi la sua misericordia, e tale durarà per sempre, di modo che non hà ne principio, ne fine. Decretò Iddio ab eterno liberarci da ogni miseria, e da quell'estrema infelicità della dannatione, apparecchiandoci vn'eterna felicità: *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui*, che vuol dire, da quel tempo che io sono Dio, e da che hò amato me stesso, hò nell'istesso tempo amato te, & hò hauuto misericordia di te, onde non è merauiglia se in ricompensa ricerco il tuo affetto, acciò da quel tempo che hai incominciato ad esser huomo, e che hai potuto amare, tù contracambiassi col tuo il mio suiscerato amore. Ah figliola, hauete ragione di esclamare con il Santo Profeta; *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia eius*; Lodate il vostro Dio, perche è buono, perche è vostro Dio, vostro Signore, perche hà fatto per voi gran merauiglie, e perche la di lui misericordia non hà ne principio, ne fine, per il che potete dire, e ripetere spesso con Santa Teresa le parole di Dauidde, *Mesericordias Domini in æternum cantabo*. E quello, che è merauiglioso si estende questa misericordia à qualsiuoglia stato, ò conditione di persone, come dice il Sauio. *Misereris omnium*, ò siano piccoli, ò siano grandi, siano plebei, ò nobili, siano liberi, ò schiaui; e la ragione si è, perche tutti siamo opere delle sue mani, e perche ama con amore suiscerato le nostr'anime, e dall'amore nasce la compassione delle loro miserie, che però la di lui misericordia si estende à qualsiuoglia peccato, benche enorme, ne vi è quantità, ò numero di peccati tanto grande, che non venghi superata dalla Diuina misericordia, ne solo si estende sopra gl'huomini, mà anche sopra tutte le creature, *Misericordia Domini plena est terra*, questa misericordia ci preuiene, ci accompagna, e ci seguita in tutte le nostre operationi fino alla morte, questa è quella che ci predestina, e che c'inspira,

e chiama, di poi ci giustifica, e con varij modi, e aiuti Diuini ci mantiene nella giustitia, e finalmente ci rende glorioſi, e ci corona per tutta l'Eternità della celeste beatitudine. Questa misericordia hà indotto l'istesso Dio à farsi huomo, & ad humiliarsi fino alla morte di Croce, per inalzare l'huomo, e renderlo capace del Regno de Cieli. E quante volte figliola mia hauete sperimentato gl' effetti di questa soaue e benigna misericordia? quante volte peccando voi siete stata soccorsa dalla misericordia di Dio, che in vece di maledirui vi hà riempita di benedittioni, col concederui vn' atto di contritione; quante volte vi hà preuenuta con la sua gratia, acciò non cedeste alla tentatione. Il pretiosissimo Sangue di Giesù Cristo, il di cui merito vi si dispensa ne confessionali, mentre vi rendete in colpa delle vostre iniquità, & il Sacratissimo Corpo del vostro Saluatore, che vi si dà in cibo alla mensa del Santo Altare, non sono tutti effetti dell'abbondante misericordia di Dio, che si versa sopra di voi? e se nel tempo che peccate, non prouate il giusto castigo di morte, e se doppo comesso il peccato, non siete condannata, e precipitata nell'inferno, giusto castigo della vostra colpa, non è questo effetto della misericordia, che trattiene la destra di Dio, che non scarichi sopra di voi i fulmini del suo giustissimo sdegno? chi vi sostenta, e gouerna; Ingrata; chi vi siegue, fuggitiua; Chi vi compatisce, diffettosa, se non la misericordia di Dio, che è tutto viscere, tutto pietà? mà quello che più mi fà stupire ò figliola, è, che essendo voi tanto ingrata al vostro misericordioso Iddio, e sempre più inclinata alle inosseruanze, e immersa nelle colpe, quanto più abbondante si scarica sopra di voi la misericordia, vi vedo in pericolo, se non vi emendate, di sentire nel ponto della vostra morte dalla bocca di Dio non più misericordioso, mà giusto, quelle parole. *Silui, patiens fui, vt parturiens loquar*. Dio vi guardi che arriuiate à questo segno di vdire i giusti rimproueri d'vn Dio adirato contro à chi si abusa in questa vita della sua Diuina misericordia; nel ponto della vostra morte non saprà più dissimulare, ne tacere, non vsarà la patienza, che hora adopra con voi, mà come Donna parturiente esclamarà che hà fatto quanto hà potuto, e saputo per voi, e per vostro profitto, mà che voi l'hauete voluto vincere con l'ostinatione nel peccato, e protestarà che da lui non è mancato; *Curauimus babylonem*, mà per vostra colpa, *non est sanata*, dunque soggiongerà, *derelinquamus eam*. Pensateci bene à questo ponto.

CON-

CONSIDERAZIONI
Sopra la Diuina Giuſtitia.
CAP. XXVIII.

COnſiderate, che ſi come Iddio non laſcia di rimunerare qualſiuoglia attione buona, per la ſua bontà, così non laſcia impunito qualſiuoglia mancamento per la ſua Giuſtitia; eſſendo la Giuſtitia vna perfettione propria di Dio, la quale molto campeggia nel caſtigo, che eſercita Sua Diuina Maeſtà nei cattiui di queſto, e dell'altro ſecolo. Onde come Supremo Monarca di queſto Mondo da lui fabricato lo gouerna con amminiſtrare la ſua giuſtitia, come fece nello ſcacciare dal Paradiſo gl'Angioli ribelli, e ſuperbi; Adamo dal Paradiſo Terreſtre per la ſua diſubbidienza; come fece in Caino rendendolo fuggiaſco, e ramingo per il Mondo in caſtigo del commeſſo fratricidio, e in tutto il Mondo, affogandolo col diluuio per il peccato carnale, e nella Città di Sodoma incinerendola col fuoco per cauſa delle ſue nefandità, e negl'Egitij con ſepellirli tra l'onde del Mare, come perſecutori del popolo eletto. E però da notare, che Iddio non è tanto inclinato à ſeruirſi della giuſtitia nel punire, che non vi meſcoli per l'ordinario la ſua miſericordia; che però inſegnano i Teologi, che anche nell'anime dannate all'Inferno non adopra tutto il caſtigo, che eſſe meritano, facendo ſpiccare in quegl'abiſſi qualche ſcintilla della ſua miſericordia, come notò il Profeta Abacuch, quando diſſe: *cum iratus fueris, miſericordiæ recordaberis*; Onde dice S. Ambrogio, che il diluuio vniuerſale conſumò bensì tutti i viuenti, e per conſeguenza tutti gl'Alberi, mà vi laſciò intatto l'Oliuo ſimbolo della miſericordia, per darci ad intendere, che può ben inondare ſopra del Mondo il furore della Diuina vendetta, mà non reſtarà ſommerſa affatto dalla Diuina miſericordia, di modo che non compariſca qualche ramo d'Oliuo: e abenche ſecondo il gouerno Diuino ſia neceſſario il punire le noſtre ſceleraggini, è però anche proprietà di Dio l'vſare la miſericordia, come canta la Santa Chieſa: *Deus, cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere*, anzi vien ſcritto di lui, che all'vſar miſericordia è veloce, & è tardo alla vendetta; tutto al rouerſcio di noi come eſagera S. Gio. Griſoſtomo, che quando ſi tratta di edificare vi mettiamo longo tempo, e in vn giorno diſtrughiamo quello, che habbiamo fatto in molti anni; mà Iddio, *cum ſtruit velociter ſtruit,*

cum destruit, tardè destruit, illud potentiæ, bonitatis istud; in sei giorni creò i Cieli, e la Terra con tutto quello, che in essi si contiene, e per distruggere la sola Città di Gierico vi consumò sette giorni; tollerò per molti giorni Dauide peccante, & in vn' instante li perdonò mentre penitente disse di cuore, *peccaui;* Ah che il nostro Iddio quasi si ramarica, quando deue venire alla vendetta, & al castigo. Ohimè, disse per Isaia, dunque haurò da vendicarmi de miei nemici? Come pietoso, e benigno Padre, che non castiga il figlio se non forzatamente, il che si vidde in Adamo, che prima di castigarlo, *ambulans ad auram post meridiem*, non nel feruore del mezzo dì, e amonendolo *Adam vbi es*, perche si rauuedesse dell'errore per non hauerlo da cacciare dal Paradiso; e prima di sommergere il Mondo nel diluuio d'acque, auuisò Noè cent'anni prima, che fabbricasse l'Arca, *& tactus dolore intrinsecus*, disse, *delebo hominem quem formaui*; accennando, che à tal risolutione era tirato per forza; e auanti di venire al terribile castigo contro la Città di Sodoma, ne fece auuisato Abramo, con lamentarsi, che l'enormità de' peccati di quelle Città erano vrli spauenteuoli, che chiamauano vendetta dal Cielo, mà che con tutto ciò, se in tanto popolo vi fussero stati cinquanta, ò venti, ò almeno dieci giusti, prometteua ad Abramo, che haurebbe perdonato a tutti, per far vedere, che se viene al castigo, ci viene per forza, e come dice Dauid, *Dominus dat significationem, vt fugiamus à facie arcus*; Mostra l'arco teso della sua Diuina Giustitia, per auuisarci, che col pentimento, e con l'emendatione fuggiamo il colpo, mà quando poi ci vede ostinati, e perseueranti nel male, ricompensa la tardanza del castigo con pene maggiori, e con vn'eternità di tormenti; ne occorrerà poi esclamare pietà, perche non saremo più a tempo a trattenere la destra di Dio, che non scocchi l'arco della sua Giustitia. *Quid clamas*, risponde il Signore per Isaia Profeta. *Quid clamas? insanabilis est dolor tuus, propter dura peccata tua feci hæc tibi*. Così è figliola non haurà rimedio ne sollieuo il dolore dell'anima dannata, sarà eterno il di lei tormento, poiche i durissimi suoi peccati hanno reso durissimo il cuore di Dio contro di lei, e l'inflessibile suo cuore hà fatto inflessibile Iddio contro di lei, e bisognarà, che al suo dispetto dica col Salmista. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Ecco figliola à qual termine si riducano quelle Religiose inosseruanti, e vitiose, che ostinate s'abusano della Diuina misericordia, e non pauentano la Diuina vendetta; e quante volte siete stata ammonita, e leggermente mortificata dal vostro Padre Iddio a fine, che lasciate quella mala inclinatione? quante malattie, quanti disgusti vi ha per-

meſso il Signore come tante correttioni paterne per vedere ſe con l'emenda voleſte liberarui da vn'eterno caſtigo, e fuggire il rigore della Diuina Giuſtitia? Voi lo ſapete ſe Iddio hà mai ceſſato di moſtrarui l'arco teſo dal ſuo furore per darui vn poco del ſuo timore, e guai a voi ſe vi ridurrete al capezzale con l'iſteſsa durezza, e oſtinatione di cuore, che al certo altretanta, e maggior durezza trouarete nel cuore di Dio, che all'hora forſi non accettarà le voſtre preghiere, ne le voſtre lagrime, e vi farà prouare per tutta l'Eternità la ſua rigoroſiſſima giuſtitia. Ah figliola amate Dio miſericordioſo, e temetelo giuſto in queſta vita per non hauerlo da prouare giuſtiſsimo, e rigoroſiſsimo doppo morte.

CONSIDERAZIONI
Sopra il primo Simbolo del Credo.
Credo in Deum &c.

Io credo in DIO Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

Conſiderate, che la parola *Credo*, vuol dire; Io tengo per certo, e veriſſimo tutto ciò, che nel Simbolo del Credo, e ne ſuoi articoli ſi contiene, e il fondamento del mio credere è che queſte coſe ſono ſtate inſegnate dall' iſteſſo Iddio a gl' Apoſtoli, e da loro alla Chieſa, e dalla Chieſa a noi, e perche è impoſſibile, che Dio dica il falſo, però io credo con più certezza queſte coſe, che quelle, che veggo con gl'occhi, e tocco con le mani. Che però ſi legge di S. Lodouico Rè di Francia, che eſſendoli portato il Sacro Viatico nell' vltima ſua infermità, interrogato dal Sacerdote, ſe credeua, che in quella particola conſacrata vi fuſſe realmente il Corpo di Gieſù Criſto, riſpoſe il Santo Rè, che con maggior fermezza credeua queſto, che ſe haueſſe veduto con proprij occhi Gieſù Criſto in terra, come lo viddero gl' Apoſtoli. Del medemo ſi racconta, che eſſendo apparſo Gieſù in forma di belliſſimo Bambino in vece dell' Oſtia, mentre ſi diceua la Meſſa nella Sacra Capella di Parigi, & eſſendogli detto ſe voleua anch' egli andare a vedere sì pretioſo ſpettacolo, già che tutto il popolo vi concorreua; riſpoſe, vada pure a vedere il Miracolo

chi

chi non crede, che Io con gl' occhi della fede lo veggo ogni giorno. Hor quì vorrei quelle Monache, che hanno tanto poca fede nelle cose riuelate da Dio alla sua Chiesa, che ad ogni articolo per crederlo fermamente, ne vorrebbero vedere più miracoli: Si sentono alle volte certe propositioni, che sono molto improprie d'vn' anima zelante della Santa Fede: Si stà pensando da alcune, come possa essere, che in quell' Ostia, che agl' occhi, & al palato sembra vero pane, vi sia vna vera, e reale transustantiatione di pane nel vero, e reale Corpo, e Sangue di Giesù Cristo, e non restano quiete, e paghe nel credere à Giesù Cristo, il quale prendendo nell' vltima Cena il pane nelle sue mani, disse; questo è il mio Corpo; altre dicano, chi sà se sia vero questo, ò quello, che ci propone per verissimo la Santa Chiesa, se questo, ò quello sia veramente peccato? altre titubano nel credere, che doppo la nostra morte vi sia vn' altra vita, con dire, che niuno è mai tornato di là à darci qualche nuoua, e come vi sia in ciascuno di noi vn' anima, ehe debba sempre viuere in Cielo, ò eternamente tormentata nell' Inferno, e con questi dubij sciocchi voi vedete, che quest' anime trascurano l'osseruanza delle loro regole, viuono spensierate senza alcuno affetto alla perfettione Religiosa, e solo credono, e abbracciano quello, che vedono, e giudicano confaceuole al desiderio sregolato delle loro passioni. Ah figliuola, fuggite fuggite la prattica di simil sorte di gente come la peste, lasciateli sepolte nelle tenebre de' loro dubij, e voi generosa credete, e tenete per certo quello, che v'insegnò la Santa Madre Chiesa come amaestrata, e inspirata da Dio, che è infallibile, e dite, che non solo credete à tutto quello si contiene nel Credo, mà che in oltre siete risoluta à confessarlo in ogni luogo, e quando bisognarà spargerete volentieri ad imitatione di tante Verginelle il proprio sangue in confermatione della Santa Fede, e quando per suggestione diabolica vi si rappresentarà qualche dubio sopra qualche articolo; voi risponderete, credo à tutto quello, che dal mio Dio è stato riuelato alla sua Chiesa; e per conseguenza credo esser vero quest' articolo, contro il quale mi viene suggerito questo dubio.

Credo in Deum Patrem.

COnsiderate quella particola, *in*, che significa vna certa tendenza, ò propensione in Dio, come a sommo bene, quindi è, che S. Agostino fà differenza da credere *Deo*, credere *Deum*, e credere *in Deum*, credere *Deo*, cioè credere à Dio, vuol dire credere, che sia vero quello, che Dio hà riuelato, però si dice credo à V. S., che è l'istesso, che dire, credo a quanto V. S. dice. Credere *Deum*, cioè credere Dio, e credere, che vi sia Dio, e questo lo sanno anche i demonij. Credere *in Deum*, cioè credere in Dio, è vn lasciarsi trasportare in Dio con vn certo pio affetto, come dourebbero fare i peccatori, lasciandosi muouere da vna pia affettione, sperando da esso il perdono delle loro colpe, e più perfettamente prouano questo affetto i Giusti, che s'abbandonano totalmente in Dio, come douete fare voi figliuola in tutte le vostre necessità, credendo nel vostro Iddio, perche è vostro Signore, e ogni vostro bene, e nell' istesso tempo, che lo considerate come Dio, lo douete anche considerare, come Padre, perche è tale primieramente rispetto à tutte le creature, essendo principio senza principio di tutte le cose create; secondariamente rispetto à noi, hauendoci eletti per figlij adottiui, per terzo è specialmente Padre del suo vnigenito figliuolo, che produce, e genera *ab eterno* risguardando se stesso, e intendendo, e comprendendo perfettamente la sua Diuina Essenza, produce vn viuo concetto, e vna perfettissima imagine di se stesso, eguale à sè nell' Essenza, Sapienza, e Potenza, e questa è il figliuolo. Molto à proposito per spiegare questo Mistero è la similitudine dello specchio; voi vedete, che se vno si guarda nello specchio produce vn' imagine simile à se stesso, in modo, che non si troua alcuna differenza, poiche i lineamenti, e colori, il moto, e l'attione è l'istesso; se si muoue l'huomo, si muoue anche l'imagine dello specchio, e quest' imagine non vien prodotta con fatica, ò con tempo, ò fatta con instromento, mà in vn' istante con vn solo sguardo; così douete sapere, che Iddio contempla se stesso con l'occhio del suo intelletto nello specchio della sua Diuinità, e quiui produce vn' imagine similissima a sè stesso, alla quale comunica tutta la sua sostanza, essenza, e perfettione; e quest' imagine è il figlio di Dio, che però l'imagine, che noi produchiamo nello specchio non si può dimandare nostro figlio, perche non comunichiamo la nostra sostanza alla medema, stante la nostra impotenza.

E per-

E perche Iddio non cessò mai fino ab eterno di contemplare se stesso, così questa generatione sempre è l'istessa in Dio, si come il Sole sempre produce, e sparge per l'aria il suo lume, ne mai cessa di produrlo, e l'istesso si deue dire della spiratione dello Spirito Santo, e però *in Diuinis* è l'istesso il produrre, e l'hauer prodotto, lo spirare, e l'hauer spirato, perche queste cose si perfettionano nell' instante dell'eternità, doue il presente, il preterito, & il futuro è il medemo; onde dicendo Dauid in persona dell' Eterno Padre, *Ego hodie genui te*, accennando la generatione del figlio, quell' *hodie* si deue intendere dell'eternità, nella quale si comprende vn perpetuo hoggi, vn giorno eterno, e vn' instante, che sempre dura, e quel *genui te*, vuol dire l'istesso, che quello, che io genero, e generato, e sempre generarò come mio figlio. O Padre fecondissimo quanto vi dobbiamo restar obligati, perche non cessate mai di generare il vostro dilettissimo figlio vostra delitia, e nostro vnico ristoro. Vi ringratio mio Iddio di tutto il bene, che ci hauete apportato per mezzo del vostro figliuolo con hauercelo dato per nostro Signore, Saluatore, e fratello, che però vi contentate di essere anche Padre nostro, anzi ci comandate, che ricorrendo da voi per soglieuo alle nostre necessità, vi dimandiamo col dolcissimo nome di Padre, mentre non cessate mai di farci prouare gl' effetti della vostra infinita bontà. Imparino le Superiore, che tengono nel loro Monasterio il luogo di Dio, ad essere vere Madri con le loro figlie, à non perderle mai di vista, & ad esserli vn viuo esemplare di Santità, e si ricordino, che al loro esempio si deuono regolare tutte le altre Monache, e che in tanto il Monastero come specchio haurà in se imagini, e ritratti perfetti, cioè Monache, che attenderanno allo spirito, & all'osseruanza, se chi le gouerna, e maneggia lo specchio non haurà in se alcun mancamento, si che tutto il bene, ò il male del Monastero si dourà riconoscere, come originato dalla Madre, che lo gouerna, & alla medema toccarà renderne strettissimo conto. Oh Dio, che gran peso è quello, che intraprende chi si adossa il gouerno come capo della Religione. O gran pazzia di quelli, che con tanti mezzi lo cercano, a questi sì, che si può addattare quel rimprouero della Scrittura, *Nescitis quid petatis*. E voi figliuole ricordateui, che siete obligate a seguitare il buon esempio della vostra Madre, e imitarla nelle sue perfettioni, e la douete compatire, se douendo render conto di voi, alle volte vi corregge, e persiste di mantenere l'osseruanza regolare col mortificarui se la trasgredite; ella deue esserui Madre amoreuole sì, mà zelante, e voi douete essergli figliuole obedienti, & osseruanti, & in vece di

mor-

mormorare, e lamentarui di esa, come che sia troppo rigorosa, & indiscretta, lodare il di lei zelo, e comendare la sua constanza nel mantenere intatta la Santa Osseruanza, che così voi sarete degne figlie d'vna tal Madre, & esa sarà degna Madre di così buone, e Sante Figlie.

Credo Omnipotentem Creatorem Cæli, & Terræ.

COnsiderate, che se bene tutte le perfettioni sono communi alle trè Persone Diuine, con tutto ciò al Padre viene appropriata l'Omnipotenza, e la ragione si è, perche il Padre è il fonte, origine, e principio senza principio, non dependendo da alcuno; così quantunque tutte le opere, che si fanno *ad extra* intorno alle creature siano communi alle trè Persone, con tutto ciò la creatione, come opera dell' Omnipotenza si attribuisce al Padre, si come si attribuisce al Figlio la Sapienza, e allo Spirito Santo la Bontà si legge nella Genesi, che apparuero ad Abramo trè Angioli, de i quali due soli vanno a distruggere Sodoma; i detti trè Angioli erano figura della Santissima Trinità; mà perche due soli vanno a Sodoma? la ragione è, perche quando apparuero ad Abramo si trattaua del rimedio di Sodoma, e però comparuero trè, quando poi si determina di castigare Sodoma, due soli vanno, restando a dietro il terzo, quale vuolle esser presente solo quando si trattaua della misericordia, e fù assente trattandosi della vendetta, in questo vien figurato lo Spirito Santo, perche se bene senza esso non si punisce Sodoma, non per questo si attribuisce a lui la punitione, perche egli è Spirito consolatore, al quale viene attribuita la benignità, del quale si dice che, *postulat pro nobis gemitibus inennarabilibus*, a questo dunque si attribuiscono le opere della bontà, e al Padre quelle della potenza, & al Figlio il giuditio. Chiamasi dunque omnipotente il Padre, perche è titolo proprio di Dio l'esser omnipotente, e tutto che Iddio habbia molti titoli suoi proprij, come Eterno, Infinito, Immenso, e molti altri, nondimeno in questo luogo il più proprio è quello di Omnipotente, acciò non ci sembri difficile credere, che egli habbi fatto il Cielo e la Terra di nulla, e che siano veri tutti gl'articoli della fede, non essendo alcuna cosa difficile a quello, che *omnia quecunque voluit fecit*; che però ogni volta che la tentatione vi suggerisce qualche difficoltà intorno alla

Fede, quasi che alcune cose siano impossibili, come per esempio, che vna vergine partorisca, che il corpo ridotto in cenere debba risorgere il medemo, che vn corpo nel medemo tempo possa essere in più luoghi, che vn corpo di sei piedi di longhezza stia tutto racchiuso in picciola particella dell'Ostia; douete rispondere come vero Cristiano e fedele a tutte queste cose: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*, e in questo modo scioglierete tutte le difficoltà, e doue non arriua il vostro intelletto a capirle, e a praticarle, douete credere, che arriuò Iddio con la sua Omnipotenza a farle, e con questa parola Omnipotente siamo certificati che noi, e ogni nostra cosa sta sotto la di lui potestà, che però dobbiamo humiliare la nostra superbia sotto la potente mano di Dio, nella quale stà riposta ogni nostra sorte, la salute, e la dannatione; Onde diceua Dauid: *non ne Deo subiecta erit anima mea?* Da questa Omnipotenza prouiene la creatione de Cieli e della Terra, essendo questa propria di Dio, e per la quale è necessaria la potenza infinita, perche creare, è fare vna cosa di niente, il che a nissuno fuori che a Dio è possibile, perche se fussero congionte insieme la potenza Angelica, & humana, non potrebbero con la loro virtù creare ne meno vna formica, ò vn piccolo fiore, vna foglia, ò vn capello, ne produrre cosa alcuna ben che minima dal niente; onde diceua S. Agostino *Omnipotens manus tua Domine semper vna, & eadem creauit in Cælo Angelos, & in terra vermiculos*, non hebbe bisogno d'alcuna materia per fabricar il Mondo, come fanno gl'Artefici nel fabricar le case, produsse dal niente gl'Angioli, gl'huomini, perche si ricordino del loro niente, e che ne diano la lode al loro Creatore per quello che sono; e se bene poteua creare dal niente ogni cosa, con tutto ciò vuolle, che alcune cose si producessero, come i pesci dall'acque, gl'vccelli dall'aria, le piante, e gl'animali della terra per mostrare il di lui dominio sopra le creature nel mutare vna cosa in vn'altra. Godete ancor voi figliuola di esser fattura delle mani del vostro Iddio, che per crearui dal niente hà adoprato la sua Omnipotenza, e vi hà fatto vna creatura, che rappresenta la sua Santa Imagine; conseruateui humile sotto la sua Diuina Omnipotenza, e portate rispetto alla fattura delle sue Diuine mani; ricordateui del vostro niente, e insieme conseruate vn gran concetto dell'anima vostra parto dell'Omnipotenza di Dio; non vi lamentate mai di nisuna creatura di Dio perche non operi a vostro modo, contentateui, che il Cielo sia piouoso, ò che fatto di bronzo non pioua sopra le vostre Campagne le sue acque; non mandate mai ne imprecationi, ne maledittioni sopra le intemperie dell'aria, ò so-

pra

pra le ſtagioni, che a voi paiono ſregolate, poiche a voi non tocca il moderarle, ne eſse deuono obedire a voi, mà ben sì al loro Sommo Facitore, che così comanda; Verità conoſciuta dal Rè Canuto, che adulato da ſuoi Corteggiani col titolo di Rè del Mare, e della Terra, traſportato dall'ambitione, poſto ſul lido del Mare, comandolli che non haueſse ardire di paſsare il termine, che li preſcriueua come ſuo Padrone e Signore, mà il Mare, che non conoſce altro Padrone, che Iddio ſuo Creatore con vna groſsa onda impetuoſo ſi ſcaricò ſopra il detto Rè Canuto, e lo gettò a terra coperto dalle ſue acque. All'hora il Rè conobbe quanto fuſse vana l'adulatione de ſuoi Corteggiani, e la potenza de Regi di queſta terra; onde tutto confuſo partito da quel luogo, ſi portò alla Chieſa vicina, e proſtrato a piedi d'vn Crocifiſſo leuandoſi di capo la Corona la collocò e conſacrò al capo del Crocifiſso con dire. *Tu dominaris poteſtati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas.*

Sopra il ſecondo Articolo:
Credo in Ieſum Chriſtum.

COnſiderate, che il ſecondo Articolo ci propone a credere nella ſeconda Perſona Diuina, cioè in Giesù Criſto vnico, e naturale Figlio di Dio, generato ab eterno, e conſoſtantiale al Padre noſtro Signore e Redentore, che ci hà liberati dalla morte eterna. Queſto nome Giesù, è nome proprio di Criſto, ſi come il mio è Amedeo, e il voſtro è Agata, ò Paola, e però quando ſi prononcia queſto nome, facciamo vn profondo inchino, il che non ſi fà a gl'altri nomi, che al Figlio di Dio, poiche queſto è nome proprio, e gl'altri appellatiui, così ſi chiama Criſto per la dignità Sacerdotale e regale, ſi chiama Paſtore di pecore, Via, Agnello, Leone, Pietra, Vite: mà queſti ſono nomi metaforici, per ſignificare in eſso qualche proprietà. Mà queſto nome Giesù è nome proprio impoſto a ſignificare la ſeconda Perſona Diuina nell'humana natura. Queſto venerando Nome fù impoſto dal Padre Eterno e riuelato alla Vergine per mezzo dell'Angiolo Gabrielle, e la ragione è, perche l'imporre il nome ſtà in petto di quello che tiene autorità ſopra di chi lo riceue; non hauendo dunque alcuno autorità ſopra Criſto, eccetto che Iddio, così di ragione ſolo da lui doueuaſi imporre il detto nome. Si chiama anche Criſto, che è nome di dignità, e di officio, e ſignifica le trè dignità che egli hà, cioè di Supremo Sacerdote, di Rè, e di Profeta. Crediamo dunque in

questo Articolo, che Cristo è vnto come Supremo Sacerdote, del quale sono semplici Ministri gl'altri Sacerdoti, perche egli per mezzo di quelli offerisce, consacra, battezza, e assolue, e fà tutti i Sacramenti; e così se il Ministro è cattiuo, se il Sacerdote è scelerato, non per questo il ministerio, & il Sacramento riceue alcuna macchia dalla malitia del Ministro, perche il principale Sacerdote, che è Cristo, è innocente, è immacolato, e da lui deriua tutta la virtù e forza del Sacramento, e ministero. Crediamo che sia vnico Signor nostro, essendo consustantiale al Padre deue di ragione esser vnico Signor nostro come è il Padre, e non solo è nostro Signore in quanto Dio, mà anche in quanto huomo, perche dice S. Paolo *in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum*, e Dauide disse di lui *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra*. Ah figliuola, chi non s'intenerirebbe nel considerare, che deue credere in quel Dio, che per il bene dell'anima nostra hà voluto farsi huomo e prendere il nome dolcissimo di Giesù, per farci credere che vuol essere nostro Saluatore. S. Francesco d'Assisi ripeteua più volte con la lingua questo dolcissimo nome, ma con tanta soauità di cuore e dolcezza di lingua, che nominandolo si lambiua le labbra per la souauità che sentiua, e comandaua a suoi Frati, che se per sorte trouassero questo santo nome scritto in qualche carta sparsa, lo riponessero in luogo honoreuole. E S. Antonio Abbate non trouaua rimedio migliore per resistere alle tentationi, & all'Inferno, quanto il pronontiare questo Santissimo nome, onde doppo le battaglie esclamaua, *Vbi eras bone Iesu, vbi eras bone Iesu*. E che diremo del nostro Santo Apostolo Paolo, che era tanto diuoto di questo Santo nome, e tanta dolcezza ne ritraheua, che pareua non potesse formar vn periodo nelle sue Epistole, che non lo pronontiasse, e vi è chi hà fatto la diligenza di notare tutte le volte, che il Santo Apostolo nominò questo dolcissimo nome di Giesù nelle sue Epistole, e si troua che lo ricorda ducento e diecinoue volte. Imparate figliuola da quanto si è detto ad esser inamorata del Santissimo nome di Giesù, nominatelo spesso, mà con diuota attentione, e riuerenza; seruiteui di questo fortissimo e potentissimo scudo contro agl'assalti del Nemico; portatelo scolpito nel vostro cuore, e impresso nelle vostre labbra, e quando nel recitare l'Officio Diuino, ò nel leggere qualche libro spirituale v'incontrate in questo sacrato nome, inchinate per la riuerenza il capo, e molto più il cuore; e se per amore di questo dolcissimo nome vi si chiede dalla Sorella qualche carità, ò qualche atto virtuoso, non lasciate di compiacerla, e specialmente se si tratta di rimettere qual-

che

che torto riceuuto, ò di negare e ſottomettere la voſtra volontà; figliuola mia vi prego ad eſser fedele in queſto, che v'aſſicuro, che il benedetto Giesù permetterà, che nel ponto della voſtra morte, nell'vltimo voſtro reſpiro pronontiarete il nome di Giesù, e ſi come in vita ve lo ſarete fatto famigliare, permetterà il Signore, che godiate per tutta l'Eternità doppo morte dei frutti del voſtro amoroſiſſimo Giesù, e con Giesù ſarà la voſtra eterna felicità.

CONSIDERAZIONI
Sopra l'iſteſſo Soggetto.

COnſiderate, che queſto Santiſſimo nome Giesù vuol dire l'iſteſso che Saluatore. Se bene come habbiamo veduto nel primo Articolo fù benefitio molto ſingolare quello, che ci fece Iddio nel crearci dal nulla, è però ſtato molto maggiore il benefitio, che eſsendo noi per il peccato condannati all' Inferno, ſiamo ſtati redenti, e reſtituiti in gratia, e fatti heredi del Paradiſo per mezzo di Giesù noſtro Saluatore; che però è da ſapere, che Giesù Criſto per eſercitare il ſuo officio di Saluatore ci conferiſce la gratia, ci perdona i peccati, e ci dà i mezzi e rimedij, con i quali ſi ſaluiamo; e ſe mi chiedete, ſe queſti rimedij, e queſta gratia ſi conferiſchino a tutti; riſpondo che non poſſiamo hauer certa notitia di queſto, dobbiamo però hauer confidenza nella pietà del Signore, che non ci ſia per mancare, eſsendo egli noſtro Iddio, & hauendo per noſtra ſalute ſparſo il ſuo pretioſiſſimo Sangue; e li mezzi, con i quali Iddio ci ſalua, ſono primieramente la Fede, mà queſta ſola non baſta, perche quando non è accompagnata dalle buone opere, ſi chiama fede morta; che però è neceſsario ſopra la fede, che è come fondamento, ſi fabrichi la carità, & opere buone, che ſono come edificio: li Sacramenti poi della Chieſa ſono mezzi, con i quali ci viene applicato il Sangue di Criſto, e ci fà vn'iſteſso corpo con ſe medemo; ſi che non baſta la fede, mà vi vogliano le buone opere, altrimente ſarà fede morta; e in fatti, che importa habbiate fede, e crediate ſtia preſente Iddio nell'Oſtia ſacrata, ſe poi a queſta fede non corriſpondano le operationi buone, e ſante nel portar riuerenza, & il douuto riſpetto a quel Dio Sacramentato, che forſi poco fà haurete riceuuto nelle voſtre viſcere? Certo che la voſtra ſarà fede morta; che importa, che crediate vi ſia per la voſtra redentione il Sangue pretioſiſſimo di Giesù Criſto, ſe poi non ve ne ſeruite in bene con vna diuota frequenza de Sacramenti?

ti ? ah che è morta la vostra fede; Giesù vuol essere vostro Saluatore, mà con conditione, che adopriate i mezzi, che vi diede per la vostra salute. Mi chiedete in oltre se Iddio sia Saluatore di tutti, a questo rispondo di sì, se bene vna quãtità innumerabile di persone per loro colpa non approffittino del Sangue del Redentore. O mio Iddio quanti millioni d'huomini sono incaminati per la strada della dannatione, e quanto pochi corrano per la via del Cielo! Quanto pagareste figliuola di sapere qual debba essere il vostro termine, e pure se farete l'esame della conscienza, potrete, se non esserne certa, almeno congietturare quello, che può succedere di voi, pensate, e cõsiderate, quali siano le vostre cotidiane operationi, che vi daranno qualche notitia di quello, che probabilmente sarà, e se conoscete in voi vna grande facilità a comettere peccati, e mancamẽti, se vedete, che non hauete la douuta riuerenza alle cose Sacre, che attendete solo a sodisfare alle vostre passioni, come volete voi poter argomentare di essere sù la buona strada della salute? Ah figliuola operate da vera Religiosa oseruante, se volete sperimentare, che Giesù sia vostro Saluatore; state a lui soggetta, e obeditelo, come vostro vnico Signore, e vostro Rè, essendo scritto di lui, che portarebbe nel fianco improntato il titolo, *Rex Regum, & Dominus Dominantium;* & egli stesso parlando con gl'Apostoli, disse, *data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra,* e la di lui potenza è eterna, & inuariabile, al contrario di quella dei Rè di questo Mondo, che è caduca, e piena di mille intoppi alla conscienza, e che sia il vero, lo dimostrò Filippo III. Rè delle Spagne. Questo nell' vltima sua malattia, vedendosi aggrauare il male, procurò di fare meglio, che potette vna confessione generale, finita, che l'hebbe, non sentendosi sodisfato, anzi molto perturbato l'interno, interrogaua spesso il Confessore, se gli pareua hauesse detto bene ogni cosa, a cui rispose il Confessore di sì, mà non per questo pago, replicò, che l'anima sua restaua molto afflitta per il timore del Giuditio, e dal pensare, che doueua rappresentarsi ai piedi di quel Rè, che è sopra tutti i Regi, per dar conto della ministratione del suo Regno, procurò il Confessore quanto li fù possibile di mitigare il trauaglio del Rè con addurli la confidenza, che doueua hauere nella misericordia di Dio, e nei meriti della sua Santissima Passione, mà ne meno quieto per questo, fece dimandare a sè il suo Predicatore, a cui disse; Vi ricordate Padre, che dando voi principio al vostro Quaresimale nel giorno delle Ceneri, diceste, che auanti terminasse la Quaresima, sarebbe morto qualch' vno de vostri vditori? Sappiate, che all'hora presi quella profetia, come detta per mè, e come vedo,

vedo, credo frà pochi giorni debba verificarsi, mà con grandissimo mio timore. O Padre mio, piacesse à Dio, che in vece d'hauer regnato ventidue anni in questo Mondo, rinontiando al secolo, fussi vissuto nella solitudine a seruire come schiauo al vero Rè del Cielo. All'hora il Predicatore soggionse, horsù Sire non vi sgomentate tanto, siete anche a tempo di rinontiare ogni cosa à piedi di Giesù Cristo, che però il Rè infermo, ripigliato vn poco l'animo, e la confidenza, fattosi dare il Crocifisso, bacciandoli teneramente i piedi Sacrati, disse, quì con tutto l'affetto del cuore, depongo, e rinontio la vita, il Prencipato, e tutto ciò, che mi hauete dato, mio Dio, mio Rè. Figliuola mia imparate da vn Rè Cattolico, a stimare sopra tutte le cose del Mondo l'interesse dell' anima vostra, & a tenere tutte le grandezze, & ambitioni del secolo per mere vanità, riconoscete il vostro Giesù, come Signore, e Padrone assoluto della vostra volontà, e di quanto possedete, deponendo ogni cosa à suoi Santissimi piedi, e solo desideroſa de beni eterni, e delle felicità del Cielo, seruiteui in questa vita de' mezzi, che vi possono render degna di credere veramente in Giesù Cristo vostro Signore, e Saluatore.

CONSIDERAZIONI
Sopra il terzo Articolo:
Qui conceptus est &c.

Il quale fù concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine.

COnsiderate, che in questo Articolo si dichiara il modo merauiglioso dell'Incarnatione del Figliuol di Dio, e se bene tutti gli huomini nascono di Padre, e Madre, e la Madre non resta vergine doppo hauer concepito, e partorito, nulladimeno il figliuol di Dio volendo farsi huomo, non vuole hauer Padre in terra, mà solamente Madre, il cui nome è MARIA, la quale fù sempre purissima Vergine; Peròche lo Spirito Santo, che è la terza Persona Diuina, & è vn medesimo Dio col Padre, e col figliuolo, col suo infinito potere formò del sangue purissimo di questa Vergine, e nel suo ventre vn corpo d'vn Bambino perfettissimo, e nello stesso tempo creò vn' Anima eccellentissima, la quale vnì al corpo di quel Bambino, e l'vna, e l'altro vnì il Figliuol di Dio alla

sua

sua Diuina Persona; Onde il Verbo Eterno, che prima era solamente Dio, cominciò ad esser huomo ancora, e si come Giesù Christo come Dio haueua Padre senza Madre, così come huomo hebbe Madre senza Padre; e se bene i secreti di Dio si deuono credere abenche non s'intendino, con tutto ciò si può dare vn'esempio molto a proposito per la dichiaratione di questo Mistero, & è, che si come la terra nel principio del Mondo, quando prima produsse il grano, non essendo (come hora è forza che sia) nè arrata, nè seminata, nè bagnata, nè riscaldata da raggi del Sole, e per conseguenza essendo nel suo modo del tutto vergine, per il solo commandamento di Dio il produsse; così ancora il ventre virginale di Maria senza humano comercio, nè opera d'huomo per lo solo comandamento di Dio, e per virtù dello Spirito Santo produsse il granello pretioso del Corpo animato del figliuol di Dio. Non si dice lo Spirito Santo esser Padre di Giesù Christo, percioche per esser Padre non basta far vna cosa, mà bisogna farla della propria sostanza; e però non diciamo, che il Muratore sia Padre della Casa, che fabrica, percioche la fà di mattoni, e non della sua propria carne, di maniera che, lo Spirito Santo hà fatto il Corpo del figliuolo di Dio della carne della Vergine, e non della sua propria sostanza; e così il figliuol di Dio non è figliuolo dello Spirito Santo, mà come Dio è figliuol di Dio Padre, perche da lui hà la Diuinità, & è figliuol della Vergine come huomo, perche da lei hà la carne humana; e ancorche quello che opera vna delle trè Persone Diuine *ad extra* sia vnitamente operato dall'altre due, percioche hanno tutte trè il medesimo potere e'l sapere, e la bontà, nondimeno le opere della potenza si attribuiscono al Padre, quella della Sapienza al Figlio, e quelle dell'amore allo Spirito Santo; e perche questa è stata opera di sommo amore di Dio verso il genere humano, perciò si attribuisce allo Spirito Santo; e come quando vn'huomo si veste, & altri due l'aiutano à vestire, trè sono, che concorrano a vestirlo, & è vn solo il vestito; così ancora tutte le trè Persone Diuine sono concorse a far l'Incarnatione del Figlio, mà egli solo si è incarnato, e fatto huomo. Si che in questo articolo noi vediamo, che l'Incarnatione è l'vnire vna Persona Diuina alla natura humana, e farsi huomo; e così Giesù Christo è Dio, e huomo vero. Crediamo, che in Giesù Christo non vi è più d'vna Persona, qual Persona hà due nature, vna Diuina, e l'altra humana; la Diuina per la generatione eterna da Dio Padre; l'humana per la temporale da sua Madre; crediamo, che solo la Persona del figlio si fece huomo senza separarsi dal Padre, e senza lasciar d'esser Dio; Quest' opera dell'

Incar-

Incarnatione fù di tutte trè le Diuine Persone, ancorche vna sola vestissero della nostra natura, e ancorche l'Incarnatione sia effetto di tutte le trè Persone, viene però specialmente attribuita allo Spirito Santo, e ciò per esser opera del Santo amore, e ordinata al perdono de nostri peccati col Sangue di Cristo, che perciò si appropria allo Spirito Santo, che procede per amore; e in lui si rimettono i peccati. Ah figliuola quanto grande dourebbe essere la stima in voi della Persona di Giesù Cristo nostro Redentore, e del benefitio dell' Incarnatione, poiche tanto è maggiore di quello della creatione, quanta distanza vi è dall' huomo a Dio, e dalla creatura al Creatore: Imperoche per il benefitio della creatione si fece l'huomo per Dio, mà nell' Incarnatione Iddio si fece huomo per l'huomo; la creatione a Dio non costò nulla, nè egli in quella si humigliò; mà nell' Incarnatione non solo s'humigliò, mà, come parla il nostro Apostolo, si anichilò quella Maestà infinita, mentre, colui, che era Dio Omnipotente, ed' impasibile, prese la nostra carne fiacca per soffrire in essa la morte, e liberarci dall' eterna dannatione; se Iddio dunque fece tanto per la sua creatura, che dourà fare l'huomo, e che dourete fare voi figliuola per il vostro Creatore? se Iddio non tralasciò cosa alcuna per la vostra e mia salute, che douremo far noi per la sua gloria, e per la nostra propria salute? Cerca San Tomaso se Iddio possi fare cose migliori di quelle hà fatto, e risponde di sì, eccettuatene trè, che sono l'Incarnatione del Verbo, la Maternità di Maria, la Gloria de Beati, e porta la ragione, perche non può fare vn' huomo migliore, quanto farlo Dio, & huomo, nè Madre più nobile, che farla Madre di Dio, nè Beatitudine più eccellente, che il vedere, e possedere Iddio; Si che l'esserſi incarnato il figliuol di Dio è stato vn'atto d'infinito amore, che dimostrò Iddio al genere humano. Oh figliuola con quanto affetto e riuerenza douresimo adorare questo Sacrosanto Misterо; ah che non è conosciuto a nostri giorni questo bene infinito; Quei Santi Patriarchi e Profeti s'inteneriuano al solo pensare, che Iddio doueua incarnarsi, e con dolci querele accusauano il Cielo per troppo crudele a non fare a tempo loro sì stupendo Miracolo, e però sfogando il loro cuore sgridauano, *Rorate Cæli desuper, & nubes pluuant Iustum; Veni Domine, & noli tardare*. Che direbbero hora se fussero qui trà noi, e vedesseeo, che facciamo tanto poco conto di questo bene, che ci vien dato con tanta abbondanza, e che loro non hebbero fortuna di possederlo, Dio sà quante giornate lasciarete passare senza far mentione dell' Incarnatione del Verbo, e se riflettete mai, che Iddio per sua mera bontà per liberarui dalla

ſchiauitù del Demonio, e far voi Dio, ſi humigliò, e ſi fece huomo paſſibile. San Franceſco d'Aſiſi quando vdiua, ò recitaua quelle parole, *Et Incarnatus eſt de Spiritu Sancto*, tutto s'inteneriua per la diuotione, e inferuorito s'ingegnaua di corriſpondere all' obligatione infinita, che profeſſaua a queſto Miſtero, e riferiſce il Cartuſiano, che vn Giouane vdendo Meſsa non s'inginocchiaua all' *Homo factus eſt*, toſto cõparue vn Demonio con vn baſtone, che ingiuriãdolo li diſse: Sfacciato nõ t'inginocchi, e non riueriſci tanta Maeſtà, e ſei sì poco grato al fauore, che Iddio ti fece, quando ſi fece huomo: ſe ſi faceua Angiolo per noi altri, il riconoſcereſsimo, e l'adoraresimo col petto per terra, e nel dir queſto gli diede vn colpo di baſtone così forte, che l'atterrò, onde reſtò amonito, e caſtigato a ſtare con profonda humiltà, e riuerenza al Santo Sacrificio della Meſſa per la commemoratione, che in eſſa ſi fà dell' Incarnatione del Verbo. Imparate figliuola qual ſia la voſtra obligatione, e proponete di non eſſere ingrata per l'auuenire, come ſiete ſtata per il paſſato; E ſe vi viene qualche dubio come Maria poſſa eſſere Madre e Vergine, ſeruiteui dell' eſempio d'vn certo Teologo Domenicano, il quale hauendo patito per molti anni queſta tentatione, non reſtando perſuaſo totalmente, come poteſſe Maria, partorendo il ſuo figlio reſtar Vergine, fù conuinto à pieno dall'humile e indotto Frate Egidio dell' Ordine di S. Franceſco, il quale percuotendo la terra col ſuo baſtone, diſſe al Teologo, Frate Predicatore, Maria è Vergine auanti al parto, e ſubito dalla terra percoſſa ſpontò vn candidiſſimo Giglio, e di nuouo percuotendo la terra con l'iſteſſo baſtone, replicò, Frate Predicatore, Maria, è Vergine nel parto, & ecco a ſpontare vn' altro Giglio; e finalmente battendo la terra la terza volta, diſſe, Maria è Vergine anche doppo il parto, e ſubito comparue vn' altro Giglio; il che viſto dal Teologo, fù liberato da ogni dubio, e confeſsò per vero, e per certo queſto Sacrato Miſtero.

CONSIDERAZIONI
Sopra il quarto Articolo:
Sub Pontio Pilato &c.

Patì ſotto Pontio Pilato, fù crocifiſſo, morto, e ſepellito.

COnſiderate, che in queſto articolo ſi chiude il Miſtero della noſtra Redentione, poiche ci vien ſpiegato, che Criſto Signor noſtro doppo hauer conuerſato nel Mondo circa trentatrè anni, e l'hauer inſegnato con la ſua Santiſſima vita, dottrina, e Miracoli la ſtrada del Cielo, e della ſalute, fù da Pontio Pilato, all' hora Gouernatore della Giudea, ingiuſtamente battuto, e conficcato in vna Croce, nella quale morì, e da alcuni Santi huomini fù ſepellito. In queſto riſplende l'infinita carità del noſtro Redentore, poiche eſſendo Dio haurebbe potuto ſe haueſſe voluto in mille modi liberarſi dalle mani di Pilato, e tutto il Mondo non baſtaua per farli alcun male, ſe eſſo non voleua, e ciò ſi vede chiaro, poiche egli lo ſapeua, e lo diſſe prima a ſuoi Diſcepoli, che l'haurebbero cercato i Giudei per farlo morire, e che l'haueuano a flagellare, e ſchernire, e finalmente gl' haueuano a torre la vita; e con tutto ciò non ſi aſcoſe, mà ſi fece incontro a ſuoi nemici, e quando voleuano prenderlo, e nol conoſceuano, egli ſteſſo diſſe loro; Io ſono quello, che andate cercando, e nello ſteſſo tempo eſſendo tutti caduti a terra come morti, ei non fuggì, mà aſpettò, che tornaſſero in sè, e che ſi alzaſſero, e ſi laſciò prendere, legare e condurre come vn manſueto Agnello doue eſſi vuollero; Per la qual coſa gli dobiamo infinita gratitudine, perche eſſendo innocentiſſimo ſi laſciò con tanto amore crocifiggere, a fine di ſodisfare a Dio per i noſtri peccati, la qual ſodifattione non poteua farſi da noi, percioche l'offeſa ſi miſura ſecondo la dignità di colui, che è offeſo, e per contrario la ſodisfattione ſi miſura ſecondo la dignità di colui, che vuol ſodisfare, come ben dichiaraſi col ſeguente eſempio. Se vn ſeruitore deſſe vna guanciata ad vn Prencipe ſarebbe tenuto d'vna grandiſſima ingiuria, ſecõdo la grandezza del Prencipe, mà ſe il Prencipe deſſe vn ſchiaffo ad vn ſeruitore ſarebbe coſa di poco momento, ſecondo la baſſezza del ſeruitore; e per lo contrario ſe vn ſeruitore caua il capello ad vn Prencipe, poco ſi ſtima, mà ſe il Prencipe ciò faceſſe ad vn ſeruitore, ſarebbe fauore ſegnalato. Dunque perche

il primo huomo, e con lui tutti noi altri haueuamo offeso Iddio, la cui Maestà è infinita ed immensa; l'offesa fatta voleua parimente sodisfattione infinita, e perche non vi era huomo, ne Angiolo di tanta dignità, venne il Figliuol di Dio, il quale essendo Dio d'infinita dignità, & hauendo preso carne mortale in essa si sottopose per l'honor di Dio, e per nostro bene a morte tanto penosa come è la Croce, e cosí sodisfece compitamente con la sua pena per le nostre colpe. In questa attione c'insegnò Giesù Cristo col suo esempio la virtù della patienza, dell'humiltà, dell'obedienza, e della carità, che sono quattro virtù significate nelle quattro circonstanze della sua morte, percioche non si può mostrare maggior patienza, che patendo vna morte tanto ignominiosa ingiustamente; ne maggior humiltà che sottomettendosi il Signore di tutti i Signori ad esser crocifisso in mezzo di due ladroni; ne maggior vbbidienza, che volendo più tosto morire, che mancare di adempire la volontà del Padre; ne maggior carità, che dando la vita per saluare i suoi stessi nemici. E ancorche Iddio in se stesso non possa patire, ne morire; nondimeno, percioche Cristo non è solamente Dio, mà Dio, & huomo, potè insieme patire, e non patire, morire, e non morire: peroche se bene come Dio non hà potuto patire, e meno morire, come huomo hà potuto e patire, e morire: e perciò essendo Dio, vuolle farsi huomo per sodisfare per li nostri peccati, soffrendo la pena della morte nella sua carne santissima, la qual cosa non haurebbe potuto fare se non fusse stato huomo. La venuta del Figliuol di Dio al Mondo non solamente fù per sodisfare al suo Padre per li nostri peccati, e per placare l'ira sua, mà ancora per insegnarci tal modo di vita, che li piacessimo e morissimo in suo seruigio, percioche poco haurebbe giouato il liberarci da qualche peccato, se poi in vece di seruirlo hauessimo comesso nuoui peccati; adunque il Saluator del Mondo, accioche fusse perfetta la sua redentione non solo vuolle sodisfare per il peccato dell'huomo, mà in oltre insegnarli vna vita santa, e da Figlio di Dio, onde seruisse, e piacesse all'Eterno Padre; e perche l'esempio insegna meglio delle parole, non solo vuolle insegnarli con la sua predicatione il dispreggio del Mondo e della vita temporale, e di tutti i lor beni per la gloria di Dio, mà ancora col suo esempio scegliendo vna vita pouera dispreggiata da ricchi, piena di trauaglij, e finalmente vna morte tanto piena di dolori, di tormenti, e scherni, con la quale confermò quanto con le parole haueua insegnato. Ah figliuola che poteua fare di più il vostro Redentore per la vostra salute di quello, che hà fatto? se non vi saluarete, di chi sarà la colpa? A che fine

tante

tante querele, con dire che Dio non vi tocca il cuore, che non vi dà gl'aiuti neceſsarij per renderui perfetta Religioſa? Ditemi, tutto il ſangue pretioſiſſimo di Gieſù Criſto per chi è ſtato ſparſo; tutte le piaghe, tutti i tormenti del voſtro Redentore per cauſa di chi ſono ſtati con tanta tolleranza ſofferti, ſe non per voi, e per l'anima voſtra? Mà ſe voi non ve ne ſeruite, anzi con le voſtre continue imperfettioni ſiete di quelle, che ſgrida l'Apoſtolo: *rurſum crucifigentes Ieſum Chriſtum*; di chi è la colpa ſe non voſtra? non ſentite, che ſino dalla Croce eſclama il voſtro e mio Gieſù: *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* Sù dimmi anima ingrata, vigna crudele, che poteuo io fare di più per la tua ſalute, per il tuo bene? eſamina tutta la mia vita, pondera con attentione la mia morte, che vedrai tutte le mie afflittioni, i miei ſtenti, e tutti i miei tormenti applicati, e offerti da me all'Eterno Padre per te, di modo che tù non hai da far altro, che ſeruirti di queſti mezzi, e di queſto teſoro per pagare tutti i tuoi debiti; deui ſtimare e frequentare i Sacramenti, eſercitare la patienza, amare la carità, mortificare le tue paſſioni, e acquiſtare le Indulgenze, che è l'iſteſso che ſeruirti del prezzo del mio Sangue; Io hò fatto la parte mia, fà hora tù la tua, e non mi rendere male per bene, non mi dare ſpine in vece di frutti, ne labruſca acerba per vua matura, perche ſe tale ſarà il tuo operare, ti prometto, che nel ponto della tua morte ti trattarò al pari di quell'ingrato, che per non eſerſi approffittato in bene del mio Sangue pretioſo, ſprezzando come fai tù dei mezzi laſciatili per ſuo bene, meritò che io gli appariſſi piàgato e crocifiſſo, mentre che egli agonizzaua, e che rimprouerandolo del ſuo mal operare gli gettaſſi sù la faccia vn pugno di ſangue cauato dal mio Coſtato, in Segno di eterna dannatione, giache non vuolle ſeruirſene in vita per rimedio de ſuoi peccati, e per acquiſtarſi la mia ſempiterna benedittione. Approffittati dell'auuiſo, e penſa meglio a caſi tuoi. Figliuola mia cercate di placare il voſtro Dio adirato contro la voſtra ingratitudine, con ricordarui ſpeſso dei dolori della ſua Santiſſima Paſsione, perche come atteſta Alberto Magno: *Simplex recordatio Paſſionis Dominicæ plus valet, quam ſi integrum annum ieiunaret quis in pane, & aqua, vel ſi quotidie virgis, & flagellis cæderetur vſque ad effuſionem ſanguinis;* e l'iſteſſo fù riuelato da Dio alle Sante Geltruda, Brigida, e Matilde; e lo confermò Iddio con più miracoli, come ſi legge d'vn certo Giouane fatto ſchiauo d'vn Tiranno gentile, il quale interrogato perche piangeſſe e ſi moſtraſſe dolente, mentre veniua trattato con ogni liberalità, riſpoſe al Tiranno, che piangeua la Paſſione del ſuo Dio, le di cui piaghe portaua

ſcol-

scolpite nel suo cuore; per il che sdegnato il Tiranno, hor hora vedrò, soggionse, se tù mi dici il vero, e comandò, che li fusse suelto dal petto il cuore, e fattolo in due parti, cõ merauiglia di tutti, si viddero in ambe le parti del detto cuore impressi gl'instromẽti della Passione di Giesù Cristo; per il qual prodigio attonito il Tiranno con tutti della sua famiglia si conuertì alla Santa Fede; l'istesso fauore si legge esser stato concesso alla Beata Chiara da Monte Falco, come chiaramente si osserua dal suo cuore in premio della continua meditatione della Passione di Giesù Cristo, che è segno euidente che a Dio piace molto questo santo esercitio.

CONSIDERAZIONI
Sopra il quinto Articolo:
Descendit ad Inferos &c.

Discese all' Inferno, il terzo dì resuscitò da morte.

COnsiderate, che nelle viscere della terra vi sono quattro seni ò siano quattro cauerne profondissime, vna nel centro della terra nel più basso luogo che si possa trouare, e si chiama Inferno, che è il luogo doue stanno i dannati, senza speranza d'vscirne mai, e quì si troua la perpetua habitatione dei superbi, i quali perche in questa vita vuollero inalzarsi più del douere, con ragione si fermaranno humiliati nel più basso luogo della terra; il secondo seno, ò cauerna vn poco più alto dell'Inferno, è quello doue stanno le anime, che non hanno ancor pienamente sodisfatta la Diuina giustitia, però passato vn certo tempo determinato deuono salire al Cielo, e questo si chiama Purgatorio. Nella terza cauerna vn poco più alta della seconda stanno quell' anime de Bambini, che muoiano senza Battesimo, le quali non patiscono tormento di fuoco, come quelle che stanno nell'Inferno, e nel Purgatorio, mà solamente la perpetua priuatione dell'eterna felicità. Nella quarta, che è superiore alle trè sopradette erano le anime de Santi Patriarchi, e Profeti, & altre anime giuste che passarono da questa vita auanti la morte di Giesù Cristo, le quali aspettauano, che si aprissero le porte del Cielo con i meriti della Passione di Giesù Cristo. Tutti questi quattro luoghi si chiamano Inferno, perche sono luoghi inferiori della terra. Quando dunque si

dice

dice che l'anima di Giesù Cristo scese all'Inferno si deue credere per certissimo, che si parla di quest'vltimo, cioè al Limbo de Santi Padri, così è stato definito da Santi Padri, e da Sacri Concilij, e si caua questa verità dalle parole della Scrittura, che dice: *non derelinques animam meam in Inferno*, e S. Pietro porta questo passo per prouare la resurretione di Cristo. Gl'Eretici, che non amettano ne Purgatorio, ne Limbo dicano, che quel nome, Inferno, si deue intendere il Sepolcro, di modo che il dire, che Cristo discese all'Inferno, è l'istesso che dire, che morì, e fù sepolto; mà restano conuinti dal detto passo della Scrittura, doue per Inferno non può intendersi il Sepolcro; perche si parla dell'anima di Cristo, e questa non fù nel Sepolcro, si che dunque andò al Limbo l'Anima di Cristo per liberare quell'anime, e con la sua presenza le beatificò mediante la visione dell'Essenza Diuina, e così il Limbo si cangiò in vn Paradiso. Scese dunque Cristo nel Limbo solo con l'anima, e non con il corpo, che restò nel Sepolcro; imperoche se bene la morte potè separare l'anima dal corpo di Cristo, non potè diuidere l'anima, ne il di lui corpo dalla Persona Diuina del medesimo Cristo; percioche la Diuinità stette nel corpo nel Sepolcro, e la medesima Diuinità scese al Limbo con l'Anima. Questo si dichiara con l'esempio d'vn Cauagliere quando sfodera la spada, che col separare la spada dal fodero non alontana da sè nè la spada, nè il fodero; così l'Eterno Verbo, che vnì a sè la Humanità di Cristo, la quale è corpo, & anima, non separò da sè stesso nè l'vno, nè l'altra, ancorche l'anima si separasse dal corpo. E anche probabile, che Cristo descendesse nel luogo del Purgatorio, conforme al detto della scrittura: *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino*; e San Tomaso dà per verissimile, che Cristo per speciale liberalità scarcerasse dal Purgatorio alcune Anime; e si come, dice egli, per special gratia resuscitò alcuni seco, così ancora si può dire, che liberasse alcuni; anzi S. Bonauentura dice, che Cristo liberò tutte le Anime del Purgatorio conforme alla sopradetta Scrittura, che dice: *Illuminabo omnes sperantes in Domino*, essendo conueniente, che andando Cristo in Trionfo, facesse, come sogliano i Prencipi in simili casi, liberare i prigionieri. Che Cristo scendesse al luogo de dannati, è commune sentenza di nò, perche tutti i Santi Padri conuengono, che solo discese in quella parte dell' Inferno doue erano i giusti; è però vero, che si come i giusti sentirono gl' effetti della clemenza di Dio, così i dannati prouarono gl' effetti della rigorosa Giustitia, e in questo modo si può dire, che scendesse Cristo anche nell' Inferno dei dannati

nati non liberò alcuno de' dannati, perche le pene di quel luogo sono eterne, e non vi è redentione. Onde se bene alcuni dicano, che per le Orationi di S. Gregorio l'anima di Traiano Imperatore fù liberata dall' Inferno, queste sono fauole, e quantunque ne' libri di Damasceno sia registrato questo fatto, non si deue credere, che Damasceno habbi scritto questo, perche senz' altro è stato vn' aggionta di qualche maligno, ne è probabile, che S. Gregorio pregasse per vn' infedele, mentre che insegna nè suoi libri, che non si deue pregare per i dannati. Guardiamo bene a non andare all' Inferno, perche tutte le orationi de Santi non potranno al certo liberarci da quelle miserie. Ah figliuola mia, se le Religiose distratte, e inosseruanti delle loro regole considerassero bene a che rischio si mettono, & a che precipitio tendono con i loro continui mancamenti, cioè, che essendo condannate all' Inferno per loro colpa, non potranno mai più vscire da quelle tormentose carceri, con tutto che per rimedio loro fussero applicate tutte le orationi, e tutti i meriti di tutti i Santi, & anche tutta la Passione, e tutto il pretiosissimo Sangue di Giesù Cristo, certo, che non trascurarebbero tanto la loro salute, e non si lasciarebbero così lusingare da loro appetiti disordinati. Figliuola mia, per quanto amate la vostra salute, scendete vn poco con la consideratione in quegl' oscuri, & eterni abissi, e notate in quante e quali maniere sono tormentate quelle miserabili anime, senza alcuna speranza di vscirne mai, e quante ve ne saranno, che non hauranno offeso così grauemente il Signore come voi; che se a loro fusse concesso vn sol giorno, anzi vna sol' hora di tempo di ritornare in vita, che non farebbero in detto tempo per riacquistarsi l'amicitia di Dio, e per non ritornare più nell' Inferno trà la disperata compagnia di quei dannati? Ah se voi non vi mouete, e non vi risoluete con tal consideratione a mutar vita, & a procurarui la gratia di Dio, voglio dire, che in voi non regna sentimento nè di Religiosa, nè di Cristiana, e che hauete persa affatto la fede; Ne mi state a dire, che hauete speranza di non dannarui, perche vna volta vi risoluerete a lasciar le graui offese, mà che delle leggieri ne farete la penitenza nel Purgatorio, doue finalmente le anime sono sicure, che vna volta andaranno al Cielo; così appunto hauranno parlato tante e tante Religiose prima di morire, e che hora si trouano sepolte nell' Inferno. Pouera voi; e chi vi fà certa, che Iddio vi conceda il tempo e il mezzo di pentirui de vostri peccati necessario per ritornare in gratia? e quando per la misericordia di Dio siate destinata al Purgatorio, chi sà, che non habbiate a starui molti e molti anni, e forsi fino al giorno del Giuditio in quelle

quelle accerbissime pene, così permettendolo il giustissimo Iddio per colpa del vostro poco spirito? Ah figliuola, parlate da savia, e operate da prudente.

CONSIDERAZIONI
Sopra l'istesso Soggetto.

COnsiderate, che l'Anima Santissima di Giesù Cristo il terzo giorno a buon' hora vscì dal Limbo, e venne al Sepolcro, e tornò a vestirsi di quel Sacratissimo Corpo, che in esso staua non più soggetto alle miserie di prima, mà glorioso; Dicesi, che resuscitò il terzo dì, e si verifica molto bene, ancorche dal Vespro del Venerdì quando Cristo fù sepellito fino alla notte della Domenica quando resuscitò non siano due giorni intieri, con tutto ciò si deue dire, che resuscitò il terzo giorno, perche stette nel sepolcro il Venerdì, che è il primo giorno, ancorche non intiero, vi stette ancora tutto il Sabbato, che è il secondo giorno, vi stette anche la Domenica, che è il terzo giorno, perche i giorni naturali cominciano dal vespro precedente alla notte. Poteua Cristo resuscitare subito morto, mà volle aspettare al terzo giorno, acciò apparesse chiaro, che veramente era morto; & è cosa notabile, che si come Cristo era vissuto trà gli huomini trentatrè, ò trentaquattro anni, così vuolle star trà morti trentatrè, ò trentaquattr' hore, che tante sono se si computa vn' hora del Venerdì, perche vn' hora prima, che si facesse notte fù sepellito, 24. hore del Sabbato, & otto, o noue della Domenica, poiche resuscitò doppo la mezza notte nel principio dell' aurora. Resuscitò con ogni integrità, e perfettione, perche non solo ripigliò le parti principali del corpo, mà anche quelle, che erano d'ornamento al corpo, come sono la barba, capegli &c. E abenche per la crudeltà de Carnefici gli fussero strappati i capegli, & i peli della barba, con tutto ciò nella resurrettione gli ripigliò, e con ragione, perche se questo accaderà a noi nella nostra resurrettione, tanto più douette accadere in Cristo. In quanto al sangue, essendo questo stato sparso in più luoghi nel corso della sua Passione, si deue dire, che Cristo non ostante ripigliò tutto quello, che era necessario, e conueniente all' ottima dispositione del corpo humano, e questa è commune sentenza de Teologi; perche la constitutione del corpo non può stare senza il sangue, e deue hauere almeno quello, che chiamiamo vitale, ò arteriale, e questo sangue, come insegnano i Teologi fù vnito alla Diuinità. Si cerca però se

Criſto riaſſumeſſe tutto il ſangue in modo, che ſi poſſi dire, che in terra vi ſia rimaſto ponto del detto ſangue; per vna parte può dubitarſi, perche in Mantoua, in Bruſelles, & in altri luoghi vi è traditione, che ſi conſerui, e ſi adori il Sangue di Gieſù Criſto; e Pio Secondo, in vna ſtrauagante, data l'anno 1461. inſegnò, che non ripugnaua alla verità della fede, come riferiſce Silueſtro, il quale dice d'hauer veduto nella ſpelonca di Santa Maria Maddalena vn' ampolla di vetro piena di terra di color roſſo, e nero, che raccolſe la Santa ſotto alla Croce, che era inzuppato nel Sangue di Gieſù, e che il Venerdì Santo letta la Paſſione ſi vedeua quel ſangue à bollire. Rifferiſce il Platina, che Leone III. andò à Mantoua per vedere il Sangue del Signore, e che moſſo da Miracoli, che operaua l'approuò per tale. Da queſto ſi argomenta per probabile, che in terra vi è rimaſto qualche poca quantità di Sangue di Criſto, però in quanto alla materia quaſi ſotto forma cadauerica del Sangue, il quale non reſta però vnito al Verbo per non eſſer parte della humanità di Criſto, nè più congiungibile al ſuo Corpo; mà il Sangue ſparſo nella Paſſione reſtò vnito al Verbo, perche era ordinato all' Humanità di Criſto. In tanto molti penſano, che non vi ſia rimaſto in terra, nè pure vna gocciola del vero Sangue di Criſto, e che quello, che ſi conſerua in diuerſi luoghi è vſcito da qualche imagine del Saluatore percoſſa, e ferita da gl'Ebrei, che è ſangue miracoloſo; e conforme a queſta ſentenza quel ſangue, che ſi vede in alcuni luoghi reſtato nelle ſpine, nei chiodi, e lancia, e ſudario, non è ſangue in quanto alla ſoſtanza, mà ſolo colore laſciato dal ſangue, e così ſi deue dire della terra roſſa di Santa Maria Maddalena; ſi che giuſta la detta ſentenza ſi deue dire, che non era conueniente, che il ſangue vnito alla Diuinità fuſſe ſeparato dal Corpo di Criſto, eſſendo probabile, che tutto il ſangue, che hebbe Criſto dall' horto ſino al colpo della lancia fuſſe conueniente al temperamento del Corpo di Criſto, & eſſendo prezzo della redentione, era conueniente ſi conſeruaſſe perpetuamente nel Corpo di Criſto. Finalmente nella Cena Criſto conſacrò tutto quel ſangue, che egli haueua all'hora nel Corpo; adunque noi conſacriamo l'iſteſſo; che però ſi deue dire, che l'iſteſſo rimane nel di lui Corpo glorioſo. Et è da notare, che ſe bene Criſto nella ſua reſſurretione riaſſunſe intieramente il ſuo Corpo, rimaſero con tutto ciò in eſſo le cicatrici delle mani, piedi, e Coſtato, le quali non apportauano alcuna deformità, anzi rendeuano ſplendore, & ornamento al di lui Corpo, come ſe fuſſero ſtate cinque gemme pretioſe e ſplendenti nella veſte dell'humanità di Criſto, e

che

che hora rallegrano gl'Angioli,& i Beati nel Paradiſo; e S. Agoſtino dice, che anche i Martiri in Cielo hauranno ne loro corpi le ferite e piaghe, perche ſia conoſciuto qual ſorte di martirio habbino patito in queſto Mondo, e perche ſeruino a loro, come ſegnali di vittoria, e di trionfo: *manere in martyribus cicatrices, quibus agnoſcatur quot martyrij paſſi ſint, & quomodo victores extiterint*. Dal che ſi vede quanto godimento deuono hauere le Religioſe, & i ſerui di Dio, che per amor ſuo patiſcono qualche martirio in queſta vita, mentre in Cielo le loro piaghe li ſeruiranno di trionfo e di gloria. Imparate figliuola a ſopportare volentieri le ferite, che vi dà la voſtra Sorella con accuſarui a torto, che vi piaga con leuarui la riputatione con i ſuoi falſi ſuppoſti, godete di eſser humiliata, e abbandonata in vn canto, come diſutile al Monaſtero. In ſomma imparate a morire in queſto Mondo in quella guiſa, che morì il voſtro Gieſù, e tante Sante Religioſe, ſe volete reſuſcitare glorioſa, e portare con voi in trionfo al Cielo tutti i voſtri patimenti, e martirij ſofferti per amor di Dio; *nolite timere*, dice Iddio, *Veſtri capilli capitis omnes numerati ſunt*; *non peribit capillus de capite veſtro*, nella voſtra reſſurretione vi renderà tutta perfetta il Signore ſenza che vi manchi vn capello, abenche ve gl'habbi tagliati la mortificatione nel voſtro ingreſſo alla Religione, e ve gl' habbi ſtrappati poi qualche offeſa riceuuta, *triſtitia veſtra vertetur in gaudium*; finiranno le pene, & i martirij temporali, e dureranno per ſempre i godimenti del Cielo; *& gaudium meum nemo tollet à vobis*; ſtrapazzate per pochi momenti in queſto Mondo; regnarete meco per tutta l'Eternità in Cielo, e nel giorno del Giuditio diranno i voſtri nemici, che calpeſtauano la voſtra riputatione, e vi predicauano per pazze. *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore. Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt.*

CONSIDERAZIONI
Sopra il sesto Articolo:
Ascendit ad Cælos &c.

Salì al Cielo siede alla destra di Dio Padre.

COnsiderate, che con questo Articolo noi crediamo che Giesù Cristo quaranta giorni doppo di esser resuscitato, per virtù propria salì al Cielo, a differenza di Maria Vergine, della quale si dice, che fù assonta al Cielo, perche Cristo come Dio, & huomo salì al Cielo per propria virtù, come con la medesima resuscitò, il che non si può dire della Beata Vergine per esser pura creatura. Salì dunque al Cielo il Redentore, e questo è il Cielo Empireo, che è sopra tutti i Cieli, e così le sue Diuine piante riposano sopra la sua vltima superficie; Seguì questa Santa Ascensione circa al mezzo giorno, come attesta S. Luca, che il Redentore mangiò con i Discepoli prima di salire al Cielo; e S. Agostino sopra quel passo di Dauid: *Vespere mane, & meridie narrabo, & annontiabo, & exaudies vocem meam*, soggionge, *Vespere Dominus in Cruce, mane in ressurrectione, meridie in assumptione*. Adamo fù cacciato dal Paradiso doppo mezzo giorno, così era ragioneuole, che doppo mezzo giorno il secondo Adamo entrasse nel Paradiso Celeste. In quanto al luogo di doue ascese al Cielo fù il Monte Oliueto lontano vn miglio da Gierusalemme. Accadero molti miracoli in quest'Ascensione, poiche gl' vltimi vestigij de sacrati piedi del Saluatore restarono in tal modo impressi, che quantunque dai fedeli per diuotione sia stata portata via gran quantità di quella polue, sempre è rimasta la primiera forma delle sacrate piante, e Beda afferma d'hauerle vedute settecent'anni doppo l'Ascensione del Signore, e soggionge, che ogni anno nel giorno dell'Ascensione finita la Messa soleua venire vn'impeto di vento tanto gagliardo, che gettaua a terra tutti quelli che erano in Chiesa, e tutta la notte si vedeuano tanti lumi, che pareua ardesse di fuoco tutto il Monte, e il paese circonuicino. La Chiesa è fabbricata in modo che in mezzo al piano compaiano le sacrate vestigia, e nel volerla cuoprire si perfettionò il tutto, eccetto nel mezzo, che non fù mai possibile cuoprirlo restando tanto spatio quanto fù bisogno per il passaggio del corpo del Redentore, quando salì al Cielo, si che si

vede

vede aperto il passo e la strada che fece dalla terra al Cielo. In quanto al secondo ponto, che siede alla destra di Dio Padre, non deue intendersi corporalmente, non hauendo bisogno il suo corpo di riposarsi hora che è impassibile, si dice dunque, che ei sede per dar ad intendere la suprema autorità, che egli hà sopra tutte le creature; e che stia alla destra del Padre non s'hà da intendere, che il Padre stia alla sinistra del Figlio, ne che il Padre stia nel mezzo e tenga alla destra il Figlio, & alla sinistra lo Spirito Santo corporalmente, percioche così il Padre come il Figlio quanto alla Diuinità, e lo Spirito Santo sono in ogni luogo, e non può dirsi propriamente parlando, che l'vno stia alla destra, ò alla sinistra dell'altro, e così lo stare alla destra in questo articolo vuol dire stare in pari altezza e gloria, e Maestà; peroche chi stà a lato altrui, non istà ne più alto, ne più basso, e la Scrittura Sacra per darci ad intendere questo modo di parlare nel Salmo : *Dixit Dominus Domino meo*; vna volta dice, che il Figliuolo siede alla destra del Padre, e vn' altra, che il Padre siede alla destra del Figliuolo, volendo significare che stanno in eguale altezza e Maestà. Di maniera che Cristo quando salì al Cielo s'inalzò sopra tutti i Chori e gl'ordini degl'Angioli, e dell'anime Sante, che seco conduceua, e gionse al Trono altissimo di Dio, e quiui posossi, non ascendendo più alto del Padre, ne restando più basso, mà ponendosi a lato del Padre, come vguale nella gloria e nella grandezza; percioche, se bene come huomo egli è minor del Padre, come Dio gli è vguale. Però si dice che Cristo Dio, & huomo stà a sedere alla destra del Padre, e così la sua santissima humanità, cioè la sua carne e la sua anima stanno nel Trono Diuino alla destra di Dio Padre, non per dignità propria, mà perche sono vnite alla persona del vero Figlio di Dio. Questo vien dichiarato dalla somiglianza d'vna porpora reale, quando il Rè vestito di essa siede nel Trono, e tutti i Prencipi del Regno seggono sotto lui; in questo caso la porpora è in luogo più eminente, che non sono tutti quei Principi, percioche è nell'istessa sedia del Rè, e ciò farsi, non perche la porpora egguagli il Rè nella dignità, mà perche è vnita col Rè come suo vestimento, così la carne, & anima di Cristo siede sopra tutti i Cherubini e Serafini nella stessa sedia di Dio non per dignità della sua natura mà per esser vnita a Dio non solamente come vestito del Rè, ma molto più strettamente essendoui vnion personale. Da quanto si è detto douete cauare per vostro profitto figliuola mia, che con l'ascensione di Cristo al Cielo viene cresciuta, e maggiormente auualorata la nostra fede, speranza, e carità; In quanto alla fede è certo che s'accrebbe negl'

Apo-

Apostoli doppo l'Ascensione di Cristo; poiche mentre furono in sua compagnia si mostrorono vacillanti, e di poca fede in alcune occasioni; mà doppo l'ascensione di Cristo furono in tal modo confirmati, che resistettero ai tormenti, & à qualsiuoglia insulto de Tiranni. *Eleuatus est Sol, & Luna stetit in ordine suo*, dice il Profeta Abacuch, e S. Gregorio sopra questo passo intende per Sole Cristo, e per Luna la Chiesa, *quis Solis nomine, nisi Dominus, & quæ Lunæ nomine nisi Ecclesia designatur; quousque enim Dominus ascendit Sancta Ecclesia aduersa omnino formidauit: ac eius ascensione roborata apertè prædicauit, quod occultè credidit*. Giouò l'ascensione all'augumento della nostra speranza, perche essendo collocata da Cristo l'humana natura in Cielo, dà a noi speranza di douerci andare. Prima che ascendesse al Cielo il Redentore vi era decreto, che nissuno potesse entrarui a causa del peccato di Adamo, così bisognaua, che ciascuno, che moriua auanti a Cristo fusse trattenuto nel Limbo senza poter entrare nel Cielo incominciando da Abelle fino a S. Gio. Battista quantunque huomini santissimi. Mà hora resta aperta la strada per tutti i giusti, e l'istesso Cristo si è fatto nostro Auuocato difendendo la nostra causa auanti il suo Padre Santissimo perorando a nostro fauore con mostrarli le sue sacratissime Piaghe. Giouò parimente a perfettionare la nostra carità; impercioche stando in Cielo il nostro Cristo tira a se i nostri desideri e i nostri cuori, e con ragione; perche doue è il nostro Tesoro, iui deue essere il nostro cuore; e doue può mai essere il nostro Tesoro, se non in Giesù Cristo, dunque in Giesù deue essere il nostro cuore. Il nostro Apostolo, che teneua Giesù per suo tesoro gli rincresceua lo star tanto tempo in questo Mondo, onde diceua *cupio dissolui, & esse cum Christo*; e nelle sue Epistole esorta tutti i fedeli a cercare i beni celesti, che sono riposti in Giesù: *quæ sursum sunt querite, vbi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram*, vuole, che brammiamo solo li beni Celesti, e che abborriamo tutto quello, che stà di sotto al Cielo, e giache col corpo non possiamo per hora seguitare Giesù Cristo, vuole, che lo seguitiamo col cuore, e con il desiderio. Che rispondete figliuola all' amoreuole esortatione di San Paolo? Ditemi per vostra fè, qual' è il vostro tesoro? doue tendono i vostri desideri? Come siete staccata dal Mondo, e da voi stessa? Piaccia à Dio, che io prenda sbaglio, mà dubito assai, che siate col corpo nel Monastero, e con l'animo trà vostri parenti, e immerso ne gl' amori delle cose terrene. Non è egli il vero, che le amicitie delle creature dentro, e fuori del Monastero, vi occupano in tal maniera la mente, &

il

il cuore, che non vi lasciano dar vn' occhiata al Cielo, per osseruare, come vi salì Giesù Cristo, e perche v'andò, doppo di esser di là sceso in terra? col vostro modo di viuere non fate voi vedere, che di buona voglia rinontiate à Giesù, & alla Gloria del Paradiso, dichiarando espressamente, che il vostro tesoro stà riposto quì in terra trà le Creature? Ah indegna Sposa di Giesù. Ah adultera di Cristo, col quale diceste in publico alla vostra professione di voler celebrar le nozze, e di non voler ammettere altro amante fuori di lui, & hora si vede, che bruttamente l'hauete ripudiato, con hauer riposto tutto il vostro affetto nella carne, nell'interesse temporale, e nel peccato capitali nemici di Giesù, si dourà dunque dire, che per voi non è nè morto, nè resuscitato, nè salito al Cielo Giesù Cristo, e ne meno per voi sarà in Cielo Auuocato appresso il suo Santissimo Padre, perche in lui non è riposto il vostro tesoro, nè in lui tende il vostro amore, & affetto. Ah figliuola doue fuggite? doue precipitate con le vostre brame? Deh tornate adietro, e per carità osseruate, e seguitate vn' anima, che non era Religiosa di professione, come voi, e pure desideraua ardentemente salire al Cielo con Giesù Cristo; eccone l'esempio. Racconta San Bernardino da Siena, come vi fù vn Nobile Sanese mosso dal Diuino impulso a visitare i Santi luoghi, doue Cristo operò la nostra Redentione. Stabilì questo tale di porre ad effetto il suo pio desiderio, e munito de Santi Sacramenti, diede principio al suo pellegrinaggio, e arriuato alla Terra Santa, visitò per ordine, meglio, che potesse, tutti quei Santi Luoghi; andò prima a Nazareth, doue fù operato il Mistero dell' Incarnatione; di lì, andò a Betlemme per contemplare la tenerezza del Mistero della nascita del Bambino Giesù giacente nel Presepio; d'indi andò al Giordano, doue fù battezzato il Figliuol di Dio, e andando più oltre, osseruò il Deserto, doue Cristo patì fame, e digiunò quaranta giorni, e fù tentato dal Demonio, e così di mano in mano andò visitando con gran tenerezza, e diuotione gl' altri luoghi, doue il Signore si compiacque operare merauiglie per la nostra salute. Finalmente arriuò al Caluario, e rappresentandosi Cristo steso in Croce, con maggior tenerezza degl' altri luoghi pianse come Colomba nelle Piaghe del Signore, di poi, visitato il Sepolcro, & altri luoghi, finalmente andò al Monte Oliueto, dal quale Cristo era asceso al Cielo; quiui vedendo le Sacrate vestigia del Saluatore, con lagrime, e sospiri le bacciaua, e con gran gemiti alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, esclamaua. O suauissimo Redentore, non hauendo io altro luogo in terra da cercarti; il mio cuore desidera ritrouarti in Cielo; tira-

lo

lo dunque a te, leuandolo da questo corpo mortale. Facendo quest' Oratione con molti sospiri, e lagrime, mosse tanto la Diuina Pietà, che l'esaudì, e in quell'istesso luogo di doue ascese al Cielo il Redentore, morì il nobile Sanese, e per l'istessa strada fù portata l'anima sua a godere l'oggetto delle sue felicità. Ecco figliuola, quale è il fine dei veri Amanti di Giesù Cristo.

CONSIDERAZIONI
Sopra il settimo Articolo:
Inde venturus est &c.

Di là hà da venire a giudicare i viui, & i morti.

COnsiderate, che vi sono due sorti di Giuditio, vno particolare, e l'altro vniuersale; & è certissimo, che ciascuno di noi alla nostra morte saremo giudicati, che però dice l'Ecclesiastico: *Facile est coram Deo in die obitus retribuere vnicuique iuxta vias suas, & in fine hominis denudatio operum illius.* Onde l'anima, che all'hora si troua senza macchia di peccato subito vien fatta partecipe della beatitudine, mà se nella morte resta macchiata di peccato mortale, subito vien strascinata all' Inferno. Questo giuditio vien fatto da Giesù Cristo ancor come huomo, e non douete imaginarui, che si ritroui presente, e che venga a qualsiuoglia moribondo per giudicarlo; ne meno si deue intendere, che le anime siano portate al Cielo auanti al Tribunale del Supremo Giudice per esser giudicate, poiche questo non hà del verissimile, principalmente dell' anime, che meritano l'Inferno, e in fatti, come hanno da salire al Cielo, se poi subito deuono essere precipitate ne gl' abissi, essendo certo il detto della Scrittura, che, *Nihil coinquinatum ingreditur in illam Ciuitatem.* Si deue dunque dire, che l'anima nell' instante della morte viene eleuata intellettualmente ad vdire la sentenza del Giudice, la quale si fà per locutione intellettuale, ò per illuminatione, per mezzo della quale in quell' instante conosce di esser giudicata, e per conseguenza salua, ò dannata per comando di Giesù Cristo; e questo vuol dire esser presentato al Tribunale del Giudice; e cosi si deue intendere chi dice, che Cristo viene alla morte di ciascuno; Imperoche non si deue intendere secondo la presenza locale, mà secondo l'efficaccia,

per

per mezzo della quale l'anima conosce il suo stato, e l'imperio del Giudice. In quel giorno dunque della morte intende l'anima il comando del Giudice, e nel medemo ponto, ò vien rapita al luogo di salute, ò vien precipitata all'Inferno; non vien giudicata auanti quel ponto, e instante della morte, perche non è ancor finito il merito, nè si aspetta a giudicare nell'instante doppo morte, perche nell'instante della morte se l'anima è pura è subito capace della visione di Dio, dal che si comprende la verità di quel detto, che da vn ponto, e da vn momento dipende la nostra eternità, ò beata, ò infelice. Ah figliuola è tanto spauenteuole questo ponto di morte, che Arsenio Abbate Santissimo, interrogato da suoi discepoli, perche essendo egli vissuto tanto virtuosamente temesse della sua salute; *& tu Pater trepidas?* li dissero i discepoli; à quali rispose il Santo Abbate: *Non est nouus hic timor, ò filij, quandiu vixi hunc diem timui*; & il Beato Agatone temendo ancor egli quel ponto, gli fù richiesto la causa da vn Discepolo, a cui rispose; *quia, ò fili, alia sunt Dei, alia hominum iuditia*. Ah figliuola mia considerate qual sarà il vostro terrore, il ritrouarui in quel ponto distesa in vn letto col Crocifisso alle mani, col Sacerdote da vn canto, e con la candela accesa dall'altro; ditemi per vostra fè quanto bene vorreste hauer fatto all'hora? ò hora, ò momento quanto spesso doureste esser rumminato dalla mente humana! *Lignum, si ceciderit, siue ad Austrnm, siue ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*, dice il Sauio, in quel momento, se cascarà il legno, cioè l'anima vostra dalla destra, beata voi, sarete per sempre felice; mà se diroccarà alla sinistra; Oh Dio! Che stato deplorabile? Sarete per tutta l'eternità infelicissima, *Vbi ceciderit, ibi erit*; E se a questo ponto c'hanno pensato i sopradetti Santi, e se ne hanno concepito tanto spauento, che cosa douete fare voi, che siete piena d'imperfettioni! In oltre douete considerare, che Giesù Cristo esercita il Giudicio particolare, alle volte, quasi visibilmente, e con tal forma, che reca a gl' huomini terrore, e spauento; tale fù quel giudicio, che fece contro Vdone Arciuescouo Magdeburgense. Questo doppo d'esser stato fauorito dalla Beata Vergine, che con la sua intercessione gl' impetrò ingegno, e dottrina singolare, per il che fù poi assonto all'Arciuescouado. Visse da principio piamente; mà doppo si diede tanto al vitio della carne, che bruttalmente peccaua con vn' Abbadessa d'vn Monastero. Volendo il Signore por fine alla pessima vita di costui tanto scandalosa, l'auuisò per trè notti continue, intonandogli quelle parole: *Fac finem ludo, quia satis lusisti Vdo*; Mà non giouandogli questa riprensione, e facendo il sordo alla Diuina chiamata;

vuolle il Signore far paleſe a tutto il Mondo il giudicio, e ſentenza, che doueua dare di queſto Prelato indegno; onde, ſtando vna notte in oratione nella Chieſa Metropolitana vn diuoto Canonico per nome Friderico, al quale rincreſceua in eſtremo lo ſcandalo dell' Arciueſcouo; ecco, che ſul bello dell' oratione, nel ponto di mezza notte ſi fece ſentire in Chieſa vn vento tanto gagliardo, che ſpenſe tutte le lampade, e trà quelle tenebre comparuero due Giouani con due torcie acceſe nelle mani, i quali ſi portarono ai due lati dell' Altare, dopo queſti vennero altri due con vn pretioſo tapeto, e due Sedie, le quali poſero ſopra il detto tapeto ſull' Altare; dopo queſto, comparue vn' altro con la ſpada sfoderata in mano, eſclamando: *Omnes Sancti Dei, quorum hic ſunt Reliquiæ, ſurgite ad iuditium*; & ecco, che ſubito ſi riempì il Tempio de Santi. All'hora comparue Gieſù Criſto con la Beata Vergine, e gl' Apoſtoli, e le Sante Vergini, e sù quelle due Sedie ſi poſero a ſedere Gieſù e Maria; Comparue all' hora auanti al Giudice S. Mauritio Padrone titolare della detta Chieſa, e con i ſuoi compagni Martiri accusò Vdone del ſuo ſacrilegio; Ordinò il Giudice, che li fuſſe menato auanti il Reo Vdone, il quale leuato dal letto della Concubina fù portato auanti al Tribunale del Giudice, e non ſapendo il meſchino, per la confuſione, riſpondere all' accuſe, che li furono date, fù ſententiato a morte, e li fù troncato il capo auanti all' Altare, reſtando il pauimento bagnato del ſuo ſangue, e l'anima per tutta l'eternità condannata all' Inferno. O mio Iddio, quanto è giuſto, quanto è retto il voſtro giudicio! Douete notare in oltre, figliuola mia, che ſe bene, come ſi è detto, nella morte di ciaſcuno ſi fa il giudicio particolare di quell' anima, che all' hora eſce dal corpo; nondimeno conuiene, che poi nell' vltimo giorno ſi faccia giudicio vniuerſale alla preſenza di tutto il Mondo, primieramente per la Gloria di Dio, percioche molti vedendo i buoni afflitti, & i rei proſperati in queſta vita, potrebbero imaginarſi, che Iddio male gouernaſſe il Mondo; e così all' hora ſi vedrà chiaramente, che Iddio hà veduto, e conſiderato tutte le coſe, e con ſomma giuſtitia hà dato a cattiui qualche proſperità temporale per premiarli di qualche buona opera di poco momento, hauendo poi a dar loro pene eterne per li loro peccati, e per lo contrario manda a buoni alcuna afflittione per caſtigarli di qualche peccato veniale, per dar loro materia di penitenza, e merito, per hauerli ad arricchire poi con Teſori di Gloria infinita per le loro buone opere. La ſeconda cagione perche ſi farà il Giudicio vniuerſale è la Gloria di Criſto, perche eſſendo ſtato ingiuſtamente condannato, da molti

non

non conoſciuto,ne honorato come conueniua,era giuſto,che veniſſe vn giorno nel quale tutto il Mondo il conoſceſse, e l'honoraſse per amore ò per forza; come vero Rè e Signore. La terza è la gloria de Santi, accioche tutti vegghino quanto honori Dio coloro, che nel Mondo ſono ſtati maltrattati, e perſeguitati. La quarta ragione è, accioche il corpo, ancora aſſieme con l'anima habbia la ſua ſentenza di gloria ò di pena; finalmente ſi farà il Giuditio vniuerſale, accioche niſsuno oſi di peccare col preteſto che debba reſtare occulto il ſuo peccato, ò che poſsa naſconderlo in modo che nol ſappia ſuo Padre, ſua Madre, ſuo Marito, ſua Moglie, ſuo Fratello, il ſuo Amico, & il ſuo Superiore, poiche in quel giorno s'hanno a publicare tutti i peccati ſecreti con molta maggior confuſione e vergogna de condannati, vedendo ſcuoprirſi tutte le ſue maluagità, e baſsezze. O gran pazzia di coloro, che per vergogna tacciono qualche peccato graue al Confeſsore, che ſanno tiene ſtrettiſsima obligatione di tacere, e che non può ne con parole, ne con cenni, ne con fatti ſcuoprire i peccati del penitente, (ancorche col non paleſarlo doueſse rouinare il Mondo) ne al Padre, ne alla Madre, ne al Padrone, ne al Maeſtro, ne al Giudice, ne al Rè, ne all'Inquiſitore, ne al Papa; e che ſarà poi quando ſenza alcun frutto dell'anima li conuerrà patire nel giorno del Giuditio vna diſperata ignominia, col vedere fatto paleſe il ſuo peccato non ſolo al Confeſsore, mà a tutto il Mondo? Ah figliuola confeſsate pur ſchiettamente il voſtro peccato al Confeſsore, e con atti di pentimento leuatene la memoria, e fate, che reſti affatto ſcancellato, acciò nel ponto della voſtra morte, e nel giorno del Giuditio reſtiate libera dalla confuſione de peccatori, e quando ſarete tentata a comettere qualche mancamento proponeteui auanti il ponto della voſtra morte, & il giorno tremendo del Giuditio, come fece quel Giouane cittato da S. Vincenzo Ferrero, il quale da tal conſideratione rimaſe tanto ſpauentato, & inhorridito, che in vn tratto i di lui capelli del capo diuentarono bianchi come ſe fuſse ſtato vn vecchio di ottant'anni.

CONSIDERAZIONE II.

Sopra l'istesso Soggetto ; cioè Circa al luogo , e tempo del Giuditio.

COnsiderate, che in quanto al luogo è certo , che si farà il Giuditio in questo Mondo inferiore , e non nel Cielo , che però l'Articolo dice , *Inde venturus est* , di là hà da venire , cioè dal Cielo, perche douendosi giudicare i Demonij , & i dannati, non è conueniente, che ascendino al Cielo, perche dice la Scrittura ; *nihil in illam Ciuitatem intrabit coinquinatum , sed tantum qui scripti sunt in libro vitæ*. Di più tutti noi meritiamo , ò demeritiamo in questo Mondo inferiore , dunque quì deuono essere giudicate le nostre attioni; che però molti pensano, che questo giuditio debba farsi nella Valle di Giosafat, che è situata trà Gierusalemme, & il Monte Oliueto conforme a quello dice il Profeta Ioel : *Congregabo omnes gentes in Valle Iosaphat , ibi disceptabo cum eis*; e con ragione eleggerà il Signore quel luogo per l'vniuersal Giuditio , perche essendo la detta Valle trà il Caluario e Monte Oliueto, farà vedere a tutte le genti tutte le ignominie da lui patite , e come prima di ascendere glorioso al Monte Oliueto, li conuenne sopportare obbrobriosa morte sul Monte Caluario. E se mi direte come sia possibile, che in detta Valle capisca tanta moltitudine d'huomini ; vi rispondo , che il Giudice non descenderà fino alla Valle di Giosafat , mà se ne starà in aria sopra la detta Valle in luogo maestoso sopra tutti, essendo conueniente e proprio all'agilità del corpo glorioso , che però anche i Beati e gl'Angioli tutti staranno eleuati da terra ; si che solo i reprobi occuparanno la Valle, il Monte Oliueto, il Monte Sinai, & altri luoghi quanto sarà necessario , ne douete imaginarui sia vero quello, che si sono insognati alcuni, cioè, che i corpi all'hora per l'angustia del luogo si penetraranno trà di loro; si dice,che tutti saranno congregati nella Valle di Giosafat , perche il Giudice collocarà sopra quella il suo Trono , e di là farà vedere Nazaret, doue per la redentione dell'huomo fù concepito, Betlemme doue nacque , il deserto doue digiunò , il Giordano doue fù battezzato , il Caluario doue fù crocifisso , e l'Oliueto di doue salì al Cielo, il che ridondarà a grandissimo scorno a reprobi . Vi serua figliuola mia per stimolo a temere questa terribile comparsa l'esempio di due compagni, che pellegrinando per i luoghi Santi peruennero alla Valle di Giosafat; vno di essi prendendo vna grossa pietra,

tra, e aggiustandola a forma di sgabello, disse per ischerzo all'altro compagno; già che quì si deue fare il Giuditio vniuersale, doue tutti habbiamo da comparire in queste parti, sarà bene, che io mi ellegga hora il luogo per all'hora, però questo sasso sarà il mio sgabello sopra di cui starò a sedere, e mettendosi in fatti a sedere, soggionse, così me ne starò nel giorno del Giuditio, e alzando gl'occhi al Cielo, racconta l'Istorico, e con istupore, che tutto in vn tratto il detto Giouane abbassò gl'occhi, e con vn tremore in tutta la vita cadde a terra tramortito, e come morto. Che cosa vedesse non si sà, perche non li bastò mai l'animo di dirlo; la verità è, che ritornato in se si partì, e confessò poi, che ogni volta, che si ricordaua del Giuditio si sentiua tutto a intimorire, e questa sola cõsideratione li fù di freno a regolare santamente le sue attioni, ne si vidde mai più ne a ridere, ne a scherzare; O Dio se vna semplice occhiata della figura, & abozzo del Giuditio opera tanto in vn'anima, e tanto atterisce, che sarà figliuola mia quando realmente si trouaremo auanti a quel tremendo Giudice, che con la sua terribile Maestà farà tremare gl'istessi giusti, e le Anime Sante? Circa al tempo, nel quale debba succedere questo giorno così spauenteuole, è certissimo, che sarà alla fine del Mondo; e quando debba essere il fine del Mondo, molti hanno detto il loro parere, mà con poco fondamento; chi disse che doueua durare il Mondo tanto doppo Cristo, quanto era stato auanti a Cristo, acciò non sia meno il numero degl'Eletti doppo quanto auanti; chi disse che doueua durare sei milla anni, perche il Mondo fù creato in sei giorni, e nel settimo si riposò Iddio, e perche mille anni auanti a Dio è come vn giorno, però di sei giorni ne computano sei milla anni; e poi seguirà il giorno del riposo, che è quello dell'Eternità. Venne Giesù Cristo al Mondo circa a quattro milla anni doppo la creatione del Mondo, si che se fusse vera la prima opinione, dourebbe durare il Mondo anche più di due milla anni; e se risguardiamo alla seconda opinione vi sarebbero solo poco più di trecent'anni; la verità è, che il tempo del Giuditio è incerto, e non lo possono sapere ne gl'huomini, ne gl'Angioli; onde dice la Scrittura, *de die illo nemo scit*, e in vn'altro luogo dice, *non est vestrum nosce tempora vel momenta*, e con questo il Signore mette il dito alla bocca a ciascuno, acciò non dica il suo parere; e abenche come vogliano alcuni, e in particolare S. Agostino gl'Angioli sappino quanto sia il numero de predestinati, e quanti huomini si ricerchino per riempire le sedie degl'Angioli, che caddero dal Cielo, con tutto ciò non sanno in quanto tempo si debba adempire, e forse la Vergine stessa non lo saprà se non per

priui-

priuilegio ſpeciale. Voi mi direte figliuola, che biſogna ſia vicino il giorno del Giuditio, perche i Santi Padri, e in ſpecie S. Gregorio parlando di queſto, lo ſuppongano debba ſuccedere in breue. Riſpondo, che ſe i Santi Padri haueſſero da dire hora a noi il loro parere, direbbero per certo, che è viciniſſimo il giorno del Giuditio; perche ſi come all'hora argomentauano la vicinanza del Giuditio dal vedere tanti peccati negl'huomini, che coſa direbbero hora, che ſenza paragone ſono maggiori i peccati, che ſi comettano, e che ſia il vero, ſenza eſaminare altri; ditemi figliuola mia, che differenza notabile nõ vi è nel voſtro Monaſtero, in voi Monache d'hoggidì da quelle voſtre antiche, che ſe all'hora s'incominciò introdurre qualche inoſſeruanza, hora l'oſſeruanza è quaſi affatto caduta e ſpenta, e ſe prima con qualche ſcrupolo ſi commetteuano peccati leggeri, hora ſenza alcun riſguardo ſi precipita nei graui; di modo che hoggidì da noi Religioſi con le noſtre colpe ſi moleſta Iddio ad accellerare il giorno tremendo del Giuditio. Sì sì verrà preſto, figliuola, che però apparecchiateui a render preſto conto ſtrettiſſimo delle voſtre inoſſeruanze e de voſtri peccati; hormai la maggior parte de ſegni che precederanno il Giuditio ſono accaduti; dice la Scrittura che ſi ſarebbe predicato il Vangelo in tutto il Mondo, queſto ſi è fatto, che vi ſarebbero graui guerre, e che vno ſarebbe andato contro all'altro, queſto lo prouiamo ogni giorno, che ſarebbero cõparſi molti falſi Profeti e inimici di Criſto, di queſti ne può fare teſtimonianza la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, & anche la noſtra Italia, che ſe dal zelantiſſimo Paſtore Innocenzo XI. non ſi prendeua l'opportuno rimedio, da vn Molino piantato sù la corrente del Teuere ſi macinaua certa farina, che traſportata in diuerſe parti dell' Europa auuelenaua tante pouere anime, dice in oltre la Sacra Scrittura, che ſarebbe abbondata l'iniquità; Oh Dio! Può eſſerui di peggio? Vi ſono forſi peccati inuentati dal Demonio, che l'huomo non li commetta? E ſe Dio prediſſe la deſtruttione di Gieruſalemme, e della Sinagoga, quando vidde il Tempio profanato da gl' Ebrei; poſſiamo dire, che ſia molto vicina la deſtruttione del Mondo, e per conſeguenza il giorno del Giudicio, mentre ſi vede chiaro, che non è mai ſtata al termine d'hora l'irriuerenza delle Chieſe; Ah figliuola, voi voi, col poco riſpetto al luogo Sacro, voi con le voſtre irreuerenze a Santi Sacramenti, voi col violare le Sante Regole, & i Sacri Voti gridate vendetta, e sforzate il Signore a far quanto prima il Giudicio finale. Non dubitate; verrà quel tempo, e verrà a voſtro mal coſto; all'hora forſi conoſcerete il voſtro peccato; lo piangerete,

rete, mà in vano. Ah figliuola, per quanto vi è cara l'anima vostra, risolueteui di mutar vita, e di non essere del numero di quelle Religiose, che hanno poco timor di Dio, e che, come dice la Scrittura; *Bibunt iniquitatem sicut acquam*.

CONSIDERAZIONE III.
Sopra l'istesso Soggetto; cioè Della venuta dell' AnteCristo.

COnsiderate, che il primo de segni, che precederanno il Giudicio sarà la venuta dell' AnteCristo, qual nome vuol dire l'istesso, che contra Cristo, e così tutti gl' Eretici, che insegnarono dottrine, e operarono contro a Cristo, sono detti AnteCristi, così furono chiamati Giuliano apostata, Maometto, Ario, Luttero, e Caluino; però disse S. Gioanni; *AnteCristi facti sunt multi; Omnis Spiritus, qui soluit Iesum, hic est AnteCristus*; la verità è, che vi sarà vna certa persona, che specialmente si chiamarà AnteCristo, e non sarà il Prencipe de' Demonij in forma humana fantastica, ne huomo, e Demonio incarnato, come alcuni pensarono, mà sarà vero huomo; E San Gioanni Damasceno dice, che è probabile, che il Demonio non possi farsi huomo per mezzo dell' incarnatione; certo è, che non può far questo per virtù propria, nè vi è ragione perche Dio debba fare questo Miracolo, per non esser ordinato a niuno buon fine. Si dice, che probabilmente debba nascere dalla Tribù di Dan nella Città di Babilonia, da vna Donna dell' istessa Tribù, sarà illegitimo, e di origine, e di professione Giudeo. Dall' infantia sarà posseduto dal Demonio, e per conseguenza sarà colmo d'ogni malitia, e li seruirà di Maestro nell' apprendere l'arte magica, le astutie diaboliche, i malefitij, e le crudeltà. Onde alcuni Dottori dicano, che arriuato all' vso della ragione sarà abbandonato dall' Angiolo Custode, per esser egli tanto inclinato al male, che l'Angiolo non potrà esercitare gl' atti della sua custodia; non darà mai luogo alle buone inspirationi per la continua vnione col Demonio, che però pensano alcuni, che mai operarà moralmente bene. Si che non haurà mai alcun rimorso di conscienza, nè mai haurà abborrimento al peccato, che però meritamente sarà abbandonato dall' Angiolo, e da Dio. Ah figliuola, quando vedete certe persone, che viuono continuamente nel peccato, e con tutto ciò sono esteriormente allegre, e godano de passa-

tempi,

tempi, sappiate, che è certissimo segno, che non sentono rimorso di conscienza, e vanno a pericolo d'esser abbandonate dall' Angiolo Custode, e dall' istesso Iddio. Da quì douete cauare, che ogni volta, che sentite nel vostro interno vn certo fastidio, e rimorso a causa del peccato, è segno, che Dio non vi hà abbandonata, anzi vi si dimostra come benigno Padre, che interiormente corregge i vostri errori. Di più se la vostra volontà non acconsente liberamente e mantiene abborrimento al peccato, il che si conosce dal timore, che hauete dell' offesa di Dio, non credete mai d'hauer peccato, perche a compir l'offesa vi vuole vn libero, & assoluto consenso alla malitia. Mà ritorniamo all' AnteCristo. Le di lui prime operationi, saranno il distruggere la dottrina di Cristo, con dire, che non fù il vero Messia, e per esser creduto, e riceuuto dagl' Ebrei, rimetterà in piedi la legge di Mosè, di poi, ò per amore, ò per forza farà adorare nel Tempio la sua imagine, che per arte diabolica parlarà, e come a Dio vorrà, che se gl' offerischino incenso, e sacrificij, leuando l'vso de nostri Sacramenti. Sarà efficace nel suo dire, e sarà dottissimo in tutte le arti; però con questo ridurrà molti al suo volere. Si seruirà anche dei donatiui, e delle ricchezze, per tirare con questo mezzo nell' inganno gl' auari, & ambitiosi; e vogliano, che il Demonio gli debba scuoprire le miniere d'oro, e i tesori nascosti, acciò a suo talento possa seruirsene per rimunerare i suoi seguaci; e quelli, che non potrà conuincere con la falsa dottrina e con l'oro, procurarà di farlo con le minaccie, e col castigo. S'ingegnerà anche, per arte diabolica, di fare molti segni, quali in apparenza saranno creduti Miracoli, e farà gran studio di fare gl' istessi Miracoli, che fece Giesù Cristo, mà tutti finti; che se si vantarà di resuscitare morti, ò non saranno veramente morti, ò non viueranno realmente, mà per qualche applicatione occulta, e diabolica darà il moto alle membra per qualche poco di tempo, mà in fatti rimarranno morti. Sarà però questa vna gran tentatione, e sarà incredibile il numero della gente, che lo seguirà, principalmente degl' Ebrei. Con la forza s'ingegnerà di anichilare la Chiesa, e gli riuscirà in gran parte, mà non in tutto; saranno indicibili le crudeltà, che vsarà contro i poueri Fedeli. Soggiogarà sette Rè, e come Imperatore sourano, dominarà con la crudeltà, nella quale superarà tutti i passati Tiranni. Mà perche il Signore in ogni tempo hà proueduto il Cristianesimo d'huomini Santi, i quali come argini si sono opposti alla corrente dell'empietà de Tiranni, poiche nel principio mandò gl'Apostoli, di poi i Martiri, finalmente i Dottori; così al tempo dell'AnteCristo seruiranno per Apostoli, Martiri,

e Dot-

e Dottori Enoch, & Elia; & all'hora della Chiesa si verificarà la Profetia di Dauid: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. La Chiesa conculcarà, e metterà sotto a piedi *aspidem*, cioè i Giudei sordi, *& basiliscum*, cioè conculcarà gl' Eretici auuelenati, *& conculcabit Leonem*, cioè i Tiranni crudeli, *& Draconem*, che sarà l'AnteCristo. E certo, che non sono ancor morti Enoch, & Elia, abenche sia incerto il luogo doue dimorino. La Scrittura dice, che Enoch fù portato da vn' Angelo nel Paradiso; alcuni pensano sia quello di doue fù scacciato Adamo, mà questo non può essere, perche la maggior parte de Dottori vuole, che quel Paradiso non vi sia più, per esser stato rouinato dall'acque del diluuio; diremmo dunque, che se ne stanno in Paese ameno, noto a Dio, doue non patiscono alcuna alteratione, e come dice Sant'Agostino, se bene non godano la Gloria, fruiscono però per mezzo d'vna certa contemplatione astrattiua le Diuine illustrationi, e consolationi. Questi dunque, doppo, che l'AnteCristo si sarà impadronito di buona parte del Mondo si faranno vedere, e per lo spatio di mille ducento sessanta giorni predicaranno per diuersi Paesi la dottrina di Cristo, e mandaranno in diuerse parti del Mondo i loro Discepoli a far l'istesso; di poi per comandamento di Dio si portaranno in Gierusalemme, doue saranno condannati a morte dall' AnteCristo; i loro corpi restaranno distesi nella piazza trè giorni, e mezzo, e per virtù Diuina ressuscitaranno, e alla presenza di tutti sopra vna nuuola ascenderanno al Cielo. Dopo questo l'AnteCristo hauendo regnato nel Mondo trè anni, e mezzo si fingerà morto, e poi resuscitato, e farà publicare a tutti la sua morte, e resurrettione, e similmente il giorno della sua ascensione, e in quel giorno andarà sul Monte Oliueto, e leuato in aria dai Demonij, ascenderà in alto, come se douesse andare al Cielo; mà sul più bello, dice la Scrittura, che sarà da vn raggio Diuino atterrato e vccisо. Figliuola mia, imparate da quanto si è detto, a guardarui dalle lusinghe, e dalle minaccie di quelli, che sotto varij pretesti tendono a rouinare quella fabrica, che fù edificata da Giesù Cristo con la sua Santa Dottrina, e con l'esempio della sua Vita imacolata, e ornata con le sue Santissime Leggi, e fortificata col suo pretiosissimo Sangue; tutti questi tali sono AnteCristi, inimici capitali del vostro vero Messia, e vnico Signore Giesù Cristo, ta i sono quelli, che vi dicano, che se bene siete Religiosa, obligata al Voto, potete, senza peccare, allargar la mano allo spendere, per mantenerui degl' amici, che sotto colore d'esser di sangue nobile, e di natura delicata, potete rimettere qualche

poco l'osseruanza delle vostre regole, e passare buona parte della giornata nelle conuersationi otiose con le vostre compagne,& amiche, nelle visite alla grate con persone di vostro genio, pensando, e operando pochissimo negl' oblighi delle vostre Sante Constitutioni; non credete figliuola a questi AnteCristi, e ne meno a quelli, che con sprezzo delle Bolle de Santi Pontefici vi esortano alla frequenza de parlatorij con qualsiuoglia sorte di persone, e in specie con Religiosi, senza precisa necessità, e con la sola facoltà, che vi dà il vostro capriccio; Auuertite, che questi tali, che v'insegnano simili dottrine sono discepoli dell' AnteCristo, che seminano documenti contrarij a quelli di Giesù Cristo. E che dirò di quei Ministri di Satanasso, che vi fanno credere sia mera fragilità naturale, quello, che indispensabilmente è peccato mortale, per esser contro al Sacro Voto? E voi siete tanto imprudente, che credete alle loro instigationi, che vi fanno parere il bianco per il nero, con suggerirui, che si può fare questo, e quello senza scrupolo; nè meno douete esser così facile a credere a quelli, e a quelle, che desiderosi d'esser stimati spirituali, facilmente raccontano a chi si sia le loro astinenze, i loro lumi, e riuelationi, i loro estasi, che insegnano, e pratticano certe sorti d'oratione, mescolata con certe famigliarità peccaminose, fratellanze spirituali, che terminano in carnalità. Ah, che questi tutti sono AnteCristi, ò discepoli d'AnteCristo; fuggiteli figliuola, fuggiteli, non pratticate con loro, non ascoltate le loro dottrine, non credete a loro segni, ne a loro miracoli, perche sono finti, e in essi stà nascosto il veleno. Attaccateui al Santo Vangelo, pratticate le vostre Sante Regole, non vscite da vostri Santi Ordini, ne vi curate di parere quella, che realmente non siete, anzi procurate esser quella, che non siete, e che siete obligata di esser, cioè buona osseruante, e Santa Religiosa, e di quella Santità vera, e conforme alla Vita di Giesù Cristo. *Ecce prædixi vobis*.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Sopra l'istesso.

De segni, che appariranno in Cielo. Erunt signa &c.

COnsiderate con S. Agostino, che per il Sole e la Luna s'intende la Fede di Cristo, e per le Stelle gl'huomini insigni in santità; e vuol dire, che sarà tanto grande la persecutione, che apportarà l'AnteCristo, che la Chiesa perderà il suo solito splendore; molti vogliano, che all'hora vi sarà vn falso Pontefice, che adherirà alla dottrina dell'AnteChristo, onde la Chiesa restarà senza capo, che però *Sol obscurabitur*, e per conseguenza la Chiesa tutta cederà in buona parte alle minaccie di quest'huomo diabolico, *Luna non dabit lumen suum*, e tanti hnomini insigni per la santità e dottrina non sapranno esimersi dalle persuasioni, e minaccie del sudetto AnteCristo; *& Stellæ, cadent de Cælo*. O pouero Genere humano, ò pouera Chiesa Cattolica, che tenebre, & oscurità all'hora non prouerà? E anche probabile, che all'hora questo Sole materiale, e la Luna, e le Stelle perderanno il loro naturale splendore, e si come hora nel mirarli danno motiuo di ringratiare il Sommo Iddio, che fece opere così belle e risplendenti, così all'hora saranno argomento di mestitia, e di sommo cordoglio. E solita la Diuina Prouidenza auanti che segua qualche grande calamità, annontiarla prima con qualche segno portentoso; così auanti che Antioco profanasse il Tempio di Gierusalemme, e facesse strage di ottanta milla de gl'habitatori della detta Città, si viddero per quaranta giorni due Eserciti in aria, che combatteuano assieme. Così auanti quella gran persecutione de Vandali si viddero molti segni frà i quali fù prodigioso quello, che accadde nel tempo di Benedetto Ottauo nell'Aquitania, piobbe per trè giorni continui sangue, il quale cadendo sopra la carne dell'huomo, ò sopra le pietre restaua talmente impressa la macchia, che non poteua in alcun modo leuarsi, solo si leuaua se cadeua sul legno; Roberto all'hora Rè di Francia ammirato di questo prodigio chiedette da Fulberto Vescouo Carnotese huomo di singolar virtù, e dottrina, la causa, perche il detto sangue solo si potesse leuare da sù il legno, e non dalla carne e dalla pietra; rispose l'huomo da bene che stimaua ciò procedesse che trouandosi trè sorti d'huomini, conforme ai trè effetti della caduta del sangue, così trè fussero i significati; per le pie-

tre, disse, vengono significati gl' huomini empij; per la carne i fornicarij, e per il legno, che non è duro come la pietra, ne molle come la carne, s'intendono quelli che non sono ne empij, ne fornicarij. Venendo dunque il castigo sopra quella gente, che sarà dura, e molle, se non si mutaranno ne costumi moriranno di morte eterna, gl'altri peccatori potranno esser liberati ò per il timore, ò per altro, così dunque volle il Signore determinare, che con segni horribili si prenontij quella grandissima strage, che succederà nel tempo del Giuditio, e frà questi sarà l'oscurarsi del Sole, della Luna, e delle Stelle, che sarà cosa spauenteuole e horribile al vedere. Questi, & altri segni saranno in parte segni di misericordia, e in parte di giustitia; saranno di misericordia, perche saranno dati acciò gl'huomini per il timore fuggano dal peccato: *dedisti metuentibus te significationem vt fugiant a facie arcus*; il Signore quando è forzato a punire il peccato, prima di ferirlo, con qualche segno l'amonisce acciò si conuerta. Saranno anche segni di giustitia, e tutte le creature saranno congiurate contro il pouero peccatore, che non trouarà ricouero per fuggire l'ira e lo sdegno del Giudice; dentro all'interno haura la persecutione della rea conscienza, che li roderà le viscere; fuori non trouarà ne meno vna cauerna da nasconderſi, ne trouarà scampo sopra la terra, perche per ogni canto trouarà nemici crudelissimi; O Dio, se il peccatore pensasse da vero a questo ponto, quanto meglio regolarebbe le sue attioni, mentre hà tempo, per non aspettare a pentirsi quando non sarà più a tempo. Sentite figliuola che cosa vi dice l'Ecclesiastico per vostra instruttione: *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequam veniat dies, in quibus dicas non placent: antequam tenebrescat Sol, & Luna, & Stellæ*, fate che questi siano per voi segni di misericordia col pentirui, & emendarui hora de vostri mancamenti, temete hora Iddio Giudice, & i suoi segni, non andate procrastinando di giorno in giorno il darui tutta a Dio, & all'osseruanza esatta delle sue Diuine leggi, perche se vi gionge all'improuiso la morte, come a tante succede, prouarete senz'altro sopra di voi i segni della giustitia, e per voi non vi sarà più rimedio, piangerete, maledirete il peccato, cercarete di fuggire l'ira del Giudice, mà in vano, ah figliuola se a questa consideratione non mutate vita e costumi voglio dire, che per voi è disperato il caso, e che andate apparecchiandoui per il giorno del Giuditio vna confusione anzi disperatione eterna. Comparirà nel giorno del Giuditio anche il segno della Santa Croce. *Hoc signum Crucis erit in Cælo cum Dominus ad iudicandum venerit*. Alcuni pensano debba essere la propria Croce, sopra la quale morì Giesù Cristo,

ſto,e che gl'Angioli debbano raccogliere tutti i pezzi di Croce, che ſono ſparſi per il Criſtianeſimo,e vniti inſieme ritorneranno a formare la Croce; dicano che queſta Croce debba conſeruarſi perpetuamente nel Cielo ſenza eſser ſoggetta a corrutione, per eſſer ſtata il principale inſtromento della Redentione, e l'Altare, nel quale Criſto ſacrificò ſe ſteſso. Altri dicano che non ſarà altrimente la vera Croce materiale di Criſto, mà vna figura di Croce formata ò d'aria riſplendente, ò di fuoco, che ſuperarà il Sole nel ſuo ſplendore, e queſta ſarà veduta dalle quattro parti del Mondo. Sì figliuola apparirà la Croce in Cielo per far vedere, che Giesù Criſto hà ſoggiogato e ſottomeſso tutto il Mondo al ſuo impero, e che in virtù della Croce hà vinto tutti i nemici, e che quella ſarà la vera chiaue, che deue aprire il Cielo, doue niſsuno può giongere, ne godere la gloria, ſe prima non haurà combattuto ſotto l'inſegna della Croce; ſarà dunque tal comparſa di gran ſollieuo a buoni, che hauranno in vita amata la Croce, mà a gl'empij ſarà di grandiſſima confuſione, più che non ſarà l'oſcurarſi del Sole, e della Luna, perche farà tremare, & inhorridire tutte le genti; di modo che quel ſegno, che prima era ſegno d'amore, ſperanza de peccatori, ſollieuo degl'afflitti, rifugio de diſperati; all'hora ſarà pronoſtico di ogni male, terrore degl'empij, e total rouina dei preſciti: ſi che all'hora il peccatore non trouarà alcun ſcampo, ſarà ſuanita ogni ſua ſperanza; perche la Croce ſteſsa, che è albero di redentione, ſgridarà contro al peccato, e non chiamarà più miſericordia, mà vendetta e caſtigo. Ah figliuola ſe la Croce vi atterrirà, chi potrà mai conſolarui? Se quel ſacrato ſegno fonte di ogni pietà vi diſanimarà, chi vi confortarà? Se il ſangue pretioſo di Giesù Criſto vi ſgridarà, chi pregarà per voi? E ſe non ſi trouarà più nelle Piaghe e nelle viſcere di Giesù Criſto la miſericordia, doue vi voltarete, & a chi mai ricorrerete? Sì prendete pure, prendete figliuola tutte le voſtre ſodisfattioni, che vi ſuggeriſce l'amor proprio, sì fuggite il patire, e ogni ſorte di mortificatione; dateui al bel tempo laſciando la Croce a chi la vuole, che al giorno del Giuditio ve n'accorgerete: quella Croce, che hora ſprezzate, la ſoſpirarete propitia in quel giorno tremendo, e vi renderà la pariglia col moſtrarſi terribile, e voſtra capitale nemica, e per il contrario ſarà fauoreuole a quelle Religioſe, che l'hauranno volentieri abbracciata in queſta vita. O Dio che tormento ſarà il voſtro, ! all'hora sì, che deſiderarete d'eſſer ſtata patiente, raſsegnata, e humile, mà che vi giouarà? Siatelo adeſso, acciò in quel tempo vi rieſca di giubilo, e di trionfo la Santa Croce, e quando vi ſuggeriſce l'amor proprio

di

di sfuggire la mortificatione delle vostre passioni, che è l'istesso, che sfuggire la Croce del Signore, rispondete al nemico: *Hoc signum Crucis erit in Cælo, cum Dominus ad iudicandum venerit*. E per isfuggire il rimprouero in quel tempo, abbracciatela hora per amor di Dio. O beate quell'anime, che all'hora saranno pure, & humili. Voi figliuola alle volte vi gonfiate, come capo e Superiora, di saper maneggiare e regolare il Monastero con la douuta prudenza, & osseruanza, e che il tutto vi passi bene, stante la vostra destrezza, e virtù; vi pare d'esser vn Sole in mezzo alle Stelle nel gouerno delle vostre Monache, alle volte fate riflesso intorno al modo del vostro maneggio, e vi pare di caminar bene, senza accorgerui, che tutto il vostro lume viene da Dio, vi gonfiate, v'insuperbite; mà sappiate che questo Sole nel giorno del Giuditio, *obscurabitur*, abbassarà Iddio la vostra superbia, e farà, che da voi stessa confessarete di non hauer altro, che oscurità, piena d'ambitione, e superbia; lume falso communicatoui da Lucifero Prencipe delle tenebre. E voi altre Monache, che pretendete con quel poco splendore, che date al Monastero, ò per la vostra nobiltà, ò per qualche vtile temporale, ò per qualche virtù naturale di esser tante Stelle scintillanti nel firmamento della Religione; ah che all'hora caderete ancora voi: *Stellæ cadent de Cælo*, e conoscerete, mà senza frutto, che ogni splendore vi fù impreſtato dal Sole Iddio, e senza alcun vostro merito, e che del vostro non vi è altro, che imperfettione, e superbia. Deh confessate hora questa verità, e cadete hora con stimarui vn niente, e vn vaso d'imondezze, cadete con humiliarui alla sorella da voi offesa, cadete con esercitarui negl'officij più bassi della Religione, che così nel giorno del Giuditio non caderete nò, mà sarete esaltate e solleuate a godere il vero lume della gloria, essendo verissimo, che *qui se humiliat exaltabitur*.

CONSIDERAZIONE V.

Sopra l'istesso.

Qual debba essere il Giuditio finale.

COnsiderate, che tutti gl'huomini, nissuno eccettuato deuono comparire a quel maestoso, e spauenteuole Tribunale per vdire la sentenza, che a ciascuno darà il Supremo Giudice; che però dice la Scrittura, che si congregaranno tanto le Pecore, quanto i Capretti, tanto i Reprobi, quanto

to gl'Eletti; onde non vi è alcun dubbio, che compariranno per eſser giudicati ancor i Bambini, che ſtanno nel Limbo, e abenche S. Matteo dica, che ſaranno giudicati quelli che hauranno operato bene ò male, con che pare non s'intendino i Bambini del Limbo, che non furono capaci di operare ne bene, ne male, con tutto ciò ſe riſguardiamo a quello, che ſcriue S. Giouanni: *Mortuos magnos, & puſillos, ſtantes in conſpectu Troni iudicatos eſſe; & qui non eſt inuentus in libro vitæ miſſus eſt in ſtagnum ignis,* ſi deue dire, che non eſſendo i Bambini del Limbo ſcritti nel libro della vita ſaranno deſtinati all'Inferno, doue non ſaranno tormentati dal fuoco, e non hauranno la pena del ſenſo, mà bensì quella del danno, cioè ſaranno priui per tutta l'Eternità della viſta di Dio. Si farà la ſeparatione de i buoni da cattiui, e queſto lo ſignificò Giesù Criſto in varie parabole del Vangelo; in vn luogo dice, che il peſcatore tirarà a ſe la rete piena di peſci, e che ſeparará i buoni peſci da cattiui, in vn'altro dice, che il Paſtore diuiderà le pecore da capretti, & in vn'altro, che il Padre di famiglia ſegregarà ſull'ara la paglia, e la zizania dal buon formento. Hora i buoni ſtanno aſſieme con i cattiui; i capretti e le pecore ſtanno ſotto alla cura d'vn medeſimo Paſtore, ſi cibano dell'iſteſſo paſcolo, ſi ſeruono degl'iſteſſi Sacramenti; hanno vna medeſima fede, adorano vn medeſimo Dio, e meſcolati trà loro non poſſono eſſer conoſciuti da gl'huomini come differentiati; di modo che ſi ſtimaranno buoni, quelli che ſaranno cattiui, e ſaranno giudicati capretti quelli, che per altro ſaranno pecore. Mà nel tẽpo del Giuditio *exibunt Angeli, & ſeparabunt malos de medio iuſtorum.* All'hora compariranno in publico quali ſiano gl'infetti capretti, ſi conoſcerà chi ſarà buono, e qual ſarà il cattiuo; ſi vedrà il Marito ſeparato dalla Moglie, e queſta dal Marito; il Padre dal figlio, e queſto dal Padre, e la Madre da quei figlij, che partorì con tanto dolore, così ſi vedrà la ſeparatione delle Monache cattiue dalle buone, e quelle che ſi amauano diſordinatamente in queſta vita, forſi ſtando inſieme all'Inferno s'odiaranno, e come cani arrabbiati ſi morderanno per tutta l'Eternità; che per il contrario quelle che ſaranno ſtate vere ſorelle in Criſto amandoſi con amore puro e ordinato a Dio, ſtaranno con Dio in perpetua carità e dilettione. O gran coſa all'hora il figlio ſarà forſi collocato trà gl'eletti, doue inſieme con Giesù Criſto darà la ſentenza contro al Padre, e forſi contro al Paſtore. Queſta ſarà vna merauigliosa mutatione d'vna ſteſſa Città, d'vna ſteſſa caſa, ò Monaſtero, d'vna ſteſſa Religione, ò profeſſione, alcuni ſaranno deſtinati alla deſtra, e altri alla ſiniſtra, e ſeparati trà di loro per ſempre. Prodigioſa

muta-

mutatione, e lagrimeuole ſpettacolo mentre quelli, che ſaranno ſtati primati e Superiori nel Mondo, all'hora ſaranno degl'vltimi, e degl'inferiori della plebe, e chi fù Prencipe nel Mondo, all'hora ſarà riputato indegno di ſtare aſſieme con quelli, che ſtrapazzauano in vita, e quelli che erano nella deſtra, cioè che viueuano nelle proſperità, ſaranno all'hora alla ſiniſtra ridotti all'eſtrema miſeria. Giuſeppe volendo, che Giacobbe daſſe la benedittione a ſuoi due figliuoli Manaſſe, e Efraim, miſe alla deſtra Manaſſe, & alla ſiniſtra Efraim, mà Giacobbe moſſo da ſpirito Diuino nel dar loro la benedittione variò la mano, e mettendo le braccia in forma di Croce diede la benedittione; e così quello, che era alla deſtra reſtò alla ſiniſtra, e quello che era alla ſiniſtra ſi ritrouò collocato alla deſtra. Manaſſe è figura del peccatore, Effraim del giuſto, la ſiniſtra ſignifica auerſità, e la deſtra proſperità. Così apponto accaderà nel giorno del Giudicio; All' hora ſi cambiarà mano; Il giuſto, che è in queſto Mondo affliſto, e perſeguitato poſto alla ſiniſtra, Sarà collocato alla deſtra pieno di giubilo; e quello, che immerſo ne peccati godeua la proſperità, quaſi poſto alla deſtra, Sarà collocato alla ſiniſtra con la maledittione eterna; Così auuenne a Lazzaro, & al Ricco Epulone, E così accadderà a voi figliuola, & alla voſtra ſorella, che tutto il giorno tormentate con li diſprezzi, e con tramarli delle perſecutioni, facendola ſtare alla ſiniſtra depreſſa, e mortificata, per ſtare voi alla deſtra in tutte le preminenze e gradi, godendo, che tutte le lodi ſiano date alle voſtre attioni, che il voſtro detto, e voſtro parere ſolo venga applaudito; Ah, che verrà il tempo, che ſi mutarà mano, e voi ſarete sbalzata alla ſiniſtra piena di confuſione, e la voſtra auerſaria ſarà ſolleuata alla deſtra tutta giubilante, & allegra. Fate pure la caporiona col raddunare amiche, e confidenti, a fine di deprimere con le voſtre cabale quella pouera Superiora, perche zelante corregge con le parole, e con le ſue honorate attioni le voſtre diſſoluttezze, fattela ſtare alla ſiniſtra; mantenete pure voi ſteſſa alla deſtra ſin che potete col farui ſtimare, e temere, e col fare ogni coſa a voſtro capriccio ſotto qualſiuoglia pretesto, che ſe non la finirete voi, la finirà quel Dio, che hà da eſſere Giudice di tutti, & al voſtro diſpetto vedrete quella trà le Religioſe Beate poſta alla deſtra degl' eletti, e voi ſtraſcinata alla ſiniſtra, doue ſentirete la terribile ſentenza della voſtra dannatione. O che tormento ai dannati il vedere, che non trouaranno alcuna pietà appreſſo gl' iſteſſi fratelli, e congionti, di modo che non conoſceranno alcuno amico, ò auuocato, ne l'iſteſſa B. Vergine Madre di Miſericor-

sericordia. All'hora non vi sarà vn Noè; vn Daniello, ò vn Giobbe, che liberino i suoi figliuoli; nè Santi Fondatori, ò Fondatrici delle Religioni, che protteghino i suoi figliuoli, ò figlie; anzi tutti li Santi, e Sante approuaranno il Giuditio di Dio. E vero, che intercedono per noi i Beati, e che ci ottengano il perdono de peccati; mà dice Dauid, *Pro hac venia orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno*; il tempo opportuno è il tempo della vita presente, che è tempo di pieta, e misericordia, mà nel giorno del Giudicio: *At in diluuio aquarum multarum*, in quel tempo, quando vi sarà il diluuio di tutti i supplicij: *Ad eum non approximabunt*, non vi sarà più tempo di misericordia, però non vi sarà alcun Santo, che ardisca di pregare per nissuno. Hora figliuola mia è il tempo di operar bene; hora è tempo di meritare; vn bicchier d'acqua fredda data per l'amor di Dio non è senza premio; vna lagrima sparsa da gl' occhi, e da vn cuore contrito, sarà bastante di lauare tutte le macchie contratte per il peccato; che passata quest' occasione, ancorche voi vi distruggeste tutta in pianti, anzi se tante fonti di lagrime spargeste, che formassero vn Mare, non potreste lauare nè meno la macchia di vn peccato veniale; e l'istesso Angiolo Custode, che tanto vi ama, e che con tanta fedeltà vi aiuta, e tanto perseuerantemente prega per voi, che vi libera da tanti pericoli, e sempre per voi combatte contro al commune nemico, all' hora nel giorno del Giudicio, se voi non sarete in gratia di Dio non solo lasciarà di protteggerui, mà egli stesso sarà il Ministro, che vi precipitarà come ingrata nell' Inferno, e goderà di vederui castigata, e punita per tutta l'eternità. Oh Dio! Se questo ponto non vi conuince; vostro danno.

CONSIDERAZIONE VI.

Sopra l'istesso Soggetto.

Come nel Giudicio si osseruarà vn certo ordine trà buoni e cattiui.

COnsiderate, che in quel giorno comparirà la Beata Vergine con l'esercito dell'altre Sante Vergini, come loro Capitana. Pietro con gl' Apostoli. Stefano con i Martiri. Martino con i Vescoui. Paolo Eremita con gl' Anacoreti. Anna con le Maritate. Maddalena con le Penitenti. I Fondatori delle Religioni con tutti i suoi Religiosi. Nell' istesso modo, come

dice San Gregorio, ciascuno comparirà con quelli, che haurà, ò conuertito, ò ridotto al ben fare; e così Pietro si vedrà capo della Giudea conuertita dalla sua predicatione. Paolo, per così dire, tirarà seco tutte le Genti. Andrea l'Accaia. Gioanni l'Asia. Tommaso l'India, acciò sia giudicata dal Supremo Giudice; così leggiamo di Sant' Amando, il quale ascendendo dopo morte al Cielo, apparue alla Beata Aldegonda, cinto, & attorniato da nobile corona de Beati vestiti di bianco, interrogando la Beata chi egli fusse, rispose l'Angiolo Custode del Santo, questi è l'amato da Dio Amando, il quale và al Cielo attorniato da quell'anime Sante, che egli con la virtù, e con l'esempio hà ammaestrato a viuere cristianamente, che però da queste vien riuerito come Padre, e con loro và a godere il premio delle fattiche. Vi sarà anche l'ordine trà quelli, che saranno prescriti e collocati alla sinistra; ogn'vno sarà sotto al suo Capo e Capitano all'imitatione di cui haurà peccato; così Caino comparirà con li Micidiarij, Lamec con gl'Adulteri, Iezabel con le Meretrici, Giuda con i perfidi, Herode con i Prencipi iniqui, Pilato con i Giudici ingiusti, Nerone con i persecutori della Chiesa, Simone con i Simoniaci, e gl' Eretici con i loro Eresiarchi, Machiauello con i Politici. Questi empij, come dice la Scrittura saranno congregati come in tanti fasci, e saranno precipitati nell'eterne fiamme dell'Inferno. Ah figliuola abbadate bene alla compagnia, che tenete in questo Mondo, e qual'è la vostra tanto stretta amicitia; se sarà buona e santa, sarà bene per voi, poiche ve l'apparecchiarete inseparabile in Cielo; che se sarà scandalosa, e contraria allo stato vostro Religioso, ve la trouarete, ò per capo, ò per vostra seguace dalla parte sinistra nel giorno del Giudicio, doue sarete con i prescriti infelicemente condannata all' Inferno. All'hora vedrete, che i vostri conuenticoli erano pernitiosi, i vostri disordinati affetti peccaminosi, e le vostre leggerezze scandalose; & al dispetto vostro tutte quante siete di simil razza sarete ligate insieme come in tanti fasci, per esser gettate nelle fiamme a bruggiare con i Demonij, a quali vbbidiste mettendo sotto a piedi le regole, e le leggi di Dio, e de vostri Santi fondatori. In quel Giudicio si farà l'esame di tutti i meriti, e demeriti. Sarà molto differente l'esame del Supremo Giudice da quello del Mondo: *Mendaces filij hominum in stateris;* la bilancia del Mondo è composta d'amor proprio; i peccati graui si stimano leggieri, & alle volte il vitio è battezzato per virtù; l'ippocrisia è giudicata humiltà, l'auaritia, prudenza, la vendetta generosità. Mà la bilancia del Giudice Supremo sarà d'altro tenore; compariranno grauissimi peccati

ti quelli, che prima erano nella nostra opinione veniali, e si verificarà il detto di Naun Profeta. *Reuelabo pudenda in faciem tuam, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam. Reuelabo*, cioè leuarò ogni velo, ogni mantello, ogni pretesto, che cuopre la deformità, all'hora non saranno buone le scuse, anzi ti confonderò, dice Iddio, alla presenza degl'habitatori del Cielo, della Terra, e dell'Inferno. Si esaminaranno tutti i peccati tanto veniali, quanto mortali tutte le opere, le parole, & i pensieri, e saranno tanto palesi, che non vi sarà pure nascosta vna circonstanza, che però il Santo Profeta parlando di questo rigoroso esame dice: *Audite hæc omnes gentes auribus percipite omnes, qui habitatis orbem, quique terrigenæ, & filij hominum simul in vnum diues, & pauper*. Conuoca tutte le genti, inuita tutti li Stati, e Nationi, e soggionge: *os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam*; cioè dirò quello che è degno d'vn huomo sauio, e insegnarò quello, che è bastante a far gl' huomini sapienti e prudenti. Hora che volete dire Santo Profeta, che sia di tanta premura? eccola. *Cur timebo in die mala?* Ditemi ò voi tutti, che mi state ad vdire; *Cur timebo in die mala?* Che cosa pensate voi, che mi debba dare maggior fastidio in quel giorno tremendo del Giudicio? se non la sapete, ve lo dirò io. *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*, quello che all'hora mi farà maggiormente temere, non sarà la pouertà, perche il Giudice non risguarda le persone, ne al dono; non sarà la malitia de testimonij, perche il Giudice conosce ogni cosa; non sarà la potenza degl' Auuersarij perche teme nissuno; non vi sarà dunque altro, che la mia iniquità, e specialmente l'iniquità del mio calcagno, cioè l'iniquità mia estrema, che perseuera fino al fine della vita, che non haurò lauato con la penitenza. Sapete figliuola quale è l'iniquità del calcagno? quella apponto, che non stimata da noi la calpestiamo col piede, che consiste in certi peccati, che noi stimiamo leggieri, e volontariamente se ne scordiamo mettendoli come si suol dire sotto a piedi. I peccati dunque gettati dietro alle spalle e posti sotto ai piedi per esser stimati da noi leggieri, all'hora saranno giudicati conforme in fatti sono, e ci daranno gran fastidio, e vedremo, che è molto differente il Giudicio di Dio da quello degl'huomini. Chi haurebbe mai stimato tanto graue il peccato di Adamo, che mangiò vn pomo per piacere alla moglie. O il peccato di quel pouer'huomo, che in giorno di festa colse due legni? O il peccato di Dauide, che numerò il suo popolo? O la bugia di Annania e Saffira? Oh Dio, e pure furono castigati con tanto rigore da Sua Diuina Maestà, mà se Adamo riceuette sì graue castigo per hauer mangiato vna mela,

che sarà di quelli, che non sanno che cosa sia digiuno, ne quaresima, non hauendo alcuno impedimento di poter fare commodamente l'vno, e l'altro, e se quel pouer' huomo per hauer colto due legni in giorno di festa fù punito, che sarà di quelli, che non fanno alcuna differenza dai giorni di Domenica ai giorni feriali? E se per hauer numerato il suo popolo fù castigato Dauide, che sarà di quelli, che non sanno parlare del prossimo, che non raccontino vna longa serie di mormorationi? E se vn peccato veniale d'vna bugia fù di tanto castigo à Safira, & Annania; che sarà di quelli, che sono tanto corriui nei spergiuri? Ah, che *Scrutabitur Dominus Ierusalem in lucernis*. Si accenderà la lucerna della Diuina Sapienza, e scuoprirà le paglie, gl'attomi, che da noi non erano tenuti in conto alcuno. Rifferisce il B. Gio. Climaco, che vn certo Solitario, doppo esser vissuto qualche tempo con poca cura dell'anima sua, s'amalò grauemente, e ridotto all'estremo di sua vita, piacque al Signore, che doppo d'esser stato lo spatio d'vn' hora fuori de sensi, ritornasse in se, e senza far altre parole, pregò i circonstanti ad vscire fuori della sua Cella; Il che fatto, egli si chiuse dentro, doue vi stette per lo spatio di dodeci anni, non volendo gustar altro, che pane, & acqua, e in detto tempo quasi sempre stette à sedere, pensando, e ruminando trà se quello, che in quell'hora haueua veduto, e con tant' applicatione attendeua alla detta consideratione, che restaua come imobile, e solo si conosceua per viuo dalle lagrime continue, che spargeua da gl' occhi. Arriuato poi al fine di sua vita, fece rompere il muro, che lo teneua chiuso in Cella, doue entrati i Monaci, gli chiesero con grande instanza, che desse loro qualche buon documento prima di morire; A quali altro non seppe dire, se non le seguenti parole: *Ignoscite mihi; nemo, qui mortis, & iuditij memoriam verè agnouerit, peccare nunquam poterit*; che è l'istesso, che dire, esser moralmente impossibile peccare, se con matura consideratione haurete a memoria, che douete vna volta morire, & esser presentata auanti al Supremo Giudice per esser giudicata. Ah figliuola, ò che credete di douer venire a questo termine, ò nò; se non lo credete; non mi curo di parlare con voi; mà se credete, come può stare insieme, che siate tanto negligente nel seruitio di Dio, e tanto trascurata nell' interesse dell' anima vostra; mentre hauete auanti a gl' occhi quei due decreti irrefragabili, vno: *Statutum est omnibus hominibus semel mori*; l'altro: *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*? Contentateui, che vi dica, che credete poco, e che vi pensate meno; ò pure, che stimando di non fare gran male, con esser poco osseruante delle vostre regole, non aspet-

tate

tate gran timore nel ponto della morte, ne gran rigore in quel Dio, che vi deue giudicare, e così ve la passate con menare vna vita rilassata, e con vna certa quiete interna, che a dirvela non mi piace ponto, perche non è legitima, e non viene da Dio, ne da vna buona conscienza. Anche il Romito di sopra narrato prima della visione hauuta viueua trascurato, e non faceua caso di certi mancamenti, e diffetti, che commetteua, perche li stimaua leggieri, ma quando hebbe la fortuna di aprir meglio gl'occhi, e di esaminare bene i due ponti di morte, e di Giuditio, fece quella bella, e generosa risolutione, che hauete vdito. Deh figliuola entrate in voi, e ritirata in vn canto della vostra Cella, pensate meglio a casi vostri; raccomandateui a Dio, che v'illumini, per regolar con più maturo consiglio la vostra vita, e ingegnateui d'imitare i santi costumi, e abbracciare gl' ottimi documenti lasciateui per heredità del vostro Santo Padre, ò vostra Santa Madre, per hauer la fortuna di trouarui sotto allo stendardo in loro compagnia alla destra di Dio, e per ottenere con gl' istessi vna benedittione eterna.

CONSIDERAZIONE VII.

Sopra l'istesso.

Contro il peccato dello Scandalo.

COnsiderate, che il Supremo Giudice non solo esaminarà i nostri meriti, e demeriti, i peccati mortali, e veniali da noi cõmessi; mà anche ricercarà il conto de' peccati altrui commessi per nostra colpa. Il Santo Rè Dauid, che penetrò questa verità doppo d'hauer chiesto a Dio il perdono de peccati da lui conosciuti, e commessi di propria volontà, chiedeua anche misericordia per quelli, che temeua hauer commesso, ò per il suo mal' esempio, ò per ignoranza; e però diceua: *Ab occultis meis munda me Domine, & ab alienis parce seruo tuo*. Di due sorti sono i peccati altrui, de quali noi dobbiamo render conto a Dio; primieramente quelli, che altri commettono per causa del nostro mal' esempio; in secondo luogo, che li commettano per non esser da noi corretti, e ammoniti; Così io, per esempio, che sono Religioso, se facessi vn' attione contraria al mio stato, veduta, ò saputa da voi, ò da altri, e che per questo io desti animo, & ansa a qualch' vna di voi a far l'istesso, haurei da render conto, non solo del mio, mà anche del vostro peccato; così si deue dire, se qualche persona accreditata, ò

facesse

facesse lauorare in giorni di festa publicamente, ò se in giorno di digiuno cenasse alla sera senza necessità, certo che sarebbe causa, che altri mossi dall'esempio farebbero l'istesso, e con questo verrebbe a comettere doppio peccato. O quanto danno apporta il mal'esempio, ò quanto sara castigato da Dio nel giorno del Giuditio, perche in fatti è vno dei maggiori peccati, che si comettono, se bene da pochissimi è conosciuto. Ditemi per gratia, figliuola mia, perche pensate voi, che tanti Ebrei, e tanti Eretici non si conuertino alla nostra Santa Fede? certo è in gran parte per il nostro mal'esempio, e massime di noi Religiosi, come volete voi, che gl'Ebrei adorino Giesù Cristo, e che credino esser buona la nostra legge, se da Cristiani sentono a bestemmiare il Nome Santissimo di Dio, il suo pretiosissimo sangue, e da Ministri dell'istesso Cristo veggono far cose indegne, e dell'habito, e del carattere di Cristiano? Che però argomentando da alcuni Cristiani peruersi, che tutti siano di tal fatta, vengono a far la conseguenza, che la nostra legge non possi esser buona; l'istesso dicano gl'Eretici, che restano scandollizzati della poca diuotione de Cattolici, tanto dell'Ecclesiastici, quanto de Secolari, e specialmente della poca riuerenza alle Chiese, & alle cose Sacre; che però non possono credere, che sia vera la nostra legge, argomentando, che li Cattolici siano tutti di tal tempra, e non sanno, che se vi sono de cattiui, ve ne sono anche molti dei buoni. Ah se ogn'vno di noi procurasse per la parte sua dar buon esempio, e di far vedere con le opere sante, che la nostra legge è tutta piena di amore, e carità, certo che pochissimi tanto degl'Ebrei, quanto degl'Eretici rimarebbero nella loro perfidia, & ostinatione. Siche se l'honor di Dio, e se il suo diuino interesse non viene aumentato con la conuersione degl'Infedeli, noi ne siamo in buona parte la causa per il nostro mal'esempio. Et è certo se noi volessimo da vero, non occorrerebbe studiare le controuersie, ne andare trà gl'Infedeli a predicare, e disputare per conuertirli, poiche senza muouersi dalla patria col solo buon esempio si farebbe quanto hanno fatto i Predicatori Missionarij colà nell'Indie, massima prattica da S. Francesco d'Assisi, che con la sua compositione, e modestia religiosa imprimeua tanta diuotione, e tanto spirito del Signore nel cuore di chi lo vedeua, & osseruaua, quanta ne potesse cagionare vn brauo, & eccellente Predicatore. Vedete figliuola quanto è necessario in noi Religiosi il buon esempio, e principalmente in quelli, che tengono il luogo di Superiore, come quelli, che dourano render conto non tanto di se, quanto de loro Sudditi; e guai a quelli che per loro negligenza, ò per il loro mal'esempio saran-

no ſtati la cauſa di ſcandolo a gli altri.

Oſſeruate figliuola, che quando il benedetto Gieſù trouò gl'Apoſtoli, che dormiuano nell'horto di Getſemani ſolo Pietro fù dal medemo ripreſo per dormiglione *Simon dormis?* Olà Pietro mentre io prego per te con feruente oratione, tù dormi? nell'iſteſſo tempo che io ſacrifico me ſteſſo all'Eterno Padre per ſcontare col mio ſangue il debito de tuoi peccati tù dormi *Simon dormis?* Ditemi figliuola non è egli il vero, che con Pietro dormiua anche Gioanni, Giacomo, e Andrea? e perche dunque ſolo il pouero Pietro riceue la riprenſione di Criſto? Ah Pietro come capo degl'altri Apoſtoli era obligato a dar buon eſempio di ſe agl'altri, e perche col ſuo dormire fù cauſa che gl'altri faceſſero l'iſteſſo, però da Criſto non ſono ripreſi ne Giacomo, ne Gioanni, ne Andrea, ma ſolo Pietro, come ſe lui ſolo haueſſe mancato nel dormire; che però riſguardando Pietro gli rimprouera il peccato di tutti gl'altri con dire sù, *non potuiſti vna hora vigilare mecum?* e così figliuola mia accaderà a Paſtori, a Superiori, & a Confeſſori, & a Padri di famiglia, ſe con la loro ſonnolenza hauranno dato tempo di dormire nella via del Signore a coloro che teneuano ſotto alla loro cuſtodia, e cura. O mio Iddio, ſe li Sudditi conſideraſſero bene all'obligo che corre a i loro Superiori, e che a queſti ſpetta render conto a Dio del loro profitto ſpirituale, come dice a medemi l'Apoſtolo: *ipſi enim peruigilant rationem reddituri pro animabus veſtris*; certo che quando ſono giuſtamente corretti, e ammoniti, non taſſarebbero così facilmente, nè per indiſcreti, nè per troppo rigoroſi, e ſeueri li poueri Superiori. Ecco dunque quale è il carico de voſtri Padri, e delle voſtre Madri, ò figlie; Ecco, ò Penitenti qual'è l'officio de voſtri Confeſſori; *Ipſi enim peruigilant rationem reddituri pro animabus veſtris;* quando li vedete ſuegliati, e che oſſeruano a pontino per non laſciarui commettere vn mancamento, e che vi riprendono a luogo, e a tempo, habbiatene caro, e compatiteli, perche così deuono fare per non hauer da ſoffrire il caſtigo d'vn rigoroſo eſame, e di vna terribile correttione nel tremendo giorno del Giudicio. Oh Dio, quanti Superiori in quel giorno malediranno le loro Superiorità, & i loro gouerni, perche trouaranno ſcritti ſul libro della loro conſcienza tanti peccati de loro Sudditi da douerne render conto, che non penſauano con vn'ignoranza troppo craſſa, d'hauerli commeſſi, per eſſerne ſtati loro la cauſa, ò per il riſpetto humano, ò per non hauer vſato la douuta vigilanza nel rimediare a diſordini. O quanti Confeſſori deteſtaranno il loro Miniſtero per hauer da render conto ſtrettiſſimo de peccati, e del poco profitto

ſpiri-

ſpirituale de loro Penitenti, ſe per colpa loro non ſi ſaranno auanzati nella virtù, con l'emenda de loro praui coſtumi; all'hora, mà tardi, confeſſaranno hauer errato nel non hauer fatto le douute correttioni per riſpetto humano, ò per timore di non inimicarſi il Penitente, il non hauer detto la verità, e non hauergli negata l'aſſolutione non vedendolo accoſtarſi al Sacrâmento con le douute diſpoſitioni; Ah, che all' hora il pouero, e miſerabile Confeſſore reſtarà tutto confuſo ſenza ſaper riſpondere alle accuſe del Supremo Giudice, che li farà vedere il gran danno apportato a tante anime per ſua mera negligenza, e che ſarà poi ſe a queſto s'aggiungeranno tanti ſcandali dati alle medeme con la ſua vita mal regolata?

Ecco, ò voi, che ſiete Superiora, e capo del Monaſtero, con quanto riguardo douete portarui in ogni coſa ſpettante al voſtro gouerno, per eſſer di eſempio, e non di ſcandalo all' altre voſtre inferiori, che hanno ſempre l'occhio ſopra di voi, come ſopra vn' eſemplare, per cauarne il modello in tutte le loro operationi; ditemi, per gratia, come volete, che le altre membra ſiano ſane, ſe il capo ſarà infermo, e che l'albero produca frutti ſtaggionati, ſe il di lui tronco è tarlato, e infetto. A voi figliuola tocca col ſale del voſtro buon eſempio il condire le inſipidezze delle voſtre figlie ſuddite, a voi con la luce de voſtri buoni coſtumi il dileguare le tenebre degl' errori nell'altre voſtre ſorelle. Che riſponderete nel giorno del Giudicio, quando il Supremo Giudice con faccia adirata, e con voce terribile, vi farà vedere, che voi con la voſtra troppa conniuenza, e col voſtro mal' eſempio haurete rouinata l'oſſeruanza, e introdotto molti abuſi in Monaſtero, per i quali con voi reſtaranno dannate per ſempre tante anime? Che riſponderete, quando riprenderà, e ſcuoprirà in publico le voſtre induſtrie nell' accapparar le nomine, e nel comprar i voti con mezzi ſtorti per riuſcire Superiora, e capo dell' altre, e che tante diligenze vſate da voi, non habbino ſeruito ad altro, che a partorire vna perpetua rouina a voi, & a tutte le altre voſtre ſeguaci? Oh Dio, che queſto è il ſolito fine di chi ambiſce con troppa ſollecitudine di metterſi in Trono a gouernar altri, perche come Lucifero non hà riſguardo all'honor di Dio, mà ſolo alla propria volontà, e ambitione. O quanti Superiori di queſta ſorte malediranno quel ponto, nel quale procurarono il gouerno altrui, non eſſendo ſtati buoni a gouernar ſe ſteſſi. Ah per l'amor di Dio, e per il bene di tante anime, e particolarmente per l'vtile della voſtra, oſſeruate il precetto di S. Paolo, che dice; *In omnibus exhibeamus noſmetipſos ſicut Dei miniſtros*, ad imitatione di

Giesù

Giesù Cristo, che disse, *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita, & vos faciatis*, siate a tutte di buon' esempio, acciò nel giorno del Giudicio possiate rispondere al medesimo Giesù Cristo, accennando le vostre figlie, che vi faranno corona, *Ecce quas tradidisti mihi non perdidi ex eis vllam*.

L'istessa obligatione corre di voi, ò figliuole, che siete le più antiane di età, e di Religione verso le nouitie, e più giouane; douete auertire a non scandalizarle col vostro mal'esempio, e douete temere la minaccia di Giesù Cristo, che dice; *Amen dico vobis, si quis scandalizauerit vnum ex his pusillis expedit ei, vt suspendatur mola asinaria in cello eius, & demergatur in profundum Maris*; Mà, che dirò del vostro poco spirito, che in vece di sollecitare le Giouani a correre alla perfettione Religiosa, fate il possibile di ritirarle dalla medema con prouerbiarle da scrupolose, e da bacchettone, se non fanno come fate voi; e perche voi non sapete far altra oratione, che al più recitare la Corona distrattamente, correggete chi attende all'Oratione mentale, come chi voglia famigliarizzarsi troppo con Dio, e pretenda di andare, come dite voi, in estasi, & esser stimata più dell'altre Santa. Perche a voi non basta l'animo di mortificare le vostre inueterate passioni, vi burlate di chi non si risente per l'offese, che li vengono fatte, e non risponde alle parole piccanti, che li vengono dette; e queste voi chiamate insensate, e di poco spirito. Ma questo sarebbe poco, il peggio è, che voi siete la causa, che spesso rompano i loro buoni proponimenti fatti intorno all'esatta osseruanza, voi li fate prender le amicitie dentro e fuori del Monastero, voi le conducete a parlatori, voi le tirate nelle conuersationi; voi le distaccate dalla frequenza de Santi Sacramenti sotto varij pretesti, e col vostro mal'esempio! O Dio, che scandalo! A riuederci al giorno del Giudicio; Apparecchiateui a rispondere all'hora se saprete, e potrete al giusto, e rigoroso Giudice, che vi rinfacciarà tutta questa gran massa di scandali; Ah per l'amor di Dio, seruiteui dell'auiso, che vi fà il Signore con quella minaccia, *Veh illi, per quem scandalum venit*, guardateui, che questo *Veh*, non vi debba partorire vn' eterna confusione, e pensate bene a casi vostri.

Mà voi Giouanette, che vi sentite chiamate dalla gratia del Signore ad esser perfette, *estote perfectæ*, & ad esser osseruanti delle vostre regole, perche causa abbadate alle lusinghe, e vane persuasioni di queste Sirene d'Inferno, che vi fanno perdere con la gratia di Dio anche l'anima? Che direte, e che scusa portarete in vostra diffesa in quel giorno tremendo? Ah credete solo a Giesù Cristo, che vi dice, *Qui vult venire post me abneget semetipsum tollat Crucem*

 suam,

ſuam, & ſequatur me. Credete a S. Paolo, che vi auiſa *Nolite credere omni ſpiritui*, credete al medemo, che vi proteſta, e dice, *Qui non amat Ieſum Chriſtum anathema ſit*. E ricordateui, che ſe Iddio giudicarà, & eſaminarà le voſtre buone opere, tanto più lo farà nelle voſtre attioni mal fatte. Oh Dio, ſe ſaranno ponderate minutamente le opere buone, che ſi farà poi delle negligenze nel ben operare, e del tempo perſo vanamente? O quante Vergini ſtolte, ò quante ſenza veſte nuziale ſi trouaranno in quel tempo, che ſaranno cacciate dalla preſenza del Giudice. Ah, che all'hora vi conuerrà render conto di tutti i beneficij e temporali, e ſpirituali, che haurete riceuuto dalla liberal mano di Dio, e vorrà vedere come haurete impiegato il talento, la ſanità, e il tempo; come vi ſiete ſeruita de Sacramenti, e di tante belle, e buone comodità, che vi conceſſe lo ſtato Religioſo. Sì all'hora vi dirà il voſtro Giudice Iddio; *Redde rationem* della fede per hauerui fatto naſcere in grembo di Santa Chieſa; *Redde rationem* del Batteſimo, come haurete fatto conto della gratia, che v'infuſe al Sacro Fonte, *Redde rationem* della vocatione alla Religione, come haurete abbandonato di cuore il Mondo, e ſuoi ſeguaci; *redde rationem* de Santi Sacramenti della Penitenza, & Euchariſtia, come vi ſiete accoſtata col douuto apparecchio, e riuerenza; *redde rationem* di tante prediche, ammonitioni, & inſpirationi, come haurete obedito ſenza far oſtacolo alla Diuina gratia; *redde rationem*, dirà finalmente, il Signore della mia naſcita, de miei digiuni, delle mie fatiche, de miei miracoli, del mio ſangue, e della mia morte per tè ſofferta, come ne haurete cauato ptofitto per l'anima voſtra. Ah figliuola, penſate bene a caſi voſtri, e ricordateui, che in quel tremendo giorno, per il timore, tremaranno le colonne dell'anime più perfette, e giudicate, che ſarà di voi, ſe comparirete come tante canne vuote, e deboli, per non hauer, nè virtù, nè ſpirito.

CON-

CONSIDERAZIONE VIII.

Sopra l'istesso.

Si deue render conto dei peccati di Ommissione.

SI considerate bene, figliuola, che in quel giorno tremendo vi si hà da chiedere stretto conto di ciò che haurete fatto, e molto più di ciò, che tralasciaste di fare. Molti saranno condannati per quello che fecero, e moltissimi per quello che non fecero. Leggete la sentenza del supremo Giudice, che dice contro ai reprobi; *Ite maledicti in ignem æternum*; Itene maledetti nel fuoco eterno. Mà perche? ecco la causa della loro dannatione; *non dedistis mihi manducare; non dedistis mihi bibere; non collegistis me; non operuistis me; non visitastis me*; per cinque colpe di ommissione saranno eternamente condannati all'Inferno per non hauer fatto l'obligo loro, e questo peccato di Ommissione darà l'vltimo tracollo alla dannatione di molti; e qual' è l' vltimo peccato, e l' vltima dispositione, per la quale si dannaranno li Presciti? certo è l'impenitenza finale; e questa è peccato di Ommissione; O quanto male apporta questa sorte di peccato, per vn' ommissione si perde vn' inspiratione, per vn' inspiratione trascurata si perde vn' aiuto, per vn' aiuto perso, suanisce vna contritione, e senza questa si perde l'anima. Fù messo in disputa vna volta qual fusse il tempo, e il verbo più cattiuo, e da vn Sauio fù risposto esser il Verbo, è, preterito, *habuisse*; così è figliuola, cattiuo, e pessimo sarà il tempo, è, verbo *habuisse*, per molti, poiche in quel giorno s'vdirà trà le horribili strida di quelli infelici, maledetto mè, che hauendo hauuto tante buone inspirationi per mutar vita, hò fatto il sordo; hebbi tante comodità di darmi a Dio, e le hò trascurate; hebbi tante occasioni per viuere da buon Cristiano, e da ottimo Religioso, e non le hò stimate. O Dio quanto graue parerà all'hora il peccato di Ommissione. Diranno i Presciti nel veder andare alla Gloria i predestinati; ancor io hebbi l' istesse inspirationi, ancor io hebbi l'istesse comodità, ancor io fui dell' istessa conditione, collocato nell'istessa dignità, honorato dell'istesso habito Religioso, e perche non seppi seruirmi dell'occasione, come essi hanno fatto, io sono precipitato nell'abissi, doue quelli volano al Cielo. Ah figliuola che spettacolo, e che scena spauentosa sarà in quel giorno, quando vedrete con voi radunate sotto allo stendardo del vostro Santo

fondatore tutte le vostre Sorelle della vostra Religione vestite dell'istes'habito, tutte vissute sotto all'istesso instituto, e regola, tutte sposate con solenni voti all'istesso Sposo Giesù Cristo; tutte alimentate, e pasciute all'istessa Mensa del Sacro Altare; tutte nutrite con l'istessi aiuti, e cibi spirituali; tutte visitate, e auualorate dall'istesse amonitioni, e correttioni, e dall'istesso Dio, e dall'istesso Confessore, e Predicatore; e pure, quando per comandamento del Sourano Giudice veranno gl' Angioli vostri Custodi, *& separabunt malos de medio iustorum*, alcune di voi saranno destinate a godere per sempre Iddio in Cielo, perche seppero seruirsi bene dell'occasioni, e delle sante inspirationi, e molte saranno reprouate perche trascurarono di fare il loro douere. Pur troppo è vero, che in quel giorno farà vedere il Signore, che il peccato di Ommissione sarà stato la principal rouina dell'anime prescite, e che alcuni si sono saluati per poche hore ben spese, e moltissimi si saranno dannati per tanti anni consumati in otiosità, e trascurati; farà vedere che con vna sola inspiratione abbracciata alcuni si sono guadagnati il Paradiso, e che vn' altra non curata sarà stata la causa della dannatione di tanti; e quanti con poche Communioni ben fatte saranno salui, e quanti con moltissime Communioni fatte con freddezza saranno nel numero de' Reprobi. Ah figliuola, quando vi sentite inspirata al bene, non trascurate la detta chiamata interna, perche non si sà se mai più tornarà la detta inspiratione, anzi vdirete a dirui dal vostro Dio giudicante, nel tal tempo, nella tal'occasione pichiai alla porta del tuo cuore, ti diedi la tal'inspiratione, in tanto tempo ti hò chiamata tante volte, se non hai corrisposto, se non hai obedito tuo danno; io voleuo la tua salute, ti voleuo Santa, e tù col far la sorda non hai voluto; tuo danno, *perditio tua ex te*; Se Paolo haueste trascurato la chiamata, che io li feci, tù non sai se si sarebbe saluato, e se Pietro non haueste obedito alla mia prima vocatione, tù non sai se mai sarebbe stato mio Apostolo. Non vedi tù che vn Ladro con vna sola chiamata corrisposta si salua, e Giuda con molte sprezzate si danna. Ah figliuola è veriſſimo, che il Signore inspira quando vuole, chi vuole, e nel modo che vuole, e voi non potete negare di esser stata fauorita più volte con varie, & efficaci inspirationi, auertite a non esser di quelle, che fanno le sorde, e che pensano a tutt'altro che all'obedire, che può darsi il caso, che non essendo da voi accettata la diuina chiamata, e non ne facendo conto, Iddio non ritorni a farui la gratia, e che mancandoui l'aiuto desiderato precipitiate poi in errori tali, che vi rendino indegna di stare alla destra nel

gior-

giorno del Giuditio. Se Iddio hoggi, e in questo ponto v'inspira al bene, può essere che dall'accettare, ò non accettare la detta inspiratione dipenda la vostra salute eterna, ò la vostra perpetua dannatione; perche causa pensate voi, che fussero riprouate le Vergini pazze? lo dice il Vangelo; *non sumpserunt oleum suum*; per il peccato di Ommissione, perche fù condannato il conuitato? lo dice il Vangelo; *non habens vestem nuptialem*, per il peccato di Ommissione; e così farà Iddio con voi, e con mè, se non staremo in ceruello col non vbbidire alle sue diuine chiamate. Ditemi per gratia, se haueste vn seruitore, che fusse huomo quieto, non dicesse mai male di alcuno, che non fusse ladro, e che ingiuriato prendesse ogni cosa per bene; mà che poi se ne stasse con le mani alla cintola, come si suol dire, e che stasse in vn canto della vostra casa a sedere, senza operare a benefitio vostro, e che per causa del suo non operare le facende di casa andassero partorendo molte rouine, vi contentareste voi, ciò non ostante, tenerlo in vostra casa al vostro seruitio? certo che nò, anzi con mille improprij lo cacciareste in buon' hora. O mio Dio, ve ne sono pur tanti di questi tali, che pensano di seruire a Dio, e che dicano, *Domine Domine*, chiamano Dio per loro Signore, e Padrone, mà attendono a tutt' altro che a seruire, & vbbidire a Dio, onde di loro si verificarà quella minaccia; *non omnis qui dicit Domine Domine intrabit in regnum Cælorum*. Non basta figliuola mia, che hauendo abbandonato il Mondo, vi siate arrollata trà le Serue di Dio, che vi siate vestita dell'habito Religioso, che con voto solenne vi siate obligata a stare per tutto il tempo della vostra vita rachiusa dentro la casa del medemo; che se non terrete le orecchie aperte, e pronte all'vdire le diuine chiamate, & il cuore inchinato alle sante inspirationi, e la mente occupata al maggior seruitio di Dio vostro Padrone, e le mani, e li piedi per operare a benefitio del medemo, e per accorrere doue porta il maggior suo seruitio; la vostra seruitù sarà di niun vtile, anzi col tempo apportarà nocumento notabile all'interesse del vostro Padrone, che però fatti li conti con voi dal medemo, e trouataui *minus habens*, darà a voi quella sentenza, che diede all'albero infruttuoso, *vt quid terram occupat*, come vn fascio di legna senza frutti vi destinarà al fuoco, vi cacciarà, come inutile, e indegna di stare al suo santo seruitio, e per tutta l'eternità non vi vorrà piu in casa sua. Anzi l'hauer voi hauuto la fortuna di esser ammessa alla sua seruitù vestita della sua liurea, mantenuta, e pagata abbondantemente, e fauorita con tante cortesie, e amoreuolezze, vi seruirà di rossore, e vergogna indicibile; mentre vedrete

col

col non hauer operato da vera ſerua, non vi vorrà più appreſſo di ſe, e nel cacciarui farà che l'iſteſſi demonij vi ſcherniranno con dire; ecco quella che diceua eſſer Serua di Dio, hora fatta noſtra ſuddita, e ſchiaua, perche hà ſprezzato le ſante inſpirationi, & hà vbbidito alle noſtre ſuggeſtioni, ò veramente Serua di nome di vn Dio, e con i fatti diuentata noſtra ſchiaua; accaderà a voi quello che auuenne a Gieruſalemme, della quale dice la Scrittura, *viderunt eam hoſtes, & deriſerunt ſabbata eius*; ſi burlaranno i voſtri nemici della voſtra ſimulata ſeruitù, e tutte le voſtre Sorelle, così permettendo il Giudice Sourano, replicaranno ſopra di voi, nell' eſſer ſtraſcinata all'Inferno, quello che ſucceſſe a quella Donna di Gieruſalemme, di cui vien detto; *plauſerunt ſuper te manibus omnes tranſeuntes per viam, ſibilauerunt, & mouerunt caput ſuum ſuper filiam Ieruſalem*; e tutte le anime giuſte armate di ſanto zelo, riuolte a Giesù Criſto eſclamaranno contro di voi, e delle voſtre ſeguaci; *fiant corruentes in conſpectu tuo, in tempore furoris tui abutere eis*.

Ah figliuola, per quanto vi è cara l'anima, procurate di fuggire tal confuſione, e fate più conto di quello non hauete fatto per il paſſato delle diuine chiamate, e delle ſante inſpirationi. Quando vi ſentite chiamata alla frequenza de Santi Sacramenti, andateui con la douuta riuerenza, e non vi laſciate fraſtornare dalle facende eſterne, ò da qualche altro leggiero preteſto; e quando vi ſentite ritirare dallo ſcrupolo e dalla ſindereſi a non frequentare tanto il parlatorio, vbbidite alla chiamata del Signore, che deſidera parlar luì ſolo al voſtro cuore; ſe vi ſentite ſtimolata a ſtaruene ſolitaria in voſtra Cella a far oratione, ò a leggere qualche libro ſpirituale, vbbidite, che forſi Iddio vi vuol conferire in quel ponto la ſua Diuina gratia, che traſcurata da voi non farete forſi più a tempo; ſe vi ſentite inſpirata a laſciar affatto quella conuerſatione dannoſa, e quell'affetto diſordinato alle creature, ritirateui e vbbidite ſubito, che è ſegno, che Dio vuole tutto il voſtro cuore e amore per ſe, e ſe non farete vbbidiente, non ſi sà ſe tornarà a darui tal' impulſo vn'altra volta, e non vi laſci immerſa nelle voſtre pazzie, per le quali poi farete condannata a gl'eterni tormenti. Se l'obedienza vi nega qualche licenza, ò vi comanda qualche coſa, abbaſſate il capo, che tale è la voce di Dio, e non la ſprezzate, perche forſi non farà più conto di voi. Sù mutate penſiero, e pentita di tante voſtre diſubbidienze, riuolta al voſtro Dio diteli col Profeta Samuello: *loquere Domine, quia audit ancilla tua*; ſoggiongete con S. Paolo; *Domine quid me vis facere*.

Mà

Mà che dirò di voi, che affettate di esser la più zelante dell'altre, che non lasciate correre vn minimo diffetto anche apparente, senza adoprare vn'indiscreto rigore, corregendo, e staffilando ogn'vna con aspre riprensioni? guai a chiunque, che sotto alle vostre orecchie dica vna parola allegra benche modesta, ò che faccia vn minimo errore anche inuolontario nel recitare l'Officio in Choro, ò nel leggere alla mensa, ò che alzi qualche poco la voce in conuersatione, ò che esali vn sospiro alla meditatione; guai a quella, che sotto a vostri occhi nello scopare lasci vna paliuccia sul pauimento della vostra camera, ò vn poco di polue sul tauolino, ò che nel farui il letto non leui tutte le piegature, ò che parlando con voi, si lasci scorrere qualche soghigno, e che non vsi tutta la riuerenza e modestia possibile; al certo questa tale può aspettarsi ad vdire acre riprensioni con l'agionta d'vn viso torto e seuero. Voglio credere che tutto ciò si faccia per puro zelo, e a fine, che risplenda per tutto il Monastero, e in tutte le Monache il santo decoro, e honor di Dio. Mà se tutti i sudetti schiamazzi fussero indirizzati solo per esser stimata zelante, e per mantenerui accreditata appresso le altre, e a fine di godere le preminenze in Religione; e che poi nel vostro interno fuste tutta diffettosa, e in particolare nel far poco conto delle Diuine chiamate e degl'auuisi del vostro Redentore, che con continui rimorsi di conscienza vi stimola a lasciar la superbia, & altri peccati graui; ben si potrebbe dire che voi fuste di quelle, che riprende la Sacra Scrittura, che, *dicunt, & non faciunt*, che sono tutta voce nell'ammonir le altre, e non hanno fatti per corregger se stesse, che osseruano e notano le paglie dell'altre e non abbadano alle loro grosse traui; Ah figliuola che vi giouarà nel giorno del Giudicio con tanto vostro dire, senza far niente; Ah che all'hora vi sentirete a dire dal Supremo Giudice, *non qui dicit Domine Domine intrabit in Regnum Cælorum, sed qui facit voluntatem Patris mei intrabit in Regnum Cælorum*; vi soggiongerà il medemo, *qui fecerit, & docuerit hic magnus erit in Regno Cælorum*; e di questo ne siete auuisata da S. Atanasio nel suo Simbolo, che non dice, *qui bona dixerunt*, mà *qui bona egerunt ibunt in vitam æternam*; meglio sarà per voi l'imitare Giesù Christo, il quale prima d'insegnare si esercitò nell'operare, come dice S. Luca; *Cæpit facere*, e poi *docere*; correggete e ammonite le vostre sorelle più con i fatti che con le parole, che all'hora sarà di vtile loro e vostro, e procurate di esser più tosto buona, e Santa con le buone opere, che di esser stimata tale col vostro tanto dire, e con tanti brontolamenti fuor di proposito. Ricordateui, che in Paradiso non vanno se non quelli che sono senza macchia, e che

hau-

hauranno operato molto per l'honor di Dio; così fù risposto al Profeta Dauid dall'istesso Signore quando l'interrogò con quelle parole; *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo, aut quis requiescet in Monte Sancto tuo*; li disse il Signore, *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*; oltre all' esser di buona inclinatione, è necessario la cooperatione alle Diuine chiamate, per esser giusto, e questi solo entraranno nel Regno de Cieli. Mi pare, ò figlia, di hauerui detto tanto che basti per farui capire la volontà di Dio, e l'obligo, che vi corre nell' ossequiarlo da vera Serua; però pensate a casi vostri, e risoluete da quella prudente, che mi suppongo siate.

CONSIDERAZIONE IX.

Come sopra.

Non solo siamo obligati esser buoni noi, mà procurare che altri siano buoni.

AQuanto si è detto potete aggiongere per vostro ammaestramento, che deuono apprendere i Superiori, e capi di casa qual sia l'obligo loro nell' inuigilare a loro Sudditi, e loro famiglia per iscuoprire, e rimediare a mancamenti, che possono commettere, perche vna correttione trascurata, vn diffetto comportato potrà essere vna scintilla, che col tempo suscitarà vn grande incendio. Guai in quel giorno a quei Padri, & a quei Superiori, che per qualche ommissione, nel far la douuta correttione, hauranno apportato la totale rouina dei loro Sudditi, e de loro figliuoli. Non basta, figliuola mia, voi, che hauete gouerno, e sopraintendenza, che siate buona per voi, è necessario, che oltre alla salute vostra, attendiate anche a quella degl' altri. Se ne staua il Profeta Elia nel Deserto intannato in vna Spelonca, gl'apparue Iddio, e gli disse, *Quid hic agis Elias?* O là Profeta Elia, che fai in questo Deserto? perche stai racchiuso in questa tanna? Sapeua molto bene il Signore, che il suo Profeta s'era appartato dal tumulto de gl' huomini, entrato nel Deserto, e nella Spelonca per attendere all' Oratione, e contemplatione, & a macerarsi con rigorosi digiuni, & aspre discipline; perche dunque sapendo Iddio, che Elia staua menando vita così ritirata, e Santa, lo riprende come se non operasse punto di bene; *Quid hic agis Elias?* Sì con ragione fù ripreso Elia, perche, se bene faceua opere buone, nel Deserto,

ſerto, erano però migliori quelle, che tralaſciaua di fare; quello, che faceua era per ſua mera diuotione, mà quello, che tralaſciaua di fare, era obligo. Haueua Iddio conſtituito il Profeta Elia per Maeſtro, e per guida del popolo d'Iſraelle, gli haueua dato vna carica publica, dunque lo ſtarſene eſſo nel Deſerto, quando doueua pratticare la Corte, il trattenerſi racchiuſo nella Spelonca, quãdo doueua comparire nella piazza, contemplare il Cielo, quando doueua correggere gl' errori della terra, era colpa aſsai grande; e la ragione è facile, perche quello, che Elia faceua, pareua, che fuſſe di profitto della ſua anima, e quello, che egli laſciaua di fare, cagionaua la perdita della ſua, e di quella degl' altri, quella de gl'altri, perche laſciaua di ammaeſtrarli, la ſua, perche laſciaua di fare l'obligo ſuo; onde con ragione meritò eſſer corretto da Dio: *Quid hic agis Elias?*

Con queſto rimprouero vengono corretti tutti quelli, che hanno il carico di Superiorità, tanto Secolari, quanto Regolari. Voi Secolare, che ſiete Padre di famiglia, che hauete figli maſchi, e femine, nipoti, e ſeruitù, ſenza penſare all' obligo preciſo, che hauete di ammaeſtrare tutti nel ſanto timor di Dio, dite, che non potete far tanto; e che non ſarà poco, ſe acudirete a tener conto dell' anima voſtra; e che dirò di voi, ò Madri, che ve nè ſtate tutta la mattina in Chieſa, e quando ſiete in Caſa, ve ne ſtate ritirate in vn canto di quella, con dire, che volete oſſeruare il detto della Scrittura, che eſorta quell' *Intra cubiculum tuum, & ora Patrem tuum*, e la maſſima del buon Criſtiano, che biſogna hauer occhi per non vedere, e orecchi per non vdire. Veramente la voſtra riſolutione a prima viſta è da Santa. Mà ditemi per gratia, come è buona la voſtra famiglia? E ſe mentre voi ſtate in Chieſa a recitare il Roſario, i voſtri figliuoli in Caſa attendono a giuocare, & ad amoreggiare; e ſe quando voi vi ritirate nel voſtro gabinetto a far oratione, i voſtri figliuoli, e la voſtra ſeruitù eſcono di Caſa per offender Iddio. Ah *quid agis?* Iddio vi ha conſtituiti capi di caſa, perche attendiate ad ammaeſtrar la voſtra famiglia, quello, che voi preſentemente fate è diuotione apparente, e quello, che laſciate di fare è d'obligo, e non potrete mai ſaluare l'anima voſtra, ſe non procurate inſieme la ſalute di quell'anime, che vi ſono date in cuſtodia.

Imparate da Santa Monica Madre di Sant' Agoſtino, la quale non ſolo *in aſſiduis orationibus ad Deum pro filio lacrymas effundebat*, mà gli ſtaua ſempre à fianchi con le ſue eſortationi, intraprendendo vn longo viaggio, e ſeguitò il ſuo figlio ſino a Milano, doue non ceſſaua di eſortarlo a portarſi alle prediche, & ad vdire gl' inſegna-

segnamenti di Sant' Ambrogio; e tanto fece, e tanto disse, che fu causa, che il suo figlio con l'abbandonare la setta de Manichei, si conuertì a Dio, onde l'istesso Sant' Agostino, parlando della sua Beata Madre, dice; *Ipsa me multos annos fleuerat, vt oculis suis viuerem*; e chi può stimare quanto grande sarà il giubilo di Santa Monica nel giorno del giudicio, all'hora che si vedrà a canto, & alla destra di Dio, accompagnata dal suo figlio partorito alla gloria con tante lagrime, & esortationi. Ah vscite, vscite ancor voi ò Madre di famiglia quando occorre dalle Chiese, e dagl' Oratori per attendere alla salute di quelli, che vi sono subordinati, e non siate tanto buona, col permettere, che i peccati de vostri figliuoli habbino da essere la vostra rouina per non hauerli ammoniti, e corretti; Temete la minaccia di Giesù Cristo, che dice; *Veh prægnantibus, & non nutrientibus in illis diebus;* meglio sarebbe per voi il non hauer mai portato nel vostro ventre quel vostro figlio, se partorito non fù poi nutrito col cibo di buon Cristiano, mediante i vostri documenti, & esortationi, e che da questa causa cattiua nè debba seguire il pessimo effetto della vostra, e sua dannatione. Ah, che all'hora haurete vna grande inuidia a quelle Donne, che furono sterili, e che non hebbero mai il titolo di Madre, e direte tutta disperata; *Beatæ steriles quæ non parturierunt*. Maledirete il figlio, che partoriste, & il vostro ventre, che lo generò, e partorì.

L'istesso, dico a voi figliuola, che constituita da Dio Superiora, e capo di numerosa famiglia, e di tante Religiose, a fine, che col vostro indrizzo, e maniera le incaminiate per la strada del Cielo; non basta, che siate, ò pretendiate esser buona voi, e per voi; anzi non sarete mai tale, se non procurarete tutti i modi possibili, per render, e con la vostra vita integerrima, e con i vostri documenti, buone, e sante le vostre figlie. Ah, che il pretesto vostro di voler attendere solo a voi, che vi fà consumare tutta la mattina in Coro ad vdire tutte le Messe, che si dicono in Chiesa, & il resto della giornata ritirata in Cella, quando le vostre figlie, per non esser sotto a vostri occhi stanno, e vanno doue vogliono, e perdono il tempo otiosamente, è pretesto vano, e molto dannoso per voi, e per quell' anime, che sono sotto alla vostra custodia. Eh, *quid agis?* Vscite, vscite alle volte dalla vostra Cella, e portateui à quelle delle vostre figlie, fatteui vedere all' officine publiche, e osseruate, se le Monache in detti luoghi diffettano, e con zelo correggetele; portateui alle loro conuersationi, andate a visitare i parlatori, e se trouate, che non vbbidiscono alle loro constitutioni, & alle Sacre Bolle de' Pontefici, procuratene, doppo vna buona correttione, l'emen-

l'emenda ; Osseruate se trà di loro mantengono la Santa vnione, e carità, e se vi accorgete, che vi sia qualche discordia, cercate, che le parti auerse si componghino, e non abbandonate l'impresa sino, che non le habbiate restituite in braccio al santo amore; esaminate se da tutte viene osseruata a pontino la regola, e mantenuti intatti li Santi Voti, se fiorisce la frequenza de Sacramenti, e se và crescendo il feruore nel santo timor di Dio, che se scuoprirete mancamenti; vsate tutte le arti, & industrie della santa carità per rimediare al tutto. Questo, figliuola, è il vostro officio, questo è il vostro obligo, che se farete altrimente, e non abbadarete alla salute della vostra famiglia, col pretesto di voler attendere solo alla vostra, sarete la causa, che Iddio nel giorno del giudicio vi riprenderà acremente, e vi cacciarà dalla sua presenza, come autrice della dannatione di tante anime, e della vostra in particolare. Oh Dio, quanti creduti spirituali, restaranno ingannati in quel giorno. Ah figliuola, auertite, che non habbiate a dire vna volta, e senza frutto, *Veh mihi, quia tacui*, e che ancor voi disperata non habbiate ad esclamare a vostra eterna confusione; *Beatæ steriles, quæ non parturierunt, & matres, quæ non lactauerunt*, col detestare in voi l'officio, & il nome di Madre, per non hauer saputo nutrire, & alleuare col latte dei dolci, e sostantiosi ammaestramenti quelle figlie, che vedrete con voi strascinare da' Demonij all' Inferno.

Non vorrei già, figliuola mia, che da quanto vi hò essaggerato di sopra, ne cauaste quella conseguenza di alcune Madri del secolo, che si lamentano di non poter attendere alla loro salute, per esser troppo occupate nel gouerno della loro famiglia; dicano queste, che gl'affari di casa sono tanti, e tanto continui, che a loro si rende impossibile il potersi ritirare per vn poco di tempo a pensare all' interesse dell'anima sua; Si lamenta quella tale, e dice, Io hò vna famiglia tanto numerosa, e composta di tanti ceruelli differenti, che auanti habbi dato l'indrizzo a tutti, mi passa la mattinata longa, e larga, onde molte volte non mi riesce buscare tanto tempo di vdire altro, che vna Messa; mi conuiene dar vdienza hor' a questo, hor' a quell' altro, quì mi bisogna ouuiare vn disordine, là fare vna correttione, sempre occupata per gl' affari altrui, & esterni, non mi auanza vna mezz' hora di tempo di ritirarmi per pensare all' importantissimo interesse dell' anima mia. Io non posso recitar Corone, ne leggere libri spirituali, andar alle Chiese, ne consolarmi con la meditatione della Passione del mio Giesù; in somma, per finirla, la mia vita non è punto da Christiana. Horsù fermateui, non dite più altro. Vi hò inteso; In risposta a tante vo-

ſtre lamenti, vi dico, che Elia ſe ne ſtaua lontano dagl'affari eſterni, e pericolaua la di lui ſalute, li fù commandato da Dio, che ſi portaſſe alla Corte per ſaluarſi. L'obligo voſtro è di attendere ad ammaeſtrare col timor di Dio la voſtra famiglia, fate queſto, e tanto vi baſti; Meglio vi ſaluarete con lo ſtar in caſa a far l'obligo voſtro, che col frequentare le Chieſe per voſtra diuotione, ſaranno molto più gradite le ammonitioni, le correttioni, e gl'indrizzi, che darete a voſtri figliuoli, che ſe vi ſuiſceraſte a dir Roſarij, & a far oratione, quando ſenza il voſtro aiuto pericolaſſe il buon ſeruitio di Dio in Caſa voſtra.

Così dico a voi figliuola, fate l'obligo voſtro nel tenere nel ſuo vigore la diſciplina regolare nelle voſtre figlie, occupateui tutta in queſto, vdite con loro la Meſſa, recitate col commune l'officio Diuino, fate aſſieme con l'altre Monache l'oratione mentale, e non le abbandonate di viſta, per eſſer pronta ad ouuiare tutti li diſordini, e per mantenere la ſanta oſſeruanza regolare, e perche tutte le voſtre occupationi eſterne ſono indrizzate al buon regolamento del voſtro Monaſtero, non habbiate ſcrupolo di perder il tempo, anzi v'accerto, che queſto è il vero modo di ſpenderlo fruttuoſamente.

Così dico di voi, che per ragione del voſtro offitio aſſegnatoui dall'obedienza, douete ſpender molte hore del giorno a lauorare, ò con la mente, & applicatione sù libri dell'entrata, & vſcita del Monaſtero, ò con le braccia, e con le mani nelle facende domeſtiche, fate bene, e per amor di Dio la parte voſtra, & il voſtro offitio, e non dubitate, che il tempo non ſarà per voi perſo, anzi ſarà ſcritto, e regiſtrato trà le hore bene, e ſantamente ſpeſe, ne vi lamentate della voſtra ſorte, che non poſſiate a cauſa delle voſtre occupationi eſterne attendere a voglia voſtra alla contemplatione, & a recitare Corone, e Roſarij, che queſta è tentatione del nemico, che vi fà deſiderare di operare ciò, che non ſiete tenuta, perche facciate mal volentieri ciò, che è obligo voſtro. Indrizzate ogni voſtra facenda, & operatione alla maggior gloria di Dio, che tanto baſta. Imitate in queſto Gieſù Criſto, che ſtimò tanto bene ſpeſo quel tempo, che impiegò nel ſeruire alle turbe fameliche, col diſtribuire loro il pane, & a gl' Apoſtoli quando lauò loro i piedi fangoſi; quanto nel ritirarſi al deſerto a digiunare quaranta giorni, e sù la cima de Monti a fare oratione; anzi proteſta, che la ſua venuta al Mondo fù ſemplicemente per ſeruire, *non veni miniſtrari, ſed miniſtrare*, ſi che il ſeruire all'altre è la ſtrada più conforme a quella di Gieſù Criſto, e per conſeguenza la più perfetta, e ſicura; e del tem-

po

po ſpeſo nel modo ſudetto non vi è dubbio, che Iddio non debba reſtarne guſtato, e pago nel giorno del giudicio, e che per il premio delle voſtre fatiche non vi debba toccare il Paradiſo; e non vdite, che il Vangelo parla a voi Conuerſe, a voi, che vi affatticate con la mente, e col corpo a prouedere a biſogni delle Serue, e figlie di Dio, e dice, che nel giorno del Giudicio vi pronontiarà ſentenza fauoreuole il Supremo Giudice con dire, *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum;* E la cauſa di tanto bene acquiſtato ſarà, perche prenderà tutte le voſtre fatiche, come fatte per ſe, e per ſuo ſeruitio, con dirui, Voi ſiete quelle, che quando ero infermo mi hauete viſitato, quando ero ignudo mi hauete veſtito, quando ero affettato, e famelico, mi hauete dato da mangiare, e da bere, e in ricompenſa di ciò vi dono la mia eterna benedittione. O beate voi, ſe facendo bene l'obligo voſtro ſaprete conoſcere la voſtra gran fortuna. Animo figliuole. Le voſtre fatiche, i voſtri ſudori, vi vanno fabricando vna Corona di Gloria in Cielo.

CONSIDERAZIONE X.

Sopra l'iſteſſo.

Tempo bene, ò male ſpeſo.

OSeruate figliuola che l'vltimo capo, che ſarà eſaminato dal Supremo Giudice nel giorno del Giudicio, ſarà il tempo bene, ò male ſpeſo. O Dio che trauaglio di ciaſcuno di noi, quando ci vedremo aſtretti a render minutiſſimo conto di tutti gl'anni, meſi, giorni, & hore della noſtra vita. Io in quanto a me, vi confeſſo il vero, m'inhorridiſco, e mi ſi gela il ſangue nelle vene, quando conſidero, che nel mio libro ſi trouarà vna gran faragine di hore ò male conſumate, ò inutilmente ſpeſe. Vn' anno è compoſto di trecento ſeſſantacinque giorni, e di otto milla ſette cento e ſettant'hore; ſe qualch'vna di voi mie dilettiſſime figlie doppo paſſato vn'anno di vita, portata auanti al Tribunal di Dio, fuſſe interrogata così; Dimmi figlia doue ſono andate otto milla ſettecento e più hore? come ti ſei affatticata, che frutto hai tù cauato per l'anima in detto tempo? O Dio, che quando ſi verrà a queſto indiuiduo ſaremo forzati a confeſſare e dire. Signore di otto milla ſettecento e più hore, io ne hò conſumate delle milliaia in dormire e mangiare, delle centinaia ne giuochi, nelle burle, e ne diſcorſi vani, nelle ricreationi, e ne trattenimenti otioſi, di modo

che

che di quasi noue milla hore, non trouaremo hauerne spesso poco più di noue per trattenersi alla Sacra Mensa, alla quale c'inuita il Redentore, pochissime ne trouaremo consumate nella lettura di sacri libri, e molto meno consacrate all'oratione mentale. Questo sarebbe il calcolo d'vn'anno, mà che risponderemo, quando si esaminarà tutto il libro di venticinque, di trenta, quaranta, e sessant' anni, col douer render conto delle hore e momenti de medemi?

Ah figliuola mia in quel tempo si verificarà di ogn'vno di noi quello che riferisce Giobbe *omnes semitas meas obseruasti, vestigia pedum meorum considerasti greßus meos dinumerasti;* numerarà il Supremo Giudice tutti li passi, adunque tutte le hore, esaminarà tutte le vestigia de piedi, dunque ancor le mani, e gl'occhi, e la lingua. Osseruarà tutte le nostre vie e strade, dunque anche quelli che condussero i secolari a festini, all'hosterie, a giuochi, & alle comedie, dunque anche quelle delle Religiose, che condussero a parlatori, & alle ricreationi e trattenimenti poco conuenienti. Dunque non vi rimarrà vn'hora, ne vn momento, che non sia ben esaminato e rigorosamente giudicato. O mio Dio, che all'hora solo stimaranno pretioso ogni momento del tempo, quelli che in vita l'hauranno sciallacquato in vanità, e desideraranno il tempo d'vn'hora di vita per far penitenza, quelli che hauranno consumato molti anni per sodisfare a loro caprici, e non li sarà concesso.

Narra S. Gregorio, che vn certo Crisorio huomo nobile e ricco non meno di vitij, quanto di monete, visse molto tempo senza infermità e senza trauagli, finalmente ridotto da vna graue malattia all'vltima hora di sua vita, vidde attorno al suo letto certe figure nere e horribili in atto di aspettare l'anima sua per portarsela via; il meschino risguardaua attorno con gl'occhi spauentati, tremaua e sudaua per tutta la vita, e con gran voce chiamò il suo figlio nominato Massimo, il quale accorso col resto della famiglia al letto del Padre; altro non vidde, che l'afflitto moribondo, in tanto il meschino senz'altro parlare tutto spauentato si giraua hor da vna parte, hor dall'altra del letto con atto di voler fuggire la vista e le minaccie di quelle brutte larue; era di tal maniera confuso, che non ardiua ricorrere ne a Dio, ne a Santi per le graui offese che gli aggrauauano la conscienza. Finalmente si risolse porger la supplica a Sua Diuina Maestà, con dirli; ò Signore, ancor vn poco di tempo per emendar la mia vita, e con quanto spirito e forza maggiore potette sgridò. Tempo Signore, ancor fino dimani, tempo ancor fino dimani; e per giusto giuditio di Dio nel chieder la proroga d'vn giorno, meritò morire miserabilmente in quel

punto

punto ſtraſcinato all'Inferno a penare per tutta l'Eternità.

O figliuola voi che traſcurata del bene dell'anima voſtra conſumate tanto tempo in trattenimenti vani, & otioſi nelle conuerſationi poco decenti con le altre Monache, e ben ſpeſso a parlatori con gente del ſecolo, e anche con Religioſi diſtratti, parlando delle hore continue di coſe molto lontane dalla voſtra conditione, e forſi di amori profani, con ſommo ſcandalo di chi vi ſente, che ſiete cauſa, che perdono totalmente il concetto a tutto il Monaſtero, mentre gl'iſteſſi ſecolari reſtano ammirati nel vederui tanto rilaſsata, e giudicano che le altre ſiano del voſtro humore, e fanno baſſiſſimo concetto del voſtro, e degl'altri Monaſteri, non conſiderando, che in fatti vi ſono delle Monache molto deuote, e de Monaſteri molto ben regolati nello ſpirito, & oſseruanza regolare, come io per iſperienza lo poſso confeſsare, & atteſtare, che doue hebbi la fortuna di ſeruire per Confeſſore ordinario le hò trouate tutte buone e Sante, e molto lontane da ſimili leggerezze. Ditemi figliuola tanto diſcordante dalle altre ne voſtri praui coſtumi, che riſponderete in quel giorno tremendo, e nel punto terribile della voſtra morte, quando vi vedrete attorniata dalle larue de voſtri peccati, che vi renderanno tutta confuſa e piena di ſpauento? che direte, che farete quando vi ſi preſenterà auanti a gl'occhi attorno al voſtro letto, per tutti i canti della voſtra Cella, e molto più nella voſtra mente il tempo della voſtra vita sbrannato, e diuorato quaſi tutto dalle fiere della voſtra vanità e da tanti, e diuerſi trattenimenti peccaminoſi? Haurete voi all'hora cuore e tanto ſpirito di far ricorſo alla Maeſtà di Dio con chiederli ſpatio di penitenza con quel meſchino di ſopra citato, con dire, tempo Signore ancor ſino dimani, tempo Signore ancor ſino dimani. Ah che mi pare di vederui tanto diſperata della voſtra ſalute, che da voi ſteſſa vi ſottoſcriuerete a quanto dalla Diuina Giuſtitia ſarà ſententiato, e la cognitione, che all'hora haurete di tanto tempo perſo nell'accarezzare fuor di miſura il voſtro corpo, e nell'applicarui con troppa induſtria negl'affari temporali, e nell'ingolfarui ſenza ritegno nel ſodisfare a voſtri appetiti non vi permetterà tanto barlume di riuoltarui a Dio per chiederli pietà, mà vi ſi accreſcerà tanta confuſione che morirete diſperata. Fate dunque adeſſo, e in queſto ponto quelle riſolutioni, che vorrete far all'hora, che hora vi ſaranno di vtile e vi liberaranno da quell'eterna confuſione.

E pur grande la pazzia di coloro, che conſumano vn'hora doppo l'altra inutilmente, col preteſto ſia loro conueniente e neceſſaria qualche ricreatione e ſollieuo benche dannoſo all'anima. Venite

quà

quà dice Dauide a costoro, venite quà, che voglio vedere se mi basta l'animo di farui acquistar vn poco di ceruello; rispondetemi; *Propter quid irritauit impius Deum?* Mi sapresti dire la causa perche diuenti empio l'huomo, e prouochi l'ira di Dio sopra di se? Ecco la risposta. *Dixit enim in corde suo non requiret.* Eh Iddio è misericordioso, non risguardarà tanto al minuto, compatirà alla nostra fragilità; non è possibile, che per alcune hore male spese voglia condannare quell'anime, che li sono care al pari del suo sangue, però *non requiret*, nò *non requiret*. Ah vdite figliuola, che non la discorre così Iddio vestito da Giudice. *Existimasti iniquè, quod ero tui similis, arguam te, & statuam contra faciem tuam, hæc fecisti, & tacui.* Vedete che conseguenza sciocca fà il peccatore; perche osserua che Iddio non lo castiga in vita, che non lo riprende acramente di tanti errori, però soggionge il pazzo, che sarà anche pietoso e misericordioso il Signore nel giorno del Giudicio, e che non farà tanto rigoroso esame, come si dice. *Hæc fecisti, & tacui;* hai ragione dice Iddio, che facendo tù tanti peccati, io non ti hò castigato; mà non hò però lasciato di querelarmi di te, di riprenderti; hò tacciuto col castigo, mà hò parlato con le Diuine inspirationi, con le sacre scritture, con le prediche, & amonitioni de miei Ministri, e perche tù dici che io in quel giorno non sarò rigoroso, e con quel tuo, *non requiret*, ti fai lecito di viuere a tuo modo; mà io ti rispondo, che faccio vn'altra conseguenza totalmente dissimile dalla tua. *Existimasti iniquè, quod ero tui similis, arguam te,* ti risponderò, *& statuam te ante faciem tuam;* tù hora non voi vedere i tuoi peccati, però te li metti dietro alle spalle, e pensi che ancor io debba scordarmene; mà ti giuro che non andarà così, poiche metterò tutto lo stato tuo auanti la tua faccia, e con vn rigorosissimo esame farò la ricerca di tutta la tua vita. Sì a te parlo; che hora altro non hai auanti a gl'occhi, che i mancamenti del tuo prossimo scordandoti affatto delle tue iniquità. All'hora *Statuam te ante faciem tuam,* ti conuerrà vedere tutti i tuoi mancamenti, & a tuo mal costo tutto il tempo male speso.

Sù voi, che leggete, e poco credete a quanto io scriuo, perche stimate le mie parole più tosto essaggerationi, che verità infallibile; vscite vscite con lo spirito dal vostro Monastero, entrate con la consideratione ne deserti dell'Egitto in quelli della Tebaida e Palestina, penetrate ne luoghi più solitari, che vedrete in quella spelonca racchiuso vn'Illarione, in quell'altra vn Macario, nell'altra vn Pacomio, quì vn Paolo, là vn Girolamo. Dall'altro canto vna Maria Eggitiaca, vna Taide, vna Pelagia, vna Teodora; Vedrete huo-

huomini e donne ſepolti viui. O là che nouità è queſta, perche tanta ritiratezza? chi vi inuolſe in queſti cilitij? chi vi ſepellì in vita? chi vi confinò in queſti ſepolcri? Ah che per tutti riſponderà S. Girolamo,& eſclamarà, anzi come Leone nella ſua tana con ſuoi rugiti vi dirà; *ſemper mihi videtur inſonare tuba illa terribilis, ſurgite mortui, venite ad iuditium*; volete ſapere chi ci veſtì di queſti funeſti ſpoglie,chi ci confinò in queſti ſepolcri? la memoria di quella tromba ſpauenteuole, che hà da ſuonare nell'vltimo giorno,ſorgete ò morti,e venite al giudicio. Ah figliuola mia dilettiſſima, ſe il ſuono d'vna Tromba ſolo imaginato baſtò a ſepellire i viui, che marauiglia ſarà, che quando ſuonarà da vero ſia valeuole a diſſotterrar i morti? ma quello che reca maggior confuſione è,che ſarà baſteuole queſta tromba a far riſorgere i morti, e non è hora baſtante a riſuegliar i mortali. O Dio ſe la ſemplice rimembranza di quel ſuono fà interizire per lo ſpauento huomini e donne tanto giuſti, che ſi guardauano dal comettere qualſiuoglia benche minimo diffetto, tanto deuoti, che ſpendeuano li giorni e le notti intiere nell'eſercitio dell'oratione e contemplatione, e nel recitare Hinni e Salmi in lode di Dio; tanto mortificati, che ſi cibauano di aſtinenze, e ſi cuopriuano di cenere e cilicij; da che viene,che voi figliuola tanto lontana dalla diuotione e dalla mortificatione, e tanto piena di colpe, alla conſideratione di douer del certo vbbidire alla terribile voce della detta tromba,e di douer eſſer preſentata come rea auanti al Tribunale del Supremo Giudice non ſolo non vi inhorridite, mà ne meno eſalate dal petto vn ſoſpiro dolente per lo timore?anzi perche prouate Iddio patiente, che non vi chiama nell'iſteſſo punto che peccate, e non vi coglie col furto nelle mani, voi baldanzoſa ne cauate il motiuo di dire, *non requiret*,e perſeuerate a offenderlo, come ſe mai haueſte da render conto di voi, e perche Dio è buono, anzi buoniſſimo con voi, perche tace, perche vi comporta, voi ne cauate da tanta bontà l'anſa di maggiormente offenderlo. Ah che non andarà ſempre così; perche vi proteſta l'iſteſſo Iddio offeſo da voi e dice; *Silui, patiens fui*; mà poi in quel giorno; *vt parturiens loquar*; gridarò tanto forte contro di te, che mi farò ſentire ſin ſotto terra, ſin nel profondo del Mare doue ſarai ſepolta, & al tuo diſpetto al ſuono della mia terribile voce riſorgerai per eſſer preſentata auanti al mio conſpetto, e per eſſer giudicata, come meritaranno i tuoi portamenti. All'hora imparerai a credere, & a temere, mà che ti giouarà?

Figliuola mia hora viuiamo come vogliamo, all'hora hauremo a riſorgere in quel modo che non vorreſſimo. Quanta gente nata

bene si vedrà in quel giorno malamente risorta. Trà la risſorretione naturale, e la sopranaturale vi passa gran differenza; nella naturale ciascuno risorge, come nacque; nella sopranaturale ogn'vno risorge in quel modo che visse; nella risſurrettione naturale risorge Pietro perche nacque Pietro, nella risſurrettione sopranaturale nacque Pescatore, e risorge Prencipe, *sedebitis in regeneratione iudicantes duodecim tribus Israel*. Iddio nel giorno del Giudicio darà vna gran sodisfattione alla disuguaglianza, con la quale nascono gl'huomini, essendo tutti della stessa natura. Non resta aggrauato con la disuguaglianza del nascere colui, al quale si dà l'elettione di risorgere; il risorgere è vn secondo nascere con l'arbitrio; *putredini dixi pater meus es, & mater mea vermibus*. Nel sepolcro, oue giacciono le nostre ossa, habbiamo vn'altro Padre, e vn'altra Madre, perche iui di nuouo siamo generati, e di lì vn'altra volta nati n'vsciamo. Iddio hà voluto, che due volte nascessimo e vna sola morissimo, *statutum est omnibus semel mori*, poiche stando in nostro arbitrio il morir bene, vna sol morte bastaua; mà non stando in poter nostro il nascer bene, si richiedeuano due natali, acciò potessimo emendar nel secondo tutto ciò, che fusse mancato nel primo.

Buona nuoua per la gente bassa; se la natura si dimostrò scarsa nei natali, sappino che hanno da nascere vn'altra volta, e tanto honoreuolmente, quanto essi vorranno, all'hora potranno vendicarsi della natura. O che mutationi notabili si vedranno in que giorno, poiche vedranno ne sepolcri, e tal volta anche nell'istessa Chiesa l'anime del Grande, e del Plebeo a cercar i loro corpi, e per lo più succederà, che il plebeo ritrouerà le sue ossa in vn cimiterio senza lapide, e senza inscrittioni, e risorgerà lucido al pari delle Stelle, che per lo contrario il Grande con il suo imbalsamato cadauere racchiuso in arche di porfido, sostenute sù le spalle de Leoni, e degl'Elefanti scolpiti ne marmi con epitaffij superbi; ne risorgerà più vile dell'istessa viltà. Eh che il nascer Nobile e Grande è vna vanità, che con la vita finisce; mà il ben risorgere è quella nobiltà, che hà da durare per sempre, e questo lasciò Iddio all'arbitrio di ciascuno; nel nascere siamo figliuoli de nostri Padri, nel risorgere saremo figliuoli delle nostre opere, ò gran suentura di colui che sarà malamente risorto per sua colpa, mentre nacque bene senza proprio merito. Risorgere bene doppo bassi natali, è vn'emendar la fortuna; risorgere malamente doppo buoni natali è peggio, che degenerare dalla stessa natura. Che Dauid risorga bene doppo esser nato da Iesse, gran gloria d'vn figlio d'vn Pa-

sto-

ſtorello; mà che riſorga malamente Aſsalone doppo eſser nato da Dauid, gran ſcorno d'vn figlio d'vn Rè. Se gl'huomini fanno tanto gran conto d'eſser ben nati, perche ſtimano così poco il ben riſorgere? Se Iddio haueſse poſto in arbitrio dell'huomo il naſcere, chi vi ſaria per buono che fuſse, che non voleſse farſi molto migliore.

Se dunque habbiamo di nuouo a naſcere, perche non ci s'affatichiamo aſsai per naſcer aſsai honoreuolmente? il naſcere honoreuolmente nel primo natale può ſcuſarſi col dire; *ipſe fecit nos*; mà il naſcere honoreuolmente nel ſecondo natale non amette ſcuſa, mà ſolo la gloria di eſser ſtati noi ſteſſi, che ci ſiamo fatti, *ipſi nos*. Quando il Signore lodò S. Gioanni diſse; *inter natos mulierum non ſurrexit maior Ioanne Baptiſta*, non diſse, che frà quelli, che nacquero egli fuſse il miglior nato, mà frà quelli che nacquero egli fù il miglior riſorto, perche l'eſser il miglior frà nati in quanto nato, e lode di poca importanza, mà eſſer migliore frà nati in quanti riſorto, queſto veramente è l'eſſer maggiore. In queſta vita il più auenturato che ſia può naſcere figlio d'vn Rè, mà nell'altra tutti quanti poſſiamo eſſer figliuoli di Dio; *dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*.

Ecco voi, che vi gloriate tanto di eſſer nata, fornita di nobiltà, e da famiglia tanto antica e riguardeuole, e molto abbondante di ricchezze, che vi pare in riſguardo dell'altre il douer eſſer la più honorata e priuileggiata, e nel voſtro conuiuere, e conuerſare volete eſſere come l'oglio ſopra le altre nella ſtima e riuerenza douutaui. Ah che ſe non cercate di rinaſcere a maggior nobiltà con le attioni virtuoſe, quando riſorgerete, vedrete quella pouera Conuerſa nata baſſamente, mà perche correſſe i ſuoi natali primi, col rinaſcere tutta virtuoſa e ſanta, doue conſiſte la vera nobiltà, nel riſorgere comparirà vna Regina figlia del Rè del Cielo, e voi con tutta la voſtra ſuperbia non ſarete riputata degna di ſtarli ſotto a piedi, e ſe la voſtra nobiltà e grandezza finì alla voſtra morte; la nobiltà e grandezza della detta Conuerſa incominciarà doppo la di lei morte ſenza mai terminare. Penſateci bene, e riſoluete meglio.

CONSIDERAZIONE
Sopra l'Articolo Ottauo.

Credo in Spiritum Sanctum.

QVì si dichiara la terza Persona della Santissima Trinità, come nel primo articolo si dichiara la prima, e negl' altri sei la seconda. Percioche lo Spirito Santo non è nè Padre, nè figliuolo, mà è vna terza Persona, che procede dal Padre, e dal figliuolo; ed è vero Iddio, come il Padre, ed il Figliuolo, anzi lo stesso Dio, perche hà l'istessa Diuinità, che è nel Padre, e nel figliuolo. Questo in qualche maniera si dichiara con la somiglianza d'vn Lago, che procede da vn fiume, il quale nasce da vn fonte; percioche queste trè cose, Fonte, Fiume, e Lago sono trà loro distinte, mà l'acqua è l'istessa. Così il Padre Eterno, & il Figliuolo come fonte, e fiume producano lo Spirito Santo come Lago, e non perciò il Padre, e'l Figliuolo, e lo Spirito Santo sono trè Dei, mà vn sol' Iddio. Si chiama la terza Persona Spirito Santo, e questo nome di Spirito Santo conuiene per eccellenza a Dio, perche è sommo spirito, e sommamente Santo, ed è autor di tutti li spiriti creati, e d'ogni Santità. Come trà gl' huomini, se bene vi sono molti, che sono Padri, e Santi per officio, ò per bontà di vita, come molti buoni Vescoui, e Sacerdoti, e Religiosi; nondimeno solo il Papa si chiama Padre Santo, poiche tal nome tocca a lui solo per eccellenza, per esser capo di tutti gli altri Padri, e perche deue essere il più Santo di tutti per bontà di vita, come per officio, rappresentandoci la Persona di Cristo.

La cagione perche questo nome, che conuiene a Dio, si dà solamente alla terza Persona, tutto che il Padre, & il Figliuolo siano Spirito, e parimente Santo, è frà le altre, perche la prima Persona hà nome proprio cioè Padre, e la seconda vn' altro nome proprio, cioè Figliuolo; onde alla terza Persona si è lasciato il nome commune per distinguerla dall' altre due; Si che quando diciamo Spirito Santo non intendiamo le Anime Beate, e gl'Angioli, che sono spiriti Santi, ne intendiamo il Padre, e la persona del Figlio, abenche e l'vna, e l'altra Persona siano spirito, e autore della Santità, mà intendiamo questa terza Persona, non vi è nome proprio, per il quale si possi chiamare questa terza Persona, e col quale possiamo

siamo esprimere quella communicatione del Padre, e Figliuolo per modo d'amore, mà si chiama spiratione, e la Persona prodotta per questa spiratione si chiama Spirito Santo.

Queste trè Persone sono vguali trà loro nell'essenza, e in ogni perfettione, come di già habbiamo spiegato. I Serafini volendo notificare questa egualità trà le Diuine Persone, esclamano; *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth, plæna est omnis terra gloria eius*; doue si ripette per trè volte, *Sanctus*, per significare la Trinità delle Persone, e dicesi *Plæna est terra gloria eius*, per significare l'vnità, e dell'essenza, e della Maestà in tutte trè.

Anche la Chiesa vuol significare l'istesso, quando supplicheuole canta; *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis.* Dice Niceforo, che questo Inno fù insegnato dagl' Angioli, e che è di grande efficaccia contro il terremoto; onde racconta la sua origine, e dice, che trouandosi la Città di Constantinopoli malissimo trattata dal terremoto, di modo, che in sei mesi, che durò fece moltissime stragi. Fù per ordine del Pastore ordinata vna solenne processione, doue concorse tutto il popolo, per implorare misericordia da S. D. M., e nel mentre, che tutti erano intenti con lagrime, e preghiere a supplicare il Signore. Succesſe vna cosa merauigliosa, e fù, che trà la moltitudine di quel popolo si vidde tirato in aria, per virtù Diuina vn fanciullo, il quale doppo di esser stato qualche spatio di tempo tant' alto, quanto appena era osseruato dal popolo, si vidde calar a basso per l'istessa via, per la quale era salito in alto. Questo fanciullo riferì a Procolo Vescouo, & a Teodosio Imperatore, & a tutta la moltitudine del popolo, che essendo portato in aria, vdì cantare dagl' Angioli quelle misterioſe parole: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis.* Vdito ciò dal Pastore, e dall' Imperatore, si comandò, che subito dal popolo fussero cantate le medeme parole; il che si fece con diuotione straordinaria; e subito cessò il terremoto. Il Fanciullo, poi finita la sua ambasciata morì, e fù sepolto nella Chiesa chiamata la Pace, & il luogo di doue fù solleuato in alto si chiamò, *Diuina exaltatio*.

Si spiega ancora l'egualità delle trè Diuine Persone con il Miracolo succesſo nella Città di Varata: essendo quella Città assediata dagl'Vnni; e celebrando la Messa vn Sacerdote, per impetrare la liberatione da nemici; vidde cadere da alto trè gocciole, ò stille di vgual grossezza, e chiarezza, le quali doppo hauer scorso l'Altare si radunarono sù la patena, e subito si viddero congionte insieme, in modo, che formarono vna bellissima gemma, la quale fù poi incastrata in vna Croce, e per quella fece il Signore molti miracoli;

coli; l'istesso si può dire delle trè pallotole, che si trouarono nel cuore della B. Chiara di Montefalco, che ancor hoggidì si osseruano dell' istessa grossezza, e peso, di modo, che vna non pesa più dell' altre due assieme, e queste due non eccedono il peso di vna sola.

E si come habbiamo detto altre volte, che il Padre conoscendo se stesso, e comprendendo la sua Diuina essenza, produce vn viuo concetto, & vna perfetta imagine di se stesso, contemplando come in vno specchio nella sua Diuina essenza; e quest' Imagine è il Figlio dell' istessa sostanza del Padre, e si dice Verbo di Dio; Così il Padre producendo il Figliuolo necessariamente lo ama di amore infinito, similmente il Figlio ama il suo Padre d'infinità bontà con amore infinito, & eterno, e così da questo amore, e vnione di carità trà il Padre, & il Figlio, ne procede lo Spirito Santo; questo procede dall'vno, e dall' altro, come da vn sol principio, perche procede dall' istessa spiratiua potenza, e dalla medema spiratione, e per questo modo di produrre vien dato allo Spirito Santo il nome di amore. In trè modi s'intende questo nome di amore in Dio; primieramente per vn' amore essentiale, e assoluto commune alle trè Persone Diuine, secondariamente per amore notionale producente, col quale il Padre, e Figlio producano lo Spirito Santo. Terzo, per amore notionale prodotto, e questo è proprio nome dello Spirito Santo. Questa processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo pare la volesse indicare S. Gioanni quando disse, che gli fù mostrato *fluuium aquæ viuæ procedentem de Sede Dei, & Agni*; Doue S. Ambrogio intende per lo fiume lo Spirito Santo, perche quello inaffia, e viuifica le anime; si dice fiume, e non fonte, perche il fonte è quello da cui deriua il fiume, che però il Padre vien paragonato al fonte, & il Figlio pure si chiama fonte in riguardo, che da esso procede lo Spirito Santo come fiume, e lo Spirito Santo non si chiama fonte se non *ad extra*, in ordine alle Creature, si dice, che procede *de Sede Dei, & Agni*, cioè dal Padre, e dal Figliuolo, e dicendo *de Sede*, e non *de Sedibus*, significa, che da loro procede come da vn sol principio.

E' dunque graue l'errore de Greci, che negano lo Spirito Santo procedere dal Figliuolo, onde Innocenzo Papa, dice, che li Greci, da che s'allontannarono dalla Chiesa Romana peruertirono l'ordine del segno della Santa Croce, passando dalla destra alla sinistra per confermar l'errore, che lo Spirito Santo stia come più giouane alla sinistra del Padre. Mà noi Cattolici al contrario con trè dita formiamo il mistero della Trinità, dipoi notifichiamo sopra il capo

il

il Padre, ſul petto il Figlio, che deſcende dal Padre, e finalmente dalla ſiniſtra alla deſtra lo Spirito Santo, che procede dall'vno, e dall'altro, e terminiamo nella deſtra, che nella ſcrittura ſignifica perfettione, alla quale noi ſempre dobbiamo aſpirare. Contro l'errore de Greci ſi oppoſe la Chieſa Romana con il Concilio Conſtantinopolitano, e ſi determinò di aggiongere nel ſimbolo; *qui à Patre Filioque procedit*; e perciò Michele Patriarca di Conſtantinopoli ſi fece contro la Chieſa Romana, e dichiarò ſcommunicati i Pontefici Romani, perche haueſſero aggionta la detta particola contro il Concilio Effeſino, e con queſt'atto volle dichiararſi ſopra tutti i Veſcoui, e Vicario di Criſto, e che il Pontefice Romano, perciò, come ſcommunicato era decaduto dalla dignità, & autorità. Onde i Greci ſubito ſerrarono le Chieſe de Latini, che erano nella Grecia; mà perche preſero a far guerra contro lo Spirito Santo, negando la di lui proceſſione dal Figlio; però lo Spirito Santo rintuzzò il loro orgoglio, perche quella gran Città di Conſtantinopoli Sedia d'Imperatori, fù preſa da Turchi l'iſteſſo giorno della Pentecoſte, giorno, nel quale ſi celebra la Feſta dello Spirito Santo, e hora tutta la Grecia è tiranneggiata da Turchi, di modo che, quando i Veſcoui Greci eleggono il loro Patriarca, è neceſſario ſia confermato dal Gran Turco, e di più deuono ogni anno pagare al medeſimo groſſo tributo.

Da quanto ſi è detto douete raccogliere figliuola mia, che non ſolo è neceſſario credere come ſopra intorno allo Spirito Santo, mà in oltre, che lo Spirito Santo è quello che guida, & amaeſtra la S. Chieſa, & inſpira il Papa, e tutti i Prelati, e tutti i capi delle Religioni a ordinare leggi, e ſtabilir decreti. Così gl'Apoſtoli, quando vollero eleggere all'Apoſtolato S. Mattia in luogo di Giuda, che preuaricò, ſi congregarono in *Spiritu Sancto*, e a nome di eſſo diedero i loro voti a Mattia, e l'elettione fù ſtabilita con l'inſtinto dello Spirito Santo, che però auanti di dare i voti, riuolti al medemo lo ſupplicarono della ſua Diuina aſſiſtenza con quella preghiera. *Oſtende quem elegeris Domine*. Così quando il Pontefice vuole ſtabilire qualche facenda d'importanza per vtile della Santa Chieſa, lo fà in *Spiritu Sancto*, aiutato e inſpirato dal medemo; così nelle Religioni quando ſi congrega Capitolo per determinare qualche negotio importante, prima s'inuoca l'aiuto dello Spirito Santo, e ſi ſtabiliſce col medemo, che però nel fine di eſſo Capitolo ſi dice; *confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*, ſi come da principio s'inuocò l'aiuto dello Spirito Santo con quell'oratione; *Veni Sancte Spiritus &c.* Si che tutte le determinationi, tutti i decreti fatti da

noſtri

nostri Superiori spirituali non sono ne principiati, ne stabiliti senza la special assistenza dello Spirito Santo; dunque la vostra Regola, e tutti i Capitoli della medema sono ordinationi effettiue del medemo Santo Spirito, dunque deuono stimarsi, & a quelle si deue obbedire, come cose dettate, e insegnate dallo Spirito Santo; e quando vi si dice, che douete fare la tal cosa ò lasciar di fare la tale, perche lo comanda, ò prohibisce la Regola, & il tal decreto, è l'istesso, che dirui, perche così vuole, e così comanda lo Spirito Santo; e se vi burlate della Regola ò del sudetto decreto, voi per conseguenza vi burlate dello Spirito Santo mentre vi burlate della sua Regola, e de suoi decreti; e all'hora apponto vi burlate della Regola, quando, per discolpa della vostra poca osseruanza, aducete di non hauer gran scrupolo nel diffettare in qualche cosa ch'ella comanda, perche non vi obliga, trasgredendo, a peccato graue, e non hauete riguardo, che se li deue portare ogni riuerenza, & osseruanza per esser regola dettata dallo Spirito Santo; così intorno alle bolle de Sommi Pontefici, vi schermite, con dire, che non le osseruate, perche sono decreti, che non hanno vigore per questa, ò per quell'altra causa da voi insognata, e non fate riflessione, che non sono ordinate senza particolar impulso dello Spirito Santo. E pure siete così capriccioſa, che farete più volentieri quello, che non vi comanda la vostra Regola, ò che vi prohibiscono i decreti de vostri Superiori; digiunarete in pane, & acqua vna vigilia non comandata, farete astinenze prohibite da vostri Superiori, e non vi farete scrupolo di lasciar i digiuni e le mortificationi che vi comanda la Chiesa, ò la Regola; recitarete più Rosari nella settimana, e non vi satiarete di star ginocchione all'vdir più Messe alla mattina, e poi comparirete di raro a Matutino con le altre, e nelle fontioni publiche comandate dalla Regola vi comparirete ò ben tardi, ò ben di raro; Vi comanda la Regola di conuiuere con le altre vostre Sorelle e pratticare con loro ò nelle facende publiche, ò nelle conuersationi moderate e giuste, e voi, per lo più ritirata e solitaria in vostra Cella sfuggite il pratticare le vostre Sorelle; mà poi se ogni giorno vi accadesse più volte l'esser chiamata alla porta, ò al parlatorio da qualche persona vostra partiale e amica, senza guardare ne a prohibitione di Regola, ne a diuieto di bolle vi andate, e vi fermate quando, e quanto volete.

✝ ✝ ✝

Sopra l'Articolo nono:
In Sanctam Ecclesiam Catholicam.

Credo nella Santa Chiesa Cattolica.

LA Chiesa Cattolica è l'istesso, che dire conuocatione, e congregatione di huomini, che sono battezzati, e fanno professione della Fede di Giesù Cristo sotto l'vbbidienza del Sommo Pontefice Romano. Chiamasi conuocatione ò congregatione, percioche noi non nasciamo Cristiani, come nasciamo Italiani, Spagnuoli, ò Francesi, mà siamo chiamati da Dio, & entriamo in questa congregatione per mezzo del Battesimo, il quale è come la porta della Chiesa; e non basta esser battezzati, per esser nella Chiesa, mà è necessario credere e confessare la Santa Fede e legge di Cristo, come c'insegnano i Pastori, & i Predicatori di questa medesima Chiesa; ne meno ciò basta, mà bisogna stare sotto all'vbbidienza del Sommo Pontefice Romano, come Vicario di Cristo, riconoscendolo per Superiore e in luogo di Cristo. Chiamansi ancora Chiese quelle, che fabbrichiamo, oue si dice la Messa e si recitano i Diuini Officij, percioche i Fedeli, che sono la vera Chiesa si congregano quiui per fare gl'esercitij Cristiani. Mà in quest'Articolo non si parla delle Chiese, che son fabbricate, e fatte di pietre e di legno, mà della Chiesa viua, che sono i Fedeli battezzati, e vbbidienti al Vicario di Cristo.

Non sò figliuola mia se hauete alle volte considerato alla vostra gran fortuna di esser ascritta in questa Santa Congregatione de Fedeli di Cristo, per esser stata battezzata e fatta membro di questo corpo mistico, e obligata a credere e confessare la Santa Fede e legge di Cristo, e professare vbbidienza al Vicario di Cristo. Se per vostra virtù e industria vi fuste procacciata tal fortuna; certo haureste fatto assai, anzi assaissimo, e con ragione potreste gloriarui di esser arriuata con le vostre naturali forze a questo segno. Mà sapete molto bene, che voi non hauete parte alcuna, ne di merito, ne di opera, e che la vostra fortuna tutta dipende dalla somma liberalita di Dio, il quale a voi, e non a tante altre hà fatto la gratia di ascriuerui in questa Santa Congregatione de Fedeli. E perche dunque, conoscendo questa verità, e penetrando la qualita del beneficio non ringratiate giorno e notte, tutte le hore, e in tutti i momenti

menti della voſtra vita il voſtro liberaliſſimo benefattore Iddio? e perche non vi riſoluete di far atti generoſi e promeſse ſtabili di voler credere, e confeſsare la Santa Fede, e di eſser vbbidiente al Vicario di Criſto, benche vi doueſse coſtare la vita ſteſsa temporale? Ah piaccia a Dio, che voi non ſiate di quelle, che mai, ò ben di rado fanno matura rifleſſione a queſto ſegnalato beneficio, e che nelle coſe ſpettanti alla Fede ſono vacillanti, e quando ſi tratta di ſoggettarſi all'vbbidienza de ſacri ordini del Papa ſi dimoſtrano renitenti.

Vna delle proprietà della Chieſa, è l'eſser vna, che però nel Simbolo diciamo di credere nella Chieſa, e non nelle Chieſe; ſi dice vna la Chieſa conſiderandola dal principio del Mondo ſino al fine; imperciochè ſarà ſempre la medema, e l'vniuerſità de fedeli, che fù auanti la legge, e doppo la legge, e doppo l'Euangelio, è la medema, & è vna ſola. O mi direte, che hora è variata la forma di adorare Iddio da quello che era prima, e che vi ſono altri Sacramenti, e che la Fede è diuerſa da quella, che preſcriue la legge, e che vi è altro legislatore oltre a Mosè; mà queſto non toglie, che non ſia vna ſola la Chieſa, mà ſolo indica diuerſe età, e diuerſi ſtati, rimanendo l'iſteſsa la Chieſa. Per eſempio, ſi come il medemo huomo, che fù bambino, di poi fanciullo e giouanotto, di poi huomo; conforme alla diuerſità dello ſtato, reſta anche diuerſamente diſpoſto; imperciochè da bambino hà biſogno di latte e di faſce; giouanotto è gouernato dal pedante; huomo fatto ſi gouerna da ſe; e con queſta diuerſità di età, reſta l'iſteſso huomo. Così dal tempo di Adamo ſino a noſtri tempi, ſi deue dire vna è l'iſteſsa la Chieſa di Dio, mà ſecondo la ſucceſsione hà hauuto diuerſe età, diuerſi accreſcimenti, e diuerſi ſtati; era bambina auanti la legge, poiche era alattata dal latte delle Diuine inſpirationi; doppo la legge, come fanciulla tenera hebbe il Pedante, & il Maeſtro della legge e Profeti; hora che è paſsata all'età virile eſsendo ſotto al Vangelo reſta libera. E ſi come io non ſono differente da me ſteſſo, abbenche habbi paſsato diuerſe età, e diuerſi accreſcimenti del corpo; così hauendo la Chieſa diuerſe età, e accreſcimenti per li quali ſi richiedeuono diuerſe leggi, e diuerſe forme di viuere non deue perciò negarſi, che ſia vna e la medema; ſi come ſi dice ſia l'iſteſso arbore ancorche col tempo produca nuoui rami, tagliati i vecchi.

In oltre ſi deue credere vna ſola la Chieſa, perche in ogni tempo è ſtato vn ſolo il di lei fondamento, ſolo il di lei capo, la pietra fondamentale l'iſteſſa, e così di noi ſi dice *ſuper ædificati ſupra fundamentum*

mentum Prophetarum; ſiche la fede è ſempre ſtata l'iſteſſa, abbenche la dottrina della Fede in diuerſi tempi ſia ſtata hora più ſemplicemente, hora più ſottilmente ſpiegata.

O' quanto mi ſpiace figliuola, che non ſi poſſa dire di voi, del voſtro Monaſtero, e della voſtra Congregatione, quello che ſi dice della Chieſa; mentre che hora ſi viue con altre maſſime totalmente diſcordi, e diuerſe dalla prima fondatione; prima di tanti ſoggetti, e di molte Monache ſi poteua dire, che fuſsero vna ſola, perche reſtauano vnite con tanta carità trà di loro, che ſi verificaua in loro quello che ſcriue S. Luca de Criſtiani della primitiua Chieſa, che trà tutti erano; *cor vnum, & anima vna*. Era a ponto vna Congregatione di molte, e varie perſone, ma in tutti non vi era altro che vn cuore, & vna ſol anima, come ſi prattica ancor hoggidì in alcuni Moniſteri di Religioſe, e ſpecialmente doue hò hauuto fortuna di confeſsare trè anni per Ordinario, che hò ſperimentato queſta Santa vnione mantenendo ogn'vna di loro il nome, e fatti da Angiolo, e facendo riſsonare per tutto il Monaſtero tanto nell'interrogare, quanto nel riſpondere l'vna all'altra quelle dolci parole: *Pax*; *Pax vobis*, tenendo molto più ſcolpita ne' loro cuori la ſanta pace, che le vniſce in carità, e di tante che ſono, e di varie Prouincie, e Città compongono vn ſol cuore, & vn anima ſola. Mà il voſtro Monaſtero non è così, perche è diuiſo in tante Congregationi, quante ſono le Camerate, e queſte ne meno ſono d'vn ſol cuore, e di vna ſol anima, ſe non ſi dà il caſo, che ſia neceſſaria la loro vnione, per far teſta alla giuſtitia, & al zelo dell'honor di Dio e del Monaſtero; e quante volte vna ſteſſa Monaca in diuerſi tempi moſtrarà hauer più cuori, e moltiplicate le volontà, hora ſi fà di queſta, hora di quella fattione, e gode alle volte di farſi capo nelle diuiſioni per mantenere lontana dalle altre la ſanta vnione, godendo di eſſer ſempre l'iſteſſa nel diuidere gli animi con quella maſſima del *diuide, & impera*. E da queſto ſi veggono in ogni coſa diuiſioni, ſpecialmente ne voſtri Capitoli, come ſi tratta di negotio, che non vi và a genio, ne a fine di eſſer contraria all' opinione dell'altre; e che diuerſità non ſi ſcorge nel modo di veſtire da quello di prima, che hormai non ſi conoſce più l'habito da Religioſo da quello di Secolare, affettando vna certa politia ſuperba, & ambitioſa, e doue prima da capo a piedi non compariua altro, che moſtre di humiltà; hora incominciando dal velo del capo ſino alle ſcarpe de piedi, in alcune non ſi ſcuopre altro che vanità. Che diuiſione e diſparità non vi è nell'habitatione; chi hà vna ſola e pouera cella, e chi hà appartamenti intieri, e filate di ſtanze adobba-

te e fornite di pitture, di scrigni e letti di molto valore. Prima in Religione vi era vna sol borsa, che seruiua di mantener il commune, hora quasi ogn'vna fà da se casa e famiglia particolare; chi si contenta di quello, che dà il Conuento a tauola, e chi ne hà tanta abbondanza di proueder vn commune. O Dio se S. Agostino, S. Benedetto, S. Domenico, e S. Francesco scendessero dal Cielo in Terra a vedere e osseruare, se li loro ordini, e Religioni sono ancora quelle di prima, se l'Instituto fondato da loro al loro tempo è ancora il medemo; certo che ogn'vno de i detti Santi Patriarchi, direbbe quello che disse S. Francesco a quel frate suo inosseruante, che quasi tutti ò la maggior parte de loro figliuoli e figlie sono figliuoli bastardi della Religione. O tempi andati, ò secoli fortunati quando furono instituite le Religioni, doue siete, come siete suaniti, come non siete più quelli di prima. Guai a chi n'è stata la causa di tanta disparità, e guai a chi la conserua tale.

Ah che la nostra Chiesa, è la Congregatione de Fedeli deue esser vna e sola; che però non è tale quella de Luterani e Caluinisti, che conseruò questa santa vnita per non esser l'istessa con la vera Madre Chiesa; e la ragione si è, perche non và d'accordo intorno a Sacramenti, e nella Dottrina della Fede con la primitiua Chiesa; mentre non amette la confessione de peccati ordinata da Giesù Cristo, come lo riferisce S. Gioanni, e tutta la Chiesa al tempo degl' Apostoli, che l'hà pratticata, e successiuamente sino a nostri tempi si osserua l'istesso rito. Secondariamente non amette il Sacrificio della Messa instituito da Cristo Signor nostro e offerto dagl' Apostoli, e sempre vsato dalla Chiesa. Terzo non amette il Sacramento dell'Estrema Vntione tanto chiaramente spiegato da S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola, che dice; *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine Domini.*

Ne meno si può dire, che sia vna e l'istessa la Chiesa Caluinistica, poiche anche in se stessa hà moltissime diuisioni, mentre dal tempo dell'istesso Lutero e Caluino ne sono insorte più di cento diuerse Sette, e hora in specie nell'Inghilterra si trouano quasi tante Sette quante si numerano famiglie, e vna di esse Sette ripugna con l'altra in cose essentiali, & è ridotta a tal termine la Chiesa de Luterani, che hà tanti capi quanti sono i ceruelli, e ciascuno, anche le donne si fanno lecito l'interpretare la Scrittura Sacra a lor modo, e seguitano la loro opinione, dandosi il caso, che in vna stessa casa e famiglia vi saranno varie Sette; Vi è chi hà fatto riflessione, che solo sopra quelle parole di Cristo: *Hoc est corpus meum*; vi sono più

di

di trecento spiegationi; si spera però che il Signore permetterà a loro quello, che successe a fabbricatori della Torre di Babelle, e che tanto si moltiplicaranno le confusioni, che anderanno in dispersione. Sia pur lodato per sempre il Signore, che in tante turbolenze di Sette, di guerre, e di persecutioni, la nostra Fede, e la nostra Chiesa è sempre stata l'istessa, con gl'istessi dogmi, con l'istessi Sacramenti, senza variatione alcuna sostantiale. O che bell'armonia il vedere, che S. Illario nella Francia, S. Cipriano, S. Agostino nell'Affrica, S. Cirillo in Gierusalemme, S. Gerolamo nella Palestina, S. Ambrogio nell'Italia, S. Grisostomo in Constantinopoli ogn' vno di loro senza variatione sostantiale con commune consenso confermano e insegnano l'istesso intorno a dogmi della Santa Chiesa.

Piaccia al Cielo, che vna tal vniformità nell'intendere, ispiegare, & osseruare le vostre Regole habbiate voi, e sappiate, che se non fate in ciò il vostro debito, Dio appresso cui *non est acceptio personarum* vi potrebbe permettere ciò che arriuò a sopracennati fabbricatori della Torre di Babelle, cioè la destruttione di vostra Religione, ò almeno ne seguirà vna notabile diminutione di deuotione e di feruore che vi farà sospirare sull'vltimo de vostri giorni, pensateci dunque ò figliuola in vita per non hauerne a sospirare in morte.

Sopra l'istesso Articolo.
Che la Chiesa è Santa.

LA nostra Chiesa oltre all'esser vna, si chiama anche Santa, perche è Santa la di lei dottrina e legge; di modo che nella dottrina della Chiesa in quanto alla Fede e costumi non si può trouare alcun errore ò macchia, e di lei si può dire: *tota pulcra es amica mea, & macula non est in te:* è tutta bella nella dottrina della Fede, e tutta bella ne documenti de santi costumi.

Mà questo non si può verificare della Chiesa di Luttero e Caluino, la quale è empia nella sua dottrina, e iniqua ne suoi figliuoli, mentre che fà, e constituisce Dio autore del peccato, mentre toglie dall'huomo il libero arbitrio, & il merito delle buone operationi; mentre nega la virtù de Sacramenti, e concede vna totale libertà alla carne; mentre che sprezza i precetti della Chiesa, i Santi voti, i digiuni, e l'adoratione delle Sante Imagini.

O figliuola non ve lo vorrei dire; mà perche sono in obligo di palesare la verità; bisogna, che io esaggeri il vostro errore, che per certo

certo è molto grande, quando voi dite, che Iddio in voi si è mostrato partiale col darui vna natura bilioſa e collerica, ò che vi hà ripiena di humor malenconico, che però vi ſi rende impoſſibile à non ſfogarui in quegl'atti e deſideri, a quali vi conduce la voſtra praua inclinatione; e vi lamentate di Dio, come che vi habbi poſta e collocata in compagnia di tanti ceruelli al voſtro differenti, quaſi che vi habbi eſpoſta all'occaſione euidente di operar male, come che eſſo ne ſia l'Autore del voſtro mal operare. E quante volte credete, che la vehemenza delle tentationi del ſenſo ſia tale, che vi oblighi neceſſariamente a peccare, negando di non hauer aiuti e forze ſufficienti a reſiſterli, quaſi che non habbiate più libero arbitrio; e quante volte dite, che non occorre far bene alcuno, perche ne più ne meno voi non meritate, e quel che è peggio negate implicitamente l'efficaccia de Santi Sacramenti, mentre che ò non vi curate di accoſtarui a medemi, ò biaſimate chi li frequenta a tempi debiti. Quante volte pentita di eſſerui fatta Religioſa, publicate e taſſate per inuentioni troppo rigide e impoſſibili le oſſeruanze de Santi voti. Ah figliuola ſe le voſtre Sorelle fuſſero tutte del voſtro humore, e della voſtra qualita, preſto ſi vedrebbe ſuſcitata e nata ne Monaſteri la Setta infame di Caluino. Deh ritornate in voi, e ſappiate che Iddio non tenta alcuno al male, perche come dice S.Giacomo nella ſua Epiſtola, *Deus neminem tentat; intentator malorum eſt*; anzi ſe volete confeſſare il vero, oltre l'hauerui dati i mezzi efficaci de Santi Sacramenti; non ceſſa mai di picchiare alla porta del voſtro cuore con auuiſi e ſante inſpirationi; e con hauerui aſcritto nel numero delle ſue più care figlie, che ſotto regola s'obligano a Santi voti, è ſegno, che vi vuol ſalua, e vi hà priuileggiata frà tante donne, che rimangono al ſecolo, e che vbbidiſcono con tanto ſcapito della loro ſalute alla carne, & al ſenſo. Eh per gratia non fabbricate veleno, quando douete prouederui d'vn'antidoto contro la morte eterna.

La noſtra Chieſa è tutta Santa, e tutta bella, perche è tutta dedicata a Dio, ſantificata col di lui ſangue; nella noſtra Chieſa ſi trouano i mezzi e gl'iſtromenti della Santità, cioè il Batteſimo, & altri Sacramenti, per li quali ſiamo ſantificati, e ſe eſaminiamo bene i ſecoli della noſtra Chieſa, vedremo, che in ciaſcuno di loro fiorirono huomini illuſtriſſimi nella Santità della vita, e ne i doni di Dio, con i quali furono prodigioſi a tutto il Mondo; & in queſt' vltimo ſecolo habbiamo veduto aſcriuere trà Santi vn Carlo Borromeo, vn Filippo Neri, vn'Ignatio Loiola, vn Franceſco Sauerio, vn Franceſco di Sales, & altri; e trà le femine vna Santa Tereſa,

vna

vna Maria Maddalena de Pazzi, vna Rosa di Lima, tutti morti in questo secolo, ò poco prima. Se miracoli de quali n'è pieno tutto il Mondo; e se bene in questi nostri tempi non è noto a noi, possiamo però credere, che del certo nella Chiesa, vi saranno molti che viuono santamente.

E se mi direte, che hora non si veggono più miracoli, ne Santi; vi rispondo, che in quanto a Santi, non si dichiarono tali se non doppo morte, si come pochi anni sono hauete veduto di alcuni Santi moderni, e tengo per certo, che hora viuono molti di quelli, che doppo la loro morte meritarebbero esser cannonizati; perche in tutti i secoli Iddio hà voluto operare questo bene nella sua Chiesa, e questa Chiesa è l'istessa in questo secolo di quello, che è stata negl'anni, e ne secoli antecedenti, si che non hà da essere d'inferior conditione hora del passato.

Hora da quanto si è detto, bisogna che io vi spieghi il mio sentimento ò figliuola, e che sgridi voi, e tutte le altre Monache, che viuono in questi tempi. Da che viene, che quando fù stabilita e fondata la vostra Religione fioriuano tante Verginelle nella Santità della vita? che vuol dire, che hora vi è tanta disparità? e in vece della Santità e feruore primiero, hora tanta freddezza, & vna totale disapplicatione a diuentar Santa? anzi; *& flens dico*, osseruo, che le Sante Monache Cannonizate da Sommi Pontefici, sono quasi tutte di quelle, che non haueuano l'obligo della Clausura, e che menauano la loro vita in mezzo a secolari, e pure osseruauano intatti e illibati i loro Santi voti, e operauano da Sante, si che per esser voi ritirate affatto dal Mondo, cinte da sacre mura, lontane da tante occasioni di offender Iddio, e fornite di molti mezzi, & aiuti spirituali che vi potrebbero maggiormente far correre da giganteße alla Santità; si vede per isperienza, che siete freddisime vicine al fuoco dell'amor di Dio, vi morite di sete sù le sponde de fiumi delle Diuine gratie. Dunque, perche sono cresciuti in voi i mezzi per esser tutte di Dio, ne cauate mottiuo di voltar le spalle a Dio per esser tutte di voi medeme, e del Mondo? O pouere Religioni; non vi bastano per esser giardini, doue hà da fiorire la Santità, l'esser piantate e coltiuate da instituti, e Regole di Paradiso, inaffiate dalla rugiada dello Spirito Santo; rizzappate, e riseminate da tante riforme d'huomini illuminati da Dio? O pensate che deserti della Libia pieni di fiere seluaggie, che campi abbondanti di sterpi e di spine sareste, se vi mancassero tanti aiuti e tante coltiuationi. Deh per l'amor di Dio, voi, che leggete. *Memento dierum antiquorum*, quando nel vostro giardino ogni fiore era vn

giglio

giglio di purità, ogni pianta era vna rosa di carità e amor di Dio; *cogita generationes singulas;* quando ogni Monastero era vn ridotto di Verginelle, che non pensauano ad altro, che a piacere al loro Sposo Giesù. E dal canto vostro ingegnateui di ripigliare quei primi feruori, e le prime buone e sante massime delle vostre antiche Sorelle.

Mà per ritornare a rispondere all' interrogatione fatta di sopra intorno a Miracoli, dico, che nella primitiua Chiesa erano necessari, che però erano frequenti; ma hora non sono necessari, per esser ben radicata la fede Cristiana. Con tutto ciò Iddio non lascia priua la sua Sposa di questo bel fregio. Vi pare poco Miracolo quello di Santa Chiara di Monte Falco? Quello di S. Nicolò di Bari, che scatturisce da vno stinco della gamba tanta abbondanza di sacro liquore? Quello del sangue di San Genaro, che portata l'ampolla doue si riserua vicina al capo, ò quando nella festiuità del Santo si dice il sacro Vangelo di congelato, che era si liqueffa, e bolle come vscito di fresco dalle vene del Santo? Quello di San Nicolò da Tolentino, che dalle braccia getta gran copia di sangue ogni volta, che la Chiesa stà per patire qualche infortunio? E tanti altri, che vi sono sparsi per la Cristianità, che tralascio di narrarli per non estendermi troppo nel raccontarli. E doue hora si trouano trà gl'Ebrei, trà li Pagani, trà gl'Eretici, e trà Scismatici huomini di tanta Santità come gli accennati di sopra, e doue sono i Miracoli trà di loro? Se non vogliamo dire, che sia vn gran Miracolo, che Iddio li sopporti con tanta patienza.

Sento chi mi dice, che se la Chiesa è tutta Santa, dunque non si può verificare della nostra Chiesa, che sia tale, perche in essa viuono tanti huomini ingiusti, e presciti, mentre alla Santità si richiederebbe, che tutti fussero giusti, e predestinati alla Gloria. Rispondo, che la Sacra Scrittura paragona in più luoghi la Chiesa à diuerse cose, che trà di loro sono contrarie, che però giusta il senso della Sacra Scrittura, la Chiesa è l'Arca di Noè, nella quale vi sono rinchiusi gl' animali mondi, e immondi; e l'aia, nella quale vi è il grano, e la paglia; è vna saggena, ò nassa, che tiene diuersità di pesci; è vna Vigna, nella quale vi sono de tralci degni di esser recisi, e tagliati; è vn Conuito nuttiale, nel quale si ritroua chi non hà la veste nuttiale. E vn gregge, nel quale si ritrouano Agnelli, e Capretti; è vna Casa, nella quale vi sono Vasi di honore, & altri vasi d'ignominia. La Chiesa si chiama Conuocatione, ò Congregatione, nella quale molti sono chiamati, mà non tutti eletti. Si che non repugna alla Santità della Chiesa, che si trouino in essa molti

mali

mali Cristiani. Anzi a paragone della moltitudine de cattiui, sono pochi i buoni, che però disse Esaia, *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam*. Quando i Fedeli erano pochi, erano d'vn cuore, e d'vn' anima sola, ogni cosa era in commune; vendeuano le Vigne, e poderi, e portauano lo prezzo ai piedi degl' Apostoli; accrebbe poi il numero, e si scemò la pietà; e quel primo feruore a poco a poco si è diminuito; nella moltitudine non vi è tanta mortificatione, tanta humiltà, pace, e concordia, facilmente si generano le ambitioni, le auaritie, le emulationi, e le contese. Appena fù arriuato al numero di dodeci la Congregatione degl' Apostoli, che si fece vedere vno di loro ladro, e traditore. Furono settanta due i discepoli, e trà quelli vn Nicolao Autore dell' Eresia. Da quì intenderete la ragione, perche nella primitiua Chiesa il Clero era di tanta edificatione, e Santità, & hora tanto dissoluto, e scandaloso; prima era poco il numero, hora è cresciuto a maggior segno, ogn' vno vorrebbe farsi Prete, & il fine di molti non è per seruire a Dio, mà per possedere beni di Chiesa; che però facilmente si danno all' auaritia, & alla superbia. Onde deplora S. Gregorio. *Mundus Sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus reperitur operator, quia offitium Sacerdotalis Suscipimus, sed opus offitij non implemus*.

O poueri noi Religiosi, Candeglieri spenti senza lume, sale sciapito senza condimento! Doue è il nostro decoro? Doue l'honore, che dobbiamo portare a Dio? dunque perche siamo moltiplicati in numero, habbiamo da moltiplicare li scandoli. Dunque perche è accresciuto il gregge del nostro buon Pastore Giesù, s'hanno da aumentare i Capretti, che infettano quelle poche Pecore, e quei pochi Agnelli, che vi rimangano? Ah figliuola, pur troppo è vero, che la nostra tiepidezza nello spirito, è arriuata a tal segno, che in vece di edificare i secolari, fortemente li scandalizziamo; anzi si trouano molti vestiti da habito Religioso, che parlano, e operano assai peggio d'vn secolare più dissipato, e pare, che hormai sia gionta a tal segno la malitia di qualch'vno, che nella stima del Mondo sia risguardato come la zizania trà il grano, e come la feccia trà il buon vino. O Dio, stò a vedere, che le Sedie del Paradiso s'hauranno da riempire da Fedeli secolari, e che per li Religiosi d'hoggidi pochissime siano le destinate da occuparsi. O Santi Fondatori, che instituiste le Religioni. O Spirito Santo, che ne fuste l'autore di tanti buoni, e Santi instituti aiutateci per carità, perche siamo hormai in vltima rouina, perche se al tempo degl' Apostoli trà dodeci se ne trouò vno, e vno pure trà li settantadue

Discepoli, che preuaricasse, hora trà cento appena se ne troua vno, che sia vero, e fedele Discepolo, e Apostolo. *Veni Sancte Spiritus, & emitte Cælitus lucis tuæ radium*, auanti, che il lume Religioso si spenga affatto, e che non caminiamo *in tenebris*. O figliuola, pregate Dio per mè, pregate per voi, pregate per tutte le Religioni.

Non per questo, voi che leggete, e intendete, che nella Chiesa di Dio vi sono molti cattiui anche trà Religiosi, douete argomentare, che non sia Santa; anzi trà buoni vi deuono essere de cattiui, hauendo voluto il Signore trà suoi Apostoli tener vn cattiuo, per insegnarci la Diuina Sapienza, che è necessario vi siano sempre i buoni trà cattiui, perche li seruino di specchio, e di stimolo a miglior vita; e vuole, che sempre siano i cattiui trà buoni per esercitarli, e si come l'Orafo tiene nella bottega non solo l'oro, e l'argento, mà ancora i martelli, l'incudine, le lime, i carboni, che sono instromenti per fabbricare i vasi d'argento, e d'oro; così nella Chiesa di Dio vi è l'oro, e l'argento, cioè i buoni, & eletti, mà ancora i cattiui, e reprobi per esercitare i buoni come con tante lime, e martelli, con i quali si purgano i vasi d'oro. Si che i buoni non stanno mai soli se non in Cielo, e li cattiui mai sono soli se non nell' Inferno; e la Chiesa, che è in mezzo trà il Paradiso, e l'Inferno riceue i Cittadini d'ambe le parti; E però vero, che nel giorno del Giuditio si farà poi la separatione de cattiui da buoni; e piaccia a Dio, che voi, che leggete, & io, che scriuo siamo di questi e non di quelli. Amen.

Sopra l'istesso Articolo:

Credo in Sanctam Ecclesiam Catholicam.

GLi esclusi dalla Chiesa sono di trè sorti, cioè i Pagani, e Infedeli, con i quali si comprendano gl' Ebrei; secondo gl'Eretici, e Scismatici; terzo li Scommunicati, e tutti gl' altri, benche siano peccatori saranno nella Chiesa infino alla fine del Mondo. Dal che si comprende, che per esser vno annouerato nella Chiesa, primieramente deue esser battezzato, perche questa è la porta per entrare nella Chiesa; secondariamente, che faccia professione della fede della medema Chiesa; terzo, che sia membro vnito al capo, che è il Romano Pontefice; e perche i Pagani, e gl' Infedeli non sono mai entrati nella Chiesa, perche non sono stati battezzati; e gl' Eretici sono vsciti dalla Chiesa, mancando nella fede, e nella professione di quella; & i

Scisma-

Scismatici ancora per esserſi ſeparati come tante membra reciſe, e ſtaccate dal vero capo, & i Scommunicati pure ſeparati come Pecore infette ſeparate dalle buone, quindi è, che tutti li ſudetti non poſſono dirſi fedeli, e della Chieſa.

L'altra proprietà della Chieſa è, che deue eſſer Cattolica, ò ſia vniuerſale, perche deue, come pianta nobiliſſima, e fecondiſſima ſtender i ſuoi rami in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni natione; e in fatti la noſtra Chieſa, s'eſtende ad ogni tempo, perche non vi fù tempo, in cui non ſia ſtata queſta Chieſa, e dottrina, e Paſtori, e Veſcoui della medema, di modo che dagli Apoſtoli in quà, ſi può ſapere quali Veſcoui, e Dottori habbino tenuto la dottrina della noſtra Chieſa, e quando, e doue habbino gouernato; e per queſta proprietà ſi diſtingue la noſtra Chieſa da quelle degl' Eretici, perche in vn tempo vi ſono ſtate dell' ereſie, e poi ſono mancate. Sono appunto le ereſie al parer d'Agoſtino come quei torrenti di acque nel tempo d'Inuerno, che fanno gran ſtrepito, mà poco doppo non laſciano, che arena, e fango mancando l'acqua. Mà la noſtra Chieſa Romana è come vn gran fiume, che mantiene viua la ſorgente, ſempre corre, ſenza interrompere il corſo; poiche dagl' Apoſtoli in quà non ſi può aſſegnare età, ò ſecolo, ò tempo, nel quale non ſi ſia celebrata la Meſſa per i viui, e per i Morti, che non ſi ſiano celebrate le feſte, oſſeruati li digiuni, inuocati i Santi, honorate le Reliquie, oſſeruati i Voti delle Religioni, e queſto ſi vede chiaramente dalla traditione de Sacri Scrittori.

Vedete figliuola quanto importa eſſer Vniuerſale, e mantenere in ogni tempo, e in ogni luogo la fede, e il buon nome di fedele per non eſſer di quelli, che *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*. Vediamo vn puoco di quali voi ſiete; sù dite la verità *coram Deo*; richiamate a voi quel tempo, quando con tanto ſpirito, e feruore vi conſacraſte a Dio con voti ſolenni, e poi ſucceſſiuamente eſaminate gl'anni ſcorſi da quel tempo in quà, come hauete mantenuto fermo, e ſaldo quel proponimento, e vedrete, che tante, e tante volte hauete perſa, e negata la fede al voſtro Spoſo Giesù, e che quel primo feruore fù vn Torrente d'Inuerno, che ben preſto ſi ſeccò, e in vece di renderui feconda a partorire continuamente frutti di ſode virtù, ſiete rimaſta piena di arena, e fango tutta inuiluppata nelle ſozzure delle voſtre male inclinationi; di modo che di voi ſi può rinouare la lamentatione di Geremia Profeta, quando piangendo ſopra Gieruſalemme eſclamò. *Quomodo obſcuratum eſt aurum; mutatus eſt color optimus?* Sò che in tanti anni a certi tempi haurete deteſtato le voſtre mancanze, e di nuouo rimeſſaui al ſer-

uitio di Dio, ò per tema della morte nelle voſtre malattie, ò per liberarui dall'anguſtie di qualche graue trauaglio, ò per qualche impulſo datoui dal Signore per via di qualche Predica, ò lettura di qualche libro Spirituale. Mà Dio buono, quanto durò quel proponimento, e quella fede? Voi lo ſapete, che alla prima occaſione di mormorare, ai primi caſi di diſubbidire, alle prime inſtanze delle amicitie di quella, ò di quello; voi cedeſte, e vi daſte per vinta, che però *fuerunt nouiſſima peiora prioribus*. O' inſtabilità deplorabile! O' inconſtanza diabolica! O' membro reciſo, e vergognoſamente ſeparato dal Capo Santiſſimo di Gieſù Criſto! Qui vi vorrebbe il zelo del Profeta Elia, che a voi, & alle voſtre ſeguaci ſgridaſſe. *Vſque quo claudicatis in duas partes*. Inſin'a quando volete zoppiccare da ambi i fianchi? *Si Dominus eſt Deus ſequimini eum*; Se vna volta hauete conoſciuto, che Gieſù deue eſſere il voſtro vnico Spoſo, e che a lui ſolo douete vbbidire, e conſacrare ogni voſtro affetto, perche non ſtate ſalde, e non li mantenete la fede? *Si autem Baal, ſequimini illum*. Se poi vi pare, che ſia bene per voi il ſeguitare, e abbracciare il peccato; finitela, e ſeguitate lui ſolo, ſenza far tanti torti al Signore col dare l'incenſo a gl' Idoli ſuoi nemici. Oh mio Iddio, io mi vergogno d'hauer da ſcriuere queſte coſe, e dirle ad vn' Anima Chriſtiana, e Religioſa; e molto più m'arroſſiſco nel conſiderare, che non la diſcorro ſenza fondamento. Ah figliuola, ſi come io non ſono manco diffettoſo di voi in queſto particolare, così hò biſogno, che nel pregare per voi facciate anche la carità a mè col ſupplicare S. D. M., che illumini ambidue a caminar meglio del paſſato.

E per ritornare ſul noſtro diſcorſo, la Chieſa ſi dice Cattolica, perche riceue nel ſuo grembo gl' huomini di qualſiuoglia conditione, ò ſtato, poiche non è ligata ad alcuna famiglia, come anticamente nella famiglia di Giacob era ripoſta la Chieſa del vecchio Teſtamento. Quì non vi è diſtintione del Giudeo, del Greco, dell' Indiano, e dell' Eggitio, poiche ciaſcuno può diuentare membro della Chieſa per mezzo dello Spirito di Criſto, volendo entrare per la Porta del Santo Batteſimo: *Quicunque crediderit, & baptizatus fuerit, hic ſaluus erit*; Che però comandò Gieſù Criſto a gl'Apoſtoli, che predicaſſero l'Euangelio a tutte le Creature. Onde nella Chieſa trionfante (alla quale niſſuno può trasferirſi, ſe prima non fù Soldato della Chieſa militante) vidde Gioanni quella gran turba compoſta d'ogni nazione, *Ex omnibus gentibus, populis, linguis, & nationibns*. Di più ſi dice Cattolica, perche è ſparſa per tutto il Mondo, e ſi eſtende a tutte le genti, a tutti i Regni, perche non vi

è Re-

è Regno, e non vi è nazione da noi conoſciuta, che ò non habbi, ò non oſſerui la noſtra Religione, ò non l'habbi hauuta, ò che hora non incominci ad abbracciarla. Anzi, ſi può dire, che quaſi per tutto hora fioriſce la Fede Cattolica, poiche nella China, nell' Indie, trà i Perſiani, trà Tartari, trà Turchi, Braſiliani, e Meſſicani ſi trouano Tempij, Altari, Imagini di Gieſù Criſto, e de Santi, ſi celebrano Meſſe, s'amminiſtrano Sacramenti.

Si deue dunque auertire, che per la predicatione degl'Apoſtoli, & altri Santi la Criſtiana Religione attualmente ſi è eſteſa, quaſi in ogni angolo del Mondo, e prima, che arriuiamo al fine del Mondo per tutto ſarà ſeminata queſta Santa dottrina, conforme al detto della Scrittura: *in omnem terram exiuit ſonus eorum*. Si cominciò adempire queſta profetia nel tempo degl'Apoſtoli, e ſi perfettionarà alla fine del Mondo, e quella parola: *exiuit*, ſi deue intendere all'vſanza de Profeti, che mettono lo preterito per lo futuro, perche veggono come preſente quello che hà da venire.

Per quello ſpetta a voi figliuola, procurate, che la Fede di Gieſù Criſto ſi eſtenda a qualſiuoglia natione, e che con la predicatione delle voſtre opere e buon' eſempio, ogn'vno conoſca e confeſſi, che la Fede abbracciata da voi, è la vera, e quella predicata dagl'Apoſtoli, e inſegnata da Gieſù Criſto. Che però non vi vergognate alla preſenza de Secolari di farui vedere, e conoſcere non ſolo oſſeruante de Santi voti, mà anche predicante col confeſſare, che lo ſtato regolare, è ſtato perfetto e Santo, e che l'oſſeruanza de voti, è conſiglio di Gieſù Criſto, che abbracciato dall'anime fedeli, le vniſce a Dio, e le ſtacca affatto dal Mondo; e auertite bene a non lamentarui mai del voſtro ſtato, ne con le voſtre Sorelle, ne con voſtri Parenti, ne con alcun altro di fuori, perche ogn'vno reſtarà ſcandalizato di voi, e vi diranno che ſiete vna Monaca pentita, e fatta Religioſa per forza, che è vna taccia la più deforme, che poſſa cadere in vna Religioſa. Auertite anche ne voſtri diſcorſi a non ingolfarui troppo in parlare degl'intereſſi del Secolo, e tanto meno di coſe, che immediatamente ſono contro alla modeſtia, perche chi vi ſentirà farà ſenz'altro concetto poco buono di voi, e dirà, che ſolo col corpo ſtate in Monaſtero, e perche non potete far di meno, e così per la parte voſtra, ſi toglierà appreſſo molti la gloria a Dio; e li Secolari nelle loro conuerſationi mormoraranno di voi, e del voſtro Monaſtero, e voi ne ſarete la cauſa, e ſe non rimediarete a queſto diſordine, vi sò dire, che da Dio ne riceuerete grandiſſimo caſtigo, e queſto rimedio non ſarà così facile, perche a leuare da Secolari tal' impreſſione, vi vorranno molte demoſtra-

tioni

tioni virtuose contrarie alle passate. Ah figliuola ricordateui di quella massima, che vi lasciò nel Sacro Vangelo il vostro Giesù, quando disse a voi e a me: *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.*

Sopra l'istesso Articolo.

Credo in Sanctam Ecclesiam Romanam.

LA nostra Chiesa non solo si chiama Cattolica,& Apostolica, come habbiamo veduto, mà di più vien detta Romana, perche la Chiesa Romana è la Madre di tutte le altre Chiese, e a questa Giesù Cristo diede il primato; quiui piantò la Sedia di Pietro, dalla quale,come da fonte doueua vscire la vera dottrina da communicarsi a tutte le altre Chiese. S. Paolo scriuendo a Romani conferma questa verità dicendo: *fides vestra annuntiatur in vniuerso Mundo*. Dunque la fede di questa Sede Apostolica è fondata sopra la pietra ferma e stabile, e contro di questa non haurà possanza tutto l'Inferno, *& portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*. L'altre Chiese, come nota S.Agostino, benche hauessero hauuto per Maestri e Pastori gli Apostoli, con tutto ciò vacillarono e mancarono della Fede; mà la Chiesa Romana Madre dell' altre Chiese di Cristo per la gratia dell'Onnipotente Iddio mai vscì dalla retta strada insegnata dagli Apostoli,ne per quanto sia stata molestata dagli Eretici, mai lasciò ne per breue spatio di tempo di osseruare inuiolabilmente la vera, e pura dottrina insegnata da gli Apostoli.

Nelle quattro Chiese Patriarcali dell'Oriente, cioè nella Chiesa di Constantinopoli, di Antiochia, di Alessandria, e di Gierusalemme vi sono stati molti Eresiarchi, & in esse nate molte eresie, delle quali le sudette Chiese sono restate infette. Mà se l'altre Chiese hanno mancato nella Fede, la nostra Chiesa Romana però hà sempre mantenuto intatta la Fede di Giesù Cristo,perche è Madre e Maestra di tutta la Religione Cristiana. E cosa degna d'osseruatione, che hauendo tiranneggiato il Mondo diuersi Imperatori crudelissimi, i quali in 250. anni fecero morire a forza di tormenti ventiquattro Pontefici; non hebbero però forza di leuare la Sedia Apostolica da Roma; ne meno ciò riuscì a Goti,ne a gl'Ariani, che per lo spatio di cinquanta noue anni tennero l'Imperio d'Italia e di Roma; anzi essendo stati scacciati da Roma per diuer-

se

se cause per quaranta volte i Romani Pontefici, sempre sono stati richiamati con ogni honoreuolezza; onde si può dire si verificasse della Chiesa Romana la profetia di Dauid che dice; *Dominare in medio inimicorum tuorum*; anzi di più hà voluto il Signore che i figliuoli di tanti Rè tiranni, che hanno notabilmente trauagliato la Chiesa, siano andati a Roma humiliati a piedi de Romani Pontefici, riconoscendoli per capi della Chiesa; così fecero i Rè Visigoti, quelli di Francia e d'Inghilterra; i Rè Longobardi, della Germania, & Vngheria, e d'altre genti, che afflissero la Chiesa si portarono a Roma, & iui prostrati a terra bacciarono il piede di quello che si dichiara seruo de serui.

Ah figliuola dunque sarà vero, che ne la malitia di tanti Eresiarchi, ne la crudeltà di tanti Tiranni haurà potuto non solo togliere di mezzo quei primi instituti della Chiesa, mà ne meno indebolirla con leuarli il capo, e scemarli le forze, & il vigore, doue fù stabilita e piantata dagl'Apostoli doppo Giesù Cristo sino al tempo d'hoggi; e si dourà verificare di voi e del vostro Monastero, che senza alcuna violenza, ne di false dottrine insegnateui, ne di crudeltà e potenza vsataui, s'habbi a vedere quasi annientato quel primo feruore, e quasi scordati affatto gli antichi Instituti e Regole della vostra prima fondatione? Ditemi per gratia figliuola mia, e parliamo col cuore sù la lingua, e con lingua di verità. Dou'è quell'obedienza esattissima, quella pouertà rigorosa, quella purità Angelica? Dou'è quel gran zelo dell'honor di Dio, quella negatione della propria volontà, quella ritiratezza singolare, e quella carità constante e feruente di quei tempi antichi, quando ogn'vna di voi zelante della gloria di Dio, e della conseruatione delle vostre Sante Regole si guardaua da ogni benche minimo diffetto. O Dio che differenza da quei tempi a questi nostri giorni! sù prendete alle mani il libro della vostra Regola, e in quello come in vno specchio confrontate vn poco, se il vostro Monastero hà la medema faccia di prima, e se dimostra le primiere fattezze. Ah che pur troppo è vero, che con vostro eterno rossore dourete confessare e dire quello che prediße S. Gioanni: *Primum Cælum, & prima terra abijt*. Hora il vostro Monastero non è più quel primo Cielo fornito di tanti Soli luminosi, e tante Stelle risplendenti, quante erano le Monache, che vi habitauano, non è più quella terra primiera coltiuata dalle fattiche e sudori de Santi fondatori, e inaffiata col Sangue di Giesù Cristo, quando resa vn belliſſimo e vaghissimo giardino, tante erano le piante fruttifere, e tanti erano i fiori odoriferi, quante erano le Verginelle, che in esso vi dimorauano; mà

hora

hora *primum Cælum, & prima terra abijt*, non vi è hormai più ne Stelle, ne Sole, ne Cielo, ne frutti, ne fiori, ne terra, ne feruore, ne spirito, ne regola; così direbbe il vostro fondatore se facesse la visita del vostro Monastero; così direbbe Giesù Cristo se esaminasse le vostre conscienze. *Primum Cælum, & prima terra abijt*. Ah *reuertere, reuertere Sunamitis, reuertere vt intueamur te* vi dice Giesù Cristo, e vi dice il vostro Santo Fondatore. Ritornate figliuole, ritornate al vostro primiero instituto, se bramate esser riguardate con occhio benigno dal vostro Creatore e dal vostro Santo Padre, acciò come Vergini pazze nel presentarueli auanti, non habbiate da vdire con vostro perpetuo scorno quel terribile, *nescio vos*, non vi conosco perche non siete di quelle di prima. Sì vi dirò anch'io figliuola; *reuertere, reuertere*, ritornate addietro dal precipitio al quale siete incaminata; e osseruate in oltre, che

Iddio Signor nostro hà voluto honorare la Chiesa Romana con fare, che la terra istessa, che si calpesta con i piedi sia Santa, per esser stata bagnata col Sangue degl'Apostoli, numerandosi settanta trè Pontefici nel Cattalogo de Santi, e di questi più di trenta hanno sparso il sangue per la Fede di Giesù Cristo. E' Santa la terra di Roma, perche è stata irrigata da fiumi di sangue sparso da trecento milla martiri morti generosamente per mantenere la verità della Fede, & hora meritamente sono honorate le loro Reliquie: Onde Santa Cattarina da Siena quando andaua per Roma a far le sette Chiese, ò per altra opera Santa diceua: io calpesto il sangue de martiri, alludendo, che non faceua passo, che non ponesse il piede doue non fusse sparso sangue di martire, che però desideraua stare in Roma, e morire in detta Città, come gli auuenne.

Così voi figliuola caminando per lo Monastero douete dire, che calpestate quella terra santificata da tante Sante Verginelle, che anticamente viueuono secondo il cuore di Giesù, e quando siete in Choro, ò in Chiesa rifflettete con quanta assiduità e diuotione vi compariuano per cantare con la douuta attentione le lodi al Signore e con quanto feruore assisteuano al Santo Sacrificio della Messa, e con quanta diuotione si communicauano, e faceuano l'oratione mentale; se state in vostra Cella considerate da quante Monache assai più feruenti di voi è stata habitata, e con che ritiratezza da Angioli, che sempre erano occupate nel conuersare e pratticare con Dio nelle loro orationi, e nella lettura de Sacri libri; così discorrete per tutti i luoghi, e per tutti i canti del Monastero, e specialmẽte a parlatorij, e vedrete, che è molto, e molto differente il trattare di hoggidì, da quello di prima; però voi, che leggete fate il

possi-

possibile di ritornare al primo modo di viuere, e seguitate le attioni di quelle Vergini sauie e prudenti; ricordateui, che calpestate la terra Santa, che habitate la Cella di tante Sante, siate ancor voi Santa, viuete da Santa, per douer morire da Santa.

Mà per meglio intendere, come dalla Chiesa Romana, e da Pontefici Romani la fede si sia sparsa in molti paesi come da fonte e dal capo, si può vedere dall'Istorie, che attestano questa verità. Primieramente l'istesso Pietro constituito pietra fondamentale della Chiesa, dalla primiera Pietra Giesù, eletto per Maestro, dal quale le genti doueuano imparare le instrutioni della fede, fondò le Chiese principali, dalle quali le altre minori doueuano esser instruite. Però nell'Oriente creò Euodio Vescouo della Chiesa di Antiochia; a mezzo giorno mandò Marco a gouernar la Chiesa di Alessandria, all'Occidente nella Francia, Spagna, Affrica, e Italia fondò molte Chiese, alle quali diede Santi Pastori; al Settentrione fondò le Chiese primarie, in Ponto, Capadocia, Bittinia, Grecia, Dalmatia, Germania, le quali pure prouidde di ottimi Pastori.

Che però si legge, che per mezzo di Materno Vescouo si conuertì alla fede Treueri, Collonia con le Prouincie circonuicine; così l'Inghilterra da vn certo Religioso per nome Agostino mandato da Gregorio Magno; così la Germania da S. Bonifacio mandato da Gregorio Secondo; e a nostri tempi le Indie, il Giappone, il Congo, la China riconoscano la fede di Giesù Cristo per esser stati instituiti da Santi Religiosi mandati a questo fine da Romani Pontefici; dunque la Chiesa Romana è Madre, e Maestra dell' altre Chiese.

Faccino vedere hora gl'Eretici, se basta loro l'animo qual gente Infedele habbino conuertito alla loro fede; certo non si legge, che alcun Regno de Pagani si sia conuertito alla Setta di Caluino, e di Lutero, mà solo gli è riuscito di peruertire i Cristiani tepidi amanti della libertà della carne e desiderosi di nouità, di modo che l'eresia non è altro che vna corruttela della dottrina cattolica, è vn vergognoso ritiramento della Religione vera de Cristiani, si che l'officio degli Eretici non è di conuertire gl' Infedeli, mà di peruertire i Cristiani.

Per concludere, risguardi per gratia la Germania, l'Inghilterra, e l'Olanda, come i primi documenti della fede Cristiana gl' hanno riceuuti da huomini Apostolici mandati loro dalla Chiesa Romana, e come gli sono ingrati: *mementote eorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei, quorum intuentes exitum conuersationis imitamini fidem,*

sono parole dell'Apostolo Paolo. Si che si può dire degl'Eretici quello che scrisse l'Apostolo; *bene currebatis, quis vos impediuit? quis vos fascinauit non obedire veritati?* Tanti huomini insigni hanno sudato sangue, si sono affatticati fino alla morte per ridurui alla cognitione della verità, e voi con tanta facilità hauete voltato le spalle alla Chiesa. *Quis vos fascinauit?* al certo non è stato altro se non perche volete viuere con libertà di conscienza.

Questo è il male del Religioso inosseruante, che si ritira da suoi primi instituti, non per altro, che per viuere a suo modo, mostrandosi ritroso all'obedienza de suoi Superiori, anzi col procurare tutti i mezzi indiscreti di piegare al suo volere l'istessa volontà del suo Superiore, e per conseguenza quella di Dio, dal che ne viene poi, che l'osseruanza primiera và in rouina, e nella Religione succedano molti scandali; onde S. Agostino correggendo simil sorte di gente esclama: *Quare tibi mala eueniunt? Quia non vis dirigere voluntatem tuam ad voluntatem Dei; sed Dei vis incuruare ad tuam.* Al tempo d'adesso pochissimi sono li Superiori zelanti, che suggerendo qualche osseruanza, siano con prontezza obediti; bensì per timore di non disgustare i loro subordinati gli è necessario piegare a quanto essi vogliano, ancorche dimandino cose indiscrete, e immediatamente ripugnanti al decoro dell' obedienza. Ah figliuola, se voi siete di questa sorte di Religiosi, lasciate, che vi dica con San Paolo: *Benè currebatis, quis vos impediuit?* Si caminaua tanto bene nè primi anni del vostro Monastero con tanta Santità, e feruore, ogn' vna spogliata della propria volontà non cercaua nè voleua altro, che quello comandaua la regola, e la sua Superiora, *benè currebatis*, mà hora *quis vos impediuit?* Ecco la causa perche voi in particolare; *Non vis dirigere voluntatem tuam ad voluntatem Dei, sed Dei vis incuruare ad tuam*. Non volete seguitare le pedate delle vostre antenate tanto obedienti, e Sante, mà cercate tutti i modi di non fare la volontà di Dio, e de Superiori, che tengono il luogo di Dio, mà che essi faccino solo la vostra? O Dio, che disordini! Deh, per gratia, riconoscete il vostro errore, e prostrata auanti al vostro Redentore, ditegli col Profeta: *In capite libri scriptum est de me, vt faciam voluntatem tuam Deus meus.*

Sopra l'istesso Articolo:

Credo in Sanctam Ecclesiam Apostolicam.

SI chiama Apostolica la Santa Chiesa, perche è stata fondata dagli Apostoli, e con la predicatione, e col sangue, quali hebbero le primitie dello Spirito Santo, e lo communicarono alla Chiesa. Si chiama dunque Apostolica per la dottrina datagli dagli Apostoli, quale sempre hà tenuto, e conseruato, e conseruarà; e non solo si pregia della dottrina hauuta da essi, mà fà professione d'imitarli nelle loro virtù, e di riuerire i loro fatti illustri, che però hà instituito giorni particolari per celebrare la loro memoria, e li propone per esemplare, e specchio viuo di perfettione, stimolando i Fedeli ad imitarli, come lo fanno perfettamente i Religiosi, quali obedienti alla voce del Signore abbandonano ogni cosa, e fanno professione di osseruare la Pouertà, Castità, Obedienza, e zelo pratticato dagli Apostoli. Mi rispondino hora gl' Eretici de nostri tempi, come si può chiamare la loro Chiesa Apostolica, mentre, che in nissun modo, ne con la vita, ne con la dottrina si confà con gli Apostoli; imperoche come sono seguaci degl' Apostoli i Ministri degli Eretici, se gli Apostoli, doppo hauer seguitato Giesù Cristo hanno abbracciato la continenza, e castità, & hanno abbandonato affatto il Mondo; e quelli dichiarano per impossibile l'osseruare la castità, che però vogliano, che ognuno prenda moglie, biasimano come inuentioni indegne l'osseruanza de Santi Voti? Come può chiamarsi Apostolica la dottrina di Caluino, e Lutero? San Pietro dice nella sua Epistola: *Sattagite, vt per bona opera certam vestram vocationem faciatis*; e quelli negano per possibili le buone opere, con dire, che noi non possiamo far bene alcuno. S. Paolo dice, *Tenete traditiones quas didicistis à me*: e quelli non ammettano le traditioni, benche venghino dagli Apostoli? S. Gioanni dice: *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt vllæ*: e quelli gl' offuscano in parte lo splendore, mentre, che lo fanno autore del peccato. S. Giacomo dice: *Vocandos Presbyteros Ecclesiæ, vt vngant infirmos*: E quelli non ammettano il Sacramento dell' estrema vntione? S. Andrea dice: *Ego quotidie imolo imaculatum Agnum in Altari*. E quelli negano douersi offerire il Sacrificio della Messa?

Chi non vede, che questa tale dottrina insegnata dagli Eretici, non hà hauuto origine da gli Apostoli, ne da huomini Santi, e Apo-

ſtolici, mà da huomini infami, e da gente, che apoſtatò dalla Chieſa Cattolica, e queſti ſono Lutero, e Caluino; il primo fù di profeſſione Religioſo, e Sacerdote; di poi con vn doppio ſacrilegio ſi contaminò, arriuando a tanta perfidia, che ardì di prender per moglie vna Monaca profeſſa. Caluino poi accuſato, e conuinto *de crimine* peſſimo fù meritamente condannato ad eſſer marcato col ferro rouente come infame. E queſti ſono gl' Apoſtoli, queſti ſono i Fondatori di quelle Chieſe, che ſi chiamano riformate.

Mà voi figliuola, che profeſſate di credere a quanto hanno inſegnato gl' Apoſtoli veri Diſcepoli di Gieſù Criſto, e che in fatti per imitarli hauete abbandonato il Mondo con obligarui all' oſſeruanza de Santi Voti; ditemi per gratia; potete voi atteſtare con verità, e dire: *Credo in Sanctam Eccleſiam Apoſtolicam?* Oſſeruate voi à pontino quanto hanno inſegnato gl' Apoſtoli? La voſtra vita è veramente conforme a quella degl' Apoſtoli? Viuete voi da pouera, ſtaccata da ogni intereſſe, zelante della purità, e ſoggetta all' obedienza? Se parliamo intorno alla voſtra pouertà, che profeſſate, biſogna, che io vi dica non eſſer Apoſtolica, poiche non contenta d'vna tonaca, ne volete molte, e delle più sfoggiate. Voi maneggiate danari, e li ſpendete a voſtro capriccio. Conſummate tutta la giornata, e buona parte della notte nel lauorare non per vtile del Monaſtero, mà per voi particolare, ſpendendo il denaro, che ne cauate a voſtro genio, ò per regalare qualche voſtro partiale, & alle volte vi ſeruite di ciò, che viene aſſegnato ad vſo del commune per conuertirlo in voſtro vſo particolare; Voi non vi contentate d'vna Cella frugale, e Religioſa, mà v'ingegnate d'hauerne più d'vna, e con tanti arneſi, e adobbi, che pare vn' arſenale di galanterie; e ciò, che vi concede a voſtro vſo, e ſoſtentamento il Monaſtero, vi par ſempre troppo frugale, lamentandoui del cibo, che ſtimate tenue, e mal condito, & il vino troppo leggiero; In ſomma la pouertà tanto amata da gl' Apoſtoli da voi reſta affatto sbandita, e piaccia a Dio, che l'iſteſſo mancamento non ſia anche intorno a gl' altri voti; che ſe ciò fuſſe, come potete dire, di ſeguitare gl' inſegnamenti degli Apoſtoli, e di eſſere imitatrice della loro Santa vita, e coſtumi? Ah figliuola, ricordateui, che il Saluatore dice a voi, & a mè, e a tutti i Religioſi, *Qui non renuntiat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt eſſe meus diſcipulus*. Fate come fecero gli Apoſtoli, i quali; *Relictis omnibus ſequuti ſunt Ieſum*; ſiate pouera per amor di Gieſù; abbracciate per amor ſuo la Santa Obedienza, mentre vi dice; *Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum, tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*; Così fanno quelle Anime Religioſe, che bramano eſſer

vere

vere discepole di Giesù Cristo; Che se fate altrimente, voi assolutamente non potete dire di far vita Apostolica, e per conseguenza non sarete seguace, ne degl' Apostoli, ne di Cristo Maestro degl' Apostoli.

In oltre si chiama Apostolica la nostra Chiesa per la continua successione, che hà dagl' Apostoli, non solo in quanto alla dottrina, mà ancora nell' autorità, e giurisdittione; poiche tutti i Ministri della Chiesa Cattolica descendono dagl' Apostoli, e sono successori degl' Apostoli, ouero da quelli, che da loro descendono hanno hauuto l'ordine, e l'autorità; perche i Sacerdoti sono ordinati da Vescoui, & i Vescoui da altri Vescoui, e così di mano in mano si vede dalle ordinationi fatte, che hanno hauuto l'origine da gl' Apostoli; e si come secondo la carne si proua la nostra descendenza da Adamo, così secondo lo spirito, noi la riconosciamo da Cristo, secondo Adamo.

Si che la nostra Chiesa propriamente si deue dire Apostolica, perche conserua la medema autorità, giurisdittione, e l'istesse fontioni, che diede Cristo a gl' Apostoli, e che questi insegnarono nella primitiua Chiesa. Venghino hora gli Eretici, e mostrino l'origine delle loro Chiese, e faccino vedere, che il primo loro Maestro fusse vn' Apostolo, e che poi di mano in mano sia succesſo qualche loro Vescouo, che habbi mantenuto in vigore gl'istessi dogmi, e l'istess' ordine. Mi dichino i Luterani, chi fù auanti Lutero il loro Prelato e Vescouo. Mi dichino i Caluinisti chi fù auanti Caluino il loro Maestro e Pontefice, e mostrino se gli basta l'animo la successione dei loro Prelati fino a gl' Apostoli, che così proueranno esser la loro Chiesa Apostolica. Ah che è solo gloria della nostra Chiesa il far questa proua, la quale da San Pietro in quà racconta ducento quarantaquattro Pontefici, creati vno doppo l'altro, senza variatione di autorità, e dottrina, che è segno d'vna continuatione della nostra Religione per tutti i secoli insino dal tempo degl' Apostoli.

O figliuola, quanto douete esser grata a Santi Apostoli col Santificar meglio, che vi sia possibile le loro feste, e osseruare le loro vigilie, e inoltre nell' imitarli nelle loro virtù, principalmente nel zelo dell' honor di Dio per differentiarui da Luterani, e Caluinisti, i quali non fanno conto degl' Apostoli, come se non fussero mai stati Maestri del viuer Cristiano; che però siete degna di riprensione, e vi mettete a gran pericolo di non esser nè vera Religiosa, nè Cristiana, quando menate vna vita totalmente discrepante da quella dei medemi Apostoli; nè si può dire, che li tenete per vostri

Mae-

Maestri, e Prelati, mentre sprezzate i loro insegnamenti, e le loro dottrine; il che fate all' hora, che non obedite a vostri Superiori, successori degli Apostoli, e vi burlate delle loro Bolle, e Decreti, mentre così facilmente strappazzate le vostre regole, dettate da vostri Fondatori, huomini Apostolici, con voler viuere a vostro capriccio, con alterare il senso delle medeme, e conuertire ogni cosa secondo alla carne, e non secondo allo spirito, che appunto è stato l'errore degli Eretici, che gli hà smembrati dalla Chiesa, e dalla successione de Santi Apostoli. Dite dunque con la lingua, e con i fatti, *Credo in Sanctam Ecclesiam Apostolicam*.

Articolo decimonono:

Credo Sanctorum Communionem.

IN due modi si può intendere, che nella Chiesa vi sia la Communione de Santi; primieramente, perche i Santi, & i giusti communicano frà di loro, e sono vniti, come membra d'vn' istesso corpo. Secondariamente la communione de Santi vuol dire la partecipatione delle cose Sante, che sono nella Chiesa, si come ne beni temporali vi era al tempo degli Apostoli la communicatione frà Fedeli, portando ogn'vno a piedi degli Apostoli l'auanzo delle loro sostanze, perche seruisse di publico sostentamento. In quanto a quest' vltimo senso vi è la communione delle cose Sante, perche communichiamo nel Sangue di Giesù Cristo, nel sangue della Redentione, nei doni della gratia, con i quali siamo santificati, ne Sacramenti della fede, nella parola di Dio, e nelle cose promesse da Santi Euangeli, e tutti questi beni sono communi a tutti, perche tutti sono chiamati ad vna stessa fede, tutti viuono con speranza d'esser eletti a godere gl' istessi beni eterni, le medeme onzioni della diuina gratia, & i medemi Sacramenti. Imperoche non spera differentemente il ricco dal pouero, il Prencipe dal plebeo; vn Battesimo per tutti; vn' Eucaristia; vn'assolutione, l'istessa parola di Dio è per tutti. E si come tutti quelli, che sono d'vn' istessa Città communicano gli stessi priuilegi. Così la Chiesa Città di Dio fà partecipe tutti li suoi Cittadini de suoi beni, che in essa hà posto Iddio, a somiglianza della Celeste Gierusalemme, della quale canta Dauide: *Ierusalem, quæ edificatur, vt Ciuitas, cuius participatio eius in idipsum*.

In quanto poi al primo senso, la communione de Santi è vna spe-

ſpeciale communicatione nè meriti, e nelle buone opere, perche eſsendo membri l'vno per l'altro, mentre orano, non ſolo ora ogn' vno per ſe, mà ancora ogn' vno ora, e prega per tutti; mentre s'affaticano nella via della virtù, non ſolo s'affaticano per sè, mà per tutti, e così patiſcono per sè, e per ogni altro nel modo, che i piedi mentre caminano, ciò fanno per beneficio di tutto il corpo; così la mano mentre opera, l'orecchio mentre ode, la bocca mentre mangia, gl'occhi mentre vedano, ogni coſa ridonda in bene di tutto il corpo; e ſi come in vna Caſa ben gouernata ogni coſa è commune a tutta la famiglia, & a ciaſcuno della medema, cioè poderi, danari, ſuppellettili, nobiltà; Vn fratello attende al negotio, vna ſorella lauora con le ſue mani, vn'altra abbada al gouerno della famiglia, e tutto il guadagno, tutto il bene, che ſe ne caua reſta commune a tutti; così nella numeroſa famiglia de Criſtiani ſiamo tutti fratelli, e di tutto ciò, che operiamo, il guadagno ſpirituale ridonda in ben commune.

O bella coſa, figliuola mia, che è la Santa vnione nel ben' operare in vna Caſa Religioſa ogn'vna lauora per sè, e per lo commune abenche diuerſe ſiano le operationi; mentre vna attende all'oratione; vn'altra digiuna; vna legge libri ſpirituali; vn'altra ſerue nelle facende domeſtiche; vna ſtà a letto inferma, vn'altra fà opere di carità nella cura delle amalate, e così ogn' vna gode il frutto dell'altra con partecipare del di lei ben' operare. Che però, figliuola, ſe voi per debolezza dello ſtomaco, non potete digiunare, e per la pouertà dell' intelletto non potete meditare, conſolateui, perche vi è chi in queſto lauora per voi; ſe ſiete inferma, e non potete recitare l'Officio, ne far Oratione mentale, ne affaticarui con le altre per vtile del Monaſtero, conſolateui, perche vi è chi fà tutto queſto per voi, ſi come tutte le voſtre ſorelle credono di partecipare del frutto delle voſtre fatiche, e della voſtra patienza, e ſofferenza; che però fanno male quelle, che biaſimano le attioni, & occupationi virtuoſe delle altre ſorelle, perche a loro non baſta l'animo di far l'iſteſſo, poiche è vn'impedire, che la ſorella non li ſomminiſtri il bene, che ne ricaua da tal'attione; e altrettanto male fanno quelle, che ſe ne ſtanno otioſe, o ſi trattengono in opere, che non ſono buone, perche ſono cauſa, che dal ſuo operare non ridonda alcun bene, ne a loro, ne all'altre, e quello, che ſi dice di vna Religioſa, riſpetto a tutte quelle del Monaſtero, ſi deue intendere della medema, riſpetto a tutta la Republica Criſtiana; di modo, che reca gran conſolatione, e ſoglieuo, queſta communicatione de meriti; e così ſe vno, che per eſſer trattenuto a letto a cauſa d'infermi-

fermità non può attendere all'opere pie, e applicarsi all'Oratione; deue pensare, che in tutta la Chiesa si offeriscono tante migliaia di Sacrifici a Dio, che può dire al Signore: *Particeps ego sum omnium timentium te*; Essendo certo, che vnendosi con pia intentione a tutti coloro, che offeriscono i Sacrifici, viene ad esser partecipe di tutto il bene da quelli operato, massime se sarà in gratia di Dio. Così se vno debole di corpo, e di complessione, ò per qualche altro impedimento non può darsi alle astinenze, ne macerare il suo corpo con digiuni, con cilitij; e discipline; deue dire: *Particeps ego sum omnium timentium te*, vnendosi con l'intentione a tanti Religiosi, e Religiose, che nella Santa Chiesa si affliggono con digiuni, cilitij, e vigilie, i quali operano del bene non solo per se stessi, mà per vtile di tutto il corpo della Chiesa; volendo il Signore, che di tutto il tesoro, che con i meriti dell'Anime Sante si và cumulando, ogn'vno ne sia partecipe, mentre si conserua la Santa vnione, e pia intentione. Habbiamo di ciò vn'esempio in Dauide, che perseguitando li suoi nemici col suo Esercito; ducento, di esso Esercito, suoi Soldati stracchi del viaggio non potendo seguitare il camino; sbaragliò il nemico con il resto del suo Esercito, riportandone ricche spoglie; e vuolle il Re Dauid, che tanto quelli, quanto questi fussero partecipi delle dette spoglie prese al nemico, abenche questi soli si fussero esposti al pericolo della vita col cimentarsi col nemico; e con ragione, perche, se bene quelli, stracchi del viaggio, non esposero la loro vita nel combattimento, si occuparono però a seruire a tutto l'Esercito, mentre abbadauano al bagaglio de loro compagni. Così si deue dire, che tanto partecipa del guadagno, e delle spoglie, che si acquistano contro a nemici spirituali, quelli, che non hauendo talento, ne petto d'incontrare le persecutioni, e le tirannie de gl'auersari, se ne stanno ritirati nella loro Cella, chiusi ne loro Monasteri a conseruare intatta la Santa Osseruanza Regolare; quanto i Missionari, e Predicatori, che si portano in mezzo a gl'affronti, e incontrano battaglie contro tutto l'Inferno per guadagnare anime a Dio, riportando ricche spoglie de nemici, Mondo, Carne, e Demonio; si che, figliuola, se voi sapete fare, potete esser a parte del bene, che si caua dalla conuersione d'vn peccatore, fatta per mezzo di quel zelante Confessore, e di quel Predicatore Apostolico, perche ancor voi cooperate a quella Sant'Opera insieme col Predicatore, e Confessore, e quell'anima conuertita a Dio, può dirsi conuertita anche per mezzo vostro; e la ragione è chiara, perche essendo voi membro del corpo mistico della Chiesa, e questa pregando continuamente per la conuersione de peccatori con i suoi

Sacer-

Sacerdoti ne Santi Sacrificij dell' Altare, con tante persone Sante, che impiegano i loro giorni in orationi, e mortificationi a questo fine; così ogni volta, che Iddio si muoue a toccare il cuore ad vn peccatore per le preghiere della Chiesa, e de suoi Ministri, si muoue anche per lo bene, che fate voi, mentre siete vnita nel ben operare con gl' altri membri di questo corpo della Chiesa.

Non mi state però a dire, & a fare vna conseguenza da quanto si è detto, solita a farsi da chi hà puoca volontà d'impiegare il suo talento, e viuere secondo la sua vocatione, col supporre, che se è vero, che tutta la Chiesa è solecita a pregare per voi, che confidata nell' orationi di tante anime buone, non occorre, che voi vi affatichiate a far gran cose, mentre altri lauorano per voi, che però vi fate lecito di menar vna vita rilassata, senza alcun segno di osseruanza regolare. Perdonatemi figliuola, il vostro argomento non conclude cosa alcuna di buono, poiche vi dichiarate con questo soffismo di non voler esser sorella di questa Santa famiglia, ne membro di questo corpo mistico, e per conseguenza non potete esser partecipe del loro guadagno, se Iddio, per altro, per sua mera bontà, e per l'orationi di qualche suo seruo volesse farui vna gratia speciale col toccarui il cuore, come fece a S. Agostino per le preghiere della sua Santa Madre Monaca, come esso confessò, dicendo: *Matris meritis credo esse, quod viuo*; e come successe a S. Paolo per le Orationi di S. Stefano. Queste furono gratie speciali conferite a persone, le quali preuedeua il Signore doueuano apportare grandi beni alla sua Chiesa con la loro dottrina, & esempio; mà voi non douete presumere, che l'istesso possa accadere a voi, mà è necessario operare dal canto vostro quanto vi permettono le vostre forze, e talento; che all' hora il Signore, tanto per quello, che farete voi, quanto per quello, che operaranno tante anime buone, alle quali voi sarete vnita, vi toccarà il cuore, e vi farà buona, e Santa; Vi serua di esempio ciò, che successe al tempo di S. Andrea Apostolo, il quale pregato da vn certo per nome Nicolaio a darli qualche rimedio per liberarsi dal mal' habito fatto in sessanta, e più anni nel vitio della disonestà, & a far orationi per lui. Intraprese per aiuto di quest'anima il digiuno, e fece oratione per lo spatio di giorni cinque, quali finiti vdì vna voce dal Cielo, che li disse: *Conceditur tibi petitio prosene; sed sicut tu ieiunasti; ita, & ipse debet pro se, & carnis mortificationem debet portare*. Riferì Andrea al vecchio quanto haueua hauuto in commando, e lo dispose a far anche da se oratione, e a mortificare con digiuni la carne, e nell' istesso tempo ordinò publiche orationi, e passati sei mesi consumati

in continua oratione, e digiuno in pane, & acqua con l'aggionta di larghe limosine fatte a poueri, non solo fù liberato dalla tentatione della carne, mà di più Iddio fece la gratia a Nicolaio sudetto di tirarlo a se a godere la beatitudine, come fù riuelato al medemo Sant' Andrea; e così venne a conseguire la sua salute eterna, parte per la sua cooperatione, e parte per l'oratione di S. Andrea, e di tanti fedeli Cristiani col restare partecipe della communione de Santi; così accaderà a voi, se oltre al bene, che vi si procura da gl' altri fedeli, cooperarete ancor voi per la parte vostra a render efficaci le loro preghiere, & a farui degna di goderne con loro il frutto.

Ah figliuola, aprite l'orecchio del cuore alla riprensione, che vi fà il Padrone della vigna dell' anima vostra: *Quid hic statis tota die otiosi*; se sapete, che tante altre Religiose lauorano così bene, e tutta la giornata nella vigna del Signore per vostro vtile; perche voi volete passar il tempo in otiosita? *Ite, & vos in vineam meam*. Sù ancor voi siate nel numero di quelli, che lauorano in questa vigna della Chiesa per accumulare con le vostre fatiche, e con i vostri sudori i frutti di benedittione; sentite che il Padrone di questa Vigna vi protesta, *quod iustum fuerit dabo vobis*, vi darà l'istessa mercede, che dà a gl' altri, benche habbino lauorato più longo tempo di voi, e con maggior fattica di voi; vi farà pari à gl' altri nella mercede, purche applichiate vna buona intentione di esser' vnita all'altre, e adopriate il vostro talento tale qual'è ò piccolo, ò grande, ò forte, ò debole, e se bene la vostra risolutione non sarà fatta di mattino, ne à mezzo giorno, cioè ne a' primi anni, ò nella vostra età matura; li bastarà, che vi risoluiate all' vndecim' hora, anche in questa vostra età cadente, e vi farà vguale nella mercede, à quelle, che mentre voi stauate otiosa, sudauano nelle fattiche. Via sù figliuola risolueteui hora di entrare à parte delle sante fatiche, per esser à parte del frutto delle vostre, e dell'altrui fattiche. Voi ancora siete inuitata alla gran Cena del gran Padre di famiglia, il quale vi dice: *venite parata sunt omnia*, non hauete da spender niente del vostro per cibare l'anima vostra della gratia del Signore, ne hauete da far' altro, che procurare di entrare in questa Santa Communione, e porui con tutti gli altri Fedeli, & Eletti alla mensa con l'vnione delle vostre opere, e con intentione di operare per voi, e per tutti per esser à parte con loro di tutto il bene, che si fà nella Santa Chiesa.

Sopra l'istesso Articolo.

Credo Sanctorum Communionem.

SI deue credere, che nella Chiesa vi è la Communione de'Santi, non solo di quelli, che pieni di fede, e carità viuono ancor in terra, mà anche di quelli che vsciti dalle miserie della Terra, ò regnano in Cielo, ò douranno regnare doppo che hauranno pagato i loro piccoli debiti nel Purgatorio, e questi come membri d'vn'istesso corpo s'aiutano l'vn l'altro con vicendeuoli officij di carità, con i meriti, & orationi, e participano tutti della virtù de' Santi Sacrifici della Messa, e de' Santi Sacramenti della Chiesa, e la ragione è, perche tutti sono membri viui di Cristo, e sotto l'istesso Capo di Cristo hanno l'istessa Fede, Speranza, e Carità con noi dunque quelli, che sono nel Purgatorio deuono partecipare il frutto, che si caua dall'altre membra, e abenche non siano in stato di meritare, meritarono però mentre erano in questo mondo, perche fossero aiutati quì, perche finalmente tutti sono nostri fratelli.

E Dottrina Cattolica, che oltre all'Inferno de'Dannati vi sia vn'altro luogo detto Purgatorio, nel quale le anime de'Giusti, che in questo Mondo non purgarono totalmente la douuta pena temporale, doueſſero esser purgate auanti di entrare in Cielo, doue non capita anima, che non sia ben ripulita da ogni macchia, come dice la Scrittura; *nihil inquinatum intrabit in Regnum Cælorum*, dunque vi deue essere vn luogo, doue si debba purgare, & leuare questa macchia; e se bene il peccatore doppo essersi pentito, e confessato dell'errore viene liberato dalla colpa, e dalla pena eterna, non resta però affatto libero dalla pena temporale, la quale si toglie ò con atti di vera contrittione, ò con penitenze, ò con le Indulgenze e quelli, che partendo da questa vita non sono muniti di questi aiuti spirituali, e che à loro rimane qualche macchia leggiera da purgare; deuono nel Purgatorio, come oro nel crocciuolo, smaltire ogni imperfettione per salire poi al Cielo politi, e senz'alcun'ombra di macchia. Di ciò ne habbiamo l'esempio in Mosè, & Arone, che da Dio rimessa à loro la colpa dell'incredulità furono puniti della morte temporale col non poter'entrare nella terra promessa. Dauidde doppo hauer'impetrato da Dio il perdono dell'Adulterio, & Homicidio, fù punito con la morte del figlio

generato di Adulterio. come li protestò Natan Profeta con quelle parole; *Transtulit quoque Dominus peccatum tuum; veruntamen parvulus, qui tibi natus est morietur*. Et è certo, che succedendo la morte ad alcuno, e che questo non habbi purgato qualche pena temporale la deue purgare nell' altra vita, e questa purga non si fà in Cielo, perche nissuno v'entra, che non sia senza macchia, non nell' Inferno, perche in detto luogo non vi è alcuna remissione; dunque nel Purgatorio; e che si dia questo luogo detto Purgatorio lo manifestò l'istesso Cristo, quando in S. Matteo disse, *qui dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro*, dal che si raccoglie euidentemente, che nel secolo futuro si dà qualche remissione di peccato, e S. Paolo accennando l'istesso scrisse a'Corinti: *ipse autem saluus erit si tamen quasi per ignem;* e Tertuliano, che fù auanti S. Agostino riferisce esser stato antico il pio esercitio di pregare per li Defonti nella Chiesa, e dice nel lib. *de Corona Militis cap. 3. oblationes pro defunctis annua die facimus*. Finalmente S. Agostino *de verbis Apostoli serm. 31.* attesta esser di fede abbracciata dalla Chiesa, che le Anime nel Purgatorio godano delli suffraggi, che li vengono fatti quì da' Sacerdoti, e dalle persone diuote: *Orationibus S. Ecclesiæ, & sacrificio salutari, & eleæmosynis, quæ pro defunctorum spiritibus erogantur non est dubitandum mortuos adiuuari*.

In sostanza si deue credere, che si dà il Purgatorio, e che le anime in quel luogo benche libere da ogni macchia di peccato mortale per qualche pena temporale douutali per li peccati veniali, ò mortali, benche rimessi in quanto alla colpa, deuono purgarsi da ogni pena non purgata in questo Mondo, & è commune sentenza de'Santi Dottori, che quelle Anime del Purgatorio patiscono pene attroci, che superano tutte le pene, che si possano patire in questo Mondo, e l'vnico loro sollieuo consiste nella certezza della loro saluatione, come insegna S. Tomaso, asserendo, che in esse vi rimane la Virtù Teologale della speranza, e per conseguenza anche la fede; con la quale possono esser certe, che le Anime trattenute nel Purgatorio deuono esser vna volta liberate, e salue, e specialmente per mezzo delle Orationi, e buone opere de' Fedeli tanto dalle medeme anime sospirate. Però S. Domenico desideroso di darli questo sollieuo, quasi ogni notte si disciplinaua tre volre con lo spargimento del sangue, vna l'applicaua in penitenza de' suoi peccati, vn' altra per quelli, che viueuano in peccato mortale, e l'altra in suffragio delle Anime del Purgatorio. S. Cristina per suffragare quelle Anime si tormeutaua col fuoco, gettandosi nelle accese for-

naci,

naci, si riuoltaua trà le acute spine, si sepelliua trà le neui, e trouaua mille modi per martirizarsi, di modo che senza speciàl' aiuto di Dio, e senza miracolo non poteua restar' in vita.

Si che figliuola la maggior carità, che possiate vsare in vita vostra sarà il procurare con le vostre Orationi, e mortificationi venghino liberate da tanti tormenti le anime delle vostre sorelle, e de' vostri fratelli col dimostrarui membro tutto applicato à prouedere a' bisogni delle altre membra, che compongano il corpo mistico della Chiesa, perche si veda, che siete ameśsa alla communione de' Santi, & alla partecipatione de' beni, che da essa ne risultano, in questo modo communicarete anche con i Beati, che sono in Cielo, come dice l'Apostolo, se patisce vn membro, gli altri compatiscono, se si rallegra vno, anche gli altri si rallegrano, noi si congratuliamo, e si rallegriamo con i Beati per la loro gloria, e felicità, & essi si condolgono delle nostre miserie, e ci aiutano; si che tutto il frutto, e bene, che à noi di là sù viene si deue attribuire à questa Communione de' Santi, perche sono tutti membra dell' istesso corpo.

Aiutate pure per quanto potete, e compatite à quelle pouere anime del Purgatorio, e di tutto il guadagno vostro spirituale, che ne cauate da tutte le vostre attioni quotidiane virtuose, fate che ne siano partecipe le Anime sudette, anzi offerite anche la vostra portione à Dio in loro suffragio, perche Iddio permetterà, che tutti gli atti di carità, e d'amore, che faranno in Cielo, quando vi giongeranno per mezzo delle vostre Orationi, il tutto ridondi in vostro vtile; non trascurate per gratia questo santo esercitio, che vi assicuro sarà per voi di vsura molto riguardeuole, e haurete assai più del cento per vno; e frà l'altre sante industrie, che douete vsare per suffragare le pouere anime purganti, non sia la minore il procurare, che ogni volta si publica nella Chiesa qualche Indulgenza di guadagnare il detto tesoro tanto per voi, quanto per le medeme, se per esse pure il Pontefice applicabile la dichiara.

Già saprete, che l'Indulgenza è vna remissione della pena temporale, che si ottiene per mezzo dell' applicatione della sodisfattione di Cristo, e de' Santi, e questa sodisfattione è quel tesoro inestimabile, il quale si conserua nella Chiesa, e che dalla medema Chiesa viene applicato à fine di togliere da i Fedeli ogni reato non di colpa, mà di pena temporale, e questa potestà la diede Giesù Cristo à Pietro, e per conseguenza a' successori di Pietro, che sono i Romani Pontefici, mentre disse: *quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cęlis,* e quelle parole *super terram* non dino-

dinotano, che quello, che viene aſsoluto debba eſsere ſopra la terra, mà ben sì quello, che aſsolue, qual' è il Vicario di Criſto, ò chi da eſso ha l'auttorità; e perche frà i legami, che poſsano trattener l'huomo à conſeguire la gloria del Cielo, vno è il reato della pena temporale, che ſi deue ſcontare in queſta, ò nell'altra vita, abenche ſia munito de' Santi Sacramenti, così ſi deue concludere, che la Chieſa hà da Dio l'auttorità di ſciogliere il legame della pena temporale per mezzo dell' Indulgenze.

Queſto teſoro, come diſſi, è ſtato compoſto, e radunato dalle ſodisfattioni di Criſto, e de' Santi, poiche parlando di Criſto è certiſſimo, ch' eſſo in riſguardo à ſe non haueua biſogno di ſodiſfare per niſſuna pena contratta, perche di eſſo vien ſcritto: *qui peccatum non fecit*, e come dice S. Paolo: *non habuit neceſſe prius pro ſuis delictis Sacrificium offerre, deindè pro populo, cum fuerit innocens, Sanctus, impolutus, ſegregatus à peccatoribus, & excelſior Cęlis factus*; dunque potè applicare per altri le ſue ſodisfattioni, e perche furono di valore infinito baſtano per ſe ſteſſe à riconciliare al Padre tutto il Mondo; anzi infiniti Mondi ſe tanti foſſero, e benche vna ſol goccia del ſuo ſangue per eſser' vnita al Verbo ſarebbe ſtata ſufficiente per la redentione di tutto il genere humano, con tutto ciò ne hà voluto donare all' huomo vn copioſo profluuio, come nota S. Bernardo, dicendo, *quod gutta potuit, valuit vnda*. Ne ſi è contentato con la ſua infinita carità di trouare vn ſol modo di ſodisfare, mà ne hà inuentato infiniti, incominciando dalla ſua concettione ſino alla morte. Fù dunque ſopr' abbondante la di lui ſodisfattione per mezzo della paſſione, e per tante opere penali, e più che ſufficiente per leuare dal Mondo tutti li peccati tanto in ordine alla colpa, quanto in ordine alla pena, che però dalle ſopr'abbondanti ſodisfattioni acquiſtò per la Chieſa vn teſoro infinito, acciò ſe ne poſſà ſeruire ſino che durarà il Mondo tanto per riſcattare l'hnomo dalla colpa con i Sacramenti, quanto per pagare il debito della pena con l'Indulgenze.

Li Santi pure ſono concorſi à formare queſto teſoro con le loro ſodisfattioni, e patimenti, e ſe bene queſto teſoro è infinito in riguardo dei meriti, e ſodisfattioni di Chriſto, come dicono i Teologi, *intenſiuè*, creſce però, *extenſiuè*, con le ſodisfattioni de' Santi, volendo Dio honorare i ſuoi ſerui nell' vnire alle ſue ſodisfattioni anche le loro paſſioni per aumentare il teſoro, accioche anch' eſſe ſi poſſino applicare à gl' altri, e così per eſſer tutti vniti in carità, e potendo vno ſodisfare per l'altro, e molti di loro hauendo patito aſſai più di quello erano tenuti per la ſodisfattione delle proprie

colpe,

colpe, non era conueniente, che quelle sodisfattioni fossero, per così dire, abbandonate come otiose, mà bensì accettate da Dio per esser' applicate ad altri bisognosi. Così la B. Vergine non fù macchiata ne meno di peccato veniale, & però non era bisognosa d'alcuna purga, ne d'alcuna sodisfattione, e pure chi non sà, ch'è stata la Madre dei Dolori, e delle pene, così S. Gio. Battista fù santificato nel ventre di sua Madre, e pure che penitenza non fece nel Deserto, e questi patimenti deuono forsi esser sofferti inutilmente? e che peccati fece Stefano Protomartire tanto crudelmente lapidato, Lorenzo arostito, Bartolomeo scorticato, e tanti altri ò siano Apostoli, ò altri Martiri, ò Penitenti, che hanno sofferto tanti patimenti assai più di quello portauano le loro colpe; che peccato fecero le due Cattarine, Agata, Agnese, e la mirabile Cristina, ch'esposero i loro corpi à tanti tormenti. Che peccato fecero quegl' altri, de' quali parla S. Paolo, scriuendo à gl' Ebrei, con dire, *alij lapidati sunt, secti sunt, distenti sunt, circuierunt in melotis in pellibus caprinis, agentes angustiati, afflicti, quibus non erat dignus mundus, in solitudinibus errantes, in speluncis, et cauernis terræ*, e tutte queste opere penali doueuano esser morte? anzi sono viue nel conspetto di Dio per esser' applicate a' bisognosi membri del corpo mistico della Chiesa. Quei Santi hanno tesorizato per noi, acciò con l'abbondanza de' loro meriti venga soccorsa la nostra indigenza.

Ecco figliuola quanta commodità vi si porge di diuentar ricca col procurare vi sia applicato il tesoro radunato con tante fatiche, e con tanti sudori di Cristo della Beata Vergine, e di tanti Santi, quali mentre erano in vita lauorarono per voi; e quanti, che ancora sono in vita, s'ingegnano con le loro penitenze, e tribolationi di far maggiore, e più copioso questo Santo Tesoro, mentre che per la loro bontà di vita, e per esser lontani dall'offesa di Dio, non hanno bisogno della millesima parte delle pene, che patiscono per sodisfare a loro peccati? Si che questo tesoro si và giornalmente aumentandosi per vtile di tutto il corpo della Chiesa, di cui essi ne sono membri, e voi figliuola se saprete fare, potrete far vostro ciò che essi vanno radunando sopr' abbondantemente, e se haueste la carità di Dio, e del Prossimo, ancor voi non vi contentareste di patire solo quello, che porta la giustitia in isconto delle vostre colpe particolari, mà con santo zelo procurareste di far cose maggiori per esser' à parte con i Santi ad accrescere à far più copioso questo Santo Tesoro, principalmente per suffragare quelle pouere Anime del Purgatorio, e se non hauete tanto spirito, procurate almeno di non trascurare l'aquisto delle Sante Indulgen-

genze, e applicarle in loro suffragio, seruendoui de i beni acquistati da gli altri, & anche per vostro beneficio, acciò possiate esser libera da quelle pene tanto attroci, e ricordateui, che mentre siete in vita, siete in libertà di seruirui di quest'applicatione, e che doppo morte quando sarete nel Purgatorio non haurete più questa libertà, perche non potrete meritare cosa alcuna, douendo stare alla discreta carità del vostro prossimo, se si mouerà à pietà di voi. Così se con vn vero atto di contrittione, riceuuti i Santi Sacramenti della Chiesa, e fatte tutte le opre ingionte da' Sommi Pontefici sarete degna d'acquistare l'Indulgenza di sette, ò di cento anni, ò plenaria, siate certa, che per mezzo della medema vi sarà rimesso la peua de'peccati di sette, ò cent'anni, che con altretanti anni di penitenza in digiuni, in pane, & acqua, ò altre afflittioni corporali doueuate sare in questo mondo per scontare i vostri debiti, e con applicarle per suffragio dell'anime del Purgatorio sarà loro di tanto vtile, come se esse hauessero fatto penitenza lo spatio di sette, ò cento anni, che però mi pare non si debba dire ciò, che dicono alcuni, che l'Indulgenza di sette, ò più anni applicata per quelle anime sia ordinata à leuare sette, ò più anni di duratione in quelle pene, e se acquistate Indulgenza plenaria, questa vi *rimette ogni debito, e se l'applicate per le Anime de i Defonti le liberate da ogni pena*.

O Dio, se fosse conosciuto il valore, e prezzo di questo tesoro da voi, certo, che mentre viuete non fareste altro, che applicarui al di lui acquisto per far vn tanto bene à voi, & à gli altri. Dateui dunque à questo Santo Esercitio quanto più potrete, e specialmente nell'acquistare le Indulgenze plenarie; mà auertite ad vsare tutti i mezzi prescritti dalle Bolle Pontificie, principalmente nel procurare l'atto di contrittione, cioè nell'hauer dolore dell'offesa di Dio non per vostro interesse, mà per puro amor di Dio, e fare proponimento di mai più volerlo offendere; auuertendoui, che se voi mancate in questo, massime nel proponimento anche di non voler scostarui da vn solo peccato veniale, voi non riceuerete mai Indulgenza plenaria, abenche facciate tutte le altre cose imposte nella Bolla, perche non essendoui rimessa la pena del detto peccato, del quale ve ne compiacete, quantunque vi siano rimessi i debiti de' peccati graui, de' quali ne hauete contrittione, vi rimane tuttauia il debito del veniale, del quale non siete contrita, e così per voi l'Indulgenza non è plenaria, non essendoui rimesso ogni debito per mancamento di proponimento, si che per acquistarla è necessario, che vi pentiate di tutte le offese fatte al vostro Creatore

re

re col proporre di emendarui di tutte. Vsate dunque tutti i mezzi necessarij per non perdere questo gran bene tanto per voi, quanto per quelle pouere Anime, che sospirano continuamente, che di loro vi mouiate à pietà.

Articolo decimo.

Credo in remissionem peccatorum.

QVesto Articolo dà grand'animo à gli huomini, che sono fragili nel peccare, i quali facilmente si darebbero alla disperatione, se la Fede della remissione de' peccati non gli fosse di sollieuo, e per intender bene, che cosa voglia dire la remissione de' peccati.

Douete sapere, che nissun peccato quantunqne enorme con qualsiuoglia malitia commesso, è irremissibile, e la ragione si è, perche ripugna all'infinita bontà di Dio esser superata dalla malitia dell' huomo, non si può dare tanta malignità nell' huomo, che arriui all' esser infinito, che però sarà sempre infinitamente maggiore la bontà, e misericordia di Dio di quello, che possi essere la malitia dell' huomo; inoltre se si dasse peccato, che non potesse essere remissibile, derogarebbe all' efficacia del Sangue pretiosissimo di Giesù Cristo, ch' è la propitiatione, e remissione non solo d'alcuni peccati particolari, mà di tutti, che si siano commessi, e che possonsi commettere da tutto il Mondo. Dal che si comprende, che se in ogni tempo Iddio hà perdonato i peccati à chi hà fatto ricorso alla sua pietà, hora maggiormente si deue sperare, che vi sia la detta remissione, mentre che nella Santa Chiesa vi è il tesoro del Sangue di Giesù Cristo bastante à pagare qualsiuoglia debito. Le Piaghe del Saluatore sono fonti, in cui lauandosi il peccatore resta purgato da qualsiuoglia macchia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, dice Dauid. Non vi è macchia tanto deforme, e brutta, tanto antica, e moltiplicata, che non resti affatto lauata, e leuata da queste Fonti sacrate, di modo che se si dasse vn' huomo tanto scelerato, & iniquo che hauesse la conscienza macchiata di tutti i peccati degli huomini, e de i Dannati, che hauesse tutti i peccati fatti, ò da farsi dal fratricidio di Cain fino all' vltimo peccato di Anticristo, e di più tutti i peccati de i Demonij; questo tale accostandosi al Fonte del Sangue Pretiosissimo di Giesù Cristo con humiltà, e vera contrittione, subito resta-

rebbe purgato da tutte le sudette macchie nefande. Onde S. Gregorio conoscendo questa verità fà al peccatore il seguente inuito. *Curramus igitur ; patet fons , curramus, & lauemur in hoc fonte pietatis.* In questo Fonte si tuffò la Peccatrice Maddalena, quiui leuò le macchie de' suoi peccati ; in questo Fonte lauò Pietro la macchia dell'infedeltà, perche *fleuit amarè ;* in qnesto Fonte di misericordia trouò il Ladro sul fine di sua vita il principio di sua salute . A che dunque tardate ò Peccatore, ò Peccatrici negligenti à procurarui il beneficio di questo Fonte, mentre che vedete, che molti come voi, così Peccatori come voi ne sono vsciti liberi da ogni macchia; se il Fonte delle gratie fosse sigillato, e chiuso, sareste degni di scusa , mà vi accerta S. Gregorio , ch' è aperto, e patente ; *patet fons,* dunque *curramus, & lauemur* .

Così dice il Santo Pontefice à voi figliuola , che dalla considerationc di tante colpe commesse , come disperata della vostra salute, pare che crediate non vi sia più rimedio,ne medicina proportionata al vostro gran male, del che ne viene poi , che mettendo sotto piedi ogni legge , e stimando per niente le vostre regole , viuete à capriccio intorno all' osseruanza di esse , e vi fate famigliare ogni difetto , col dire , che non occorre far' alcun bene , e che vi è lecito operar ogni male , perche ne più , ne meno di già sete dannata , e quel, ch' è peggio vi fate ardita di rimprouerare per partiale la Diuina Bontà, con dire , che non v'hà trattato come tante altre, alle quali hà concesso vna natura docile , mansueta , & applicata al bene, & à voi tutto al contrario , e che nel vostro interno sentite, e prouate vna continua guerra delle passioni , che vi ritirano come rubelle da tutto quello, ch' è bene , sempre intenta à far del male, e da tutto questo ne cauate la conseguenza de'disperati, che per voi non vi è ne Misericordia , ne Paradiso , mentre in voi non viè ne volontà , ne mezzo di mutar vita, e costumi . Ah figliuola credetemi , che con tutto siate la più cattiua , e habbiate l'anima più lorda di macchie , e brutture di quello , che siano , ò habbino tutte le altre Monache , e tutte le altre Donne insieme, non per questo douete disperarui , poiche sempre resta infinitamente maggiore la Diuina Misericordia della vostra malitia , e quantunque per quello spetta à voi vi habbiate irritato , e sdegnato Iddio contro , non per questo esso lascia d'esserui Padre benigno, desiderando sempre la vostra salute , e tenendoui sempre apparecchiato il rimedio ad ogni vostro male col tener aperto, & esposto il Fonte della sua pietà per lauarui, e purgarui da ogni macchia , se humile, e contritta, e piena di fede vi gettarete, e v'immergerete in esso,

sù

sù dunque *patet fons, curramus, & lauemur*.

Sento chi mi dice non esser vero, che ogni sorte di peccati sia remissibile, perche si dice, che alcuni peccati non si rimettano mai ne in questo, ne nell' altro Mondo, e questi sono i peccati, detti, *in Spiritum Sanctum*, contro lo Spirito Santo. A quest' obiettione rispondo, che il dire, che alcuni peccati non si rimettono, non per questo si deue intendere, che siano irremissibili, mà bensì, che per l'ordinario accade, che non si rimettono, e la difficoltà di non esser rimessi non procede dalla parte di Dio, ma da quella del Peccatore, il quale rassodandosi nella malitia, fà, per così dire, opposítione alla gratia di Dio, per mezzo della quale ne risulta la remissione, & il perdono de' peccati, e però questi tali peccano contro lo Spirito Santo, perche fanno resistenza alla gratia dello Spirito Santo, che però moralmente parlando quasi sono irremissibili questi peccati, perche è difficile à questi tali concepire vn vero pentimento per la durezza del cuore, e per la cecità della mente. Sapete figliuola mia qual'è il peccato, che non si perdona mai, quello, che il Peccatore non vuole, che gli sia perdonato. L'impenitenza finale è il maggior peccato, che sia in questo mondo, e questo non si perdona non per causa della deformità, e malitia di esso, come che superi la misericordia di Dio, mà per quella qualità aggiunta dalla perseueranza nel peccato insino alla morte, con il quale non può stare la remissione.

Si che figliuola mia voi non hauete da dubitare, che à voi non deuono esser rimessi i peccati ogni volta, che non perseuerarete con ostinatione nel peccato fino che non vi sia più tempo da pentirui d'hauer'offeso S.D.M, che però per vscire da questo dubbio, procurate esser di quelli, che loda Dauide, chiamandoli Beati, perche non si fermano continuamente sul sentiero passeggiato da' Peccatori, e non si pongano à sedere con vna quiete diabolica sù la sedia pestilentiale dell' iniquità, non curandosi mai di vscire di strada, ne di leuarsi dalla pessima consuetudine di peccare. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit & in Cathedra pestilentiæ non sedit*. Vedete figliuola, che il Santo Profeta non esclude dalla beatitudine ogn' vno, che pecca, mà solo quelli, che perseuerano ostinatamente nella loro malitia, questa perseueranza nel male, è quella, che cagiona nell'anima vna peste tale, che rende irrimediabile il di lei male; mà chi non camina sempre sù la stessa strada del peccato, e chi non si ferma nel porsi à sedere sù lo scagno dell'iniquità, cioè à dire, quelli, che caduti vna, ò più volte si rizzano, e prendono miglior camino con

il ricorso alla Santa Confessione fatta con le douute circonstanze, questi possono sperare di non dannarsi, e di esser' ammessi nel numero degl' Eletti. Ah figliuola mia dilettissima; quell' esser sempre l'istessa nel male, & sempre immersa nel medemo peccato senza mai procurare di vscirne; che speranza vi può dare della vostra salute? è vero, che vi confessate spesso, mà perche ciò fatte solo con apparenza, e perche così comanda la regola, e così vuole la conuenienza, senza intentione d'vna vera emendatione; quindi è, che permetterà Iddio vi ridurrete alla morte con l'impenitenza finale, e all' hora per causa vostra, e per vostra colpa sarà il vostro peccato irremissibile per esser peccato *in Spiritum Sanctum*.

Parlando dunque generalmente, ogni peccato è remissibile, perche l'ostinatione, e la durezza nel peccato si può leuare assolutamente, purche l'huomo cooperi alla Gratia Diuina; e Iddio non nega ad alcuno la gratia sufficiente per togliere quella durezza, perche egli stesso comanda, che si leui da' nostri cuori, e comandandolo è necessario, che ci preuenga con l'aiuto per poterlo obedire, e se questa durezza non si toglie da noi, ciò prouiene dal nostro libero arbitrio, il quale fà contrasto alla gratia di Dio preueniente. S. Agostino à questo proposito porta l'esempio di Faraone, e Nabucodonosor, ambidue questi Rè furono scelerati, e inimici di Dio. Gli castiga il Signore con varij flagelli, e trauagli; Nabucco fà penitenza, e si conuerte, e Faraone col castigo diuenta più duro, & ostinato. Perche causa dice S. Agostino vn' istesso medicamento fabbricato da vn'istesso Medico, dato à due Persone, che hanno l'istessa infermità, ad vna porta la vita, & all' altra la morte? In quanto alla natura erano ambidue huomini, in quanto alla dignità ambidue erano Rè, in quanto alla causa tutti due teneuano schiauo il Popolo di Dio, in quanto alla pena tutti due furono corretti, e ammoniti paternamente dai flagelli. Da che auuenne dunque, che furono tanto diuersi nella fede? ecco la causa, dice il Santo. *Nisi quod vnus manum Dei super se sentiens in recordatione propriæ iniquitatis ingemuit: alter verò libero contra Dei misericordiosissimam manum pugnauit arbitrio.*

Si che figliuola si deue concludere, che se voi vi dannarete, non sarà perche per la parte di Dio il vostro peccato non sia remissibile, mà perche voi resistete alle picchiate, che vi fà il Signore, hora con le sante inspirationi, hora con le mortificationi, restando sempre più dura, e ostinata nella malitia. Ditemi per gratia quante volte hauete hauuto nel vostro interno rimorsi gagliardi di conscienza, quante siete stata mortificata hora con infermità graui di cor-

po,

po, hora con persecutioni, hora con qualche altra disgratia? e che cosa furono queste se non auuisi di Dio, e Sante Chiamate, per farui ritornare in voi, acciò prendiate miglior camino? Eh figliuola, risolueteui di obedire à Dio, che con tanta carità vi chiama; sù, portateui a' piedi del Crocifisso, risguardate con affetto le di lui Piaghe, che sono fonti aperti, che vi stanno aspettando, perche vi tuffiate in essi per affogare ogni vostro peccato. *Patet fons*, vi replica S.Gregorio, *curramus, & lauemur*; mirate quel Costato aperto dalla Lancia, che come osserua la Glosa, *non dixit Euangelista vulnerauit, sed aperuit, vt illic vitæ quodammodò ostium panderetur*; basta, che vogliate entrarui; che in esso trouarete la perduta gratia, poiche in esso stà aperta, e spalancata la porta della Misericordia; anche S. Bernardo v'inuita à gettarui nelle fonti delle Sante Piaghe delle mani, e piedi del Saluatore per riceuere la salute di ogni Piaga riceuuta dal peccato: *foderunt manus, & pedes meos: non erit ambigendum de salute adipiscenda animæ vulneratæ*. Dunque il Signore vi vuol salua, però ci vuole risolutione: *patet fons, curramus, & lauemur*.

Sopra l'istesso Articolo.

E Vero, che ogni peccato quantunque enorme, e remissibile, mà con tutto ciò si dà il caso, che per colpa nostra non si rimette, però si deue sempre stare in timore. Gl' Eretici insegnano, che nissuno può ottenere il perdono de' peccati, & esser giustificato, se non crede di certo, che li siano rimessi i peccati, e che sia in gratia di Dio. Mà questa Dottrina è condannata come falsa dal Concilio Trid. sess.6.cap.9.e la scrittura nell'Eccl. dice *Sunt iusti, & sapientes, & opera eorum in manu Dei, & tamen nescit homo, an amore, vel odio dignus sit*; con queste parole c'insegna la Scrittura, che in questa vita non vi è certezza della nostra giustificatione. Onde molti operano gran cose buone, e sapientemente rimettono il tutto nelle mani di Dio, e nulladimeno non sanno, se quelle operationi siano procedute da vn vero amor di Dio, e la ragione è, che si operan molte cose giudicate da noi, come procedenti dalla radice della carità, e pure hauranno il loro principio da vn certo feruore di amor naturale, che non si può così facilmente discernere differente dall'affettione dell'amore sopranaturale tanto saranno trà di loro simili le operationi.

Così si vedrà vno di natura colerico, che dimostrarà gran feruo-

re,

re, e gran zelo, vn' altro di natura sanguigna sarà compassioneuole, & il flemmatico farà atti di molta patienza. Tutti questi atti buoni prouengono per lo più da vn certo feruore di spirito naturale, e non sempre dall' amor di Dio. Adunque molte cose possono procedere dalla natura, e alle volte dall' illusione; così molti sentono gran tenerezze di cuore, molte soauità, e diuotioni interne, e queste possono prouenire ben spesso da vn spirito humano, e non dallo spirito della carità; anzi alle volte il Demonio è causa di questi moti interni, perche chi gli hà si compiaccia di se stesso, e viua ingannato, credendo di esser in gratia di Dio, non ostante, che sia immerso in qualche graue peccato. S. Paolo per liberarsi da qual si voglia illusione, doppo d'hauer detto, *nihil mihi conscius sum*, soggiunge, *sed non in hoc iustificatus sum*, e la ragione è, perche se bene per gli meriti del Sangue pretioso di Cristo, e per mezzo de' Sacramenti, e per l'efficacia de' meriti del Saluatore, possiamo esser certi della misericordia di Dio, con tutto ciò possiamo sempre temere della nostra indispositione, e del modo di applicare i detti meriti, e se habbiamo concepito vn vero abborrimento al peccato. Inoltre non vediamo il fondo del nostro cuore, e se in esso vi stia nascosto qualche peccato, per lo quale dispiacciamo al Signore, e per finirla Iddio non vuole, che noi habbiamo vna total certezza della nostra giustificatione, perche vuole siamo sempre solleciti della nostra salute.

Vna certa Signora per nome Gregoria, Donna tutta applicata allo spirito, conferiua spesso per via di lettere con S. Gregorio Magno, e in vna frà le altre cose li dice, *Padre Santo io non cessarò mai di esserui importuna con mie lettere, sin' à tanto, che non mi scriuiate d'hauer' hauuto riuelatione, che mi siano perdonati i miei peccati, e che io sia in gratia di Dio*. Rispose à questa lettera il Santo. *Rem difficilem, & etiam inutilem postulasti*. Voi figliuola mi cercate vna cosa difficile, e inutile: difficile, perche io non son degno d'hauer riuelationi: inutile, perche voi non douete esser sicura de' vostri peccati, e che vi siano perdonati, se non quando nel fine di vostra vita non potrete più piangere le vostre colpe, e fin che non sia gionto quel giorno, voi sempre douete star' humile, e con timore, e piangere le vostre imperfettioni. Questi appunto erano i sentimenti di S. Paolo, il quale, abenche fusse stato rapito al terzo Cielo, e portato in Paradiso, con tutto ciò diceua: *castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, e se teme chi hà tanti meriti di esser rapito, e portato al Cielo; perche non haurà da temere chi stà in terra. *Beatus homo, qui semper est pauidus*.

Figli-

Figliuola mia io vi veggio alquanto turbata per hauerui detto, che niuno sà del certo se sia degno d'amore, ò di odio appresso Dio, mentre viue nel mondo; stante che di questo timore non ne sono stati esenti anche i maggiori Santi, mà pure vi sarebbe caro sapere in qualche modo come state con Dio. Vi risponderò, che ve lo può dir meglio di me la vostra conscienza; mà se volete anche il mio parere doppo hauerui replicato la risposta di S. Gregorio fatta alla Donna Gregoria: *rem difficilem, & inutilem postulasti*: vi dirò con San Paolo: *Probet autem se ipsum homo*; esaminateui bene, e vedete se vi pare hauer'esequito quel tanto, che il Signore ricerca per la vostra giustificatione; se doppo eserui confessata vi pare d'esser rimasta sgrauata interiormente dalla pesante mole del peccato; se hauete odio al peccato, e zelo d'estirparlo da voi, e dagl' altri se potete; se nell'anima vostra sentite gran timore dell'offesa di Dio, e finalmente se conoscete nella vostra volontà prontezza al ben' operare, quando voi haurete questi segni potrete sperare di star bene con Dio, se poi vi sentite tutta all'opposto, non vi è dubbio, che l'interesse dell' anima vostra camina poco bene, anzi male.

L'vnico rimedio per quietare il vostro spirito aggitato dal non sapere in che grado voi siate appresso à Dio, sarà vna buona, e sincera confessione de'vostri peccati, fatta con vna perfetta contrittione; già sapete, che ad vna perfetta contrittione si ricerca la detestatione de' peccati in quanto sono offesa di Dio sommamente amabile, con vn fermo proponimento dell'emendatione, e à questi atti viene accompagnata la speranza, che si deue hauere del perdono. Auertite però figliuola à non esser di quelle, che per loro consuetudine s'accostano alla Confessione con vn cuore arido, e freddo, non facendo alcuna riflessione alla grauezza del peccato, & alla di lui malitia, pensando, che genuflesse a'piedi del Confessore, e con vn leggier battimento di petto, e col prononciare con le labbra vn *mea culpa*, pensano hauer sodisfatto all'obligo della contrittione, ò attrittione, e del Sacramento della Penitenza. Ricordateui, che questa è vna fontione da non passarla così leggiermente, poiche i peccati, che si deuono deporre con la Confessione a' piedi del Confessore, ricercano nel Penitente doppo vn serio esame il dolore, e amarezza interna in risguardo dell'offesa fatta à Dio, come insegnò Ezechia quando esclamò al Signore, *Recogitabo tibi annos meos in amaritudine animæ meæ*, è necessario, ch'entriate in voi, e nella stanza del vostro cuore, e con l'esame di conscienza, ritrouandoui difettosa, mandiate sospiri, e gemiti di colomba, dicendo con Dauide, *sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor vt Columba*: fate, che il vostro dolore sia perfetto, cioè che il

di

di lui motiuo sia l'offesa di Dio sommo bene, e non alcun motiuo humano, e non fate come quelle Donne, le quali mentre narrano al Confessore le loro risse, e contese hauute, e le ingiurie riceuute da' mariti, ò da altri si disfano in lagrime, mostrando gran dolore interno, che per lo più procede da motiuo humano, e à pena si pensa all' offesa di Dio contratta con la loro poca virtù, che però non prouano queste tali gli effetti salutari del Sacramento. Ancor Saulle mostrò d'esser contritto, quando corretto del suo peccato da Samuelle, disse, *peccaui Domino*, mà perche il motiuo del di lui dolore fù più per hauer perso l'honore proprio, che per l'offesa di Dio, però non ottenne la remissione del suo peccato, ne il frutto della sua confessione; che per lo contrario Dauide corretto da Natan Profeta d' vn peccato assai più enorme, ottenne il perdono, perche pronunciando quel *peccaui Domino*, hebbe la mira solo all' offesa di Dio sommo bene, e voi figliuola se hauete dolore de' vostri peccati nel modo, che l'hebbe Dauide, e non come Saulle potete sperare il perdono da Dio, e questa speranza deue esser fondata nella pura misericordia del Signore, e ne' meriti di Giesù Cristo, che così sarà fruttuosa, credendo, che Iddio, *potest de lapidibus filios Abrahæ suscitare de spinis ficus, & vuas colligere*, può dalle dure pietre far scaturire le acque salutari di lagrime abbondanti, illuminando, e trasformando l'huomo peccatore in vn' instromento della sua gloria, come fece in Paolo, Matteo, Maddalena, e nel buon Ladro, il che non accadde in Caino, e Giuda, i quali abenche confessassero il loro peccato, con dire ogn' vno di loro: *peccaui tradens sanguinem iustum*, disperarono della misericordia di Dio, stimandola per loro infruttuosa, e così disperati si dannorono. Mà voi douete dire con S. Paolo, *Christus Iesus venit peccatores saluos facere, quorum primus ego sum, quia blasphemus fui persecutor, & contumeliosus, sed superabundauit gratia, & ideò misericordiam sum consecutus*, con le quali parole vi fà vedere, che poco gioua il detestare il peccato, se al pentimento non è congionta la speranza del perdono, così operò il Figliuol Prodigo, quando tutto pieno di speranza, disse, *Surgam, ibo ad Patrem meum*, e così douete dir voi; *Surgam*, mi pentirò del peccato, detestandolo per amor di Dio, mi solleuarò da vna gran caduta; *ibo ad Patrem meum*, e piena di speranza mi gettarò nelle braccia del mio Padre Iddio per ottenerne il perdono, sicura, che adoprarà meco viscere di pietà; quantunque io habbi dissipato tutto il patrimonio, e tutta l'Eredità douuta ad vna vera figlia; se replicate; *ibo ad Patrem meum*, confidata nella di lui bontà, che mi ripigliarà in sua casa, e mi riconoscerà, e mi accarezzarà da figlia pentita, e conuertita à lui.

Auer-

Auertite però di accompagnare a tutti li sudetti atti vn fermo proponimento di emendarui, e non solo di voler lasciare il peccato, mà anche di togliere di mezzo tutte le occasioni che vi possono indurre al peccato; acciochè la vostra non sia vna velleità inefficace, che ad ogni minima occasione si risolue in niente, ritornando alle medesime di prima, come quella sorte di gente che in tutto il tempo della loro vita non fanno altro, che proponimenti senza stabilità e imaginarj, che però sempre restano immersi ne medemi vitij, perche non fuggano le occasioni di ricadere, ne godano mai il frutto salutare del Sacramento della Penitenza; onde il Signore permette che muoiano con quella mala inclinatione, e si dannano; sono questi tali simili alla donna parturiente, che sempre è grauida, e mai manda il suo parto alla luce, come disse Isaia; *Filij venerunt ad partum, & non habet vires parturiens*. Sono pieni, e grauidi di buone risolutioni, mà non le partoriscono, perche non mandano ad effetto i loro buoni proponimenti. *Væ pregnantibus in diebus illis*, sgrida il Signore, e S. Girolamo soggionge; *Væ animabus, quæ sua genimina non perduxerunt in virum perfectum*. Guai a quelle anime nel ponto della morte, che in vita non seppero far altro, che concepire buoni desiderj, senza mai partorire, e che soffocarono nel loro ventre ciò che concepirono. E parere di tutti li Santi Padri, che chi non fà le douute diligenze di emendarsi dai graui peccati, passandosela solo in proponimenti senza applicarsi da vero a mutar vita in meglio, non riceua la gratia nel Sacramento della Penitenza, e in quella maniera, che l'Infermo, doppo hauer riceuuto la medicina, non si sente migliorato, anzi li rimane l'istessa febre, l'istessa sete, e debolezza, s'argomenta non esserli stata profitteuole la medicina; così la beuanda della confessione se riceuuta dall'infermo nel peccato, non scaccia gl' humori peccaminosi, rimanendo nell' infermo l'istessa sete delle cose terrene, l'istesso bollore della libidine, & ambitione, e l'istessa febre di tanti vitij; è segno manifesto, che quella beuanda è medicina del Sacramento non li fù salutare. *Irrisor est, & non verè pœnitens, qui adhuc agit, quod pœnitet*, dice S. Bernardo, e Sant' Agostino soggiunge: *Inanis est pœnitentia, quam sequens inquinat culpa, & nihil prosunt lamenta, si iterantur peccata*. Dal che si raccoglie, che se volete sapere in qualche modo come state con Dio, se in sua gratia, ò nò; è necessario, che osseruiate, se nel confessarui vi pentite da vero, e nel modo sudetto, e ne procurate l'emendatione, ò pure trascurate tutte, ò parte le sudette diligenze. Auertite però figliuola, che io non intendo di asserire per certo, che ogni volta, che con facilità si ricade nell' istesso peccato confessato, e detestato,

non si riceua la gratia del Sacramento; mà bensì, che è da temersi assai, che il Sacramento non habbi hauuto il suo effetto, mentre che per l'ordinario, chi è facile a ricadere nell' istesso peccato è segno che manca nel proponimento, ò nella detestatione del peccato, che per altro si sà, che vi sono alcuni, che hauranno vn vero pentimento, e proponimento di emendarsi, e che per conseguenza riceueranno la gratia nel Sacramento della Penitenza, e nondimeno poco doppo ritorneranno a cadere negl' istessi peccati, ò stimolati dalla loro praua consuetudine, ò dal demonio gagliardamente tentati. Onde per riceuere la gratia, e per fare vna buona confessione, non è necessario, che il Penitente creda fermamente, che non tornerà più a peccare, quantunque lo debba promettere stabilmente; impercioche altra cosa è il promettere di non voler peccare appoggiato al Diuino aiuto, & alla gratia, quale spera certa; altro è il giudicare, e restar persuaso, che perseuerarà senz' altro nel bene; il primo è atto di volontà, che dipende da quel proponimento, che all' hora si fà; l'altro è atto dell' intelletto, che dipende da vn euento futuro da noi non conosciuto. Sà molto bene il Signore qual sia l'instabilità del nostro libero arbitrio, e la mutabilità della nostra volontà, la quale variate le circonstanze, e insorgendo qualche passione, non considera, ne apprende così bene i motiui primieri, che l'indussero a detestare il peccato; che però non lascia S.D.M. di conferire ogni volta la sua gratia al Peccatore pentito, quantunque ricada facilmente nel modo sudetto. Il segno poi per sapere se l'esser voi recidiua nel peccato prouenga dall' hauer mancato nel douuto dolore e proponimento, ò pure dalla vostra mera fragilità, è, se quando siete ricaduta ritornate subito, senza permettere dilatione, al Sacramento della Penitenza, ò pure quasi compiacendoui di quel pessimo stato dormite nel peccato senza sentire in voi grande stimolo ad vscirne per mezzo del Sacramento; che apponto era la premura di Dauide quando diceua; *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino tabernaculum Deo Iacob*. E San Tomaso era solito a dire, che restaua scandalizato nel considerare, che vn' huomo immerso nel peccato hauesse tanto cuore di star allegro, e tanta faccia da ridere, e tanto petto di dormire, e che anzi non cercasse subito con la penitenza vscire dalla colpa, che lo rende nemico di Dio. Però voi figliuola, se volete trouare misericordia appresso il Signore, dopo hauer peccato, non vi fermate in esso, ne andate a dormire con il veleno in corpo, e col Demonio addosso, procurate d'vscirne con vna perfetta contritione, e se non vi è comodo d'hauer subito il Confessore

per

per vomitare il veleno del peccato, proponete di confessaruene con la prima occasione, che tanto basta per ritornare in gratia di Dio, come lo prouò Dauide quando cantò: *Dixi confitebor aduersum te iniustitiam meam, & tu remisisti impietatem peccati mei*; poiche la perfetta contritione è l'vltima disposition alla gratia, e include l'amor di Dio sopra ogni cosa, il quale non può stare insieme col peccato; il che non si può dire della sola attritione, la quale non includendo l'amor di Dio sopra ogni cosa non si dà mai il caso, che da se rimetta il peccato, se questa non è congionta con l'attuale confessione, che all' hora, di attritione diuenta contritione. Dunque figliuola mia vi dirò con la Sapienza: *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem*; quando conoscete d'hauer offeso Iddio, ò il prossimo vostro, pentiteuene più presto che potete, riconciliateui con Dio, e con chi hauete offeso, e non lasciate inuecchiare la colpa nell'anima, perche, come soggionge la Sapienza: *Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*; verrà il tempo, nel quale forsi non potrete pentirui, e ritornare in gratia di Dio, e vi dannarete. Però pensate bene a casi vostri.

Articolo vndecimo.

Credo carnis ressurrectionem.

IN questo vndecimo articolo ci vien insegnato, che ogn' vno di noi, dopo morte, deue vna volta ressuscitare, e questo si proua con l'antico, e col nuouo testamento. Giesù Cristo in S. Luca al secondo, contro li Saducei, i quali negano la ressurrettione de morti con quel principio: *Non est Spiritus, aut Angelus, aut vita alia post istam vitam*, disse per confermare quel detto: *Deus Abraam, Isaac, Iacob, non est Deus mortuorum, sed viuentium*; adunque se Cristo è Dio de viuenti, e arguisce esser Dio de viuenti per esser Dio di Abramo; adunque Abramo, Giacob Isac viuono non secondo al corpo, adunque secondo all' anima, adunque vi è vn' altra vita dopo questa; adunque è falsissimo quello che dicano i Saducei, i quali pensano non vi sia altra vita, che la presente; questo è vn' errore creduto da molti mali Cristiani, i quali immersi ne piaceri del Mondo viuono in modo, come se dopo morte non vi fusse altra vita, e sia vero quel detto sacrilego, *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*. E quanti sono, che dicano: Padre è vero che la fede insegna, che vi è vn' altra vita; mà quel non vedersi alcuno che ri-

torni di là a darci qualche nuoua. Horsù vi hò inteſo, vorreſte dire, che non volete apparire infedele, che volete recitare il Credo; mà che realmente non credete, che non vi ſia ne Paradiſo, ne Inferno. Venite quà voi, che così ſcioccamente parlate; gl'iſteſſi Ebrei a voſtra confuſione confeſſaranno che Lazaro venne dall'altra vita, e che reſuſcitato, raccontò quello che morto vidde, e che perciò molti di loro ſi conuertirono; Leggete l'Euangelio di San Gioanni all' vndecimo, che parla chiaro. Si che reſuſcitò Lazaro, e come nota S. Agoſtino, per eſſerli ſtato riuelato i mali dell'altro Mondo, e le pene dell' Inferno, ſtimò niente tutti i tormenti di queſta vita, e ogni coſa ſopportò volentieri per isfuggire le pene che li furono riuelate eſſendo morto. O quante coſe haurà detto, e quanti con le ſue parole, e col ſuo eſempio haurà conuertito; ſi legge di lui, che dalla reſurrettione ſino alla ſua ſeconda morte non fece mai faccia ridente, ſi cibò ſolo vna volta al giorno con pane d'orzo, & il ſuo bere era acqua ſemplice; veſtiua continuamente il cilicio; la terra nuda era il ſuo letto, e per capezzale ſi ſeruiua d'vn ſaſſo, e quaſi tutto l'anno conſumaua in ſparger lagrime da gl'occhi, piangendo la ſciocchezza di quell' anime, che per attendere a darſi buon tempo in queſto Mondo s'incaminauano per tutta l'eternità a patire le pene dell' Inferno da lui vedute.

O mio Iddio, e perche non habbiamo noi ne tempi preſenti la reſurrettione d'vn altro Lazaro, acciò faceſse vna predica, e che con le ſue ragioni conuinceſse ognuno de Criſtiani, e ſpecialmente li Religioſi, per farli comprendere, che ſono ingannati a gran ſegno, mentre coll' attendere a compiacerſi in tante vanità, vanno a gran paſſi ſul camino della perditione?

Non crederei già figliuola mia, che voi in particolare vorreſte dimoſtrarui più dura di quelli Ebrei, che all' vdire le parole efficaci di Lazaro ſi conuertirono, e credettero non ſolo alla reſſurrettione de morti, mà in oltre ſi diedero a menare vna vita perfetta; Voglio ſupporre, che ancor voi, come Criſtiana crediate all' Euangelio, che dichiara in molti luoghi, e nel ſucceſſo di Lazaro, che ognuno di noi deue reſuſcitare; mà vorrei che reſtaſte anche perſuaſa, che chi crede douer reſuſcitare, vorrà far il poſſibile di reſuſcitare in gratia di Dio, ornata di tutte quelle virtù, che poſſono rendere l'anima, & il corpo grati a Dio, e non viuere in queſto Mondo, come ſe mai s'haueſſe a morire per non hauer da reſuſcitare. Vedete figliuola come viſſe Lazaro dopo la ſua prima reſſurrettione per apparecchiarſi alla ſeconda morte, & alla ſeconda reſſurrettione, come abbandonò affatto il Mondo, e come atteſe ſolo a mortificarſi,

& a ſtar lontano da ogni minima ſodisfatione, che poteua anche giuſtamente prenderſi in queſta vita; perche ſapeua quanto ſi deue fare per isfugire le pene dell'Inferno, che haueua ſolo vedute, e non prouate; però ſtimò per niente ogni fattica, e ogni pena pattita in queſto Mondo; ſi che al vedere, che voi ſiete tanto delicata, quando ſi tratta di patire, e tanto ingorda come ſi diſcorre di godere mentre viuete, è ſegno manifeſto che non apprendete ne punto, ne poco quali, e quante ſiano quelle pene che vi aſpettano, ſe non vi riſoluete di mutar vita. Permettetemi che io vi dica, che la voſtra è vna gran pazzia, mentre vi offuſca il lume della ragione a non laſciarui penetrare, e comprendere da vero il gran male, che ſenz'altro vi verrà addoſſo, e frà poco, ſe perſeuerate a viuere come hauete incominciato. O che habbiamo a dire che operò da pazzo Lazaro con affliggere tanto il ſuo corpo, e con darſi ad vna continua mortificatione per la ſola apprenſione di non mettere a pericolo la ſua ſalute doppo morte; mà voi non hauete perſo tanto il giuditio, che non vi ſia rimaſto tanto barlume di comprendere, che le operationi di Lazaro furono da perſona molto prudente, e che più toſto mancate voi al voſtro douere ſe in qualche parte non immitate le di lui pedate.

Quando il Ricco Epulone ſin dall'Inferno pregò il Santo Padre Abramo a mandar vn Angiolo perche auuiſaſſe i ſuoi figliuoli, e Parenti, che attendeſſero a ben viuere, & a non darſi tanto a ſodiſfare a loro appetiti come eſſo haueua fatto mentre era in vita, acciocche non fuſſero tirati anch'eſſi tra quei tormenti da loro peſſimi coſtumi; Li fù riſpoſto, che non occorreua mandare alcun Angiolo per auuiſargli dell'errore nel quale erano, e nel pericolo in cui ſtauano; poiche a baſtanza erano inſtruiti, e ammaeſtrati dalle Sacre Scritture, che però doueuano attendere a quelle per ſapere come doueuano operare per ſcanſare la pena eterna dell'Inferno. Così dirò io a voi figliuola mia; non aſpettate, che per farui credere da vero, che ſe non mutate coſtumi, e morirete nella voſtra oſtinatione andarete ſenz'altro a patire col Ricco Epulone le pene dell'Inferno; debba il Signore mandarui vn Angiolo, ò l'iſteſſo Lazaro vn altra volta reſſuſcitato per renderui capace della verità, poiche le ſcritture parlano molto chiaro, e di già ne ſarete ſtata ammonita molte volte da Padri ſpirituali dal voſtro Angiolo Cuſtode, e dall'iſteſſo Iddio con tante inſpirationi, e ſe queſto non vi baſta voſtro danno. Anche l'Epulone non pago di queſta riſpoſta replicò: *Non Pater Abraham: ſed ſi quis ex mortuis ierit ad eos pœnitentiam agent;* Mà li replicò il Santo Padre; *Si Moyſen, & Prophetas non audierunt;*

neque

neque si quis ex mortuis reßurrexerit, credent; e piaccia a Dio, che ancor voi non siate tanto ostinata nel vostro parere, che non siate apparecchiata a non credere questa verità tanto palpabile, quando anche vi fussero inuiati gl'Angioli, e Lazaro per renderui capace del vostro inganno. Credete, credete figliuola alle Sacre Scritture, che vi dicano, che hauete a morire, e ressuscitare, mà credete in modo, che questa fede vi faccia viuere da buona, e santa Religiosa; e per seguitare le nostre pruoue intorno alla ressurrettione.

Si lege anche nella Vita di S. Stanislao, che per aggiustare vna certa differenza si portò sopra la sepoltura doue era deffonto vn huomo per nome Pietro, e chiamatolo lo fece vscire ressuscitato, e doppo d'esserſi seruito del medemo per testimonianze, e dire la verità d'vn fatto, l'interrogò se voleua che gli ottenesse dal Signore il viuere anche per qualche tempo, a cui rispose il Defonto ressuscitato che non si curaua di rimanere viuo in questo Mondo, mà che douendo stare anche per poco tempo a purgare le sue colpe nel Purgatorio pregasse Dio per lui, acciò quanto prima salisse al Cielo, bramando più tosto stare trà quelle pene, & esser sicuro della gloria, che rimanere viuo nel Mondo con pericolo di perdere i beni eterni. Anche al tempo di S. Bruno per Diuina dispositione resuscitò quel famoso Dottore di Parigi, il quale per esser dannato molto volontieri haurebbe accettato il partito di fermarsi nel Mondo per scansare quelle pene dell'Inferno, e per guadagnarsi con la penitenza il Paradiso perduto per i suoi misfatti.

E' vero, che per via di ragione naturale difficilmente si può concepire la ressurrettione de morti; con tutto ciò se riguardiamo alla potenza di Dio riesce molto facile. Quando S. Paolo discorreua nell'Areopago di questa ressurrettione, molti degl'Ebrei si burlauano di tal discorso, non potendo persuaderſi come l'istesso corpo doppo tante vicende, e trasmutationi debba risorgere, e vnirsi di nuouo all'istess'anima; mà se consideriamo alla Diuina Omnipotenza, diremo che non è difficile a quel Dio, che di niente creò l'anima, & il corpo. Leggete Ezechielle a 37., e vedrete, che il Profeta constituito in mezzo ad vn Campo pieno di ossa spolpate di Morti, vdì vna voce, che disse: *Fili hominis putas ne viuent ossa ista?* Rispose il Profeta: *Domine Deus tu nosti;* replicò la voce, e disse. Sù Profeta, grida ad alta voce: *Ossa arida audite verbum Domini: ecce ego intromittam spiritum in vos, & viuetis;* vbbidì il Santo Profeta, & ecco tutte quell' ossa a mouersi, & accostarsi l' vno all' altro, ciascuno alla sua giontura, & in vn tratto comparire vestite di carne; e sgridando di nuouo il Profeta, e dicendo: *A quatuor ventis veni spiri-*

ſpiritus, ſubito in quel tempo comparue vn eſercito d'huomini viui; queſto paſſo di ſcrittura ſpiega molto chiaramente la reſſurrettione.

S. Agoſtino dice, che la terra ſteſſa c'inſegna beniſſimo la futura reſſurrettione, poiche come eſſo dice, vediamo nel tempo d'Inuerno le piante ſpogliate di frutti e delle foglie, e nel tempo della Primauera per cosi dire reſuſcitano; incominciano a mandar fuori i primi germoglij, s'ornano di fiori, ſi veſtano di foglie, e ſi caricano di frutti. Ditemi hora voi che dubitate intorno alla reſſurrettione, doue ſono queſti germoglij, queſti fiori, queſte foglie, e queſti frutti auanti che ſiano prodotti? certo in niſſun luogo compaiono; e pure Iddio che è omnipotente con vn' occulta ſua virtù le produce; così l'erba, che prima viue e poi muore, di poi ritorna in vita per mezzo del ſuo ſeme, così non altrimente il noſtro corpo ritornarà a riceuere la vita della ſua propria polue.

E voi figliuola ſe credete che douete reſuſcitare di neceſſità crederete, che douete morire, perche il riſorgere porta ſeco, che ſegua prima la ſeparatione dell'anima dal corpo. Poſto dunque che crediate douer morire, da che viene, che vi apparecchiate così poco a quel punto tanto temuto dagl'iſteſſi Santi, e che anzi viueſte come ſe mai haueſte da morire? Ezechia perche *cognouit quia moreretur*, ſi riuolta tutto a Dio, e tutto il ſuo penſiero era di raccomandarſi alla di lui pietà e miſericordia; mà voi conoſcendo che fuggendo a gran paſſi il tempo di voſtra vita andate incontro alla morte, ve la paſſate ſenza conſiderare a quel punto eſtremo, e non ricorrete a Dio con atti di contritione pregandolo ad hauer pietà di voi per ottenere da eſſo vn tranſito felice e beato, anzi andate aumentando con le voſtre imperfettioni materia, che vi renda quel paſſo più lagrimeuole. O Dio, io mi inhorridiſco, quando conſidero attentamente vn Santo Illarione agonizante, che parlando con la ſua anima li dice: *eggredere anima mea quid times? ſeptuaginta annis ſeruituti Domino; & adhuc times?* sù anima mia diceua il Santo Romito, non temere di vſcire da queſto corpo, ſai pure che poi moſtrare il tuo ben ſeruito al tuo Signore per lo ſpatio di ſettant'anni, e che può ſperare da eſſo ſe non che ti dica *veni electa mea, columba mea, veni in foraminibus petræ in cauerna maceriæ* con eſibirti le ſue ſacratiſſime Piaghe per ſtanza e nido del tuo eterno ripoſo? e con tutto ciò teme la morte la ſeparatione dal ſuo corpo macero dall'aſtinenze ornato di meriti l'anima d'Illarione. E che dourò dire io, quando ſarà per ſepararſi da me queſt'anima mia, che timori, che ſpauenti non aſſaliranno il mio pouero e miſerabile ſpirito, mentre non ſolo non potrò aſſerire d'hauer ſeruito per molti anni il mio

Iddio,

Iddio, mà dourò confessare a mio mal grado di hauerlo diseruito, e di hauer consumato il miglior tempo di mia vita nelle vanità, & in offese fatte al mio Signore il quale come Giudice seuero dourà giudicarmi e castigarmi con ogni rigore? Dunque temerà la morte vn gran Santo, vno inuecchiato nella virtù; e non temerò io giouane anzi bambino nel ben operare, vecchio e decrepito nel vitio?

Ah figliuola pur troppo è vero, che noi tutti temiamo la morte, ma poi non temiamo di far quello che ci conduce a fare vna mala morte, e viuiamo tanto scordati della morte, che arriuiamo a quel passo quando meno il pensiamo e meno prouisti che possiamo di meriti, & essendoci data la nuoua della morte a pena lo crediamo parendoci non esser gionti ancora a quel segno; così permettendolo Iddio, perche si trouiamo nel Mondo di là sbalzati da questo senza hauer considerato ne apparecchiatoci ad vn passaggio tanto pericoloso. O Dio quanti muoiano, che non credeuano fusse gionta la loro hora, quanti vanno nell'altro Mondo, e capitano male, che pensauano stare sempre in questo a deliciare, & a godere. Questa fù la minaccia che proferì Iddio a trascurati mondani: *qua hora non putatis filius hominis veniet*; e molto peggiore fù quella che prediſse a medemi con quelle parole. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto descendunt ad infernum*. Se l'andiamo passando di giorno in giorno in spassi e giuochi, credendo che non debba toccare a noi il douer morire, e tutto ad vn tratto con vn passo che ci fà fare vn'accidente appopletico, vn colpo improuiso si trouiamo sbalzati fuori di questa vita, e forsi per esser precipitati nell'Inferno. Ah figliuola non è egli vna vergogna, che ad vna persona Religiosa s'habbino a proporre queste minaccie per indurla a viuere bene, & ad apparecchiarsi al ben morire, e che debba disporsi a seruire a Dio a forza di timore e per l'honore della morte? Voi ve la ridete quando vi si parla di morire fidata nel saluo condotto d'vna vigorosa giouentù, che da voi sia molto lontano il colpo, e siano inuentioni di chi lo predica sù pergami, e lo stampa sù libri a fine d'interrompere la quiete di chi riposa e dorme in grembo alle felicità e lusinghe del Mondo. E chi sà che voi per la prima non habbiate in breue a confessare esser questa vna verità euangelica, & vn tributo necessariamẽte douuto della vostra natura? O all'hora tutta confusa e conuinta della verità esclamerete; pouera me: *ecce sponsus venit*, e soggiongerete con quell'altro: *& ego nesciebam*; parlarete da stolta; *stultum est dicere nesciebam*. Quante volte fù detto e replicato a voi, & all'altre vostre sorelle: *aptate vestras lampades ecce sponsus venit*? e perche tù dici *nesciebam*? vi ripigliarà il Signore. Ah figliuola par-

parlate hora, e risoluete da prudente; pensateci dunque addesso in questo punto, e per non hauer da morire per sempre; morite in questi momenti di vita, che vi restano, che con Ezecchia conoscendo voi di morire vi risoluerete di applicarui a fare vna buona morte, per viuere con Dio per tutta l'eternità, essendo verissimo quello che cantando il Poeta Cristiano disse: *Mortuus, vt viues, viuus morieris oportet.*

Sopra l'istesso Articolo.

I Santi si sono seruiti della fede della ressurrettione per loro sollieuo nelle loro tribulationi; così leggiamo, che Giobbe in mezzo a tormenti cantaua come vn Cigno: *Credo, quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum, & rursum circumdabor pelle mea, reposita est hæc spes mea in sinu meo.* I Santi fratelli Macabei nel loro Martirio hebbero questo ristoro nel considerare, che doueuano resuscitare, e quelle membra, che veniuano trucidate da manigoldi sarebbero state gloriose nella ressurrettione. S. Giacomo detto l'Interciso, Persiano di natione, essendo accusato appresso il Rè di Persia di esser Cristiano, fù condannato dal detto Rè ad esser tutto trucidato, onde primieramente li furono tagliati i diti della mano destra, di poi quelli della sinistra, & egli ad ogni tormento rendeua gratie al Signore, che permetteße fusse come albero potato per hauer poi a suo tempo da rimettere più vigorosamente, e con maggior abbondanza i frutti; e finalmente essendogli tagliati i diti de piedi, e di poi le braccia, e le gambe dimostrando gran sodisfattione in quei tormenti esclamò: *Audi Domine Deus viuorum, & mortuorum cum non amplius manus, quas ad te leuare possim habeam, nec genua, quæ flectam, iube animam meam de hoc corpore ad te euolare*, e doppo detto questo essendoli tagliato anche il capo se ne volò al Cielo con l'anima, con speranza nella ressurrettione di salire anche col suo corpo glorioso a godere l'eterna beatitudine in premio del suo martirio.

S. Paolo dice, che non senza fondamento tanto lui, quanto gl'altri Santi espongano i loro corpi ai tormenti, e patiscono tanti trauagli, poiche non sarebbero tanto pazzi a farsi sbranare, se non sapessero di douer risorgere, e con tal mezzo riceuere il premio delle loro fatiche, e tormenti; ecco le di lui parole: *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Cristum, qui reformabit corpus humilitatis*

noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ. In quella maniera, che l'Agricoltore aſpetta il pretioſo frutto della terra da quei ſemi, che vide putrefarſi ſotto la medema, patientemente ſoffrendo il tutto, ſin che venga il tempo della ricolta, così noi dobiamo eſſer patienti, e comportare, che il noſtro corpo marciſca ſotto le tribolationi, perche alla venuta del Signore ne riporti il frutto glorioſo della reſſurrettione.

Queſto, figliuola mia, dourebbe eſſere il voſtro ſentimento, quando vi trouate tribolata dalle auerſità, perſeguitata dal Mondo, e tormentata dalle infermità; O ſe quando vedete, che per i continui diſguſti, che riceuete dalle voſtre ſorelle, ò per gli tormenti d'vna piaga incurabile, od' vna febre ettica, ſi riduce il voſtro corpo in vno ſcheletro, e che a momenti và cõſumandoſi al niente; conſideraſte, che tutto queſto vi permette il Signore, perche rieſca più glorioſa, e fruttuoſa la voſtra reſurrettione, con quanto maggior animo, e cuore vi ſottomettereſte al volere del voſtro Iddio, e vi eſibireſte più pronta, e giouiale alle percoſſe, & a flagelli, dicendo con Dauide riuolta al Signore; *Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt?* Ah, che Iddio è quel Diuino Agricoltore, che con le afflittioni và tagliando, e togliendo via ciò, che è di ſuperfluo, perche l'albero del voſtro corpo produca al tempo della reſurrettione rami più vigoroſi, e carichi di frutti ſaporiti, e ben ſtagionati; l'eſſer voi afflitta in qualſiuoglia modo, è vn lauoro delle mani dell' Altiſſimo per farui comparire a ſuo tempo più maeſtoſa, e più decoroſa. Quando vi ſentite tanto oppreſsa dal dolore, e tanto anientata dall' afflittione, fatteui animo con la conſideratione di S. Paolo, che, *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*, che è neceſsario marciſca affatto il voſtro corpo, e che ſia prima veſtito di marcia, e di vermi per douere vſcire veſtito della veſte pretioſa dell'imortalità, e che quelle membra compariranno più riſplendenti, e lucide nella reſurrettione, le quali prima di morire furono, ò confinate ad infracidire in vn letto, ò ſepolte in oſcure prigioni, ò trucidate, e battute da carnefici; e chi più haurà patito nel Mondo per amor di Gieſù Criſto più glorioſi reſuſcitaranno con Criſto; *Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto; ſi compatimur, & conglorificabimur*, vi ſoggiongerà S. Paolo. Ah figliuola, quanto male voi fate, quando vi affliggete fuor di modo d'ogni minima tribolatione, ſtimando d'eſser abbandonata dalle Creature, e da Dio, e quel che è peggio non ſolo lo ſtimate, mà lo publicate con le voſtre querele. O che beſtemmia è la voſtra, quando dite, che voi ſiete la più ſgratiata, che ſia al Mondo, e che ſopra di voi ſola ſi ſcaricano, e ſi

rouerſciano i diluuij delle diſgratie, e non hauete tanto ſpirito di riuoltarui a Dio con Giobbe, e dire, *Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſicut Domino placuit, ita factum eſt, ſit nomen Domini benedictum.* Non dubitate, verrà il tempo, che goderete d'eſſer viſſuta mortificata, anzi deteſtarete come ſciocche, e ſenza fondamento le voſtre paſſate lamente. Quella gran Serua di Dio, che ſtimaua aſſai più pretioſi delle perle i vermi, che li rodeuano le carni in vna piaga, che haueua ſul petto, e che cadendone vna volta vno di eſſi in terra s'inchinò a ripigliarlo, e lo ripoſe nel ſuo nido fettente, e marcio; perche cauſa credete voi ciò faceſſe, ſe non per laſciarlo lauorare con ſuoi morſi la perfettione della reſſurrettione, che doppo la penoſa morte aſpettaua? Piaceſſe a Dio, che voi tutta fuſte vn ſol verme, che vi aſſomigliareſte al voſtro Gieſù, che parlando di sè diſſe per il ſuo Profeta; *Ego ſum vermis, & non homo*, per ſignificare i diſprezzi, e li ſtrapazzi riceuuti per fare la volontà del ſuo Padre, che li ſerua di Tiranno amoroſo coll' abbandonarlo nelle mani, e in potere de Carnefici. Così douete far voi con laſciare, che Iddio vi abbandoni in braccio alle auuerſità, credendo, che egli ſteſſo vi dica, *Ego ſum vermis*; io ſono quel verme, che ti rodo le viſcere, e che ti ſeppelliſco, e ti marciſco nella tribolatione, io ſon quello, che ti faccio ſimile a me, che ſono verme, perche a mia imitatione ti voglio far verme da ſeta, che morto, e putrefatto riſorge glorioſo dal ſuo ſepolcro per non eſſer più verme, mà farfalla allata, che ſe ne vola per cercare i ſplendori della Beata eternità. Animo dunque figliuola afflitta, e tribolata, godete di andar morendo in mezzo a flagelli, perche s'auuicina la voſtra bella reſſurrettione, e tutta vittorioſa di voi ſteſſa fateui cuore, e raccogliendo tutte le voſtre afflittioni ſenza perderne vna, fatene di eſſe vn bel faſcio, e accoſtandouelo al ſeno, dite con la Spoſa de Cantici: *Faſciculus myrræ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. O bel diſcorſo, ò nobile riſſolutione d'vn'animo più che grande, e che altro potete aſpettare da queſto, ſe non vna glorioſa reſſurrettione? Così ſia.

E ſe mi cercarete ſe noi tutti riſorgeremo col medemo corpo, che hora habbiamo; vi riſpondo di sì, e queſto viene eſpreſſo con quello che accenna l'iſteſſo Articolo: *Carnis reſſurrectionem*. E primieramente dice; *Carnis*, per ſignificare che non ſarà la reſſurrettione dell'anima per eſſer ella mortale, in ſecondo luogo dice *Carnis*, e non dice *Corporis*, perche alcuni s'inſognarono, che la reſſurrettione ſi deue fare con vn corpo aereo, e non di carne, che però confutando queſta falſa opinione, dice *carnis reſſurrectionem*, per ſignificare quella parte dell'huomo, che ſi chiama carne, la quale doppo la

separatione dell'anima diuenta fredda, stupida, e morta, senza senso, senza moto, senza operatione, ò la quale senza sangue, e calore tutta si conuerte in putredine, e marcia puzzolente, di modo che ben presto è necessario racchiuderla sotto terra perche non infetti l'aria, e che si conuerta in cenere. Eutichio Patriarca di Constantinopoli, che scrisse contro la resurrettione de corpi fù conuinto da Gregorio Papa; e l'Imperatore Tiberio fece abbrucciare i suoi libri, e l'obligò a ritrattarsi; & essendo arriuato all' vltimo de suoi giorni il detto Eutichio stando a letto alla presenza di molti con le dita d'vna mano tenendo la pelle dell' altra mano disse; *Confiteor quia in hac carne omnes resurgemus*.

E voleua dire a me, & a voi figliuola, che trattando bene, ò male, con carezze, ò con asprezze la nostra carne, con quella stessa habbiamo da resuscitare, & in quel tempo della resurrettione si scuoprirà se la nostra carne sarà stata alleuata, e nutrita delicatamente, ò pure con le rigidezze; all'hora compariranno in palese, i digiuni, le discipline, e le mortificationi de Confessori, le percosse, e le piaghe de Martiri, e si scuopriranno altresì le crapule, e le morbidezze de Religiosi dissipati, e rilassati: *Omnes in hac carne resurgemus*. Attendete pure a prenderui buon tempo, state pur lontana dalle mortificationi; fuggite pure ogni sorte di Croce, accarezzate, e immorbidite quanto vi piace la vostra carne, che nella resurrettione vi trouarete vestita dell'istessa carne grassa, e pingue atta a mandare alla beccaria dell'Inferno per esser pascolo perpetuo delle Vipere, e scorpioni, si come quando sarà nel sepolcro per la sua pinguedine sarà fatta nido puzzolente d'vn esercito di vermi stomacosi. Il che non accade a corpi maceri dalle astinenze, e smonti dalle mortificationi; come si vede in molti corpi de Santi, che per tanti anni doppo la loro morte sono rimasti incorrotti, alcuni de quali hanno spirato fragranze odorose, altri hanno scaturito da loro stinchi manna, e licore salutare; in oltre hà voluto il Signore, che le loro reliquie siano honorate, e riuerite da fedeli facendo per esse molti miracoli, e fino dagl'istessi Angioli hà voluto Iddio che loro sia portato riuerenza, & ossequio non solo perche furono Organo dello Spirito Santo, mà anche perche deuono resuscitare, e regnare con Cristo in Cielo, onde si legge che per mano degl'Angioli fù data la sepoltura al Corpo di Santa Catterina portato da loro sù le cime del Monte Sinai, fabbricando in esso il sepolcro a quelle membra aruotate, e trucidate da vna ruota tutta fornita di taglianti coltelli d'acciaio. Così di S. Clemente si legge che gl' Angioli al di lui Corpo martorizato fabbricarono vn Sepolcro

nel

nel Mare; che più anche dagl'istessi animali bruti hà voluto il Signore che sia portato rispetto, e che siano riueriti i Corpi de suoi Santi; i Leopardi, le Tigri, e Leoni ad alcuni, prima che morissero essendo in lor potere di sbrannargli, se li sono gettati humili a piedi lambendo con la lingua le loro piaghe, ad altri doppo morte hanno seruito di scudo, e difesa, perche non fussero offesi da altri animali, come fecero le Aquile al Corpo trucidato di Stanislao, & al Corpo di S. Paolo primo Romito fecero il beccamorto i Leoni cauando con le loro zampe la forza, che doueua interrarlo. Che più non solo hà voluto il Signore, che siano riueriti, e honorati i Corpi, e le reliquie de suoi Santi consumati dall'astinenze, e scarnificati da tormenti, mà anche gl'istessi stromenti; con i quali furono martorizati, l'istesse discipline, e cattene con le quali lacerorono le loro carni, hà voluto che siano tenuti in veneratione, di modo che le carceri, le croci, le manaie, e li chiodi sono appresso a fedeli in maggiore, stima per esser stati stromenti di disprezzo, e di morte a tanti Serui di Dio, che non sono i superbi Palagi, e le Corone, e Scettri pretiosi de Prencipi terreni. Onde con ragione esclama S. Gio: Crisostomo parlando de chiodi di S. Pietro con i quali fù conficcato sù la Croce. *Beati claui, qui Sancta illa membra penetrarunt*; e riuolto a S. Paolo dice, *Gaudeas, & tu beate Paule cui caput fuit gladio amputatum; quisnam gladius sanctum guttur tuum peruasit, Dominicum inquam instrumentum, quod a Cælo habetur, in admiratione, & quod terra reueretur;* e bacciando il Santo per riuerenza i chiodi di Pietro, e la spada di Paolo soggionge; *sit mihi gladius ille pro corona, & claui Petri pro gemmis infixis in diademate*; tanto è vero, che il Signore non solo vuole siano honorati i Corpi de suoi Santi, mà anche gl'istessi instromenti per mezzo de quali diuentarono Santi, e non solo i Corpi; mà l'ombra di essi come si legge dell'ombra di S. Pietro che risanaua gl'infermi; non solo gl'instromenti, mà gl'istessi panni laceri che cuopriuano, le funi che cingeuano, e le scarpe che calzauano i detti corpi, onde giustamente sono venerati assai più di qualsiuoglia cosa pretiosa, e come robbe sante il cencioso Manto di S. Paolo primo Romito tutto tessuto di foglie di palma la ruida fune, e le pouere pianelle di S. Francesco; di modo che preuedendo ciò il Santo Profeta Dauid cantò con enfasi; *Nimis honorati sunt amici tui Deus*.

Hora io ritorno a voi figliuola, e vi repplico, che se è vero, come è verissimo, che Iddio vuole siano honorati i corpi de Santi, e tutto quello, che a loro appartiene; con quali honori pensate voi, che compariranno resuscitati; e se vuole siano riueriti morti perche

vissero

visſero da Santi, quanto più ſaranno degni di veneratione, quando ſi faranno vedere reſuſcitati per viuere in eterno vniti con le loro beate anime? Sì dunque *omnes in hac carne reſurgemus*, tutti riſorgeremo con queſta noſtra carne; i buoni con la ſua; i cattiui con la ſua in quel modo che da ogn'vno ſarà ſtata trattata; e ſe di eſsa ne hauranno formato vn vaſo di honore pieno del balſamo delle virtù, ſempre rimarrà vaſo di honore traſportato della terra al Cielo per mezzo della reſsurrettione; ſe vaſo d'ignominia pieno, e colmo di ſozzure, ſempre ſarà dishonorato, e pieno di obbrobrij ſcagliato nell'Inferno con la di lui reſsurrettione.

Ah figliuola appigliateui al conſiglio di S. Paolo, piangete, e deteſtate la pazzia degl'huomini mondani, che nel corſo di queſta vita non cercano altro che honori terreni, & apparenti; non ambiſcono altro che ſpaſſi, e trattenimenti illeciti, non ſtudiano altro che l'accarezzare con buoni trattamenti il loro corpo. E voi altretanto ſauia, e prudente, quanto eſsi ſono ſtolti, e imprudenti, fuggite tutte le ſudette pazzie, e dateui alla mortificatione de voſtri ſenſuali appetiti, abbracciate la croce, e godete di eſser ſtrapazzata, e martorizata per amor di Gieſù Criſto, acciò vi aſsicuriate vna reſsurrettione beata, e glorioſa, e dite con l'Apoſtolo *omnes quidem currunt*; corono in queſto Mondo i buoni, & i cattiui; corono i Religioſi oſseruanti, e corono li diſsipati, e diſtratti, chi per riceuere lo premio delle loro buone opere, e chi il caſtigo delle loro peſsime attioni nel tempo dell'Vniuerſale reſsurrettione. *Illi quidem, vt corruptibilem coronam accipiant*, che finiſce alla loro morte per incominciare vna tutta obbrobrioſa, che dourà durare per tutta l'Eternità, *nos autem incorruptam*, che incominciarà doppo morte, e ſi rauuiuarà nella reſsurrettione per durare ſempre in eterno. Amen.

Sopra l'iſteſſo Articolo.

AQuanto ſi è detto, che tutti habbiamo da riſorgere, e che l'anima noſtra tornarà ad vnirſi al corpo medemo, all'iſteſsa carne, & all'iſteſsa pelle; mi vien fatta l'iſtanza da qualche fanciulla del ſecolo, che attende a darſi bel tempo, & alle mode del veſtire pompoſo d'hoggidì; ſe veramente tutte le donne hauranno da reſsuſcitare con quegl' habiti che ſogliono portare in vita. Queſta fanciulla in buon linguaggio vorebbe ſapere ſe alla reſsurrettione comparirà veſtita di moda, e

di

di brocato inlardata di naſtri, e con le ceſte fiorite ſul capo. Queſta è vna dimanda da fanciulla che hà poco ceruello, e che non hauendo altro Dio nel cuore, che la vanità; tutto il di lei ſtudio e penſiero conſiſte nel procurare di comparire in publico col concetto d'eſſer meglio acconcia dell'altre; con tutto ciò biſognarà contentarla, e ſodisfare alla di lei curioſità.

Riſpondo dunque, che quando reſuſcitaremo non vi ſaranno ne habiti di moda, ne naſtri di ſeta, ne fontane, ne ricciolini, ne ricami, ne punte, ne gioie, mà puramente l'anima, & il corpo, e queſto ſenza liſciature, e ſenza moſche; con queſta differenza che i corpi glorioſi riſorgeranno con le quattro doti d'impaſsibilità di chiarezza, d'agilità, e di ſottigliezza, l'impaſsibilità gli diffenderà da qualſiuoglia patimento, afflittione, ò corruttione; *non erit amplius, neque luctus, neque dolor;* e con la chiarezza apparirà il noſtro corpo riſplendente come vn Sole; e con l'agilità ſi ſentirà ſcarico da ogni peſo, & in vn momento ſi portarà da per tutto oue piacerà all'anima; e con la ſottigliezza penetrarà ſenza oſtacolo alcuno in ogni luogo, e queſta gloria del corpo deriuarà dalla ſantità dell'anima; ſi che chi haurà cura dell'anima ſua in queſta vita ſarà cauſa, che il ſuo corpo doppo la reſsurrettione goda le ſopradette doti; e queſti ſaranno gl'habiti pretioſi, e immortali del noſtro corpo ſe ſarà glorioſo.

I corpi dei Dannati ſaranno ancor loro immortali, mà ſaranno peſanti come prima oſcuri, paſſibili, & infelici; queſte proprietà ſono connaturali a noſtri corpi, e non ſi poſſono leuare ſe non con le doti della gloria.

Si che per riſpondere alla fanciulla di ſopra detta, & a qualſiuoglia altro che pretenda ſapere ſe reſſuſcitaremo veſtiti, ò nò; dico che alla noſtra reſſurrettione compariranno i noſtri corpi veſtiti delle quattro doti di ſopra narrate, purche moriamo in gratia di Dio; ſe poi ci coglie la morte in peccato mortale, ſarà la noſtra reſſurrettione ignuda di eſſe belle doti, ma ſolo veſtita delle imperfettioni naturali del corpo primiero non reſſuſcitato; e queſto ſarà il frutto, che ne cauerà il noſtro corpo, ſe l'accarezzaremo, ò lo mortificaremo mentre ſiamo in vita; comparirà tutto differente nella reſſurrettione da quello che era auanti di morire in quanto a gl'ornamenti. Onde tutti li Ganimedi, e tutte le Ninfe, che non hauranno atteſo ad altro, che a caricarſi di profumi, e di veſtire ben attilato, e con tante inuentioni di politia, e delicatezza, reſtaranno burlati, & ingannati inſieme, perche nella loro reſſurrettione vedranno ſparite affatto tutte le lindure del loro corpo, & a

petto

petto de corpi glorioſi compariranno tanti moſtri, & a loro diſpetto diranno nel rimirare gli altri ; *nos inſenſati, vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore ; ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sãctos ſors illorũ eſt.* Poueri noi, che quando erauamo in vita, ſprezzauamo gl'altri, come negletti e lontani dall' honoreuolezza del Mõdo, perche dalle mortificationi, e dai digiuni erano ſmonti, e dall'habito vile e lacero erano da tutti abboriti, e ci pareua, che tutto l'honore, e tutta la gloria doueſſe toccare a noi in riſguardo delle noſtre vanità ; ecco hora come ſi ſono voltate le carte, e ſe è più che vero, che ſi come ; *non conſurget duplex tribulatio*, cosi anche *non ſurget duplex gloriatio* ; che chi haurà patito in queſto Mondo per amor di Dio, ſarà nella ſua reſſurrettione tutto glorioſo, e per lo contrario, chi haurà ſguazzato ne piaceri terreni, e ſi ſarà preſo bel tempo mentre viueua, comparirà nella reſſurrettione tutto confuſo e mortificato, e portarà ſeco la defformità corporale cagionatali dal peccato. O figliuola ſe conſideraſte all'auuenire, certo che vi fuggirebbe la voglia, & il capriccio di attendere con tanta pertinaccia alla vanità come fate. Non è egli vna vergogna il farui vedere alla preſenza dell'altre voſtre Sorelle nel vitto voſtro tanto delicata, e nel veſtito tanto vana, che ne meno nell'habito vi differentiate da ſecolari più diſtratti ? A che ſerue il portare l'habito datoui per ſegnale di mortificatione, con tanta lindura, che ſi vede in voi da capo a piedi compendiata la ſtatua dell'honore e della Vanagloria ? O ſe poteſte vedere, come il Demonio ſtà naſcoſto nelle creſpature del voſtro ſoggolo, nella liſciatura del voſtro velo, nelle piegature del voſtro habito, e ne calcagni delle voſtre pianelle ; certo che vi applicareſte aſſai più all'vſanza antica, che vi fornì d'habito pouero, & abietto. Non intendo per queſto di obligarui con quel Santo Romito a veſtire continuamente vn ruuido cilicio, ne a portare in tempo di voſtra vita vna ſol tonaca con laſciarui mangiare le carni dall'immondezze ; mà l'alterare tanto come fate l'vſo antico e ſanto del Monaſtero nella coltura del voſtro corpo con tanti ſtromenti di ſpecchi, di profumi, di ricciolini, d'acque ſtillate, di guanti odoriferi, di camiſce d'olanda, e di habiti ſregolati, non ha niente del buono, ne dell'honeſto ; e chi non sà, che a vn tale eſterno ſarà quaſi miracolo, ſe non corriſponde vn interno molto diſſipato e diſſoluto ? poiche ſe appena il noſtro corpo ſtà in riga, quando come vn ſomaro oltre alla ſomma, che porta delle mortificationi, viene anche baſtonato da flagelli e dalle macerationi ; che farà poi ſe come Polledro indomito oltre al laſciarlo libero da ogni peſo, li date quotidianamente la biada, e lo ſtrigliate

con tante delicatezze e morbidezze? Certo romperà ogni morso d'vbbidienza, e tirarà calci contro ogni legge. In quanto a me, quando osseruo vn Religioso galante e pulito fuor di modo, e che si pauoneggia d'vn bel Capello di castoro, che a pena li tocca la cima del capo, e d'vna barba ben profilata, con i capelli longhi e annellati attorno la fronte; quando vedo che nella Tonaca e Mantello fà pompa d'vna bottegha di stoffa lauorata industriosamente, e che l'habito di sotto è niente differente da quello d'vn galante Zerbino, e che camina con certe scarpe a piedi, e calze alle gambe, che lo direste vn Innamorato della Vanità; io per certo ne faccio poco buon concetto di tal soggetto, e questo per l'ordinario non hà ne timor di Dio, ne stimolo di riputatione, e da secolari per mercede delle sue vanità non ne caua altro, che di esser burlato e notato a dito da ogn' vno.

Non vorrei già, figliuola mia, che voi fuste nel numero di simil sorte di gente, che se la loro pazzia non gli allegerisce qualche poco la colpa, caminano senz'altro precipitio alla perditione; poiche non può stare assieme vn' interno composto, e ben moriggerato con vn' esterno tanto vano. Sò che mi hauete inteso tanto che basta, però non vi dirò altro intorno a questo particolare, sapendo, che siete persona prudente, che non vi volete dannare con abbracciare simili sciocchezze, e che terrete saldo da vera Religiosa quel proponimento, che faceste nel Santo Battesimo di rinontiare a tutte le pompe del secolo; pulita sì, mà non vana vi vuole il Signore, perche nella vostra resurrettione compariate col vostro corpo ornato delle Sacre doti concesse solo a Beati.

Mi direte in oltre, che vorreste sapere, se chi muore zoppo, cieco, ò con qualche altra imperfettione naturale, comparirà alla resurrettione con le medeme imperfettioni corporali. Rispondo con i Scolastici, che il nostro corpo risorgerà riformato intorno al superfluo, e diffettoso; onde all'hora non vi sarà alcuno gobbo, zoppo, ò difforme. In quanto poi alla statura sarà questa varia, mà però nè troppo grande, nè troppo piccola; Si che allora non vi saranno nè giganti, nè pigmei; tutti resuscitaremo in quell' età, nella quale resuscitò Giesù Cristo, come dice l'Apostolo Paolo: *Donec occurramus in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi*.

Signore Dame del secolo, quì vi è vna Scrittura, che parla contro di voi, dice l'Apostolo, che resuscitaranno gl' huomini, e si serue della parola: *Virum*, che vuol dire maschio, e non femina. In fatti vi fù chi prese fondamento da questa Scrittura, e disse, che solo gl' huomini resuscitaranno con supporre che l'Apostolo s'intendesse

per gl' huomini, e non per le donne, credendo, che la donna sia animale imperfetto, che però dicendo l'Apostolo, che risorgeremo in *Virum perfectum*, viene ad escludere le donne animali imperfetti; Si che dunque giusta questa opinione il corpo delle donne se ne starà sempre nè sepolcri, e sotto terra trà la puzza, e trà vermi. Horsù, Signore Dame, non vi querelate di chi hà inuentato questa falsa dottrina, poiche la colpa è tutta vostra; voi siete quelle, che affermate, che solo gl' huomini resuscitaranno; e ve lo prouo. Ecco il mio argomento. Chi crede veramente la resurrettione de corpi, crede anche la perpetua duratione de corpi; le donne vane non credono la perpetua duratione de corpi; dunque non credono la resurrettione de corpi. Voi mi negarete la minore propositione, che non crediate la perpetua duratione de corpi; mà io ve la prouo, e dico cosi: Chi crede la perpetua duratione de corpi, gli tratta, e gli conserua, come cose eterne; mà le donne non trattano i loro corpi, come cose eterne, dunque non credono la perpetua duratione de corpi, dunque le donne non credono la resurrettione de corpi. Veniamo all' isperienza, che le donne vane non trattano i loro corpi come cose eterne, e come se hauessero da durar per sempre. Dice la Scrittura: *Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam;* Chi castiga, & hà in abborrimento se stesso sarà custodito per tutta l'eternità. E doue è l'abborrimento, che voi hauete di voi stesse, e de vostri corpi? Anzi, che amore, e che affetto non portate voi a vostri corpi? Tante delicatezze, e tanti ornamenti, con i quali li trattate, non sono inditio manifesto, che non gl' hauete punto in abborrimento, e come dunque si può dire di voi, che li custodite per la vita eterna? Voi non compatite, che il vostro corpo si maceri con digiuni, & astinenze, voi lo volete bene addobbato, e intapezzato di arazzi superbi, e vi guardate dagl' habiti macchiati, ò laceri, anzi lo volete sfoggiato più di quello comporta la vostra conditione, e possibilità, se hà qualche neo sù la faccia v'ingegnate, ò di coprirlo, ò di leuarlo a costo di qualsiuoglia spesa. La miglior parte del tempo si spende in ricrearlo con giuochi, merende, e diuertimenti anche dannosi all' anima, e per contentarlo si trouano mille inuentioni veramente ridicole, e poco decorose; dunque è verissimo, che non l'odiate, che per conseguenza non lo custodite come cosa eterna, dunque la scrittura di S. Paolo parla contro di voi, ò per dir meglio, credete, che l'Apostolo vi escluda dalla commune resurrettione, mentre con le vostre operationi trattate il vostro corpo, come cosa, che non hà da durare per sempre.

Mà lasciamo nella loro falsa opinione, e nel loro detestabile modo

do di trattare il suo corpo queste Dame, e Signore del Mondo, che a suo tempo s'accorgeranno dello sbaglio, che hauranno preso molto notabile. Risponderò dunque all'interrogatione di sopra fattami dà voi, se chi muore zoppo, ò cieco, ò con qualche altra magagna nel corpo, comparirà nella resurrettione con le sudette imperfettioni. E dico, che nella resurrettione ogn'vno comparirà senza alcun diffetto naturale, mà perfetto di statura, e corporatura; e sappiate figliuola, che quelle Dame del Mondo, le quali attendono solo a conseruare la bella disposition del loro corpo, confessaranno all'hora, che haurebbero fatto assai, e assai meglio, se il tempo consumato nell'adornarsi auanti lo specchio, e le grandi spese fatte nel voler comparire riccamente addobbe, l'hauessero speso a piedi del Crocifisso, rimirando in esso, come in vno specchio, la bruttezza della loro anima, e se in vece di vestimenti di seta, e di broccati, e di tanti funelli di nastri, e di gioie haueſſero speso il danaro in limosine a poueri, & in ornamenti di Sacri Altari; oh all'hora diranno le pouerette, e confessaranno per irrefragabile, e vero, quello, che tante volte li fù detto da Predicatori, e Confessori, e dall'istesso Euangelo, mà da loro non inteso, che la strada del Cielo è seminata di Croci, & è molto angusta, che però non la posano passeggiare liberamente quelli, che sono carichi di tante pompe, e larghi di vanità. Diranno pouerette: *Errauimus à via veritatis*; habbiamo mancato nel più necessario, perche si siamo studiate di tener conto solo del superfluo; e in fatti, che cosa più superflua si può trouare, e che danno maggiore si può incontrare, quanto nel trascurare del tutto l'interesse dell'anima, per ingolfarsi solo, e con tanta attentione alla coltura del corpo? Questo, che è *Puluis, cinis, & vermis*, quella, che è; *Imago Dei*, e la più bella fattura, che sia vscita dalle mani creatrici dell'Altissimo. Per mantenere sano, ornato, e pulito il corpo non si guarda, ne a fatica, ne a tempo, ne a spesa, e per l'anima, dalla quale deue dipendere tutta la bellezza, & ottima disposition, e ricchezza del corpo si vsa tanta negligenza, e tanta scordanza, che è vna vergogna da piangersi a lagrime di sangue. Pouera anima, potrà ben con ragione lamentarsi del suo corpo d'hauerla tradita, e questo non potrà mai scusarsi a sufficienza d'esser stato tiranno dell'anima sua compagna, e di se stesso insieme, mentre per suo mero capriccio, e per godere per poco tempo certi gusti apparenti, e tanto dannosi haurà cagionato a se, & all'anima vn'eterno rancore, & vn perpetuo esilio da quella beata Patria, doue si godano le vere contentezze, e ricchezze, che mai terminaranno.

O Dio, quante donne secolari, per passeggiare le strade del Mõdo nelle carrozze, e cocchi dorati, saranno alla loro resurrettione strascinate sù le carrette di fuoco con l'anima, e col corpo all' Inferno, quante, che in vita si dilettauano di esser vagheggiate in publico per la loro dipinta bellezza, e per gli loro ricchi, e insieme caduchi addobbi, per la loro comitiua di Paggi, e Staffieri; doppo morte, nel giorno della loro resurrettione si vergognaranno di comparire alla presenza degl' altri, e cercaranno le tane, e le cauerne, come bestiole seluaggie per nascondere dalla vista di tutto il Mondo la loro bruttezza, e deformità, desiderando di esser sepellite nell' obliuione, sotto alla rouina delle Montagne, *Tunc dicent Montibus*; *cadite super nos*; esclameranno con i dannati; e non li sarà concesso; poiche da Giesù Cristo, dalla Beata Vergine, da tutti gl' Angioli, da tutti gl' eletti, e da reprobi, e da tutti i demonj sarà osseruata, & esaminata a pontino la loro deformità, e da ogn'vno sarà giudicata degna dell' eterne fiamme dell' Inferno.

O come l'intese bene S. Paolo, che per trouarsi glorioso, e ornato delle sacre doti del corpo nel tempo della resurrettione, fece come diceua: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*; cuopro, diceua egli, il mio corpo di cenere, lo vesto di cilicio, lo macero, e domo con digiuni, lo rendo schiauo, e lo sottometto alla ragione, e tutto questo io opero; *Ne ipse reprobus efficiar*, per non trouarmi in quel giorno della resurrettione trà il numero de reprobi, i quali in vita loro accarezzarono il loro corpo con le morbidezze: *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo*; Io non mi curo degl' honori, e delle ricchezze del Mondo; questo si burla di mè, perche viuo da abietto, e pouero; & io deploro, e mi rido delle sue grandezze, e de suoi piaceri. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. Altra mira io non hò, che viuere crocifisso in Cristo, ne altra ricompensa io bramo, che di morire sotto a disprezzi, e martirj per amor di Giesù; parlare, che non è inteso, ne capito da mondani, che vogliano godere, mentre sono in vita le caduche delitie della terra, e dare a loro corpi ogni desiderata sodisfattione, senza considerare a quello, che li può succedere doppo morte. E cosa grande veramente il vedere, che tanti huomini, e tante donne del Mondo caminano così alla cieca, mà è molto più lagrimeuole il vedere, ò figliuola mia dilettissima, che anche *in tenebris ambulant* molti Religiosi, e molte Religiose accecati da quell' inuito diabolico fattoli da quei sciocchi nella Sapienza; *Venite fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur creatura tamquam in iuuentute celeriter; vino pretioso, & vnguentis impleamus, & non prætereat nos flos temporis*. Sù, dicano questi tali, venite

nite compagni, e assieme godiamo de beni, che ci esibisce il Mondo, e stiamo allegramente nel fiore de nostri anni auanti che passa la giouentù, sù vbbriachiamose di vini pretiosi, e cuopriamo il nostro corpo di odorosi vnguenti prima che ci fugga dagl'occhi il tempo: *vbique relinquamus signa lætitiæ, quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors nostra.* Sù facciamosi celebrare per tutti gl'angoli della terra per gente giouiale, & allegra, e questa sia l'heredità che lasciaremo a nostri posteri. Che ne dite figliuola di questi discorsi vsciti più tosto dalla bocca d'vn Atteista, che di vn Cristiano, di vno che doppo morte non crede vi sia più ne anima, ne corpo, che di vno, che sà che doppo questa vita ve n'è vn altra immortale.

Mà che direste se anche trà questa sciocca gente detta di sopra, si trouasse mescolata per compagno qualche Religioso? O Dio che è pur troppo vero, che vi sono ne Claustri, ene Monasteri Persone che non attendono ad altro, che a darsi buon tempo, & ad accarezzare fuor di modo il loro corpo. Fate che manchi loro per qualche inauertenza, ò disgratia cosa alcuna intorno al vitto ò vestito, che senza hauer risguardo ne alla pouertà del luogo, ne alle vicende de tempi li vedrete come vipere a gettar veleno contro a Superiori, & a Ministri, ne mai si quietaranno fino che non hauranno ottenuto il loro intento. Fate, che questi tali siano assaliti da vna semplice febriciuola, ò tocchi da qualche picciolo dolore, che, se chi gouerna non raduna tutti li Medici a consulta, e non si vuotano le specierie dell'*elixer vitæ*, e de giulebbi gemmati, non li rende al certo ne contenti, ne sodisfatti; se il male si aggraua; O Dio che inquietudini, quali sfoghi biglioſi e di querele contro il loro male, per non dire contro al Signore che li mortifica; e d'improperj contro chi li serue non essendo mai per loro ne ben condita la minestra, ne ben conditionate le vuoua, se si mirano allo specchio si attristano della souerchia palidezza del volto, se osseruano il loro corpo si lamentano della di lui magrezza, se considerano alla loro fiachezza, deplorano la perduta robustezza; che però altro non pensano che a rimedj corporali, d'altro non si curano che di sollieui terreni. Dateli puoi la nuoua della vicina morte, ò all'hora si che li vedrete smanniare per lo letto, e in vece di rassegnarsi al voler Diuino, e stabilire di fare vna buona morte, si raccomandano a Medici, & a circonstanti, che a qualsiuoglia costo li cerchino la salute del corpo, come cosa principale, e come negotio il più importante; e in vece di riconoscere l'origine del suo male da loro peccati, ne danno la colpa ò alla troppa applicatione allo studio, ò all'osseruanza regolare col tanto cantare in Coro, e col fissarsi troppo all'ora-

all'oratione mentale, senza riflettere che probabilmente saranno stati la causa principale i disordini nel dare tutte le sodisfationi che hauranno potuto al loro corpo. E quanti di questi tali muoiano, e si trouano al mondo di là con la sola applicatione all'interesse del corpo nel temporale, senza hauer pensato a quello spirituale dell'anima e del corpo, come quelli che deuono riunirsi nella ressurrettione per douer godere ò penare eternamente. Ohime io mi vergogno e mi arrossisco d'hauer detto tanto contro a qualche persona Religiosa, poiche dubito, che chi leggerà restarà senz'altro scandalizato, mà mi confido, che vsara la prudenza nel considerare, che anche i Religiosi se bene dourebbero essere Angioli, sono tuttauia huomini fragili, e che se trà di loro vi sono de cattiui, non manca però d'eseruene in gran numero de buoni, e frà questi degl'ottimi, e protesto, che quanto hò detto non è che sia stato osseruato da me, mà solo hò scritto per relatione hauuta da altri, come cosa accaduta, ò almeno come cosa possibile; e piaccia a S.D.M. che non sia mai seguita, ne sia per seguire nell'auuenire in nisuno ò sia Religioso, ò Secolare. Amen.

Sopra l'istesso Articolo.

IN confermatione di quanto si è detto, che nella ressurrettione vniuersale, tutti quei corpi, che quì sono deformi, all'hora saranno perfettissimi in quanto alla disposition delle membra, e della statura corporale; Hà voluto il Signore dimostrare questa perfettione de corpi, che deue essere doppo la ressurrettione anche in qualche corpo de Santi doppo la loro morte, dandoli maggior bellezza e ornamento di quello, che haueua in vita; così si legge del Corpo di S.Martino, che doppo morte fù osseruato hauere l'aspetto Angelico; e di S. Francesco d'Assisi, si lege, che se ne stà in piedi senza alcun appoggio ò aiuto humano, mà sostenuto per virtù Diuina con la faccia, gl'occhi, e le mani riuolte al Cielo in modo di supplicante; e da tanti anni in quà non si è mai ne piegato, ne debilitato, di modo che è vn continuo miracolo, perche ne meno vn corpo viuo potrebbe star immobile per vn anno intiero in quell'atto di supplicante come esso stà. Di Santa Cecilia si lege, che il suo Corpo fù trouato intiero da Clemente Ottauo doppo nouecent'anni, che fù sepolto, e del Corpo di S.Vmberto, che doppo sedeci anni non solo fù trouato incorrotto, mà di più tutto ridondante di odori e profumi di Paradiso, & il di lui volto carico di

sudo-

ſudore odoroſiſſimo, & i capelli del ſuo capo creſciuti in quantità e bellezza, e così di tanti altri Santi doppo la loro morte.

Ah figliuola non vi diſſi io, che quanto più ſarà ſtrappazzato il voſtro corpo mentre ſiete in vita, deformato con le macerationi, eſtenuato dalle diſcipline, e da cilicj, tanto più comparirà bello e perfetto doppo morte, come hauete oſseruato eſser accaduto a ſopradetti Santi, e quanto maggiore poi ſarà la di lui bellezza, quando doppo la reſsurrettione ſarà ornato delle quattro doti che vi accennai poco fà? Se haueſte hauuto la fortuna di vedere e praticare S. Franceſco d'Aſſiſi quando era in vita, l'haureſte giudicato vn ſacco d'oſsa, tanto era macero e ſmonto per li continui ſtrapazzi, che faceua al ſuo corpo, che lo chiamaua Aſino, perche lo faceua portare continuamente la ſomma, & il peſo di tanti digiuni e mortificationi ſempre carico di flagelli, ſempre coperto d'vn ruuido ſacco, ſempre cinto d'vna groſſa fune, ſempre col capo eſpoſto al calore del Sole, alle pioggie, & a venti, e con i piedi nudi calpeſtando fango e ghiaccio, premendo ſaſſi e ſterpi, hora l'haureſte veduto gettarſi ignudo ne ſtagni gelati, hora cuoprirſi di neue, hora martorizarſi con i roueti facendone di eſſi tanti mazzi per diſciplinarſi, e giacendo trà quelli come ſe fuſſe vn morbido letto; In ſomma ſe l'haueſte veduto haureſte detto, che il di lui corpo era più toſto vn ombra, che vn corpo humano; e pure doppo morte, auanti che ſia gionta la di lui reſſurrettione, è così bene fauorito da Dio come hauete letto; e che ſarà quando la di lui anima ſanta ſarà riunita al ſuo corpo? O mio Dio, chi conſideraſſe bene e attentamente queſto fatto, certo che li fuggirebbe la voglia di accarezzare con tanta anſietà il ſuo corpo col darſi a tutte le comodità imaginabili. E voi figliuola come religioſa vi applicareſte da vero ad abbracciare di buona voglia quelle poche mortificationi de digiuni, diſcipline, & altre macerationi ordinateui dalla regola, e abborrireſte quella maſſima di quelle che ſono troppo delicate, che per tema di amalarſi e di ſoggettarſi ad vn dolor di capo, & alla debolezza di ſtomaco, fuggono quanto poſſono ogni ſorte di mortificatione; e quante ſono, che col preteſto di non diuentar ò palide, ò ſcarne, ſi gouernano nella bambace ſenza prenderſi vn minimo ſcomodo, fuggano il caldo, ſi diffendano dal freddo con mezzi anche improprij, attendendo ſolo a conſeruarſi graſſe e colorite. O quanto reſtaranno ingannate queſte tali doppo la loro morte, mentre che confeſſaranno al lor diſpetto di non hauer atteſo ad altro, che ad apparecchiare vna lauta viuanda e paſcolo delicato a vermi, i quali in poche hore renderanno difforme e appeſta-

to di puzza il loro cadauere. Figliuola mia per vita voſtra mentre hauete tempo mutate penſiero ſe pur vi trouate eſſere nel numero delle ſopradette Monache troppo ſuperſtitioſe nel gouerno del loro corpo.

Vi vedo in oltre deſideroſa di ſapere il modo, col quale deue farſi la reſſurrettione de corpi; Vi riſponderò con S. Paolo: *in momento, in ictu oculi, in nouiſſima tuba*; in vn inſtante ſi ſuonerà vna gran tromba, e a quel terribil ſuono di Tromba ſi ſuegliaranno dal ſonno della Morte tutti i corpi, non ſarà vna tromba reale, & effettiua ne di rame, ne d'argento, mà bensì vna voce e vn ſuono come di Tromba, che per l'aria, per le Cauerne, e per le ſepolture ſi farà ſentire col ſuo horribil rimbombo formato col comando di Criſto dall'Angelo; che però ſi chiama voce del Figlio di Dio, perche ſe bene ſarà formata da gl'Angioli, ſarà fatto però col comandamento eſpreſſo di Dio. Alcuni vogliano, & è dottrina di S. Tomaſo, che queſta fontione debba farſi dall' Arcangiolo S. Michele per eſſer Vicegerente di Criſto nella Chieſa ſua ſi come prima era della Sinagoga. Altri dicono debba eſſere l'Angiolo Gabrielle, il quale ſi come annontiò la prima venuta di Criſto alla Beata Vergine, così debba annontiare al Mondo la ſeconda. E è probabile, che debba eſſere l'Arcangelo S. Michele con l'Aſſiſtenza degl'altri Angioli come ſcriſſe S. Matteo: *Mittet Angelos ſuos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos eius a quatuor ventis.*

Queſta ſarà l'vltima Tromba, e l'vltima conuocatione, che ſi farà di tutti gli eletti, e reprobi. Suonò vna volta queſta tromba, ò ſia voce di Dio per l'Organo di Mosè, e de Profeti per conuocare i figliuoli d'Iſraelle. Suonò queſta Tromba per mezzo dell' Angelo del gran Conſiglio, cioè per mezzo di Criſto, e per gl' Apoſtoli a fine di conuocare tutti gl'huomini alla ſalute Euangelica, & all' Eredità del Cielo. Suonerà finalmente vn'altra ſol volta queſta gran Tromba per l'vltima, e generaliſſima conuocatione di tutti al giuditio, che dourà fare Iddio. A queſta terribil voce ſcenderanno gl'Angioli dal Cielo, vſciranno i diauoli dall'Inferno, e gl' huomini dalle ſepolture. Queſta voce operarà, che gli Angioli ſiano pronti a raccogliere le ceneri di quelli, che hanno da reſuſcitare. Alcuni penſano, che le ceneri degl' eletti debbino eſſer raccolte da gl'Angioli Cuſtodi di ciaſcuno, e quelle de reprobi da Demonj.

Queſta terribile, e ſpauenteuole Tromba mi richiama, ò figliuola, a ridirui ciò, che diffuſamente vi ſpiegai nell' articolo ſettimo. E pur ſarà vero, che la voſtr' anima, riunita al corpo per virtù diuina,

na, dourà nel giorno del Giuditio ſtare, *ante Tribunal*, per render conto minuto di ſe, e del ſuo corpo, e l'anima mia, forſi con maggior roſsore della voſtra. Si bene, figliuola, ſe ſiamo mercanti douremo render conto del noſtro traffico, come habbiamo impiegato bene il noſtro talento; e all' hora ſe la noſtra moneta haurà ſolo l'impronto di Ceſare Prencipe mondano, ſarà il noſtro premio con quelli del Mondo, e ſe haurà l'imagine di Dio, goderemo della rimuneratione, che ſuol dare il Signore a gl' eletti; dirà all'hora a gli Angioli Cuſtodi; *Reddite, quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo;* chi piomberà con Ceſare idolatra nell' Inferno, e chi ſalirà al Cielo per godere Iddio vero Rè della Gloria. Se ſaremo Agricoltori douremo render conto della cura hauuta della noſtra Vigna, ſe haurà prodotto labruſca acerba, ò pure vua matura, e del noſtro Campo ſe hauremo raccolto buon grano, ò ſola paglia meſcolata col gioglio, e zizania, e all'hora ſi farà la ſeparatione del gioglio dal grano buono, quello ligato in mazzetti ſarà gettato nelle fiamme per eſſer incenerito, e queſto radunato nel granaro del Cielo; all'hora ſi ſcieglieranno le viti, che hauranno prodotto vua buona, e matura, da quelle, che non hauranno ſaputo far altro, che labruſche, per eſſer queſte sbarbate ſino dalla radice, e gettate ſul fuoco, e quelle aggiuſtate in ſpaliere nel Giardino del Cielo. Se ſaremo Peſcatori douremo render conto della noſtra peſcagione come hauremo fatto gran preſa di peſci, e ſe queſti ſaranno buoni, ò cattiui, per eſſer queſti gettati fuori dalle reti, e nelle caldare, e sù carboni dell'Inferno, e quelli ne' vaſi di elettione, e sù la Menſa del Rè del Cielo. O figliuola, che direte all' hora ſe voi ſiete di quelle che operano in vita loro male per eſſer riprouate dal ſupremo Giudice doppo la loro morte? Forſi mi riſponderete, che non hauendo voi nel voſtro operare il fine cattiuo, ſperate, che il Signore riſguarderà a queſto, e non alle voſtre attioni, benche non ſiano apparentemente rette, e buone; & io vi ſoggiongo, che ſiete molto ingannata, come reſtaranno ingannati coloro, che nella loro reſſurrettione conoſceranno, che ſi luſingauano a gran ſegno, quando diceuano, che non hauendo mal fine poteuano far ciò, che voleuano, come ſucceſſe a colui, il quale riponendo il ſuo talento nel fazzoletto in vece di trafficarlo pensò, conſeruandolo intatto di nõ offendere il Padrone, che glie l'haueua dato, perche con eſſo ne guadagnaſſe vn'altro. Queſto appunto è il peccato d'alcuni Religioſi, a quali pare hauer fatto aſſai, anzi aſſaiſſimo coll'hauer veſtito l'habito differente da quello de ſecolari, e di hauer con ſolenne voto profeſſato di viuere da regolari ne ſuoi Chioſtri, non curan-

dosi poi di pratticare le virtù sode, alle quali vengono obligati in vigore delle loro Regole; e a guisa di Marinari inesperti non guardano di gettar le loro reti nelle pozzangare, doue non fanno altra pesca, che di ranocchie, & i pesci più vili, che infettano tutti gl'altri buoni; e come Negotianti senza prudenza s'attaccano alle monete di rame, e di oro falso, che guastano il valore, & lo prezzo dell'argento, e dell'oro pretioso; e come Agricoltori balordi non sanno ne seminare, ne raccogliere altro, che gioglio, e zizania, che soffoca, e indebolisce il grano buono, e perfetto. Ah figliuola per l'amor di Dio non vi contentate del solo nome di Religiosa, mà operate da buona Religiosa, se volete nel giorno della vostra resurrettione poter dire al vostro Padrone Iddio: *Domine quinque talenta tradidisti mihi; ecce alia quinque lucrata sum.* Acciò possiate vdire dal medemo per vostra eterna consolatione a risponderui, *Euge Ancilla bona, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

La curiosità propria delle Donne vi spinge a ricercarmi qual sarà il luogo della commune resurrettione. Per sodisfarui, vi dico primieramente, che questo luogo è incerto doue debba essere; alcuni pensano, che tanto gl'eletti, quanto i reprobi resuscitaranno nella Valle di Giosafat doue saranno giudicati, e che gl'Angioli per cõmandamento di Giesù Cristo congregaranno nel detto luogo le ceneri d'ogn'vno, e che Iddio in vn momento gli darà vita, e risorgeranno, così parla Soto. Altri dicono, che in due luoghi si raduneranno le ceneri, in vno quelle de reprobi, e nell'altro quelle de gli eletti, conforme al detto del Vangelo. *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum,* e questa separatione pare si debba fare auanti la resurrettione; poiche doppo non pare necessaria alcuna separatione, perche i Santi con la propria virtù, & agilità si portaranno in aria per esser separati da reprobi. E parere di Ricardo, che ogni corpo resuscitarà nell'istesso luogo doue sarà sepolto, e se sarà sparso in diuerse parti si riuniranno le dette parti doue sarà la maggior parte, e la principale; mà la più probabile è, che la resurrettione si farà ne' sepolcri, che è conforme alla Scrittura, che dice: *Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem filij Dei, & procedent, qui bona egerunt in vitam æternam, qui vero mala in ignem æternum.* E così i reprobi subito saranno portati a forza al luogo del giuditio, & i giusti saranno portati dalla propria virtù doue vorranno i loro Angioli Custodi.

Si che, figliuola mia, da quanto si è detto di sopra, si raccoglie, che le ceneri di tutti noi, che habbiamo a resuscitare deuono esser

radu-

radunate, e meſse inſieme da gl'Angioli, cioè da cattiui, e da demonj quelle de reprobi, e da gl'Angioli buoni quelle degl'eletti; e voi per voſtro profitto douete conſiderare, che Iddio vi hà dato vn' Angiolo buono, che habbi cura di voi in vita, nella morte, e doppo conforme alla proteſta, che eſſo fà nell'Eſodo a' 25. con quelle parole: *Mittam Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via, donec introducat in locum, quem præparaui*; che però S. Antonio Abbate vidde l'Anima di S. Paolo Romito portata al Cielo per mano Angelica, e S. Seuerino quella di S. Martino. S. Nicolò di Tolentino ſei meſi auanti la ſua morte vdì vn giorno dalla ſua Cella la ſoaue melodia del canto degl' Angioli. S. Maria Maddalena per molti anni, mentre ſtaua nel Deſerto, fù portata in aria ſette volte al giorno per mano d'Angioli, che la ricreauano con la dolcezza delle loro canzoni, ne vi è dubbio, che anche da eſsi non ſia ſtata portata al Cielo la di lei anima beata. Gl' Angioli pure doppo hauer fabbricato il ſepolcro sù le cime del Monte Sinai, vi collocarono, e vi ſepellirono il corpo di Santa Catterina Martire, e la di lei anima da medemi fù portata a godere l'eterno ripoſo in Cielo. Gl' iſteſsi pure non ſolo cuſtodirono il corpo, e l'anima di Sant' Agata, mà in oltre ſopra il di lei ſepolcro vi ſcriſsero il ſeguente Epitaffio: *Mentem Sanctam, & ſpontaneam, Dei honorem, & Patriæ liberationem*. L'iſteſsa tutela degl' Angioli ſperimentano le Anime, che ſono nel Purgatorio, eſſi ſono quelli, che portano a quel luogo tutte le anime, che per diffetti leggieri ancor da purgarſi non poſsono andar ſubito doppo morte al Cielo, e ſpeſſo con le loro viſite le vanno conſolando; e finalmente nel tempo della reſsurrettione andaranno gl'Angioli per gli ſepolcri a raccogliere le ceneri di tutti gli eletti, e tutti queſti vffitij eſercitarà il voſtro Angiolo Cuſtode con voi ſe ſarete nel numero di quelli, che ſono eletti alla Gloria.

Hor vedete quanto douete eſser obligata a tutti gl' Angioli, e ſpecialmente a quello, che vi fù aſsegnato per Cuſtode dell'anima, e del corpo voſtro; certo, che doureſte in ogni luogo, e in ogni tempo portare gran riuerenza al voſtro fedeliſſimo compagno, conſiderandolo ſempre vicino al voſtro fianco, pronto ad aſsiſterui in ogni voſtro biſogno sì ſpirituale, che temporale. Si legge d'vn cert' huomo pio, che ogni volta, che s'incontraua in qualch'vno, lo ſalutaua con profonda humiltà, e riuerenza, con intentione, che quel ſaluto fuſse applicato non tanto a quella perſona, che incontraua, quanto al di lei Angiolo Cuſtode; così douete far voi col voſtro, che in qualſiuoglia luogo, che ſtiate, douunque andiate l'hauete ſempre con voi. Sì figliuola riueritelo, e vergognateui

alla di lui presenza di far cosa, che non osareste farla auanti à qualsiuoglia persona humana; quando entrate, ò vscite di Cella, e ogni volta, che intraprendete qualche facenda per lo Monastero, raccomandateui a lui; alla mattina subito suegliata ringratiatelo d'hauerui liberata la notte antecedente da tanti pericoli, alla sera pure rendeteli gratie della sua particolare assistenza vsata in voi con tanta benignità, e amoreuolezza. Ogni anno nel giorno della vostra natiuità fate qualche diuotione ad honore del vostro Angiolo Custode, per esser quel giorno molto memorabile per voi, con hauer esso accettato la cura dell'anima, e corpo vostro, per seguitare ad assisterui giorno, e notte, e in tutto il tempo della vostra vita; Sì pregatelo, che essendosi seruito del medemo Iddio ad inspirarui all' ingresso nella Religione, sia anche quello, che vi suggerisca ciò, che douete fare per esser perfetta Religiosa, pregatelo, che vi accompagni con la sua assistenza in Coro nel recitare con attentione, e diuotione il diuino offitio, alla Sacra Mensa col riceuere il vostro Dio Sacramentato col douuto apparecchio, nel pratticare con le altre vostre Sorelle con humiltà, e carità, e con i secolari col douuto buon esempio, & edificatione. Pregatelo finalmente, che in vita vi custodisca da buona Serua del Signore, in morte dall' insidie del Demonio, e doppo morte, che vi conduca l'anima in luogo di salute, e nella vostra resurrettione raccolga le vostre ceneri per riunirle all'anima, e questa, vnita al suo corpo, porti alla Beata Patria, a fine di godere, e honorare per tutta l'eternità il vostro Creatore, Redentore, e glorificatore Iddio. Amen.

Breue Narratione sopra la Natura Angelica.

E Perche ò figliuola vi vedo desideroſa di sapere qualche cosa intorno a gl'Angioli per quanto mi sarà possibile, e voi ne sarete capace voglio contentarui. Vi dirò dunque che Iddio frà le sue prime operationi nella creatione del Mondo s'impiegò a creare gl'Angioli di sostanza spirituale, e quando dice la scrittura che Iddio creò il Cielo, creò in esso gl' Angioli, perche non lo creò vacuo, come fece creando la Terra, mà lo riempì di quei Celesti spiriti, e questi in trè Gierarchie; poiche essendo il Cielo Palazzo e Trono del medesimo Dio, era conueniente, che fusse anche habitatione de spiriti beati, e de suoi serui, che però vi pose in esso inumerabili Angioli, acciò subito lo douessero lodare e glorificare. E' dunque opinione de Santi Padri, che gl'Angioli fussero creati

nella

nella prima giornata, quando disse Iddio: *Fiat lux*: *& diuisit lucem a tenebris*; volendo S. Agostino, che questa separatione della luce dalle tenebre, s'intenda, che doppo la creatione degli Angioli confermasse Iddio i buoni in gratia, e che da questi segregasse e separasse i cattiui. Furono creati in gratia tutti gl'Angioli come afferma S. Agostino: *Simul enim in eis erat condens naturam, & largiens gratiam*; mà alcuni di loro per la loro superbia persero quella prima gratia, e meritorono esser cacciati dal Paradiso e condannati alle fiamme dell'Inferno; altri poi perseuerando nell'obedienza aumentarono l'istessa gratia, e subito meritorono la gloria, e di esser confermati nella gratia. Furono dunque creati nella prima giornata, e nell'istessa, chi prestò subito la douuta obedienza al loro Sourano Signore e Creatore, e furono stabiliti nella gloria, e chi non vuole obedire, e fù cacciato dalla gloria e confinato nell'Inferno.

Vi dissi che sono stati creati di sostanza spirituale e non corporea, come insegnò Origene, poiche se bene voi vedete, che da Pittori sono rappresentati corporei in guisa di Giouanotti allati, questo è per significare, che in loro non si dà vecchiaia, anzi che mantengono sempre in vigore la loro giouanezza con la participatione dell'Eternità, e per le ale viene significata la loro pronta obedienza nell'esequire i comandi di Dio; si dipingono altresì ignudi e scalzi per dinotare, che essi non hanno bisogno di ornamento esteriore per esser beniſſimo vestiti col lume della gloria, e con esser scalzi dinotano la loro immortalità, perche essẽdo i sandali, ò scarpe composte di pelle d'animali morti portano seco il segno della mortalità, che non stà bene con gl'Angioli, che sono immortali. Non si nega però, che per ordinatione Diuina non siano comparsi gli Angioli alle volte in figura corporea, come si lege nella scrittura che si fecero vedere ad Abramo, a Giacobbe, & ad altri Patriarchi, e Profeti; mà il loro corpo era assonto, e per così dire impreſtatoli dall'aria, ò da qualche altra matteria. Onde dice S. Gregorio: *Tres vitales spiritus creauit Omnipotens Deus; vnum qui carne non tegitur, alium qui carne tegitur, sed non cum carne moritur. Tertium qui carne tegitur, & cum carne moritur. Primus est Angelorum, secundus est hominum: tertius est spiritus brutorum.*

Il numero degl' Angioli è quasi inesplicabile, come accennò Giobbe quando disse, *nunquid est numerus militum eius?* e se bene pare che Daniello Profeta assegni preciso il numero degli Angioli con dire: *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*; però si deue credere, che il Profeta pone il numero certo per l'incerto, e che esprimendo tante migliaia di spiriti vuole

dare

dare ad intendere, che il numero di quelli è tanto quanto l'humano intelletto può esprimere, che è l'istesso che dire quasi numero infinito. Fù a S. Brigida riuelato, che il numero degl'Angioli è dieci volte più di quello degl'huomini, di modo che se si douessero distribuire ad ogni huomo incominciando da Adamo fino alla fine del Mondo tanti Angioli per cadauno, ne toccarebbero dieci per ogni huomo, S. Bernardino da Siena soggionge, che il numero degli Angioli supera la quantità delle stelle, dell'arena del Mare, e della polue della terra, & il numero delle cose corporee.

Se poi mi cercate a che segno arriui il numero degl'Angioli, che caddero dal Cielo per la loro superbia; vi rispondo, che fù grandissimo, mà non si sà precisamente, perche se bene nell'Apocalissi si legge, che il Dracone con la sua coda tirasse seco la terza parte delle stelle, che s'intende Lucifero, che cadendo del Cielo all'Inferno tirò in sua compagnia quella parte degli Angioli rubelli; nulladimeno la scrittura pone il certo per l'incerto, il determinato per l'indeterminato. La verità è, che secondo questa scrittura è assai maggiore de catiui il numero degli Angioli buoni, si che sono inumerabili gli Angioli catiui, e sono quasi infiniti li buoni. Gl'Angioli catiui sono in tanto numero che riẽpiono l'Inferno; e S. Girolamo dice che questa nostr'aria è piena di Demonj, e che vi rimarrãno in essa fino al giorno del Giuditio a fine di esercitare gli huomini buoni, e render duri, & ostinati i catiui, con i quali poi nel giorno del Giuditio saranno cacciati all'Inferno; stanno anche nell'aria per infettarla con le grandini, con folgori, tuoni, & turbini a fine di nuocere a frutti della terra, alle bestie, & a gli huomini; essi procurano gli eccessiui calori, le sterilità, le malattie, le inondationi, le guerre, le pesti, & altre disgratie.

Vogliano alcuni, che degli huomini se ne debbano saluare tanti quanti furono gl'Angioli caduti; mà questo non è certo, poiche, se ciò fusse vero bisognarebbe dire che gl'Angioli haurebbero notitia del giorno del Giuditio, mentre che vedessero compito il numero degl'Eletti in mancanza degl'Angioli reprobi, il che ripugna alla scrittura, che dice esser solo noto a Dio il giorno del Giuditio. E se bene è vero, che si deuono ristorare le rouine degl'Angioli per mezzo dell'elettione alla gloria degl'huomini, questo si deue intendere non col mottiuo primario, mà secondario; poiche tanto l'huomo, quanto l'Angiolo fù principalmente creato ad oggetto di godere Iddio nella gloria, e come insegna il Maestro delle sentenze, abenche non hauesse peccato in Cielo l'Angiolo, con tutto ciò sarebbe stato creato l'huomo, e doppo la di lui caduta sarebbe stato

reden-

redento ; dunque si deue concludere, che l'huomo sia stato creato per questo, solo col mottiuo secondario, perche per la di lui creatione e reparatione si conseguisse questo gran bene per Diuina ordinatione. A Dio solo dunque è noto il numero degli Eletti.

E' commune parere de Santi Padri, che gl' Angioli sopraſtino agl'Elementi, alle Prouincie, a Tempi, Altari, Città, Eserciti, Famiglie, e come dice S. Agostino, che gouernino ogni cosa corporale; che presiedino sopra gli Elementi, si caua dalla scrittura, come nel cap. 14. dell'Apocalissi doue dice: *Angelus exiuit, qui habebat potestatẽ super ignem;* & al cap. 16. *Audiui Angelum aquarũ,* & a 17. *Vidi Angelos coercentes ventos*. E che siano deputati come Capi e Gouernatori delle Prouincie si raccoglie in Daniello a 10. doue dice: *Princeps Regni Persarum restitit mihi*, cioè l'Angelo di Persia. E prima che Gierusalemme fusse destrutta, riferisce Giuseppe Ebreo, che si vdì la voce degli Angioli che stauano alla custodia del Tempio, che esclamò: *Migremus hinc*: che dinota la loro vigilanza e custodia sopra le Chiese; custodiscono parimente gli Altari come si legge nel Prato Spirituale, doue dice d'vn certo Romito, che entrando nella spelonca dell'Abbate Barnaba, vidde sopra l'Altare consacrato dal medemo Abbate vn Angiolo, il quale interrogato dal Romito che cosa facesse, e a che fine staſſe in quel luogo, rispose, che quell'Altare da che fù consacrato li fù assegnato da Dio, perche lo custodisse, a fine di presentare al Padre Eterno tutti li Sacrificj, che sopra di quello si offeriuano, onde la Chiesa instruita dallo Spirito Santo di questa verità hà ordinato, che nel Sacrificio della Messa si proferischino dal Sacerdote quelle parole: *Iube illud Domine perferri per manus Sancti Angeli tui &c.* nelle quali parole nel Monastero Sabinense al tempo di Serione Abbate vidde vn Religioso, mentre celebraua attorniato l'Altare da molti Angioli, frà quali vno più eminente degl'altri, offeriua visibilmente la Sacra Ostia à Dio, e riposta sopra il medemo l'Ostia disparue. O Dio con quanta riuerenza si dourebbe stare ne luoghi Sacri, e specialmente quando si offerisce il Santo Sacrificio della Messa all'Eterno Padre.

Anche le Città hanno vn Angiolo particolare assegnato alla loro custodia, come spiega il Tostato sopra quel detto di Isaia: *Super muros tuos Ierusalem constitui Custodes, tota die, ac nocte non tacebunt laudare nomen Domini*, intẽdendo degli Angioli deputati alla custodia di Gierusalemme; l'istesso si deue dire degli eserciti; Onde Machabeo comprendendo, che Lisia voleua far guerra al Popolo di Dio, con molte lagrime supplicò il Signore a mandarli l'Angiolo buono in suo aiuto, e in fatti fù esaudito, perche nell'andar incon-

tro

tro al Nemico si vidde a comparire vn Cauagliere vestito di bianco con le armi dorate, per lo che confortato il di lui Esercito assali con tanto vigore l'Inimico, che ne riportò del medemo la vittoria; si come si legge di Giuditta, che ritornata dall'Esercito Nemico vittoriosa dandone lode al Signore cantò: *Viuit Dominus, quia custodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi comorantem, & inde huc reuertentem.*

Finalmente, come insegna S. Tomaso seguitato dal Molina, ogni Monastero hà vn' Angelo particolare, assegnato per la di lui custodia, anzi il Tostato vuole, che ogni famiglia goda di questo priuilegio, massime se il capo di essa è persona giusta, e pia, e soggionge, che l'Angiolo, il quale accompagnò Agar alla Casa di Abramo fusse Custode della medema Casa.

O figliuola mia, volete dire, che sareste tanto distratta, e dissipata nello spirito, se consideraste da vero, che tanto in Chiesa, quanto nel Monastero stà sempre assistente vn' Angiolo assegnato da Dio, per custodire l'vno, e l'altro luogo? Et a che fine credete voi, che il Signore, oltre all' hauer dato a ciascuna Monaca vn' Angiolo Custode, ne habbi assegnato anche vn' altro presidente alla Chiesa, e Monastero? Certo non è per altro, che essendo molto geloso del suo honore, vuole vi sia vno de suoi principali Ministri assistente, perche con la sua vigilanza si opponga a tutti i disordini, e diffenda la sua causa; si che quando il Sacerdote celebra, quando voi vdite la Santa Messa, e quando vi accostate alla Sacra Mensa, l'Angelo deputato alla custodia della Chiesa, e del Sacro Altare stà osseruando, e notando ogni fontione, che in essi si fà, non tanto per procurare la maggior gloria di Dio, quanto perche ne dal Sacerdote, ne da voi venga tentato cosa, che non sia santa, e ottima; così nel Monastero, perche ogni cosa sia regolata con humiltà, e con carità. O se poteste vedere quale, e quanto sia il di lui zelo per diffendere l'honor di Dio, & il profitto di tutte le Monache, certo, che restareste ammirata della sua gran bontà, e vi arrossireste per la parte vostra di esserli tanto dissimile nelle vostre operationi, mentre, ò siate in Coro a recitar l'officio, ò vi accostiate a riceuere il Santissimo Sacramento dell' Altare, ò nel Monastero a far le vostre facende domestiche, non hauete per l'ordinario quella pura, e retta intentione di cercare, e procurare l'honore, e gloria del vostro Dio, anzi a bella posta vi trattenete in pensieri totalmente disparati, & il vostro fine non è buono, ne santo. Certo, che hauendo Dio posto l'Angiolo in detti luoghi in qualità di custode, è segno, che li preme assai, che in essi sia conseruato in tutto il suo honore;

oſseruate vn poco, ſe voi dal canto voſtro hauete contribuito a queſta ſanta ordinatione con eſserui portata alla Chieſa con intentione di adorare, e riſpettare il voſtro Dio Sacramentato, e con darli le douute lodi nel recitare le voſtre orationi, e offitio, e ſe pratticando per lo Monaſtero con le altre Sorelle, conſiderandole come Tempio di Dio, hauete procurato con voſtri portamenti mantenere con loro la pace, con eſſer humile con tutte, e col ſopportare con patienza i loro mancamenti. Vedete figliuola, che conto fà il Signore del voſtro Monaſtero, che lo ſtima al pari della ſua Chieſa, e del ſuo Sacro Altare, mentre lo muniſce con la cuſtodia d'vn Prencipe Angelico, nel modo, che fà alle coſe ſacre; Però auuertite a non eſser cauſa, che con ribellarui dal voſtro Creatore per darui in preda alle voſtre paſſioni, & al Demonio ſuo capitale nemico, non habbi da ſuccedere al voſtro Monaſtero quello, che auuennè al Tempio di Gieruſalemme, quando Dio, nel procinto, che doueua eſser profanato dai peccati degl' Ebrei, richiamò a ſe i ſuoi Ambaſciadori, cioè i due Angioli, che preſsideuano al Tempio, & all' Altare, laſciandolo in abbandono in potere de nemici: Auuertite, che gli Angioli, i quali come Ambaſciadori di Dio cuſtodiſcono la voſtra Chieſa, & il voſtro Monaſtero, per non poter ſoffrire i tradimenti, che ſi vanno ordendo contro il loro Sourano Signore non habbino da riſoluerſi di fuggire dall'vno, e l'altro luogo, con dire: *Migremus hinc*. Leuiamoſi da queſti luoghi doue non regna altro, che diſſenſioni, e ribellioni, e profanamenti; non ſtanno bene inſieme gli Angioli di luce con quelli delle tenebre, ne gli Angioli della pace con tante diſſenſioni; però; *Migremus hinc*. Ah figliuole mie, forſi ſarà vero, che ſaranno fuggiti dalla voſtra Chieſa gl'Angioli, ſe oſſeruarete, che di tante che ſiete, pochiſſime concorrono a recitare i diuini Vffitij, e queſte con tanta diſtrattione, e ſuogliamento, che la Santa Communione vniuerſalmente ſi fà di raro, e come ſi ſuol dire, a ſtampa, ſegno euidentiſſimo, che vi manca l'aiuto, e ſoccorſo ſpirituale dell'Angiolo datoui in quel luogo, a fine di regolare tutte le ſudette fontioni per la maggior gloria di Dio. Pur troppo ſarà vero, che ſi ſarà abſentato dal Monaſtero l'Angiolo deſtinato per regolarlo, ſe oſſeruarete, che non oſtante le ammonitioni de Padri ſpirituali, e le minaccie de voſtri Superiori, ogni coſa và alla peggio con eſſer ſpenta affatto la carità, e dominando ſolo l'amor proprio; e che merauiglia poi, che vi trouiate tutte affogate dalle miſerie ſpirituali, e temporali ſe vi manca il ſoccorſo d'vn Protettore tanto neceſſario, con eſſer in ſuo luogo ſubentrato il demonio diſsipatore, e deſtruttore d'ogni bene; che penſate hauran-

no detto quei Santi Angioli, se fuggiti saranno dal vostro Monastero, quando saranno comparsi auanti al Tribunale di Dio per render conto del loro operato, e della causa della loro ritirata; mi dò a credere, che hauranno detto: *Currauimus Babilonem, & non est sanata*. Signore nostro Rè, e nostro Creatore; quante medicine spirituali habbiamo adoprato per curare le ferite, & i malori di quella famiglia assegnataci in custodia, a fine, che si conseruasse tutta dedicata al vostro seruitio, il tutto è stato niente, anzi conuertitasi in vna Babilonia per le risse, e disensioni introdotte dal nemico della santa quiete, le nostre medicine si sono conuertite in veleno; habbiamo suggerito la riuerenza douuta al vostro Sacro Tempio, la diuota, e frequente Confessione, e Communione, habbiamo inculcato il vostro amore, e la carità del prosimo, la mortificatione delle passioni, e lo staccamento dal Mondo, e con tutto ciò con tanti lenitiui; *non est sanata*, onde per non poter più sopportare sotto a nostri occhi tanta abominatione con tanto vostro dishonore, habbiamo risoluto di abbandonarla con dire l'vno all' altro; *migremus hinc;* Ah figliuola, qual decreto pensate voi sarà emanato dal Tribunale di Dio per vna tale relatione fatta dagli Angioli, se non quello minacciato all' antica Babilonia, che fù; *Derelinquamus eam*? Lasciamo dunque in abbandono nelle mani de suoi nemici simil sorte di gente, haurà sententiato il vostro Iddio. Ah figliuola mia, che leggete questa terribile sentenza, se è vero, che voi con le vostre imperfettioni siate a parte di questa allontananza degl' Angioli dal vostro Monastero, e di questo abbandonamento del Signore. Deh, per carità, rauuedeteui, e per quanto stimate l'honor di Dio, & il bene dell' anima vostra, e delle vostre Sorelle, tutta pentita riuoltateui al vostro benigno Redentore, dicendo al medemo con la Santa Chiesa. *Visita quæsumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longè repelle; Angeli tui Sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, & benedictio tua sit super nos semper. Amen.*

Sopra l'istesso.

Della custodia degl' Angioli.

ESsendo la nostra vita soggetta a molti accidenti, e pericoli, è certo, che hà bisogno dell'assistenza, e custodia degli Angioli per esserne liberata, e non vi è dubio, che l'huomo da medemi Santi Spiriti viene liberato da varij nocumenti, che li vengano tramati, non tanto dagl'elementi dal fuoco, dall'acqua, e dall' aria, quanto dagl'animali, da demonj, & anche dagl' huomini; conforme a quel detto: *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*. Prouò questa protettione dell' Angiolo il Santo Tobia quando fù liberato dal Pesce, che tentò diuorarlo, e dal demonio, che li tramaua la morte; la prouò il popolo d'Israelle, quando dall' Angelo fù liberato da varj pericoli, prouedendolo di fuoco luminoso alla notte, e nel giorno di nuuola; la prouò Giuditta, quando disse: *Viuit Dominus, quia custodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi commorantem, & indè huc reuertentem*; così Giacobbe, così Daniele, & Elia prouarono ne loro pericoli la protettione dell' Angiolo.

Che diremo della cura, che hanno gli Angioli degl' huomini caduti in qualche loro infermità, nel consolarli, e seruirli anche visibilmente, come si legge d'vn certo Romito, che fù seruito per alcune settimane dal suo Angelo Custode in tutto quello, che portaua il bisogno della sua infermità, durando tal ministero, sin che saputasi da Monaci la di lui infermità, si portarono doue egli era per assisterlo, per lo che l'Angiolo alla loro comparsa lasciò di assistere all'infermo sudetto visibilmente; onde l'infermo auuedutosi di questo cambio tanto a lui disgustoso, disse a Monaci: *Rogo fratres discedite, quia vobis venientibus, reliquit me Angelus meus, a quo visibiliter obsequium, & solatium percipiebam*; e appena hebbe proferito le sudette parole, che spirò, e la di lui anima fù riceuuta e portata al Cielo dal medemo suo Angiolo Custode. Si legge pure nella Vita de Santi Padri d'vn certo pouero Vecchio decrepito, che douendo prender l'acqua per suo vso due miglia lontano dalla sua Cella, e parendogli questo troppo aggrauio all'indispositione della sua vecchiaia, lamentandosene vna volta, mentre portaua l'acqua dalla fonte alla sua Cella, & risguardando indietro, vidde l'Angiolo suo Custode, che numeraua tutti i passi, che esso faceua, dal

che ne prese molta consolatione, & animo a continuare quella fattica per amor di Dio. Habbiamo di quanto si è detto vn notabile esempio in Santa Vgolina, la quale sperimentò singolarmente l'assistenza Angelica in tutta la sua vita per lo più sempre inferma e trauagliata da varij dolori, che con l'aiuto dell'Angiolo soportò con vna patienza e sofferenza merauigliosa, poiche li compariua spesso visibilmente, e con esso discorreua, e da esso vdiua ottimi consigli, godeua mirabilmente nell'anima sua gl'effetti della di lui dolcissima conuersatione, e dal medemo li veniua somministrato tutto quello che occorreua per solieuo delle sue infermità e necessità corporali; Onde abborriua ogni conuersatione humana, dicendo, che questa la priuaua dell'amato consortio del suo Angiolo, e in fatti quando si tratteneua vn poco più del douere a parlare con qualche Creatura terrena, che l'andaua a visitare, ò che le visite de Parenti, ò d'altri Amici erano frequenti, all'hora restaua priua della vista dell'Angiolo, che era la causa che se n'affligeua a maggior segno; che però cercaua di ripulire l'anima da ogni machia benche leggiera, che hauesse contratto in simili visite con vna buona confessione, e in questo modo ritornaua a riaquistare la perduta familiarità col suo Angiolo. Si lege della medema Santa, che essendo solita nel giorno primo di Quaresima riceuere dal Sacerdote le ceneri, mentre per l'infermità non poteua portarsi alla Chiesa, tardando vna volta il detto Sacerdote più dell'ordinario, supplì a questo ministero l'Angiolo; arriuato poi il Sacerdote per segnarla conforme all'vso della Chiesa, li disse Vgolina, che di già la fontione era stata fatta dal suo Angiolo, e ne rimase chiarito il Sacerdote del fatto, poiche li vidde sul capo la cenere, che formaua vna croce.

Vorrei che questo esempio tanto singolare fusse ben considerato da ogn'vno, e specialmente dalle Persone Religiose, da quelle dico, che ò siano sane, ò inferme non ambiscono altro, che di pascersi di conuersatione di amici, passando alle volte le giornate intiere in visite e ciccalamenti di nouità, che accadano nel Mondo, e di fatti altrui, che sono tutti trattenimenti molto odiosi all'Angiolo Custode, che però è forzato partirsi dalla stanza, e dal luogo doue si discorre d'altro che di Dio; egli ama la ritiratezza, la solitudine, & il silentio, però fugge da doue sono le conuenticole, & i discorsi inutili; e si come esso, *semper videt faciem Patris, qui in Cælis est*, così non ama di vedere, ne vdire creature, che pensano a tutt'altro che a Dio, e odia i loro discorsi. Mà che sarà poi di quelle Religiose, che ottiose per quello che spetta allo spirito non attendono

ad

ad altro, che a nutrire conuerſationi dannoſe all'anima, e trà di loro nelle Celle, e ne luoghi publici, & alle grati, e parlatorj con perſone ſecolari? come mai potrà hauere il ſuo luogo l'Angiolo in mezzo alle medeme? bensì in ſua vece occuparanno tutti i poſti, e tutti i canti del Monaſtero i Demonj, i quali con le loro ſuggeſtioni indurranno nelle perſone inferme le impatienze, le inquietudini, e le diſperationi; e nelle ſane le mormorationi, e le tentationi, queſte ſono di quelle, che riprende la Scrittura, che *amauerunt magis tenebras quam lucem*; godono più toſto di ſtarſene attorniate da gl'Angioli delle tenebre, che ſperimentare la compagnia dell'Angiolo di luce; e che marauiglia poi, che caminando eſſe trà le tenebre, e nell'oſcurità, ſi trouino tanti inciampi, e ſi cada nella foſſa del vitio? Ah figliuola conſiderate che *Angelis ſuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis*; vi hà prouiſta il Signore d'vn Angiolo, che vi cuſtodiſca in ogni luogo, e in ogni tempo, in tutti li ſtati di ſanità, ò infermità, e vi liberi da ogni pericolo, e vi ſomminiſtri quello, che è neceſſario per voſtro ſollieuo ſpirituale e temporale; mà ſe voi non vi curate, ne della ſua conuerſatione, ne della ſua aſſiſtenza cacciandolo da voi per voler attendere ad altri oggetti; che merauiglia poi, che ogni voſtro intereſſe sì dell'anima, che del corpo precipiti di male in peggio? Deh ritornate in voi, e pentita del paſſato, cercate nell'auuenire tutti i mezzi poſſibili per riacquiſtar queſto gran bene perduto per voſtro mero capriccio.

Mà ſe l'Angiolo Cuſtode è tanto ſollecito nell'accudire a noſtri intereſſi temporali, che diligenza non vſarà per fare, che caminino bene li ſpirituali? Diſſe vna volta a Tobia: *Quando orabas cum lacrymis, & mortuos ſepeliebas, relinquens prandium, ego orationem tuam obtuli Domino*; Vidde il Patriarca Giacobbe vna Scala miracoloſa, nella quale alcuni Angeli aſcendeuano verſo il Cielo, altri da quello ſcendeuano verſo la terra, per dinotarci che quei Beati ſpiriti s'impiegano inceſſantemente a beneficio dell'huomo, hora nell'offerire a Dio le noſtre preghiere, hora nel communicare a noi i doni del Cielo, è cosi le noſtre orationi portate al Cielo per mano Angelica, come che paſſano per mezzo dell'innocenza acquiſtano quella perfettione, che non hanno quando eſcano da noi. Quando offeriua il ſacrificio a Dio, Manue Padre di Sanſone, ſi vedeua che inſieme alla fiãma di quel ſacro fuoco aſcendeua vn Angiolo per render più accettabile l'offerta a S.D.M., però nel Canone della Meſſa ordina la Chieſa, che dal Sacerdote ſi preghi il Signore con quelle parole: *Iube Domine hæc perferri per manus Sancti Angeli tui &c.* Onde S. Agoſtino chiarito di queſta verità eſclama: *Quam fælix eſſes! ſi ſpi-*

si spiritualibus oculis semel intueri posses, quomodo præueniunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum, videres procul dubio, qua curà intersunt cantantibus, assistunt orantibus, adsunt meditantibus; quomodo solliciti discurrunt inter nos, & Deum medij, nostros gemitus fidelissimè ad eum portantes, ipsiusque gratiam ad nos deuotissimè reportantes. E quante volte questi benedetti Angioli ci leuano l'occasione di peccare, e come buoni fratelli, a quali per esser di noi maggiori di età siamo dati in cura a guisa di Bambini dal nostro commune Padre Iddio, ci portano in braccio, e ci scampano da ogni intoppo nelle vie più difficili, e scabrose di questo Mondo pieno d'inciampi, e pericoli conforme a quel detto: *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. O quante volte si cederebbe alle grauissime tentationi, se non veniſſimo preseruati dall'efficace aiuto del nostro Angiolo Custode? quante volte, mentre siamo caduti in peccati graui veniamo da medemi stimolati alla penitenza, & intanto con le loro preghiere arrestano il colpo della Diuina vendetta. Si legge in S. Luca a 13., che hauendo vn Ortolano vna Pianta di fico, che non faceua frutto, li fù comandato dal suo Padrone, che la leuasse dalla terra, e la sradicasse: *Succide illam, vt quid terram occupat?* Sono hormai trè anni disse il Padrone, che questa Pianta non produce altro che foglie, non merita più di star in piedi, però si tagli al calcio, si sbarbichi; all'hora l'Ortolano pregò il Padrone ad hauer patienza anche vn altr'anno, poiche speraua, che col coltiuarla, e ingrassarla con diligenza haurebbe fatto frutto. Alcuni Dottori intendono per quest'Ortolano l'Angiolo Custode, il quale vedendo, che Iddio vuole sradicare l'Arbore infruttuoso dall'huomo peccatore, intercede per il medemo la proroga, col prometterli, che vsarà ogni diligenza con le sue esortationi, & inspirationi, hora col rappresentarli la bruttezza del peccato, hora col farli vedere il pericolo della vicina morte, e dell'eterna sua dannatione, a fine che rauueduto dell'errore si riduca a penitenza. E dunque offitio dell'Angiolo il richiamare a penitenza l'huomo assegnatoli in custodia all'hora che lo vede caduto in peccato, operando in esso come fece in Pietro rompendoli le catene quando dorme nel vitio, e leuandolo a mano come fece a Lot dalle fiãme di Sodoma, e caso che non troui quell'vbbidienza, che trouò in Lot, & in Pietro, e che come fecero i Mariti delle figlie di Lot, veda, si ridiamo delle sue esortationi, e auisi, nel voler rimanere ostinati nel peccato, egli ci abbandonarà con gl'ostinati ad esser cibo delle fiãme dell'Inferno, come lasciò i sudetti ad incenerirsi nell'incendio di Sodoma ingannati da quel: *Visus est Angelus eis ludens loqui.*

Ah figliuola, siate certa, che si come gl' Angioli godano in estremo quando possono con le loro esortationi richiamare dal peccato alla gratia l'huomo sia secolare, ò Religioso, così se fussero capaci di dolore, se n'attristarebbero a maggior segno, quando veggono gettata, e sprezzata ogni loro fatica, e diligenza; Per il che Bernardo Santo riuolta ad vna Persona Religiosa, la quale in vece di far gran conto delle inspirationi del suo Angiolo Custode con darsi alla perfettione, più tosto si studia di menar vna vita rilassata, così dice: *Væ tibi quicunque es, qui desideras redire ad vomitum, reuerti ad lutum, putasne placatos eos habebis in iuditio, quos tanto, & tam sperato vis priuare gaudio? Exultauerunt quando venimus ad Religionem tanquam super his, quos ab ipsa inferni porta cernerent reuocari: quid ergo erit, si ab ipsa ianua Paradisi viderint retrorsum abire, qui iam alterum pedem habebant in Cælo?* Figliuola mia dilettissima, vi guardi Iddio, che voi siate di quelle Religiose, che riprende S. Bernardo, bensì voglio sperare, che vnita con i dolcissimi, & amorosissimi sentimenti di S. Agostino riuolta a S. D. M. direte: O Padre Santo, dateci gratia, che i nostri Angioli Custodi habbino sempre occasione di rallegrarsi di noi, perche voi siate sempre per mezzo di essi lodato in noi, e con quelli siamo noi congregati nel vostro Ouile, per confessare, e glorificare assieme il vostro Santo nome. Creatore degl' huomini, Creatore degl' Angioli, io vi lodo, mio Signore, perche ci hauete dato in nostra guida i vostri Angelici spiriti; vi pareua poco l'hauer donato all' huomo, e d'hauerlo fatto padrone di tutto ciò, che capisce sotto a Cieli, però voleste anche gratiarlo di ciò, che stà sopra al Cielo. Vi lodino Signore di questo gran bene tutti i vostri Angeli, e per questo vi riuerischino tutte le vostre opere, e gl' istessi vostri Santi in Cielo vi benedichino. Amen.

Sopra l'istesso Soggetto.

Dei beneficij, che ne cauano dall' Angiolo gl' amatori della Castità.

SAN Girolamo, parlando de Religiosi, che osseruano il voto di castità, dice: *Virgines esse quasi familiam nouam Angelorum quam Christus in terra instituit, vt haberet Angelos in terris, qui ab Angelis adorabatur in Cælis.* Di modo che alle persone vergini seruono gl' Angioli in luogo di Tutori; come seruì

a Ceci-

a Cecilia il di lei Angiolo Custode, mentre l'istesso giorno delle sue nozze vestita al di fuori d'habiti carichi d'oro, e sotto a quelli coperto il di lei corpo d'vn'aspro cilicio, in mezzo alle allegrezze di canti, e suoni musicali, essa tutta intenta a Dio li raccomandaua a conseruarla pura, e casta, dicendo nel suo cuore: *Fiat Domine cor, & corpus meum immaculatum, vt non confundar*; e volendola toccare lo Sposo Valeriano, con ogni humiltà li ricordò a non farlo, adducendoli per motiuo, che da Dio era consegnata in custodia d'vn' Angiolo, il quale con zelo indicibile, custodendo il di lei corpo, non haurebbe permesso, che fusse contaminato senza prenderne di ciò vn' aspra vendetta, questa riprensione di Cecilia fù causa, che Valeriano non solo non la toccò, mà desideroso di vedere l'Angiolo, si risolse di abbracciare il battesimo, e la Fede di Giesù Cristo. Non solo diffende, e stabilisce nel buon proposito di osseruare la castità l'Angiolo Custode, mà in oltre molte anime, che vacillano nell' eleggersi lo stato Religioso casto, e puro, le induce ad abbracciarlo volentieri, hora con le sue esortationi, & inspirationi, hora per mezzo dell' altrui consiglio; e di ciò ne habbiamo l'esempio nelle due Sante Sorelle Vittoria, & Anatolia ambedue per commandamento de loro Parenti in procinto di celebrar le nozze, vna con Eugenio, e l'altra con Tito Aurelio loro futuri Sposi. Vittoria di già daua il suo consenso, mà Anatolia mostraua constanza nel resistere alle preghiere, & alle minaccie de Parenti nel far il cambio d'vn Sposo terreno con il Celeste, e per indurla a i loro voleri i Parenti, e lo Sposo, si seruirono dell'altra Sorella Vittoria, perche col suo esempio, e con l'efficaccia delle sue parole la facesse risoluere a prender marito; così dunque li parlò Vittoria: Sorella mia Anatolia ascoltami: Io sono Cristiana come sei tù, e sò, che Iddio non condanna le nozze, perche come sai, i Patriarchi, e Profeti furono congiugati; e Dio hà benedetto la loro posterità. Però non hauer tù repugnanza a prender per isposo Tito Aureliano, che stando seco potrai indurre a farsi Cristiano. A queste instanze di Vittoria, rispose Anatolia: Mia dilettissima Sorella, vorrei, che tù mostrassi l'efficaccia del tuo nome nel riportare vittoria del Demonio; Quando la terra era dishabitata, e vuota di gente: disse il Signore: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*: mà hora questa terra è tutta ripiena da che il Figlio di Dio scese dal Cielo in terra: Il medesimo Dio sgrida ogni giorno: *Crescite in fide, multiplicate in charitate, replete Cœlum, appropinquat enim Regnum Dei*. E soggiongendo disse alla Sorella: l'istesso giorno, che io mi spogliai delle mie vesti, e di ogni altro ornamento, per darne il prezzo a

poueri;

poueri; hebbi la fortuna di vedere vn Giouane belliſſimo, che portaua ſul capo vna corona tutta luminoſa, veſtito di porpora, e ornato di gemme, e guardandomi con occhi e faccia giouiale e ſerena mi diſſe: *O Virginitas non reperiris in operibus tenebrarum, ſed ſemper es in luce*! riſuegliata, & inuigorita da queſto parlare mi gettai proſtrata in terra, e con molte lagrime pregai il mio Dio, che chi così bene mi haueua parlato, ripigliaſse di nuouo il diſcorſo, dal quale ne riceueuo tanta conſolatione; e poſta in vn profondo ſilentio, vdij le ſeguenti parole; *O Virginitas, veſtis es purpurea, & regia, qui te induet altius ſedebit cæteris! Virginitas eſt gemma pretioſa, Virginitas eſt theſaurus Regis, fures conantur eam eripere, & ei inſidias moliuntur, ſed tu vigila, & vigilanter eam conſerua, ſiſque incerta te eam poſſidere.* Sentendoſi infiammare il cuore da queſto diſcorſo Vittoria mutò proponimento, e venduti gl'habiti dello ſpoſalitio e datone il prezzo a poueri, ſtabilì di non voler altro Spoſo che Giesù Criſto, e più toſto che acconſentire a voleri dello ſpoſo terreno, volentieri ſi ſottopoſe al martirio procuratoli da Eugenio incrudelito per non hauerla potuto hauere per iſpoſa.

Non vi è dubbio, che quel Giouane che parlò con Anatolia non fuſse l'Angiolo Cuſtode, e che il medemo non ſuggeriſce alla medema le parole e ragioni efficaci per abbracciare, come fece, la Santa virtù della caſtità, la ſorella Vittoria. Ah che all'Angiolo non vi è coſa che tanto piaccia quanto la purità, per mezzo della quale l'anima più facilmente ſi dà all'eſercitio di Dio, e ſi rende capace della ſua gratia, che però con le perſone Vergini, ſi communicano volentieri gl'Angioli, e con eſse moſtrano gran famigliarità, e le dirigono e prottegono in tutte le occaſioni; il che ſi vede chiaro in moltiſſime Vergini, le quali non ſono mai ſtate violate da tanti Tiranni, che hanno fatto il poſſibile con le promeſse, con le minaccie, con le violenze, col mandarle in mezzo a poſtriboli, per indurle a perdere il candore della virginità, anzi ſi ſono ſempre conſeruate illibate, mediante l'aiuto di Dio, e la protettione dell'Angiolo, & hanno coronato col martirio, e col loro ſangue il candore della loro purità. Come ſucceſse a Santa Teofila nel tempo dell'Imperatore Maſſimiano, la quale condannata ad eſser violata nel poſtribolo, mentre era condotta da manigoldi a quel luogo infame pregaua il Signore in queſto modo: O mio Gieſù? mio amante, mia luce, mia anima, cuſtode della mia caſtità, e della mia vita, guarda con gl'occhi della tua pietà quella, che ti ſi è conſacrata ſpoſa; Sù vieni in ſua diffeſa acciò la pouera pecorella non ſia sbranata da lupi, conſerua ò caro ſpoſo la tua amata

sposa, diffendi la mia castità ò sacro fonte di purità. A pena arriuata la Santa al luogo del postribolo, si leuò dal seno il libro degl' Euangelij che portaua seco, e incominciando a leggerlo li comparue l'Angiolo Custode, il quale postosi per diffender la purità di Teofila, vccise il primo Giouane, che osò entrare in quel luogo a mal fine, vn' altro acciecò, e di mano in mano, che entraua qualc' vno per violar la Santa ad ogn'vno daua qualche castigo, di modo che nisuno hebbe più ardire di entrarui; onde molti conuertendo la libidine in riuerenza, entrarono in detto luogo con animo pio, e osseruarono Teofila, che stando a sedere leggeua il libro degl' Euangelij, e che al di lei canto pure sedeua vn Giouane tutto risplendente, e che dagl'occhi pareua vibrasse saette e fulmini; Questo Giouane finalmente presa per mano Teofila la fece vscire da quel luogo infame, e condottola sù la porta della Chiesa doppo hauerli detto: *Pax tibi*, sparì, con stupore di quei Gentili, i quali attoniti per tal successo esclamarono: *Quis est sicut Deus Christianorum?* Non si finirebbe mai, chi volesse raccontare tutti gl'esempij, che sono succeßi nella singolare custodia dell'Angiolo verso tante anime Sante, come si può leggere nelle loro vite, e specialmente in quella di Santa Francesca Romana, la quale hebbe per compagno, e per direttore l'Angiolo in ogni sua attione.

Questa mirabile custodia dell'Angiolo nell'huomo incomincia subito che egli è nato, e seguita in tutto il corso della di lui vita, e principalmente nella morte e anche doppo morte, come habbiamo detto di sopra. Nel tempo de noue mesi che stà nel ventre della Madre per esser parte di essa vien custodito dal medemo Angiolo della Madre, nel modo che chi custodisce l'albero, custodisce anche i frutti del medemo albero, vscito poi alla luce ogn' vno hà bisogno del proprio Angiolo, il quale subito esercita il suo officio con carità indicibile, primieramente nel condurre il bambino a riceuere la gratia nel Santo Battesimo, opponendosi al Demonio, che con le sue arti maligne si sforza, ò per se stesso, ò per via di donne fatuchiere di soffocarlo auanti al Battesimo; dipoi nella sua infantia e pueritia lo diffende da molti pericoli, a quali è soggetta la vita presente arriuando pochissimi ad vna età perfetta senza la protettione Angelica, poiche con l'accostarsi vicino all'acqua ò al fuoco senza riguardo, ò vagando per le piazze, ò scorrendo per le contrade doue passano gl'animali, ò accadono delle risse difficilmente schiuarebbero molti pericoli se dall'Angiolo non fussero liberati. Arriuati poi all'vso della ragione non si può credere quanto sollecito si mostri l'Angiolo nell'inuitarli, & illuminarli ad abbracciare

il

il bene, e fuggire il male, togliendo di mezzo le occasioni del peccato, e infiammando la volontà al timor di Dio, & alla considerazione della Diuina bontà, e dell'eterna salute. Questo esempio di tanto singolare affetto dell'Angiolo verso di noi, si vidde esercitato particolarmente nella Beata Gioanna d'Vrbino del terzo ordine di S. Domenico, la quale essendo ancor di trè anni di sua età, priua della Madre, e di cinque anni senza Padre, conseruò l'innocenza battesimale, ne fù mai macchiata di peccato mortale, mediante l'assistenza, e protettione del suo Angelo Custode, e interrogata da vna sua compagna se ella sapesse e considerasse la gran perdita fatta di sua Madre, rispose non hauerla persa altrimente, e che se voleua chiarirsene glie l'haurebbe fatta vedere, vieni meco soggionse, che te la mostrarò; e conducendola alla Chiesa, e mostrandoli l'Imagine dell'Angiolo dipinta sul muro, li disse: *Scito hunc Angelum mihi esse in Matrem, à quo adhuc paruula percepi omnia fidei, & pietatis documenta;* Dal che si vede quanto grande sia la cura dell'Angiolo nel difendere da pericoli, e nell'ammaestrare nelle virtù chiunque per la tenerezza degl'anni non hà per se stesso habilità, ò per qualche accidente resta abbandonato dagl' aiuti humani.

Cresciuti poi in età, quando maggiori sono i pericoli, che tendono alla total rouina dell'anima e del corpo, tanto maggiore si conosce l'assistenza dell'Angiolo, e chi fà ricorso al medemo specialmente nel voler far l'elettione del suo stato, chi a prender marito ò moglie, e chi ad abbandonar il Mondo per menar vita regolare sotto a qualche Santo Instituto, se farà ricorso al consiglio del suo Angiolo Custode, certo che lo consigliarà ad applicarsi secondo il voler di Dio, e non caminarà alla cieca con lasciarsi guidare dal proprio giuditio nel fare certe elettioni, che poi li riescono di pregiuditio all'anima, e di poco decoro alla riputatione della casa e propria. Abramo Patriaca volendo dar moglie al suo figliuolo mandò vn suo seruitore a ricercarla, con dirli: *non est quod angaris, Deus, qui me eripuit de cunctis malis, ipse mittet Angelum suum, & accipiet vxorem filio meo.* Così deuono fare quelli, che s'appigliano allo stato religioso col procurare, che la sua vocatione li sia instillata dal consiglio dell'Angiolo, e non da certi fini mondani, ò per piacere a Parenti, ò per non disgustare gl'amici, ò per qualche passione, ò disparere; che sono poi la cagione che in progresso di tempo si fanno scorgere da Dio, e dalle Creature Religiosi pentiti e mezzo disperati, e di questi disordini, con loro buona pace ne sono in parte colpeuoli i Superiori deputati con i loro esami a prouare

le vocationi, e lo ſpirito di chi ſi hà da far religioſo, non eſercitando queſto miniſtero col puro mottiuo e zelo dell'honor di Dio, e profitto ſpirituale e temporale di chi da loro viene eſaminato, per non curarſi di ſcuoprire, *quo ſpiritu ducuntur*, tante fanciulle nel farſi Religioſe. Mà ſe prima di dedicarſi alla Religione fanno poco bene quelli, che non inuocano, e non procurano il conſiglio dell' Angiolo, altretanto male, anzi peggio fanno quelli, che non vbbidiſcono all'interna vocatione dell'Angiolo, rifiutando, e ributando il Diuino impulſo, che li chiama a ſtato più perfetto ne ſacri Chioſtri, ò che già fatti Religioſi con buona inſpiratione, doppo ingannati dal Demonio ſi pentono del bene fatto, e pieni d'inquietudini, ò che menano vna vita rilaſsata, ò che fanno quanto poſsono di vſcire di Religione per ritornare all'Egitto ſotto la ſchiauitù di Faraone per viuere infeliciſſimi in queſto Mondo, & per eſser dannati nell'altro doppo morte. A queſti tali ſtà molto bene appropriata quella minaccia ſcritta da Origene: *Si homo non acquieſcit monitis Angeli, qui ſibi deputatus eſt ad ſalutem; auferetur maceria eius, & erit in conculcationem. Si commonuit de bonis, & locutus eſt in corde, ſed ego contemptis eius monitis, & ſpreto conſcientiæ retinaculo, præceps in peccata corrui, duplicabitur mihi pœna, vel pro contemptu monitoris, vel pro facinore commiſſo.*

Figliuola mia a quanto ſin hora ſi è detto intorno all' Angiolo Cuſtode vi ſerua di ſtimolo ad eſſerne diuota, e di documento ad vbbidire a ſuoi caſti conſigli, quello che prouò in ſe, e laſciò per ammaeſtramento voſtro e mio quella gran Serua di Dio Armella Nicolas, pouera Contadina, ecco le ſue parole: Quanto alla fede, e credenza, che Dio mi hà dato della preſenza e cuſtodia del mio buon Angiolo, ella è ſtata ſempre così certa, & intiera, come ſe l'haueſſi veduto con gl'occhi corporali, e queſta mi daua fiducia di ricorrere a lui in tutti i miei biſogni con tanta libertà, e famigliarità, quanta ne hà vn'amico con vn altro, ò vno Scolare col ſuo Maeſtro. Io lo pregaua, che m' inſegnaſſe ad amar e ſeruir Dio, come egli ſteſſo l'amaua, e lo ſeruiua; che mi accompagnaſſe in tutte le opere mie, che mi guardaſſe, e preſeruaſſe da tutte le ſorpreſe del Nemico, e di metterſi trà mè, & i Demonij, accioche i loro ſforzi non preualeſſero contro di mè. Queſte erano le dimande che per lo più io gli faceuo ne' miei principij, & a lui ricorrendo in tutti li miei accidenti, e pericoli ſperimentauo ſempre pronto e veloce il ſuo aiuto. Quando innauedutamente ero caduta in qualche fallo men'accuſauo a lui, non hauendo ardire di farlo con Dio, piangendo, e ſupplicandolo, che me n'ottenneſſe il perdono.

In

In somma questo era il mio refugio in tutte le mie necessità;e quando pensauo d'hauer presente il mio buon Angiolo, e che egli mi staua mirando pronto e disposto ad aiutarmi, ogni male, che io patissi mi riusciua non solo tollerabile, ma soaue; sentiuo poi tanto timore di non far qualche cosa indegna della sua presenza, che quando anche non hauessi hauuta la vista di Dio, la sua sola saria stata basteuole a farmi astenere da ogni minima imperfettione per non darli occasione d'allontanarsi da mè. Ecco figliuola quali furono i sentimenti di quest'anima, e quale la di lei vbbidienza e veneratione verso il suo Angiolo Custode; imparate, e fatte ancor voi l'istesso, che v'asicuro ne prouerete gl'istessi mirabili effetti; e questo vi basti intorno a quanto si potrebbe dire dell' Angiolo Custode.

Sopra la Creatione dell'Huomo.

PRima di venire alla spiegatione dell' vltimo Articolo, che dice: *Credo Vitam æternam*, contentateui che vi discorra dell' huomo creato, e destinato per godere la vita eterna. Douete dunque sapere che l'huomo fù creato da Dio nella sesta giornata ad imagine, e similitudine del suo Creatore; conforme al decreto del medemo che si stabilì doppo d'hauer creato i Cieli, e la Terra pronontiandolo con quelle parole: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram;* Nel creare le altre cose disse Iddio la semplice parola, *fiat*, mà quando venne alla creatione dell'huomo, con speciale deliberatione per douer creare cosa nuoua, particolare, e di molta consideratione, e studio, assai più riguardeuole, che nella creatione de Cieli, e degl'Angioli col consiglio di tutta la Santissima Trinità, disse; *faciamus*, come nota S. Basilio nell'hom. 28. in Gen. *Vis, o homo! nosse naturæ tuæ dignitatem, vel hinc auspicium tuum sumito: de nullo eorum, quæ antea condiderat vox ista. Faciamus, transmissa est, sed simplici verbo omnia creata sunt. Vide quanti sis æstimandus, neque enim generationem tuam velut pretij vulgaris, communi mandato creaturam censuit attexendam.* Creò l'huomo doppo d'hauerli apparecchiato il Mondo con tutti i suoi ornamenti, come chi volesse fabbricare vn gran Pallazzo con tutti gl'ornamenti necesarj per vna cōmoda habitatione d'vn Sourano Monarca, constituendolo apponto Rè e Signore del Mondo. Lo creò Iddio a sua imagine e similitudine; per darli vn esemplare il più nobile, il più maestoso, che mai si potesse dare, cosa che non hà fatto

con

con tutte le altre creature visibili, che di Dio non hanno altro che vn semplice vestigio della somiglianza. Quest' imagine di Dio nell'huomo consiste nell' hauer esso vn anima incorporea, immortale, capace dell'eternità. Consiste nell'hauer le trè potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà con vna sola essenza; per la Memoria si fà simile al Padre, per l'Intelligenza al Figlio, & allo Spirito Santo, per la Volontà come afferma S. Bernardo; in oltre quest'imagine si scuopre nell'huomo per hauer esso il libero arbitrio, che è proprietà di Dio solo, e de suoi Angioli; in oltre per esser capace della sapienza, della virtù, della gratia, beatitudine, e della visione di Dio; e finalmente perche rappresenta in questo Mondo l' istessa persona di Dio gouernandolo, e dominando in esso come suo Vicegerente; e quest'imagine di Dio è tanto connaturale all'huomo, e tanto in esso sigillata, & impressa, che da nissuna creatura si può tagliare, ò scancellare, senza che si distrugga, e si annichili l'istesso huomo.

L'huomo dunque è la principale, e vltimata opera vscita dalle mani di Dio, & il fine dell'altre opere, nel quale hà voluto compendiare tutte le altre creature; in esso hà posto tutte le qualità degl'elementi, il viuere delle piante, il sentire degl'animali, l'intendere degl'Angioli, di modo che l'huomo è ragioneuolmente chiamato vn Mondo piccolo, vn simolacro, e compendio di tutte le creature, e che constando di carne e spirito, si può dire sia tanto del Cielo, che della terra vna merauigliosa creatura.

Figliuola mia Dio sà se hauete mai fatto mattura riflessione a tante vostre prerogatiue, & alla vostra mirabile dignità d' esser stata creata ad imagine e similitudine di Dio; acciò non siate nel numero di quelli trascurati, quali giustamente vengono ripresi dal Santo Profeta, quando dice *Homo cum in honore esset non intellexit*, e per causa di tale inauertenza, e per diffetto di tale consideratione, stimando niente il suo decoro, si dà in preda alle bruttalità del peccato, e in vece di mantenersi simile a Dio, si veste, e s'inuiscera la somiglianza delle bestie; *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Vedete che stima hà fatto di voi il Signore, e in che grado di dignità hà posto l'anima vostra, accioche vi studiate di ben custodirla. Con hauerui fatta Iddio a sua somiglianza, vi hà per così dire communicato la sua agnatione e parentela, con la fratellanza che hauete acquistato del suo dilettissimo Figlio, che è imagine di esso Padre; è dunque necessario, che chi è creato a imagine non sia dissimile da quello, di cui è imagine, e procurare in tutti i modi, di non vestirsi della bruttezza del peccato per non

deffor-

defformare la detta imagine, per non indurre in vece di esa *Characterem bestiæ, imaginem Sathanæ*. O defformità horribile! cadere dalla somiglianza d'vn Dio alla similitudine di bestie! Potrà ben esclamare estatico per la merauiglia il Profeta Dauide col publicare al Mondo quel grande Eloggio dell'huomo. *Minorasti eum paulominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum*; che l'huomo per vn mero capriccio, per vn breue diletto fà vna generale e totale rinontia a tutte le dignità, a tutte le prerogatiue conferiteli gratuitamente dal suo Dio. Ah huomo ingrato! dunque perche il tuo Iddio ti hà fatto grande, alzatoti tant'alto dall'esser di fango, perche tù stia vicino a lui, che è Altissimo; vuoi col peccato precipitarti negl'abissi per esser compagno del Demonio, e per habitare con esso lui per tutti i secoli? Dio buono! se ti hauesse fatto vna creatura irragioneuole, ò vna pietra insensata non l'hauresti offeso al certo; Dunque perche ti hà tanto esaltato col farti ragioneuole dotato di libero arbitrio, ornato di tante eccellenze, per ricompensa d'vn tanto benefitio col peccato li volti le spalle? O figliuola quante volte haurà Iddio replicato con voi, e con mè le querele che fece con Adamo ingrato! è certo che quando peccò Adamo diede vn sfreggio tale all'anima sua, che sporcò quella bella imagine che gli haueua improntato Iddio, però deplorando il Sourano Facitore alle sue cadute, e come che non lo conoscesse più per quella bella pittura lauorata con tanta maestria dalle di lui benedette mani, esclamò: *Adam vbi es*! quasi che dir volesse. O Adamo? che hai fatto? che mi sei diuenuto tutto vn altro da quello che tù eri quando vsciti dalle mie mani. *Vbi es?* Nudo e spogliato di tante belle prerogatiue, e lo confessi da te stesso con dire, *cognoui quia nudus essem*. Ecco hora il frutto del tuo peccato che t'indusse a cibarti del pomo vietatoti; *morte morieris, in sudore vultus tui vescaris pane tuo*; e di padrone che eri, e capo dell'altre creature sopra la terra, che ogn'vna di loro ti si renderà disubbidiente, e rubelle. Tù col tuo intelletto comprendeui per quanto ti era possibile, che cosa fusse Iddio in se stesso, che cosa fusse negl' Angioli, ne Santi, negl'huomini, e nell'altre Creature; hora sei ridotto ad vna deplorabile ignoranza niente differente da quella degl'animali bruti. Infelice Adamo *Vbi es?*

Figliuola mia dite pure, che ogni volta che ancor voi col peccare hauete sporcata la pretiosissima, e nobilissima Imagine di Dio nell' anima vostra improntata, vi haurà fatto l'istessa correttione con dire nel vostro interno al vostro cuore; *Vbi es?* Con i rimorsi di conscienza, con le sinderisi haurà esclamato. *Vbi es?* per renderui confu-

confusa e contrita nel considerare alle vostre miserie, & accioche con vna buona confessione, e con applicatione de meriti e Passione del secondo Adamo Giesù Cristo, procurasse rauuiuare la sua Imagine di già morta, e rimetterli i colori col sangue dell'innocente Agnello, e leuarli ogni deformità nell'ornarla delle sante virtù. Vbbidite dunque alla voce di Dio, e tenete cara e custodita come cosa pretiosissima questa santa Imagine, diffendetela da ogni macchia, ripolitela anche dalla polue de peccati leggieri, accioche interrogata nel ponto della vostra morte dal Celeste Padre con quelle parole: *Cuius est imago hæc*, possiate con verità rispondere: *Dei*, e non: *Cæsaris*, per esser fatta degna di contemplare per sempre con tutti gl'Angioli: *faciem Patris qui in Cælis est. Amen.*

Oltre all'Imagine naturale di Dio, fù conferita all'huomo vna supernaturale consistente nella di lui giustificatione, santità, e gratia, per mezzo della quale era fatto; *Diuinæ consors naturæ*, per goderne poi delle dette prerogatiue la compita perfettione come dice S. Paolo: *similes ei erimus, videbimus eum sicuti est*. Così aponto restò fauorito Adamo nella sua Creatione quando disse Iddio: *Faciamus hominem ad imaginem nostram*. E S. Paolo col ricordarci a ritornare con la penitenza al primiero stato dell'Innocenza di Adamo dice nella sua Epistola a Col. al 3. *Renouamini in hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate; Induentes nouum hominem, qui renouatur secundum imaginem eius, qui creauit illum*. Questa giustitia Originale operaua in Adamo, che la parte superiore, cioè lo spirito era soggetta all'Obedienza Diuina, e tutta conforme al voler di Dio, e che la parte inferiore, cioè la carne, & i sensi si conformauano al giuditio della ragione, e così non contrastando la carne cõtro lo spirito, godeua vna pace inalterabile: All'hora non sentiua alcuna inclinatione al male, e nissuna difficoltà al bene, di modo che la carne non haueua bisogno di stimoli, ò di freno, mà si come Dio predominaua allo spirito, così lo spirito regolaua al bene la carne, e da ciò ne seguiua vn altra prerogatiua, che era vn interna allegrezza dell'anima, vna somma tranquillità di mente in Dio, e la sicurezza è pace della conscienza. Questa imagine sopranaturale, ò sia giustitia Originale, che haueua collocata Iddio in Adamo, poteua esser tolta e leuata dal medemo Adamo, poiche mediante il libero arbitrio staua in suo potere il mantenerla illibata, ò il macchiarla, come mirabilmente auuenne per sua e nostra commune disgratia, poiche seruendosi male del suo libero arbitrio cadde bruttamente macchiandola col peccato della disubbidienza, onde ripigliando S. Ambrogio le riprensioni fatteli dal Signore,

dice:

dice: *Adam vbi es? Vbi est imago mea formosissima? Vbi Paradisi pretiosus ornatus? Vbi manuum mearum artificium? Vbi imago regni mei nuper depicta?* Doppo che il Signore creò il Sole, la Luna, le Stelle, e le altre Creature ad ogn'vna li diede il titolo di buone: *erant bona*, mà fatto che hebbe l'huomo, non lo chiamò ne buono, ne catiuo, perche nell'altre Creature per esser dette buone bastaua la loro bontà naturale, mà nell'huomo benche creato nella bontà, con esser dottato di libero arbitrio, vi era la libertà di abbracciare il bene, ò il male, nel conseruare la sua bontà, ò nel perderla, e secondo l'elettione, che haurebbe fatto in bene, ò in male, haurebbe acquistato il titolo di buono, ò di catiuo, qual'elettione non si daua nell'altre creature, non meritaua dunque l'huomo d'esser chiamato buono, mentre che doueua perdere quella bontà, giustitia, e nobile similitudine di Dio mediante il peccato.

Fù creato Adamo, come si disse, nella sesta giornata secondo il parere di S. Ireneo in giorno di Venerdì alla mattina, e a pena sei hore si conseruò con la giustitia originale, cadendo nel peccato nell'hora sesta, quando a ponto Giesù Cristo secondo Adamo fù confiato in Croce per redimere il Genere humano caduto in Adamo dalla gratia di Dio. Questo peccato di Adamo fù causa, che oltre all'hauer perso tante prerogatiue, e principalmente la giustitia Originale e l'innocenza, per la quale era fatto simile a Dio, s'introdusse in esso vn gran disordine e confusione, poiche contrario a se stesso sentì a ribellarsi all'interiore l'huomo esteriore, la concupiscibile alla ragione, la carne contro allo spirito col renderlo schiauo e piegato a suoi voleri, facendolo desiderare, e amare la vanità, tutto inclinato all'iniquità, di modo che pareua hauesse patto con la morte, lega con l'inferno, e che assieme col Demonio conspirasse contro all'anima sua. Onde poteua dire con maggior ragione di quello disse S. Paolo: *Infælix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, captiuantem me in lege peccati.*

Figliuola mia che ve ne pare dello sproposito, che fece Adamo con la sua disubbidienza, tirando nell'istessa rete tutta la posterità, e per conseguenza voi e me sfortunati suoi figlj. Poueri noi oppressi da peccati, incatennati da vitij, ingannati dalle compiacenze e concupiscenze, occupati dalle passioni, macchiati dalle illusioni, sempre ingolfati nel male, e sommersi in tutti i vitij, e pieni di ogni confusione, & ignominia: O Dio, quanti nemici habbiamo auanti a gl'occhi, che c'insultano, quanti dietro alle spalle, che ci perseguitano, quanti dentro di noi, che ci tradiscono? [illegible] lato

di noi se a tanti malanni non haueſse rimediato Giesù Criſto noſtro Redentore, il quale addoſsandoſi ſopra le ſpalle la ſomma di tutte le iniquità di Adamo e noſtre, le purgò e lauò con il ſuo ſangue pretioſiſſimo; *ipſe lauit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo*, e prendendo la noſtra diffeſa contro la morte, e contro l'inferno, ſoggiogò quella, e queſto fece prigioniero: *O mors ero mors tua, morſus tuus ero inferne*, e per medicina a tutti i noſtri mali, & a tutte le noſtre debolezze laſciò e inſtituì nella ſua Chieſa li Santiſſimi Sacramenti; col Batteſimo ci reſtituì la giuſtitia Originale, con la Confermatione ci ſtabilì nell'vbbidienza della fede, con l'Eucariſtia ci rinouò la ſua imagine e ſimilitudine, con la penitenza ci fece capaci della ſua gratia, e con l'Eſtrema Vntione ci promiſe la fortezza contro agl'aſsalti del Demonio in punto di Morte; ſi che poſſiamo dire con ragione ciò che proferì S. Paolo; *vbi abundauit malitia ibi ſuper abundauit, & gratia*, mediante la venuta al Mondo del ſecondo Adamo Giesù Criſto. Hora figliuola mia quantunque ſiate coperta di lebra per ſentirui inclinata al male, hauete pronto il Giordano, nel quale tuffandoui ſette volte, vi liberarete dai ſette peccati capitali, e ſe vi ſentite inuiſcerata la paraliſia nella tardanza al ben fare, con la gratia di Dio e col ſuo comando, col quale vi repplica ſpeſſo quel; *tibi dico ſurge*, potete prender vigore, e reſtar ſana affatto da ogni tepidezza e negligenza. Voi non potete addurre in voſtra diffeſa la ſcuſa di Adamo, che corretto da Dio diſse; *cognoui quia nudus eſſem*; voi ſiete molto ben veſtita di tanti aiuti ſpirituali, e ornata di tanti Sacramenti; che ſe caderete nel peccato, ſarete men degna di ſcuſa di Adamo, il quale non haueua il libero arbitrio fortificato da tanti appoggi di paſſione, di ſangue, di piaghe, e di Sacramenti, come voi; egli non haueua Padri ſpirituali che l'eſortaſsero, ne libri diuoti che lo ſtimolaſsero al bene, ne Sacramenti, che lo confortaſsero. E voi di queſti aiuti ne hauete in grande abbondanza, di modo che ſe cadete nel peccato, ſe vi perdete, vi ſarà detto *perditio tua ex te*. Per voi non giouarà il riſpondere con Eua; *Serpens decepit me*, ne con Adamo; *Mulier dixit mihi*; poiche al Demonio ſono diminuite le forze, può ben perſuadere, mà non già forzare al peccato, e ſe altri v'inuitano a far male, vi ſono anche molti e molti, che vi ſtimolano alla virtù. In ſomma voi non hauete alcuna ſcuſa legitima da addurre per voſtra diffeſa, quando peccate, e tanto meno, quanto che, come Religioſa conſacrata a Dio, lontana dal Mondo, e da tante altre dannoſe occaſioni, anzi in mezzo a gl'aiuti e commodità di operar bene e ſantamente. Sù dunque generoſa combattete, e forte reſiſtete nelle

gestioni al Nemico, e vergognateui a darui a medemi per vinta, quando sapete che oltre all'esser fortificata da tanti aiuti spirituali, combattono per voi il vostro Angiolo Custode e l'istesso Iddio, con darui la certezza della vittoria in vostro fauore, aprite l'orecchio del cuore alle parole di S. Bernardo che vi dice; *O anima Dei insignita imagine, decorata similitudine, desponsata fide, dotata spiritu, redempta sanguine, deputata cum Angelis, capax beatitudinis, hæres bonitatis! Quid tibi cum carne, vnde tanta pateris? quæ nihil aliud est quam spuma caro facta, fragili vestita decore?* Credete figliuola a quanto vi dice S. Bernardo, e restate in pace.

Sopra l'vltimo Articolo.

Credo Vitam æternam.

ADamo fù creato da Dio dotato dell'immortalità, onde se non haueſſe peccato non sarebbe stato soggetto alla morte ne esso, ne la sua posterità. Doppo d'hauerlo creato Iddio l'introdusse in vn luogo amenisimo, che lo chiamò *Paradisum voluptatis*, perche era abbondante d'ogni delitia e ricchezza, il di lui sito era nella miglior parte del Mondo, doue godeua vn Cielo sempre sereno, vn'aria sempre tranquilla, vn terreno tanto fertile, che abbondaua di ogni cosa diletteuole al palato, & alla vista; là non vi era esuberanza di calore ò di freddo, erano bandite le tempeste, ne si sentiua altro vento, che il zeffiro placidisimo; il luogo era molto spatioso, e abenche si chiamasse horto era però tanto vasto, che si poteua paragonare ad vn Regno; in mezzo a tante piante fruttifere disposte con ordine mirabile in filari e spalliere, e sù le sponde delle acque soauisime e salutari del fonte che inaffiaua il Paradiso, vi era il legno della vita, il di cui frutto gustato preseruaua dalle malattie, dalla corruttione, e dalla vecchiaia prolongando la vita a chi se ne cibaua per quel tempo che era di aggradimento a Dio, e fin che fusse venuta l'hora di fare il passaggio da questa alla beata vita. Onde dice S. Gregorio Magno; *ad hoc homo positus erat in Paradiso, vt si ad conditoris sui obedientiam vinculis charitatis se astringeret, ad Cælestem Angelorum patriam, quandoque sine carnis morte transiret*. Sarebbe stato immortale l'huomo non per causa della sua dispositione corporale, essendo composto di elementi contrarij, ma per speciale dono di Dio conferito alla sua anima, col quale potesse preseruare il corpo da ogni corruttione, e

per il beneficio del legno della vita, che lo difendeua dalla vecchiaia; mà peccando si spogliò con tutta la sua posterità di questo mirabile dono dell'immortalità; però non è rimasto esente doppo la venuta del Figlio di Dio in terra, di esser trasferito a godere la vita eterna nel Cielo, anzi ogni huomo che nasce in questo Mondo deue riconoscere per sua vera e sola la patria del Cielo; onde dice S. Agostino: *fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec requiescat in te;* essendo verissimo che Iddio solo è il nostro fine e nostro centro. Ben lo conobbe il Profeta Dauid quando in nome degl'eletti esclamaua; *Quid mihi est in Cælo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum,* e voleua dire il Santo Profeta, che tutto il Mondo creato è assai minore del cuor dell'huomo, poi tutte le creature poste insieme non sono bastanti a riempire la di lui capacità, essendo riseruato solo a Dio il render pago e sodisfatto il nostro cuore; verità conosciuta da vn Filosofo Gentile, il quale interrogato che cosa vi fusse nel Mondo più grande e più capace dell'altre cose, rispose; *cor hominis*; e meglio del Filosofo palesò questa verità il sapientissimo Salomone, all'hora che doppo hauer goduto a sua voglia tutte le ricchezze, tutte le delitie, tutte le dignità, e quanta sapienza potesse mai godere huomo nel Mondo, confessò finalmente che ogni cosa era vanità, *vanitas, vanitatum, & omnia vanitas,* e che solo può render satio il nostro cuore quel Dio, il quale è: *Deus cordis nostri*. Anche S. Agostino nelle sue confessioni riuela a tutti questa verità, che essendosi allontanato da Dio per gettarsi in grembo a piaceri del Mondo, finalmente ritornato in se, sgridaua; *versus & reuersus in tergum, & in latera, & in ventrem*, cercando come frenetico il sollieuo e la consolatione del suo cuore, trouò che questa non si daua se non in Dio; *sed tu solus Domine requies*. Essendo certissimo come soggionge S. Agostino, che Iddio creò l'huomo a fine che lo contemplasse come sommo bene, e contemplandolo l'amasse, e amandolo lo possedesse, e possedendolo lo godesse; dunque la vera quiete, & il vero riposo si dà in Dio solo, ne l'imagine di Dio, che stà nell'huomo, non trouarà mai la quiete fino che non resti vnita al suo primo esemplare che è Iddio.

Ben lo prouate voi figliuola, che con tutte le diligenze, che vsate per renderui contenta, ò nell'acconsentire ad ogni vostro appetito e volontà, ò nel porre affetto a questa, ò a quell'altra creatura, perche quanto più vi auuicinate a voi, & alle dette creature, vi allontanate dal vostro centro, e mai siete contenta ò sodisfatta. Ditelo se non è vero, che quanto più è impiegato il vostro cuore, &

il

il voſtro affetto a certi Dei terreni, tanto più vi ſi accreſce nell'interno la turbolenza, & inquietudine, perche tenete incatenato e prigioniero il voſtro cuore, acciò non voli al ſuo centro, per trouare e godere il ſuo vero ripoſo. Si metta pure qualſiuoglia riparo ad vn fiume, che di ſua natura ſe ne ſcorre placido al mare ſuo centro, che lo vedrete tanto gonfiarſi, che allaga con grandi rouine le vicine campagne, sbarbando alberi, e portando via i ſeminati, e ſe non rompe con violenza i ripari, e non và a cercare il ſuo centro, ſempre ſarà torbido, ſempre cagionarà rouine; così accaderà a voi in riſguardo a Dio voſtro centro, ſe frà voi e lui vi metterete argini di affetti terreni, fin che non ſi tolga affatto queſto riparo, ſarete ſempre torbida ne penſieri, inquieta nel voſtro interno, e prouarete nelle voſtre paſſioni vn'allagamento di tutte le rouine. Voi dite alle creature quello che ſuggerì ad Eua il Serpente; *eritis ſicut Dij*, tutti i voſtri penſieri ſono dirizzati a loro, tutte le voſtre brame ſono appoggiate a loro, i voſtri diſcorſi, le voſtre induſtrie non tendono ad altro che piacere a loro, e hauete caro e godete, che ancor loro habbino a voi riuolto il loro affetto, e che facendo ſtima della voſtra perſona vi proteſtino, che vi tengono per loro Idolo, con dirui con lingua da Serpente ingannatore; *eritis ſicut Dij*, e all'hora vi pare d'hauer trouato il centro d'ogni voſtra felicità; mà non è così, perche ſe voi con eſſi penetrate con attenta conſideratione il voſtro interno, confeſſarete, che in voi non regna altro, che inquietudini, e che il voſtro cuore è aponto vn mare tempeſtoſo pieno di turbolenze e d'inſidie. E vero che il Signore per bocca di Dauide diſſe a noi; *ego dixi Dij eſtis*; mà queſto non ſi verifica ſe non quando conſeruiamo inalterabile la di lui ſomiglianza, che habbiamo in noi impreſſa, e aſpiriamo ad inuiſcerarſi con lui nel ſanto amore, mentre ſtiamo in queſta vita per hauerlo poi a godere più da vicino, e più medeſimati con lui nell'eterna vita; il che non può accadere a chi nel Mondo non attende ad altro che a porre il ſuo affetto alle creature Dei falſi, e veri Idoli; per il che tanto chi è amato, quanto chi ama ſi fà vna coſa ſteſſa, e ſe è falſo e profano l'amore, è anche falſa la Deità amata; onde parlando Dauide di quelli, che pongono il loro affetto intorno a gl'Idoli delle creature facendoli loro Dei, dice; *Similes illis ſiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis*; Si che voi figliuola, quando diſordinatamente amate la creatura, la conſtituite voſtro Dio, e voi pure riamata con l'iſteſſo diſordine, diuentate ſuo Dio, e l'vno e l'altro ſiete Idolatri, poiche leuate a Dio vero quello che è proprio di Dio, per darlo e conſacrarlo alla creatura; mà ſe perſeuerarete

in

in questo vostro inganno, e vi ridurrete a morte senza hauer spezzato, e gettato nell'abbominatione simili vostre Deità, vi si dirà dal vero Iddio con voce terribile e con faccia adirata: *Vbi sunt Dij in quibus habebas fiduciam*; hora che sei nell'agonie di morte, attorniata dalle tentationi, e da Demonij, assediata da timori, martirizata dal rimorso della conscienza, e ingolfata nella disperatione: *vbi sunt Dij, in quibus habebas fiduciam*; Perche hora in tanta tua necessità non vengono i tuoi amanti, i tuoi Dei a diffenderti, & a liberarti? *Surgant, & oppitulentur tibi, & in necessitate te protegant*! Ah che non *est Deus sicut Deus noster*, ne in altri si può godere la felicità e quiete, che in lui. Questa fù la mira di S. Francesco d'Assisi, il quale non aspiraua ad altro oggetto che a Dio protestandolo a tutte le creature con quelle belle parole; *Deus meus, & omnia*, e in mezzo a tutte le pene e trauagli interni, & esterni, che patiua, hauendo sempre lo sguardo alla beata Patria, doue speraua godere la calma, & il riposo cantaua come vn Cigno di Paradiso; è tanto grande il bene ch'io aspetto, che ogni pena mi è diletto.

Osseruate di gratia figliuola mia gl' impulsi del vostro Dio, e vedrete, che sempre vi stimola al desiderio di quella beata Patria; hora con le malatie, e con le disgratie v'inuita a dire col figliuol prodigo; *surgam, & ibo ad Patrem meum*; hora nel riflettere attentamente a tutti i gusti, e sodisfationi di questa terra, vi fà confessare con Salomone, e dice; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; omnia labor, & afflictio*; e quando ingolfata ne piaceri beuendo a gran sorsi nella tazza piena del vino di quella Babilonia, come bambina senza ceruello sempre attacata a quelle mamelle infami; vi corregge, e vi riprende con rimorsi di conscienza dicendoui. *Vsquequo paruuli diligitis infantiam, & noxia quæritis?* Mirate S. Teresa, a cui piaceua assai più, il desiderare quell'acqua promessa dal Saluatore alla Samaritana, che il tuffarsi a bere le delitiose acque delle fontane del secolo, e diceua. *O quam sæpè in mentem venit aquæ illæ viuæ, de qua Dominus Samaritanæ*! Onde ben spesso inebriata dal desiderio di gustarla esclamaua al Signore *Domine da mihi hanc aquam*. Sù figliuola vscite fuori dal profondo di queste cisterne dissipate del mondo, e dite ancor voi *Domine da mihi hanc aquam*, di quel fiume, che con la sua sorgente; *lætificat Ciuitatem Dei*. Sù vscite, che Iddio vi porge la mano col suo aiuto per cauaruene, volendoui tirare a godimenti, & alla quiete della patria Celeste, purche vogliate ancor voi cooperare col porgerli il vostro braccio; Così vi protesta l'istesso Iddio per mezzo del suo Profeta Mosè; *Testes inuoco Cælum, & terram, quod proposuerim vobis vitam, & mor-*

tem

tem, benedictionem, & maledictionem; elige ergo vitam, vt tu viuas; con le quali parole ſuppone eſſere in potere del ſuo popolo, l'eleggerſi la beneditione e la vita, e per conſeguenza l'aiuto a conſeguirla non eſſerli lontano; e ſe queſto non fuſſe vero non eſclamarebbe il Signore per bocca di Iſaia con dire; *quid potui facere vineæ meæ, & non feci? Iudicate inter me, & vineam meam*, e vuol dire. Io dalla parte mia hò adempito a quanto s'aſpettaua per cooperare alla tua ſalute; Onde in queſta tua cauſa, ò anima fedele, conſtituiſco te giudice, acciò non ti ſia lecito il dire; *Per Deum abeſt*. Anzi ti proteſto col mio Profeta Oſea, che ti hò laſciata in tua libertà col proporti, *aquam, & ignem*, perche tù ti appigli a quel più ti aggrada, e ſe ti appigli al male *perditio tua ex te, tantummodo in me auxilium tuum*. Io chiamo tutti a godere i beni eterni ſenza eccettuare alcuno, & ad ogn'vno io dò gl'aiuti, che ſono ſufficienti per arriuare a poſſederli, ò giudica poi, che coſa faccio per quell' anime, che ſono dedicate al mio ſeruitio? Io ſono quel Sole di giuſtitia, che per quanto ſpetta a mè voglio tutti illuminare e riſcaldare, pur che volontariamente non ſtiano naſcoſti e ſepolti trà le tenebre; Io tengo ſempre aperto il fonte abondante delle mie gratie per tutti, come diſſe il mio Profeta Zaccaria; *erit fons patens domui Dauid in ablutionem peccantis, & menſtruatæ;* di modo che la colpa ſarà di chi non vorà guſtare delle ſue acque. E quante volte chiamo interiormente il peccatore? Io eſorto, & ammoniſco, hora con le promeſſe, hora con le minaccie, hora accarezzandolo, hora ſpauentandolo; ma ſe non mi aſcolta e non mi vbbidiſce, anzi come Cauallo indomito, e come mulo oſtinato rompe e ſpezza ogni freno, tira calci al Padrone per darſi in preda a gl'appetiti beſtiali, che colpa ne hò io? Dimmi Creatura mia, a che fine ſono io ſceſo dal Cielo, e fatto huomo mi ſono ſottomeſſo a tante humiliationi e ſtrapazzi, e piagato, & eſangue ſono morto ſopra vn tronco di Croce? A che fine hò io inſtituito i Sacramenti, e piouo ſopra tutti l'abondanza della mia gratia, e tante inſpirationi del Cielo? A che fine tanti conſiglj de Confeſſori, tante ammonitioni de Predicatori, ſe non perche ogn'vno ſe ne ſerua, come di tanti mezzi per acquiſtarſi l'eterna vita? che però il mio Apoſtolo Paolo perſuaſo di tal'eccesſo del mio paterno amore eſclama; e predica a tutto il Mondo; *Omnes homines Deus vult ſaluos fieri*; sì tutti gl'huomini di qualſiuoglia ſtato, ò conditione; tanto il Rè, quanto il Plebeo, tanto l'huomo, quanto la donna, tanto il Secolare, quanto il Religioſo; sì tutti, il Giudeo, il Gentile, lo Spagnolo, il Franceſe, tutte le nationi, sì tutti per quello che ſpetta a mè voglio che ſi ſaluino, perche per tutti ſono

venu-

venuto al Mondo, e per tutti io sono morto, e nissuno hò creato col fine di dannarlo, mà ogn'vno desidero che sia fatto partecipe della mia somma bontà; solo voglio la cooperatione di ogn'vno nel seruirsi de mezzi ordinati alla di lui saluezza, e specialmente con le buone opere, come disse il mio Agostino; *qui creauit te sine te, non saluabit te sine te*; sì che io voglio tutti salui, pur che essi vogliino saluarsi. E se tù mi rispondi, perche causa essendo io Omnipotente da vna parte, e dall'altra volendo che ogn'vno si salui, ve ne sono tanti che si dannano, e non viene adempita in loro la mia volontà; ti farò rispondere dal mio Ambrogio, che; *in hac locutione conditio latet; vult enim omnes saluos fieri, sed si accedant ad eum, non enim vult, vt nolentes saluentur, sed vult illos saluari, si, & ipsi velint*. Sò che ogn'vno vorebbe saluarsi, mà non tutti per regnare con mè, vogliano patire con mè; *vult, & non vult piger;* il peccatore vuole e non vuole, vuole la vittoria senza far guerra col nemico, la corona senza combattere, la gloria senza il merito, vuole entrare al possesso della Beata Patria, mà non vuole oseruare i precetti che conducono a goderla, vuole saluarsi, mà non vuole abbandonare il vitio, vuole cõseguire il fine senza abbracciare i mezzi; *vult, & non vult piger*; e da questo viene che pochi vogliano veramente saluarsi, perche pochi sono quelli, che con cuore sincero a questo importantissimo negotio vi pensano; questi tali non si affatticano tanto per amor mio, quanto per il Mondo, tanto per i beni inestimabili del Cielo, quanto per i caduchi della Terra. Se dunque tù vuoi da vero la tua salute muta vita, cerca la strada, suda per acquistarla, e per vincere ogni difficoltà, e pensa attentamente trà te stessa a quel detto del mio Apostolo; *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; ramentati della risposta che diede il mio Santo Tomaso d'Acquino, il quale interrogato da sua Sorella Germana, che mezzo doueua tenere per arriuare a godere l'eterna vita, li disse; *poteris id volendo;* e finisco col mio Agostino: *perditio ergo tua ex te, ò miser peccator, ex praua voluntate tua, quiesce agere peruersè, disce benè facere, relinque vitia, ingredere bonam vitam; & si Deus non te saluat, argue eum, & dic iniustum?*

Sopra l'istesso Articolo.

Doue consiste la vita eterna.

LA vita eterna consiste primieramente nella visione di Dio, e questa vista si fà per mezzo del lume della gloria, che si concede all'intelletto, acciò veda la Diuina Essenza chiaramente, come spiegano i Teologi con quel detto di Dauide; *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*; e si come in questa vita senza il dono della gratia non può l'huomo perfettamente amare Iddio; così nell'altra vita, senza il dono del lume della gloria non può l'huomo perfettamente vedere Iddio; questo lume è vna certa participatione di quello speciale, & eterno lume, col quale Iddio vede se stesso, e perfettamente intende, e comprende se stesso.

L'intelletto dunque eleuato da questo lume vede tutte le cose che sono in Dio formalmente, cioè tutte le perfettioni, la di lui sapienza, bontà, potenza, eternità, immensità, e tutti gl'altri attributi. I Beati vedono Iddio nel modo, che dice S. Paolo; *Videbimus eum sicuti est*. In oltre vedono li Beati con distinta cognitione la bellezza, e l'ordine di tutto l'Vniuerso, tutte le specie delle cose naturali, che sono state, che sono, e saranno, non essendo inferiore la beatifica visione dell'huomo in gloria di quella degl' Angioli, che hanno la cognitione delle cose naturali.

In Paradiso si vedranno tutti i misteri sopranaturali creduti, e hauuti per fede in questa vita; all'hora con chiarezza grande si passarà dalla fede alla scienza, e dall'oscurità alla chiarezza; all'hora l'Agnello aprirà il libro, e scioglierà tutti i segnacoli, acciò si possa vedere chiaramente ciò che in esso si contiene; all'hora si vedrà, e si capirà come nell'Ostia sacrata, e sotto le specie di pane vi sia realmente Giesù Cristo; all'hora si dirà *sicut audiuimus sic vidimus in Ciuitate Dei nostri*. Vedremo chiaro il mistero della Santissima Trinità, come Dio sia Trino, & Vno, e in questo consisterà tutta la nostra beatitudine.

In quanto poi alle cose contingenti, abenche i Beati non conoschino tutte le cose che sono in Dio eminentemente (imperciochè non conoscono qual debba essere il giorno del Giudicio vniuersale) nulladimeno ciascuno conoscerà quelle cose, che appartengono al suo stato; così il Rè conoscerà, e vedrà lo stato del suo Regno, il

Vescouo quello della sua Diocesi, il Padre di famiglia quello della sua casa, e tutto ciò si vede nell'Essenza Diuina come in vno specchio.

In oltre consiste questa vita eterna nell'amare e godere Iddio; quest'amore sarà consummato e necessario, in modo che il Beato non sarà libero nell'amar Iddio, perche sarà necessitato a far continui atti di amore verso il medemo, poiche vn Sommo Bene proposto per mezzo d'vna chiara visione, deue necessariamente esser amato dalla volontà, e con questo amore tanto perfettamente restarà vnita l'anima a Dio, che diuentarà seco quasi vno stesso spirito, sarà come vna stilla d'acqua gettata e immersa nel Mare, come il ferro in vn gran fuoco, e da qui ne risultarà vn godimento indicibile, come attesta il Real Profeta. *Torrente voluptatis tuæ potabis eos; tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*. E se è vero, che vna sola stilla di questo fonte caduta sul cuore di qualche anima in questo Mondo gli cagiona tanta soauità e dolcezza, che la fà scordare affatto di ogni cosa, che si troua in questa terra; che sarà, quando padroni di tutto il fonte si tuffaremo in esso a nostra voglia? Ne gustaua qualch'vna delle dette stille S. Effrem, e ne restaua tanto inebriato dalle celesti consolationi, che riuolto a Dio era forzato ad esclamare, *Recede à me paululum Domine, remitte aliquantum vndas tuæ gratiæ, quia corpus meum vbertatem illam iam amplius non potest sustinere*, e S. Francesco Xauerio quante volte per non poter più soffrire nel suo petto tant'abbondanza di amore Diuino, pregaua il Signore a mitigarglielo con dire: *Domine sat est?* e per far vscire fuori di se, e per vedere rapito in estasi il Beato Egidio, bastaua il proferirli la sola parola, Paradiso. Se dunque in questa vita mortale hà tanto potuto vna semplice consideratione di quell'eterna felicità della Beata vita, che sarà, quando con tutto l'affetto dell'anima sgrauata dal peso del suo corpo, saremo perfettissimamente immersi e medesimati con Dio? che sarà, quãdo auanti la Maestà del Signore si vdirà: *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum: Vox exultationis, & confessionis, & sonus epulantis?* Da vna parte si vdirà a cantare Pietro meglio che sul Taborre; *Domine, bonum est nos hic esse*; e Tomaso dall'altra: *Dominus meus, & Deus meus*: Paolo con maggior ragione, che quando era vestito di spoglia mortale, esclamarà: *viuo ego iam non ego, ibi abscondita est vita nostra cum Christo in Deo*. S. Francesco d'Assisi da vn canto sgridarà; *Deus meus, & omnia*, e dall'altro S. Teresa; *misericordias Domini in æternum cantabo*. Dirà Dauide tutto immerso e rapito in Dio; *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, & il Profeta Abacuc: *Ego autem in Domino gau-*

gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo. In somma ogn'vno di quei Beati spiriti, ebrio di dolcezza spirituale fà sapere a noi mortali ciò che lasciò scritto S. Paolo, che *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se*, e S. Agostino sperimentando in fatti ciò che disse, spiegando il passo di S. Paolo, esclama anch'esso. *Quod Deus præparauit diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur, charitate non apprehenditur, desideria, & vota transgrediuntur, acquiri potest, æstimari non potest*. E chi potrà mai spiegare quanta e quale sia la gloria, che ci viene apparecchiata nel Cielo, dice S. Gregorio? *Quæ autem lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit, illa supernæ Ciuitatis quanta sint gaudia?* Non è egli vn bene infinito, vn godimento ineſtimabile; *Angelorum choris interesse, cum beatissimis spiritibus gloriæ conditoris assistere, præsentem Dei vultum cernere, incircumscriptum lumen videre, nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetuæ munere lætari?* Ah che se raduniamo insieme tutte le felicità e godimenti di ricchezze, di honori, e di delitie, che si possono mai godere con tutta l'abbondanza imaginabile in questo Mondo, paragonate con la gloria che si gode da Beati in Cielo; *Vilescunt*, dice S. Gregorio *omnia quæ habentur in terris, si consideremus quæ & quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cælis*. Il Patriarca Giuseppe, per far conoscere quanto grande fusse l'abbondanza del grano, che haueua radunato nell'Egitto, dicendo la scrittura, che *tanta fuit abundantia tritici, vt arenæ Maris coæquaretur, & copia mensuram excederet*, fece gettare sopra le acque del Nilo quantità grande di paglia, acciò i popoli, che penuriauano di grano, nel vedere, che dalla parte dell'Egitto erano portati dal fiume innumerabili fasci di paglie, argomentando, che iui fussero abbondanti i magazini di vettouaglie, si risoluessero di portarsi in quelle parti per prouedere alla loro indigenza. Onde Giacobbe Patriarca, subito che hebbe notitia di questo, chiamò a se i suoi figliuoli, e li disse; *audiui quod triticum venundetur in Ægypto: quare negligitis? descendite, & emitte nobis necessaria*.

Così dico a voi figliuola, per vostro documento, che il nostro Diuino Giuseppe hà congregato ne granari del Celeste Egitto tutto il frumento, col quale nutrisce i suoi eletti, molto meglio di quel Padre di famiglia descritto nell'Euangelio, all'hora che comandò a suoi seruitori con dire, *frumentum autem congregate in horreum meum*; egli è *frumentum electorum*, & il vero pane, che satia tutta quella beata turba veduta da S. Gioanni nell'Apocalissi: e se nel deserto di questo Mondo, doue regna la carestia di ogni bene, vi è qualche anima buona, che venga prouista di qualche portione di

detto grano,e che ſia cibata di detto pane; queſto non è prodotto, ne ſi raccoglie da queſto terreno,mà dalla medema viene cõprato,e acquiſtato a forza di ſudori, e di fatiche, come fù pronoſticato ad Adamo:*in ſudore vultus tui veſceris pane tuo*,e viene tramandato dalli granari del Cielo,e dalla menſa del Paradiſo,*hic eſt panis,qui de Cælo deſcendit*. Chi deſidera guſtarlo,è neceſſario, che lo compri con la moneta delle mortificationi, e di eſercitij ſpirituali, e più d'vna volta biſogna eſclamare col figliuol prodigo pentito e dolente, *quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo: ſcio quid faciam, ibo ad Patrem meum*, e con Dauide: *ecce oculi Domini ſuper metuentes eum, & in eis qui ſperant ſuper miſericordia eius, vt eruat à morte animas eorum, & alat eos in fame*, e col medemo nauſeato da cibi di queſto Mondo,*ſatiabor cum apparuerit gloria tua*. Ah che le menſe piene,e cariche de cibi chiamati e ſtimati delicati da mondani in queſto miſerabile deſerto, non ſono altro, che paglie gettate dal Paradiſo quà giù a faſci,per incitarci a conſiderare, che tutto il vero e perfetto grano ſtà in Cielo radunato in quei feliciſſimi, & abbondantiſſimi granai, a fine che deſideriamo cauarci la fame ſolo di quel cibo Sacroſanto; tutte le grandezze, tutti gl'honori, e tutte le delitie, che ſi poſſono godere in queſta vita non ſono altro, che faſci di paglia, come diſſe vn Santo Dottore, nel paragonarle a godimenti della beata vita; *paleæ ſunt*, tutto queſto non è cibo proportionato per l'anime noſtre, mà ben sì eſca di beſtie, e ſe con ingordigia s'applicaremo a farne raccolta, ſe ne moriremo di fame, e non ceſsarà mai per noi la careſtia, *qui biberit ex hac aqua adhuc ſitiet*, dicano le ciſterne; *qui edunt me adhuc eſurient*, ſoggiongano ad vno ad vno tutti li cibi più delicati di queſto Mondo. Ah che per leuarci la ſete e la fame,è neceſſario, che aſpiriamo a bere di quell'acqua tanto deſiderata dal Santo Profeta,quando diceua, *ſitiuit anima mea ad Deum fontem viuum*, & a cibarſi di quel frumento degl'eletti,*frumento ſtabiliui te*, accettando di buona voglia l'inuito gratioſo che ci fà il Signore: *Omnes ſitientes venite ad aquas; hic eſt panis,quem dedit vobis Dominus ad veſcendum*. Sia noto a tutti, ſoggionge il Santo Profeta, che tutta l'abbondanza del frumento degl' eletti ſtà ripoſta ne granari del Cielo, in quel fertiliſſimo Egitto; *ex Ægypto vocaui te*, dice Iddio, doue *Valles abundant frumento*, doue ogni anima vien cibata *ex adipe frumenti*, doue famelici *ſaturati ſunt*. Ah con quanta ragione poſſiamo eſclamare con il Profeta,*glorioſa dicta ſunt de te Ciuitas Dei*, e replicare con Giacobbe, *audiui quod triticum venundetur in Ægypto*. Dunque figliuoli di Adamo poueri,mendichi,e morti di fame *quare negli-*

negligitis, e perche *non descenditis, & non emitis vobis necessaria* ? e tanto più, che dal Celeste Giuseppe vi sentite a dire. *Venite emite absq; argento, & qui non habetis argentum, properate emite, & comedite.*

Sù dunque, figliuole mie, *vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* perche tanto vi applicate a raccogliere, & a cibarui di queste vanità del Mondo, che non sono altro, che paglie, *paleæ sunt*, e vi scordate affatto di far prouisione di quel grano, che è il vero cibo degl'eletti? *Quare negligitis?* Ah che solo nel Cielo si dà il vero bene, *omne bonum desursum est*, dunque, *quæ sursum sunt quærite, non quæ super terram;* e siate certe, dice S. Gregorio, che *Terrena substantia supernæ fælicitati comparata, pondus est, non subsidium*, e che, *Temporalis vita æternæ vitæ comparata, mors est potius dicenda, quam vita*. Credete al Rè Salomone, il quale dopo d'hauer goduto con tutta l'abbondanza imaginabile quanto di buono e pretioso, che si troua in questo Mondo, finalmente lasciò scritto, *dixi ego in corde meo, vadam, & affluam delicijs, & fruar bonis*, e poi conclude: *Et vidi quod hoc quoque esset vanitas*, e così è, tutto il bello, tutto il pretioso, tutto il delitioso che si desidera, e si gode in questo Mondo: se non descende dal Cielo il tutto è vanità; *paleæ sunt, vanitas vanitatum & omnia vanitas*. Si che possiamo esclamare con S. Agostino, riuolti alla nostra beata patria. *O domus luminosa, & speciosa! tibi quoque suspirat peregrinatio mea. Stantes quondam erant pedes mei in atrijs tuis, dum terrestrem Paradisum (qui porticus, & vestibulum quoddam erat æternæ tuæ gloriæ) in primo parente incolerem. Sed heu viperinis nexibus in hoc detractus exilium, erraui sicut ouis, quæ perijt. Attamen in humeris Pastoris mei, structoris tui, spero me quandoque reportandum tibi, vt in montibus illis æternitatis cum nonaginta nouem ouibus, vberrimis pascuis gloriæ tuæ possim refici, & deduci ad vitæ fontes aquarum.*

Hora, figliuola mia, che hauete inteso in che cosa consiste la vita eterna, ditemi per gratia: che vi giouarebbe tal cognitione, quando per vostra colpa non giongeste a godere in Cielo ciò, che hauete appreso stando in terra? niente haureste di più di quello hanno presentemente i dannati, & i demonj, quali anch' essi sanno come voi, che cosa sia speculatiuamente il vedere e godere Iddio; che però non hauendo meritato per i loro peccati di arriuare alla pratica di tal beatitudine, maggiormente sono cruciati, e tormentati dalla sola apprensione di esser priui d'vn tanto bene, e questa è la pena del danno, che auanza di gran longa quella del senso, con tutto che siano sempre tormentati dal fuoco, dal ghiaccio, dalla vista horribile dei demonj, e da tante inuentioni di pene, che vanno ritrouando quei spiriti infernali.

Pensò

Pensò il Demonio di poter arriuare al compimento della sua vera felicità, e di godere vna perpetua gloria col pretendere di farsi simile a Dio, e tutto gonfio di superbia disse; *exaltabo solium meum, & ero similis Altissimo*; mà perche il decreto di Dio era, che chi esalta se stesso debba esser humiliato, così fù dal Cielo profondato all' Inferno. Credeuano tanti dannati, che penano nell' Inferno, che mentre erano in vita, li fusse lecito per fondarsi, e stabilirsi nella vera felicità, il darsi in preda a guadagni ingiusti; alle lasciuie, & a sodisfare ogni loro appetito; mà perche hà stabilito Iddio, che in quella patria non vi debba entrare altri che; *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*; però dopo la loro morte, in vece di salire in alto, furono precipitati al basso. Chi vuole entrare in quella Santa Città, deue correre la strada che termina a quelle beate porte, che è strada retta sì, mà stretta, e piena di mortificationi, & attrauersata da molte croci, come hanno fatto tanti e tanti Santi, i quali non contenti di sapere che cosa fusse, e in che consistesse la vita eterna, sudarono, e patirono, e morirono per l'acquisto della medema, con mantenere sempre l'attentione, & il cuore diretto a quella loro patria, senza trattenersi a scorrere per le vie del secolo lastricate di piaceri, seminate di delicie, e tapezzate di grandezze. Quando S. Gioanni Euangelista vidde quella beata turba innumerabile, che staua auanti al trono dell' Agnello in Cielo, e interrogando egli l'Angiolo a dirli chi fusse; fulli risposto; *hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*; tutti questi che tù vedi, sono venuti a regnare con Dio, & a godere l'eterna felicità dopo d'esser passati nel Mondo per molte e molte tribolationi, & hanno messo sotto a loro piedi, e stimato per niente ogni grandezza, ogni godimento, e ogni felicità terrena. Così dice a voi, ò figliuola, quest' Angiolo, se l'interrogate, che strada hanno tenuto tanti Religiosi e Religiose, che hora stanno a godere Iddio in Cielo: vi risponderà: *hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt stolas suas in sanguine Agni*; quà, dice l'Angiolo, non v'entrano altri Religiosi, se non quelli che hauranno abbracciato la croce, negata la loro propria volontà, e seguitato Giesù Cristo al Caluario; e chi non haurà la marca, & insegna candida e pura, lauata nel sangue dell'Agnello, non pensi di entrare trà queste sacrosante mura. Ah figliuola quanti e quanti Religiosi ingannati, per hauer fallato la strada vera, si trouano lontani dalla loro beata patria, cacciati come tanti cani da quella Celeste Gierusalemme; essendo verissimo, come attesta S. Gioanni nella sua Apocalissi, che solo sono Beati, *qui lauant stolas suas in san-*

ſanguine Agni: vt ſit poteſtas eorum in ligno vitæ, & accioche; *per portas intrent in Ciuitatem;* mà a certa ſorte di Regolari, che non hanno del Religioſo altro che il nome, e che ſono viſſuti da Secolari diſtratti, e ſcandaloſi, quando penſaranno di approſſimarſi alle ſoglie di quella Città Santa, li verrà detto; *foris canes*, longi longi da queſte ſacrate mura ſimil ſorte di gente *foris canes;* Cani arrabbiati per i voſtri liuori, e perſecutioni, per le voſtre inuidie e mormorationi; *foris*. Cani ingordi per il voſtro attacco a carnami, & all'oſsa ſpolpate della vanagloria, dell'amicitie così fatte, e de ſenſuali appetiti; *foris*. Hauete creduto, che per acquiſtar la beatitudine baſti il leggerla sù libri, e ſpecularla con l'intelletto, l'imparala e inſegnarla nelle ſcuole, il publicarla e predicarla sù pergami, il diſcorrerla ne capitoli e conferenze come ſia, e in qual modo ſi fruiſca; ſenza curarui di metterui sù la ſtrada che conduce al di lei godimento: ecco che v'ingannaſte a gran ſegno, però *foris canes*, e come tali andate per ſempre in quelle horribili tane, confinati ad vrlare, e mordere, anzi ad vdire vrli ſempiterni, e prouar morſi da quei cani maſtini dei Demonj; *foris foris*. Ah figliuola, *tempus breue eſt*, vi dirò con S. Paolo, sù metteteui sù la ſtrada dell'eterna vita ſe non vi ſiete, e correte affrettando il paſso, ſenza trattenerui sù le vie fangoſe e puzzolenti del Mondo, e ſenza abbadare alle di lui luſinghe e promeſse: ve lo dice S. Paolo, che v'inuita a correr ſeco verſo quella beata patria luogo dell' eterno ripoſo, con ſuggerirui quel *feſtinemus ingredi in illam requiem*, che Dio per ſua pietà conceda a voi, & à mè, per poter godere, amare, e lodare per ſempre Sua Diuina Maeſtà, che ci creò per douer habitare doue ſolo ſi gode la vera Vita. Amen.

BREVE COMPENDIO

Di quanto si è spiegato nella presente Opera, composto in forma di Dialogo del Maestro col Discepolo, molto comodo a Signori Curati nell' insegnare la Dottrina Cristiana a loro Parochiani.

Maestro. VOglio sperare, Discepolo mio dilettissimo, che con hauer voi letto la presente Operetta, haurete appreso tutto ciò che siete obligato a sapere come Cristiano, e che in oltre come buon Cattolico, sarete risoluto di porre in esecutione i buoni documenti, che haurete trouato nelle moralità da mè inserite in ciascuno capitolo. Però, se non vi reca noia, voglio con alcune breui, e succinte interrogationi sperimentare, se veramente non mi sono ingannato nel buon concetto, che hò formato della vostra persona. Ditemi dunque, che professione è la vostra?

Discepolo. Vi ringratio Signor Maestro, che come buon Pastore, tenete tanta cura di questa vostra Pecorella; vi posso assicurare che hò letto con molta attentione, e gusto singolare dell'anima mia tutta la vostra Opera del Simbolo Apostolico, e spero nel mio Signor Giesù Cristo d'essermene approfittato tanto nell'apprendere le dottrine, quanto nell'abbracciare i buoni documenti, che in esso mi hauete spiegato, e rappresentato: e perche siate certo di quanto vi dico, eccomi pronto a rispondere alle vostre paterne interrogationi: rispondo dunque, che mi glorio di essere di professione Cristiano, e ne ringratio Iddio d'hauermi fatto nascer tale per mezzo del Santo Battesimo.

M. Hauete incominciato risponder a mio genio: seguitiamo dunque, io ad interrogarui, e voi a rispondermi. Chi vi diede questo nome così nobile di Cristiano, e quando pensate voi che li fedeli incominciassero a chiamarsi Cristiani?

D. Io, e tutti li fedeli habbiamo da Giesù Cristo il titolo e nome di Cristiano, e questo santo nome hebbe principio nella Città d'Antiochia nella primitiua Chiesa, e prima si chiamauano col nome di Discepoli, ò fratelli, si come anche Galilei e Nazareni come seguaci di Giesù di Nazaret Galileo.

M. Si che questo nome Cristiano è molto nobile e sacro, mentre che trahe la sua origine dell' istesso Cristo. Ditemi, è probabile che il nostro Iddio habbi conferito a noi vna tale dignità, senza hauerui aggionta vn'obligatione alla medesima proportionata?

D. Certo di nò? poiche chi porta il nome di Cristiano, hà annessa l'obligatione di spendere quanto hà, e di sottoporsi alla morte per amore di Giesù Cristo, come hanno fatto li Santi Sebastiano, Diacono, Blandina, che morirono Martiri per il nome Cristiano.

M. Tutto bene: mà credo che sappiate eserui altre obligationi da sodisfarsi da chi porta il nome di Cristiano.

D. Moltissime sono le obligationi di noi Cristiani, delle quali vi contentarete che per hora ve ne dica solo alcune delle principali, e sono, che ogn'vno di noi è tenuto di render continue gratie a Dio, d'hauerci chiamati nel numero de suoi fedeli; in oltre, che essendo noi heredi del nome di Cristo, siamo anche tenuti ad imitarlo quanto sia a noi possibile nella santità. Anzi la vita e le virtù di Giesù Cristo deuono eserci di specchio, & esemplare quotidiano per la riforma de nostri costumi.

M. Voi discorrete da buon figliuolo e da ottimo Cristiano; che credete voi intorno al numero de Cristiani, & alla loro rettitudine?

D. Ardisco dire, che li Cristiani sono molti di numero, mà che pochi meritano questo santo nome, perche pochi sono quelli, che cerchino d'imitare Giesù Cristo.

M. Veramente è cosa deplorabile il vedere, che frà tanto numero d'huomini che portano il nome di Cristiano, siano così pochi quelli, che accompagnano al detto nome le opere da veri Cristiani. Come fate voi a conoscere trà gl'huomini, se vno sia Cristiano, e non più tosto Pagano & Infedele? vi sarà al certo qualche segno esterno? quale dunque è il segno esterno del Cristiano?

D. Il segno della Santa Croce che si fà, prima mettendo la mano

destra

destra al capo con dire, in nome del Padre; poi sotto al petto dicendo, e del Figliuolo, di poi alla sinistra spalla, & alla destra dicendo, e dello Spirito Santo.

M. Questo misterioso segno racchiuderà in poche parole qualche gran frutto in chi lo esercita?

D. Anzi moltissimi frutti, e specialmente contiene la professione della fede, e credenza nella Santissima Trinità, e nell'Incarnatione e Passione del Figliuol di Dio, & il medesimo segno hà molta virtù e forza contro al Demonio, e contro a suoi maleficij.

M. Figliuol mio, vi vedo tanto esperto e prattico nel rispondere alle mie dimande, che se bene nella mia opera non hò trattato *ex professo* della virtù della fede che deue professare il Cristiano, mi prometto dalla viuacità del vostro ingegno, che mi sodisfarete a pieno a quanto sarò per dimandarui intorno a questo particolare: ditemi dunque, che cosa è la fede, e quali sono le conditioni necessarie per hauere vna perfetta fede?

D. La Fede è vn dono di Dio, col quale fermamente crediamo tutto ciò che ci viene riuelato; e per ottenere perfettamente questo dono, si ricerca il lume sopranaturale per la parte dell'intelletto, & vn pio e diuoto affetto per la parte della volontà.

M. Già sapeuo che non mi sarei ingannato dell'acutezza del vostro ingegno, poiche la risposta è molto adequata, seguitate a dirmi come chiami Iddio gl'Infedeli alla Santa Fede.

D. Li chiama senz'altro col lume e voce interna, & anche con voce esterna tal'hora per se stesso, ò per mezzo de suoi serui.

M. Questa fede per esser vera, dourà senz'altro esser nel Cristiano ferma e stabile?

D. Deue essere di tal maniera ferma e costante, che non ammetta alcuna dubbietà; e la ragione si è, che resta appoggiata a Dio che è la prima verità, che non può essere ingannato, ne può ingannare.

M. Mà chi frà tutti gl'Articoli della Fede lasciasse di crederne vn solo, questo tale perderebbe perciò tutto, ò solo parte della Fede?

D. Quando fusse pertinace nella sua falsa opinione, questo tale perderebbe al certo tutta la fede, poiche è di necessità che sia intiera.

M. Volete dunque dire, che chi crede tutto quello, che si contiene nella Sacra Scrittura, sarà vero fedele?

D. Non basta per esser vero fedele il credere quello che si contiene nella Sacra Scrittura, mà è necessario, che creda anche alle traditioni della Santa Chiesa; poiche anche gl'Eretici credono con

noi il Simbolo degl' Apoſtoli, e pure queſto non è regiſtrato nella Sacra Scrittura, ſe non ſparſo in articoli ſeparati, & eſtratto da quella.

M. Qual'è il peccato oppoſto alla Fede?

D. Il peccato oppoſto alla Fede è l'infedeltà, & è peccato grauiſſimo, perche diſtrugge la Fede che è il primo dono di Dio, e fondamento degl' altri doni, e in oltre il detto peccato ſuole condurre l'huomo all' Atteiſmo, cioè a non credere che vi ſia Dio, onde gl'Eretici ſi deuono fuggire, e non pratticarli come ſi fà con quelli che ſono infetti dalla peſte.

M. Chi mai fù quello che introduſſe al Mondo queſta peſte, e chi ne fù l'origine?

D. Il peruerſo Caino non credette la prouidenza, e giudicio di Dio.

M. Haurà ſenz'altro l'origine da qualche vitio l'Ereſia: mà Dio buono, perche la permette il Signore?

D. Sono molti i vitij da quali naſce l'Ereſia, mà ſpecialmente dalla ſuperbia e dalla libidine, & il Signore la permette ò per caſtigare i peccatori, ò per eſercitare i ſuoi eletti.

M. Reſto molto ſodisfatto delle voſtre virtuoſe riſpoſte, e comprendo che non ſolo ſiete prattico, & inſtruito di quanto vi hò inſegnato nel mio libro, mà anche di ciò che haurete appreſo da altri Maeſtri: ritorniamo dunque a ripigliare il filo del noſtro diſcorſo, e ditemi, chi ſiano ſtati i fondatori della Santa Fede, & in che modo la fondarono?

D. Gl'Apoſtoli ſono ſtati i fondatori della Fede, e l'hanno fondata primieramente con la loro Santa Dottrina ſeminata per tutte le parti del Mondo, di poi col loro ſangue, col quale l'hanno inaffiata, e fecondata, e ſtabilita.

M. Gl'Apoſtoli dunque ſaranno gl' Autori del noſtro Simbolo: haurei caro di ſapere da voi, quando lo cõpoſero, & a che effetto?

D. Non vi è dubbio, che il Simbolo è ſtato compoſto dagl'Apoſtoli quando doueano ſpargerſi per il Mondo a predicare la Fede, acciò per tutto s'inſegnaſſe la medeſima forma di credere, e queſto Simbolo deue eſſer non ſolo imparato a mente, mà in qualche modo inteſo da ogni fedel Criſtiano.

M. E'hormai tempo che diſcorriamo qualche coſa ſopra ciaſcuno degl'Articoli del Credo; ditemi dunque ciò che hauete imparato intorno al primo che dice *Credo in Deum*? m'imagino che ſuccintamente toccarete qualche ponto intorno a gl' attributi Diuini.

D. Quì veramente concepiſco qualche timore di non poter riſpondere con quella aggiuſtatezza, che merita il ſoggetto della voſtra dimanda: pure ſpero nel Signore che mi aſſiſterà, per ſoddisfarui per quella portione, che mi ſuggerirà là debolezza del mio talento. Dico dunque, che Iddio non può eſſere da noi perfettamente conoſciuto, ne dichiarato che coſa ſia · ſolo ſi può dire che le di lui perfettioni ſono infinite e per dirne qualch'vna, eſſo è Eterno, Immenſo, Omnipotente, Omniſciente, Prouidente, Miſericordioſo, Giuſto; ſi dice Eterno, perche è ſenza principio e ſenza fine, e tale ſempre fù, e ſempre ſarà. Si dice Immenſo, perche è in ogni luogo per eſſenza, preſenza, e potenza. E' Omniſciente, perche vede e conoſce il tutto tanto preſente, quanto preterito e futuro, e tutte le coſe poſſibili, di modo che vede tutti i penſieri, e penetra il fondo del noſtro cuore. E' Omnipotente, perche al di lui volere non vi è coſa impoſſibile, e potrebbe, ſe voleſſe, creare infiniti Mondi. E' Prouidente, perche gouerna tutte le creature, dal Supremo Angiolo ſino al più infimo verme della terra; nella di lui volontà ſtà ripoſta la predeſtinatione, e la riprouatione degl'huomini; non li riproua però ſenza preuedere i loro peccati. E' miſericordioſo in tutte le ſue opere, e ſpecialmente nel ſaluare l'huomo. E' giuſto nel punire i peccatori, come fece con gl'Angioli rubelli, e con i reprobi col diluuio, e con altri caſtighi. Queſto Dio è vn ſolo, vno in natura, & eſſenza, abbenche trè ſiano le Diuine Perſone; ſi come la noſtr'anima è vna ſola, abbenche nella medema vi ſiano trè potenze, memoria, intelletto, e volontà.

M. Non ſi poteua dir meglio da vn Giouane di così poca età, e non ancora conſumato nella Sacra Scrittura: horsù non s'ingolfiamo tanto nell'oceano degl'attributi Diuini, per non dare inauuertentemente in qualche ſcoglio; ditemi il primo Articolo del Credo.

D. Credo in Dio Padre Omnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra: e ſe bramate di ſperimentare la mia poca intelligenza intorno a queſto Articolo, ben volentieri dirò quello, che per mezzo del voſtro libro mi hauete inſegnato; primieramente quella parola, Credo, ſignifica l'iſteſſo, che tengo fermiſſimamente, ſenza alcun dubbio; ſecondariamente hò capito la bella diſtintione che paſſa nel credere a Dio, credere Dio, e credere in Dio: credere a Dio è l'iſteſſo che credere ſiano vere le di lui parole, credere Dio è credere che vi ſia Dio, credere in Dio è il laſciarſi traſportare in Dio, credendo, e ſperando nel medemo con

vn

vn certo pio e diuoto affetto.

M. Si vede che hauete appreso per l'apponto la vera dottrina intorno a questa parola Credo: proseguite dunque a rispondermi perche si dice Credo in Dio Padre Omnipotente?

D. Per Dio Padre s'intende la prima persona della Santissima Trinità; e quantunque l'Omnipotenza sia commune a tutte le Persone Diuine, s'attribuisce però specialmente al Padre, perche è fonte d'ogni origine, è principio senza principio: e ci vien proposta l'Omnipotenza del Padre nelle prime parole del Credo, per darci ad intendere, che nissuna cosa di quelle che ci propone il Simbolo Apostolico, deue esser difficile a crederfi.

M. Ogni cosa bene, & a proposito. Mà, se Dio è Omnipotente, in che cosa credete voi dimostrasse Iddio la sua prima Omnipotenza, e perche li creò?

D. Nella creatione de Cieli e della terra, & a crearli non fù mosso da altro, che dalla sua infinita bontà; perche essendo Beato da se stesso, non haueua bisogno d'esser corteggiato da alcuna creatura; onde l'obligatione che hà l'huomo verso Iddio per la creatione, è grandissima, poiche l'huomo fù creato per Iddio, e tutte le altre cose per il medesimo huomo.

M. Creò pure Iddio anche gl'Angioli?

D. Nel primo giorno, quando creò Dio il Cielo, non lo creò vuoto di habitatori, mà lo riempì d'Angioli, & il numero di questi è senza paragone maggiore del numero degl'huomini, & è quasi innumerabile; e parte di questi che fù assai considerabile, caddero nella superbia, e si dannarono, e furono cacciati dal Paradiso; e per compire le sedie da loro abbandonate, vengono dalla Diuina bontà sorrogati gl'huomini predestinati. Gl'istessi Angioli buoni soprastanno come gouernatori al Mondo; onde gl'elementi, le Prouincie, i Tempij, gl'Altari, le Città, e tutti gl'huomini hanno per esistenti, e per custodi gl' istessi Angioli.

M. Di modo che noi huomini habbiamo ciascuno vn'Angiolo Custode: se così è, riceueremo da medemi molti beneficij?

D. Al certo, che ogn'vno di noi resta molto beneficato dal proprio Angiolo Custode destinato da Dio, e questi beneficij sono corporali e spirituali insieme, poiche difendono la nostra vita da molti pericoli, e ci aiutano mirabilmente nelle nostre necessità, e per venire al particolare; questi buoni spiriti ci conseruano, e ci aiutano a non cadere ne peccati, offeriscono a Dio le nostre preghiere, e se per disgratia cadiamo ne peccati, per l'affetto che ci portano, ci stimolano a ritornare in gratia per mezzo della penitenza,

tenza; e quando trouano vn'anima amante della virtù della castità, all'hora sì, che con special modo esercitano la loro protettione. Questa loro custodia nell'huomo incomincia subito che siamo nati, e dura fino alla nostra morte, & anche doppo morte, poiche hanno cura d'introdurre le nostre anime in Paradiso, ò pure di depositarle nel Purgatorio.

M. Sempre più mi consolate, discepolo mio, con le vostre risposte; hora che hauete detto della creatione degl'Angioli e loro protettione verso l'huomo, dite qualche cosa intorno alla creatione dell'huomo.

D. Nel sesto giorno Iddio creò l'huomo ad imagine e similitudine sua, e questa similitudine consiste, in quanto che l'huomo secondo l'anima è incorporeo, immortale, partecipe dell' eternità e della gloria. Fù creato l'huomo con la perfettione de i doni naturali, con perfetta statura, scienza, & altri doni, e in oltre con perfetto dominio verso le altre creature; e se la sua mala sorte non l'hauesse indotto a peccare, col trasgredire il precetto Diuino di non mangiare il pomo vietatoli, non sarebbe mai morto, poiche si sarebbe conseruato in vita mediante il beneficio del legno della vita, e col speciale dono di Dio: ben sì nel tempo destinato da Dio, si sarebbe trasferito in Paradiso in compagnia degl' Angioli, senza prouare le miserie della morte.

M. La prima parte del Simbolo Apostolico a mio parere resta assai bene spiegata: entriamo hora nella spiegatione del grande Mistero dell'Incarnatione, il quale in verità è tale, perche è il fondamento, & il Mistero degl'altri Misterij, che però per questo dobbiamo esser molto grati a Dio, col farne spesso pia e diuota commemoratione, a fine di cauarne per frutto vn' ardente amore verso il medemo Iddio. Mà ditemi, Discepolo mio, che necessità vi fù, che Dio s'incarnasse?

D. E come si sarebbe liberato l'huomo dal peccato, se Iddio non si fusse incarnato? e quantunque alcuni Dottori voglino, che anche non peccando l'huomo si sarebbe con tutto ciò incarnato Iddio; con tutto ciò non haurebbe preso carne passibile, conforme alla loro sentenza; Haurebbe potuto prendere carne humana tanto la persona del Padre, quanto quella dello Spirito Santo; mà fù conueniente che ciò si operasse nella seconda Persona, cioè nel Figlio, poiche era conueniente che per vn figlio naturale si conducessero alla partecipatione dell'eterna eredità, dalla quale caddero i figli addottiui, e questo fù vn segno d'vn'amore infinito del nostro Dio, che per redimere l'huomo, volle che si fa-

cesse

cesse huomo il proprio Figlio di Dio.

M. Veramente non si può negare, che non sia stata molto grande la carità di Dio nel voler redimere l'huomo con vn mezzo tanto prodigioso: mà perche, peccando l'Angiolo, non vsò Iddio seco l'istessa bontà?

D. Essendo la natura humana più debole dell'Angelica, mosse perciò Iddio ad vsarli pietà e misericordia.

M. Non haurebbe potuto Iddio liberare l'huomo per mezzo d'vn' Angiolo, senza mandare nel Mondo il suo Figlio?

D. Non haurebbe potuto l'Angiolo offerire a Dio la perfetta sodisfattione per i nostri peccati come la offerì Giesù Cristo, e questa consiste nell'infinito valore del suo pretiosissimo Sangue, e ne suoi infiniti meriti, il che non poteua darsi nell'Angiolo.

M. Ogn'vno di noi crede, che la natura humana non poteua maggiormente esser inalzata quanto per il Mistero dell'Incarnatione, perche per l'istesso fù deificata, & vnita al Diuino Verbo, che però li Santi Padri antichi con ardente brama aspettauano questa miracolosa Incarnatione, come testifica la Diuina Scrittura piena di questi Santi desiderij, e per Diuina ordinatione non furono compiti i loro desiderij se non nel mezzo de secoli. Sia dunque per sempre lodata la Diuina bontà, che hà fatto prouare a noi gl'effetti delle brame de nostri Padri antichi. Siamo dunque gionti all'Articolo secondo: ditemi le di lui parole, e spiegatele ad vna ad vna.

D. Le parole del secondo Articolo sono. Et in Giesù Cristo suo Figliuolo, vnico Signor Nostro. Questo nome Giesù è nome proprio, e degnissimo del Figlio Incarnato, che però nel nominarlo e prononciarlo siamo soliti a riuerirlo con vn profondo inchino; fulli imposto dal Padre Eterno, e l'Angiolo lo riuelò a Maria, & a Giuseppe, e si chiama nome sopra ogni altro nome, perche contiene in se tutti gl'altri nomi che si attribuiscono a Cristo, e li supera tutti. Si chiama ancor col nome di Cristo, che è l'istesso che dire onto, e questa ontione si manifessa per le trè dignità che sono in esso Cristo, cioè, perche è Sacerdote, perche è Rè, e perche è Profeta. Si chiama Cristo Figliuol di Dio vnico, perche nell'eterna Natiuità non hà alcun fratello; e se bene noi siamo figliuoli di Dio; lo siamo per adottione, mà egli è vnico per natura. Si chiama Signor Nostro, perche esso specialmente hà ricomprato noi suoi serui col prezzo del suo Sangue.

M. Resto sodisfatto della spiegatione del secondo Articolo, e tanto mi basta. Ditemi le parole del terzo Articolo, e narratemi quello

che

che hauete imparato intorno ai di lui Misterij ?

D. Le parole del terzo Articolo sono. Il quale fù concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Questa mirabile concettione successe dopo che l'Angiolo salutò la Vergine, e mentre Maria prononciò le misterioſe parole; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*; fù conueniente l'annontio dell'Angiolo, acciò la mente della Vergine fusse instituita intorno al Figlio auanti che lo concepisse in carne; e fù anche conueniente che fusse annontiata dall'Angiolo, acciò il Mondo fusse riparato con l'istesso principio, col quale riconobbe la sua caduta; poiche se l'Angiolo cattiuo parlando con Eua fù causa del primo peccato e della morte, così l'Angiolo buono discorrendo con Maria, doueua annontiare all'huomo il principio della vita e della gratia. Questa concettione si attribuisce specialmente all'opera dello Spirito Santo; perche le opere della bontà sogliono esser proprie del medemo Santo Spirito. Si dice nato di Maria Vergine, perche Maria fù Vergine auanti al parto, e rimase Vergine nel parto, e dopo il parto; e la nascita di Cristo cagionò in Maria vn sommo gaudio, a differenza delle altre Madri, che partorendo patiscono gran dolore; ne fù necessaria alleuatrice per questo parto, perche Maria partorì facilmente e senza alcuna bruttezza.

M. Egregiamente; voi per verità toccate succintamente tutti i punti dichiarati diffusamente nel libro da voi letto, e si vede che la vostra lettura è stata con tutta applicatione. Horsù, se non vi reca noia, recitatemi le parole dell'Articolo quarto, con darmene la spiegatione ?

D. Ecccomi tutto pronto ad vbbidire. Sono le parole del quarto articolo, Patì sotto Pontio Pilato, fù crocifisso, morto, e sepellito. Incominciò, il nostro Giesù la sua Passione nell'Horto, perche doue incominciò il morbo e la morte per il primo Adamo, iui il secondo Adamo vuole ordinare la medicina, e restituirci la vita; sudò nell'istesso Horto vero e naturale sangue il Nostro Cristo, dico naturale, perche sudò per la forza d'vn grandissimo tormento, & agonia; si dice che patì sotto Pontio Pilato, perche per ordine suo fù flagellato crudelissimamente; fù coronato ignominiosamente con pongentissime spine, e dal medemo fù condannato alla morte di croce, doue esalò il suo Diuino spirito nelle mani dell'Eterno Padre, e di poi da Giuseppe ab Arimathea fù sepellito il di lui corpo morto in vn Sepolcro nuouo.

M. Intorno a questo quarto Articolo basta così per hora. Ditemi

dunque le parole del quinto Articolo,con apportarne il di lui significato.

D. Ancor io leggerò,e meditarò più che volontieri ciò,che hà operato il mio Redentore nel corso della sua acerbissima Passione, per imparare minutamente quanti, e quali siano stati i suoi dolori, e per infiammarmi maggiormente nel suo Diuino amore. Risponderò dunque all'interrogatione che mi fate,mio riuerito Maestro, e dico che le parole del quinto Articolo sono, Discese all'Inferno, il terzo dì resuscitò da morte; si dice che discese all'Inferno, perche realmente l'anima di Cristo discese al Limbo, che è vn luogo nel centro della terra; e vi andò per liberare le Anime de Santi Padri, che iui erano sequestrate, & anche per prendere il possesso nell'inferiori parti della terra, e per trionfare del Prencipe delle tenebre. Scese anche al Purgatorio altro luogo sotterraneo per liberare alcune Anime,e forsi tutte. All'Inferno poi luogo de Dannati non discese, ò almeno se v'andò,non liberò alcuno di quelli che stauano in quei horribili tormenti; dice che resuscitò Cristo, e questo fù il terzo dì doppo la sua morte,che fù giorno di Domenica;e non vuole resuscitare subito morto, acciò da ogn'vno fusse creduto veramente morto, e la di lui ressurrettione accadde, come dissi,in Domenica intorno all'alba del giorno, e nella sua ressurrettione riasunse tutte le parti del suo corpo etiam i capelli, che erano sparsi in varij luoghi, & il sangue tutto fù riasunto; & abenche si veda nel Sudario, nella lancia, e ne chiodi i segnali del sangue, non per questo si può dire che quella sia la sostanza del sangue, mà bensì colore del sangue; trattenne nella sua ressurrettione i segnali delle Sacre Piaghe, Mani, Piedi, e Costato, per dimostrare la verità della sua ressurrettione,e per mostrarle al Padre Eterno a nostro fauore.

M. Questo mi basta intorno all'Articolo quinto, ditemi il sesto con qualche buone spiegationi.

D. Il sesto Articolo dice, Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre. La sua salita al Cielo fù principiata dalla cima del Monte Oliueto, oue lasciò impresse in terra le vestigie delle sue sacre piante, e vuole ascendere da quel luogo, acciò di doue restò humiliato, restasse anche esaltato, e questo succesSe intorno a mezzo giorno doppo hauer mangiato con suoi Discepoli, e nel salire in alto tenne le mani alzate,benedicendo tutti gl'astanti, si dice che salì alla destra del Padre,per essere vguale al Padre.

M. Che mi dite poi dell'Articolo settimo,che ci predice quel giorno

tre-

tremendo del Giuditio Finale, cotanto temuto da ogn'vno, che ſtima più d'ogn'altro caſtigo la Diuina vendetta? recitate le di lui parole, e con ſpiegarle apprendete a viuer bene, e da buon Criſtiano in vita, per non hauer da pentirui in darno doppo morte, d'hauer operato male con offender il Sourano Giudice.

D. In verità io vi proteſto Maeſtro mio, che al ſolo penſare a quel giorno tremendo, quando ogn'vno di noi ſarà con ogni rigore eſaminato e giudicato, mi ſi congela il ſangue nelle vene per l'orrore che ſento: dice dunque il ſettimo Articolo. Di là hà da venire a giudicare i viui, & i morti; è vero che ciaſcun huomo nella ſua morte ſarà ſoggetto al giuditio particolare, mà alla fine del Mondo neceſſariamente verrà Gieſù Criſto a fare il Giuditio Vniuerſale, a fine che reſti giudicato l'huomo tanto in quello che ſpetta all'anima, quanto in ciò che ſpetta al di lui corpo; & accioche Gieſù Criſto ſia conoſciuto alla preſenza del Cielo, del Mondo, e dell'Inferno, ſi come da tutti fù ſtrapazzato; e queſto giuditio ſi farà in queſto Mondo nella Valle di Gioſafat. I ſegni poi che precederanno queſto giuditio ſaranno, che primieramente verrà l'Anticriſto, e da queſto molti reſtaranno ſedotti. Compariranno anche come precurſori del Giudice Elia, & Enoch, i quali ancora ſi conſeruano in vita, chi dice nel Paradiſo Terreſtre, e chi in qualche Paeſe ameno ſolo a Dio noto, e queſti ridurranno molti alla penitenza, e finalmente moriranno nel difendere la Fede di Gieſù Criſto. Precederanno il giuditio molti ſegni, s'offuſcarà il Sole, e s'eccliſſerà la Luna con le Stelle. Comparirà nel Cielo il ſegno della Croce, a fine di render terrore a cattiui, e ſollieuo a giuſti. Nel tempo poi del giuditio ogn'vno di noi comparirà nella detta Valle di Gioſafat, al conſpetto del Sourano Giudice: i buoni ſaranno collocati alla deſtra, & alla ſiniſtra i reprobi. In quanto all'eſame, ſarà rigoroſiſſimo, poiche dal Giudice ſaranno eſaminati tutti li noſtri peccati benche occultiſſimi, e le noſtre operationi ſtimate da noi buone all'hora ſi vedrà ſe veramente erano tali, e in oltre ci verranno rinfacciati tutti i doni, e beneficj datici da Dio, e guai a noi ſe non ſe ne ſaremo ſeruiti a maggior ſua gloria. Finalmente ſi verrà alla ſentenza, e riuolto il Giudice alla deſtra doue ſaranno i giuſti, li dirà: *Venite Benedicti Patris mei, percipite regnum paratum vobis a conſtitutione Mundi*, e queſta ſentenza la prononciarà l'iſteſſo Gieſù Criſto, attorniato da vna comitiua innumerabile di Angioli. Si riuolterà poi alla ſiniſtra il Giudice, doue ſtaranno i Reprobi, e li dirà con faccia molto ſeuera,

Ite Maledicti in ignem æternum, qui præparatus est Diabolo, & Angelis eius; hor pensate voi che pena sarà di questi tali, l'hauersi da separare per sempre da Dio, e dalla sua Gloria. O quante maleditioni accompagnaranno la sudetta fulminata da Dio; si vdirà all'hora il figlio maledire il suo Padre, & il Padre maledire il figliuolo, & ogn'vno maledirà se stesso, e l'anima maledirà il suo corpo, & ogn'vno maledirà il Cielo, la terra, & il medesimo Dio. Et al loro dispetto li conuerrà esser strascinati tutti all'Inferno, a tormentare per tutta l'Eternità nel fuoco con loro eterna disperatione.

M. Non più, non più figliuol mio, mi fate morir di dolore nell'vdire questo tormentoso racconto; preghiamo il Signore che ci facci viuere con tanta purità di conscienza, che meritiamo esser collocati alla sua destra in quel giorno spauentoso del Giuditio. Ditemi per tanto l'Ottauo Articolo.

D. Ancor io non vedeuo l'hora d'esser interrotto da voi con altre interrogationi, perche nel raccontare cose tanto funeste, tremauo da capo a piedi: certo che voglio fare il possibile con vna vita ben regolata di non hauermi da trouare alla sinistra del mio Redentore, quando dourò esser da lui giudicato. Horsù vi dirò l'ottauo Articolo, & è. Credo nello Spirito Santo. Questo Articolo parla della terza Persona della Santissima Trinità, e questo Spirito Santo resta vguale al Padre, & al Figlio in ogni perfettione: procede per modo di amore dall'vno, e dall'altro; vien detto Spirito viuificante, perche influisce la vita spirituale nelle nostre anime, & in tutta la Chiesa, & in quella maniera che il nostro corpo resta morto senza l'anima, così resta morta l'anima nostra senza il concorso vitale dello Spirito Santo.

M. Dobbiamo veramente restare molto obligati a questo Santo Spirito, mentre ci assiste con tanta carità, & amore nelle nostre operationi, dirigendo, & inspirando le anime nostre a viuere santamente. Horsù s'auuiciniamo al fine del Simbolo, contentateui di dirmi il nono Articolo.

D. L'Articolo nono dice, Credo nella Santa Chiesa Cattolica, la communione de Santi. Per la Chiesa s'intende la congregatione di tutti i fedeli sotto il capo Cristo, e suo Vicario in terra, che è il Sommo Pontefice, e questa Chiesa è visibile, e fallano come ingannati gl'Eretici che la stimano inuisibile. Questa Chiesa è vna, perche vna è la sua Dottrina, e Fede, che però non è tale quella degl'Eretici, mentre introducono diuerse Dottrine, e varie Fedi: questi non ammettano la Confessione, ne l'Estrema Vntione,

tione, ne il Sacrificio, cose praticate fino dal principio della Chiesa. Si dice Santa la nostra Chiesa, perche tanto nella fede, quanto ne costumi non insegna altro che Santità: in essa si trouano i mezzi per arriuare alla Santità; il Battesimo, e gl'altri Sacramenti sono Santi, & il capo di essa Chiesa è Santo; anzi fuori della medema non può trouarsi Santità, ne salute: e quantunque gl' Eretici con loro inganni predichino che ogn' vno può saluarsi nella sua fede, questo non può essere: si come al tempo del Diluuio non si saluorono quelli che erano fuori dell'Arca, così chi è fuori della Chiesa Cattolica non può esser saluo. Si dice Cattolica la nostra Chiesa, perche si estende a tutte le Nationi, e tutti i Regni, e in fatti non vi è Regno, e nissuna gente a noi nota, che non habbi la religione, e fede Cattolica, ò almeno che non l'habbi hauuto, ò che non ricominci ad hauerla. Si chiama anche Apostolica, perche fù fondata dagl'Apostoli con la loro Dottrina, e con lo spargimento del loro sangue: si dice anche Romana, perche la Romana è Madre dell'altre Chiese, & alla quale Cristo diede il primato.

M. Ringratio Iddio, che mi fece nascere nel grembo di questa Santa Chiesa, e spero morire da buono e perfetto Cattolico, e così voglio credere di voi mio Discepolo: ditemi per tanto, che cosa s'intende per la Communione de Santi?

D. E l'istesso che dire, io credo che li Santi, & i giusti habbino trà di loro vna speciale communicatione, in quella guisa a punto che l'hanno le membra d'vn'istesso corpo trà di loro; Vi è nella Chiesa la Communione de Santi ò sia delle cose Sante, e in fatti noi tutti siamo partecipi, e communichiamo del Sangue del Redentore, de i Sacramenti, de i doni, della gratia, della parola di Dio. Vi è anche la communicatione delle buone opere, che nella Chiesa si fanno, poiche essendo noi tutti membri d'vn'istesso corpo, se vno fà oratione, ò digiuna, non solo ora per se, ò digiuna per se, mà ora, e digiuna per tutti; in quella maniera che l'orecchio ode, l'occhio vede, la bocca mangia, ciò fanno a beneficio di tutto il corpo. Ancor l'anime del Purgatorio riceuono frutto da questa Communione, perche sono membri viui a noi congionti per l'istessa fede, speranza, e carità, e però vengono suffragate dalle nostre sodisfattioni.

M. Non passa giorno, che io non mi ricordi di pregare per le pouere anime del Purgatorio, anzi tutto il bene che faccio l'offerisco a Dio in loro suffragio: l'istesso spero che facciate voi, perche è vn'opera di gran carità. Starò aspettando che mi dichiate qual-

qualche cosa intorno all'Articolo decimo.

D. Vi ringratio dell'auuiso, e se per il passato sono stato trascurato, vi prometto che nell'auuenire sarò più sollecito nel dare aiuto all'Anime del Purgatorio con qualche opera buona, e questo lo farò ogni giorno. Vi dirò l'Articolo decimo che è. Credo la remissione de peccati. Da questo si comprende non esserui peccato tanto graue che non sia remissibile, poiche la misericordia di Dio, la gratia del medemo, & il Sangue di Giesù Cristo superano con la loro efficacia di gran longa ogni peccato: ne può essere il numero de peccati tanto grande, che non ottenga la remissione, purche di tutti vi sia la douuta contritione. E' vero che si dicono irremissibili i peccati in *Spiritum Sanctum*, e questo è, perche ostano alla gratia del medemo Spirito Santo per mezzo della malitia, e ben di raro accade, che de i detti peccati l'huomo se ne penta, e perciò si dicono irremissibili; e da vostri insegnamenti hò auertito, che vn peccato mortale non si rimette senza l'altro pure mortale, e la ragione è, perche la remissione del peccato è vna redintegratione d'amicitia con Dio, onde rimanendo nell'anima vn sol peccato mortale, non è possibile, che quel tale sia in gratia, & amico di Dio. E perche il Signore vuole, che sempre stiamo in timore, non vuole che sappiamo se del certo ci sono rimessi tutti li peccati, almeno con certezza infallibile, saluo che non lo riueli a qualche anima con dono speciale. Con tutto ciò, se vno fà dal canto suo quello che può e sà, e che non manchi al suo douere, può stare quieto nella conscienza, ne meno il giusto può esser certo della sua perseueranza nel bene, se non li viene riuelato da Dio.

M. Certo, che bisogna stare sempre con timore e fuggire come la peste il peccato, e chi è giusto deue sempre temere di cadere, e chi è caduto di non essersi rizzato quanto basti. Iddio ci assista con la sua Santa gratia, acciò non pecchiamo, e ci dia la perseueranza nel bene. Siamo gionti all'vndecimo Articolo: spiegatelo se vi piace.

D. Ben volentieri: mà prima vi prego ad assistermi con le vostre preghiere, acciò il Signore habbi pietà di me col condonarmi i miei peccati, e che mi rimetta nella sua Santa gratia, con darmi la perseueranza nel ben operare a maggior sua gloria. L'vndecimo Articolo dunque è. Credo la resurrettione della carne, cioè credo, che i nostri corpi resuscitaranno quando di nuouo le anime si riuniranno a medemi corpi. All'hora si conoscerà la Diuina Omnipotenza, poiche i corpi ridotti in cenere, si vestiranno

ranno di carne,e resuscitaranno in quella maniera,che il grano seminato marcisce e si corrumpe, e doppo ripullula,e ripiglia vigore e vita. All'hora il corpo risuscitarà l'istesso,abenche mutato nelle qualità, poiche il corpo glorioso haurà qualità e doti glorioſe,come l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, e la sottigliezza. Resuscitarà in età perfetta, nella quale resuscitò Cristo, e nella statura che ogn'vno haurebbe hauuto decentemente nel fiore de suoi anni: dico decentemente,perche all'hora non vi saranno ne giganti, ne pigmei, nisuno ne gobbo, ne zoppo. Questa risurrettione si farà alla voce dell'Angiolo,che sarà la tromba di Dio, e questo a fine che gl'Angioli siano apparecchiati a raccogliere le ceneri de morti, i quali subito vdiranno quella voce da loro sepolcri,come se fusse voce di Dio, & è probabile,che questa resurrettione si farà intorno all'alba del giorno,in tempo a ponto quando resuscitò Giesù Cristo.

M. Eccoui gionti sul fine del nostro Dialogo: vi resta a spiegarmi l'vltimo Articolo.

D. Questo Articolo della vita eterna,si pone per vltimo, perche la vita eterna è nostro vltimo fine, & è il premio da noi aspettato sul fine de nostri giorni,per mezzo della fede. Tutti siamo stati creati per godere di quella vita beata, poiche Iddio hà creato nissuno per dannarlo, con tutto ciò non tutti arriuano a godere quel bene eterno, perche non tutti s'incaminano per quella strada, ne si seruono de mezzi prescritti per tale acquisto; e ciò non si deue ascriuere a difetto di Dio, ò della di lui gratia, mà ben si dal non hauer essi adoprato il loro libero arbitrio nel cooperare al bene. Questa vita eterna consiste nella chiara visione di Dio, e non solo si vederà Dio, mà in oltre tutti i Misteri, tutte le perfettioni di Dio, & in esso come in vno specchio tutte le creature. E da questa mirabile visione ne risulterà vn'amore,e fruitione eterna di Dio,con vn'allegrezza indicibile; & oltre questa fruitione ne seguirà vna lode e vn canto perpetuo,che non finirà mai,perche la visione, l'amore, e l'allegrezza non può finire, mentre che da questi ne risulta la lode. Piaccia a Sua Diuina Maestà che voi mio caro Maestro, & io siamo fatti degni di arriuare dopo morte a quella Beata Patria, e che vnitamente godiamo della vista di Dio, e lo lodiamo in tutti i secoli de secoli. Amen.

M. Fiat fiat. Andateuene a casa,e perdonatemi se mi sono dimostrato con voi altretanto indiscreto,quanto voi patiente, & vbbidiente.

D. Mae-

D. Maestro mio, voi mi licentiate col rimandarmi a casa, & io sono pronto ad vbbidirui: mà dubbito che vi siate scordato d'hauermi insegnato nel vostro libro qualche cosa intorno all'Indulgenze: però se vi piace desiderarei, che anche in questo particolare mi sperimentaste, se veramente hò fatto il douuto capitale de vostri ammaestramenti tanto salutari.

M. Io veramente, se deuo dire il mio sentimento, haueua designato di finire d'interrogarui, non perche mi scordassi che mi rimaneua addietro questo capo dell'Indulgenze, mà per mostrarmiui indulgente a non stancare la vostra patienza; mà giache mi scuoprite il vostro animo, che è di proseguire l'impresa; eccomi pronto a compiacerui. Ditemi dunque, che cosa è l'Indulgenza, è qual'è il di lei effetto?

D. L'Indulgenza è vn perdono della pena douuta a peccati per mezzo del tesoro della Chiesa, poiche non rimettendosi sempre nel Sacramento della Penitenza tutta la pena douuta al peccato, resta però qualche cosa da pagarsi in vita, ò dopo morte nel Purgatorio; e quest'Indulgenza hà forza di rimettere ciò che rimane da purgarsi, e ciò per mezzo del tesoro delle satisfattioni, ò siano meriti di Cristo e de Santi, e questo tesoro stà riposto nella presenza di Dio sempre esistente.

M. Di che moneta è composto questo tesoro tanto pretioso?

D. Voi mi diceste, che consiste in questo, cioè che hauendo Giesù Cristo sofferto tanti tormenti, con tutto che non haueste mai peccato, lasciò per noi le sue sodisfattioni, e Dio le riserba per noi, e questo tesoro non resta mai esausto, perche le sodisfattioni di Cristo sono d'vn'infinito valore, e per conseguenza sufficienti per tutto il Mondo, e per infiniti Mondi se vi fussero.

M. In mano di chi sono riposte le chiaui di questo pretiosissimo tesoro?

D. Queste chiaui le tiene il Sommo Pontefice Romano, e li furono consegnate da Cristo Nostro Signore all'hora, quando le diede il Signore a Pietro, quando disse *tibi dabo claues Regni Cælorum*, e nel medesimo tempo le diede anche a successori di Pietro.

M. Dunque la potenza di dare l'Indulgenze spetta alle chiaui del Regno de Cieli.

D. Certo che sì, perche rimuoue l'obligatione della pena, che era impedimento all'ingresso nel Regno de Cieli.

M. Quando vi pare che si desse principio all'vso di queste Indulgenze?

D. Sino dal principio della Chiesa, mà non così frequente come a

nostri tempi, e la ragione è, perche all'hora li Cristiani non ne haueuano tanto di bisogno, per non esser dediti al peccare, e quando commetteuano qualche peccato anche leggiero, procurauano di purgarlo con penitenze molto austere: e in fatti per ogni peccato mortale s'imponeua da Confessori al penitente la penitenza di sette anni.

M. Spiegatemi qual sia, e quanta l'autorità del Pontefice nel dare le Indulgenze?

D. Il Pontefice non può dare le Indulgenze se non vi è causa legitima, poiche egli è solo dispensatore, e come tale deue dispensare questo Tesoro secondo la volontà del Signore, la quale consiste, che con giusta causa si dia il perdono delle pene, perche altrimente si potrebbe dire più tosto dissipatione del tesoro sudetto; non per questo dobbiamo dubitare che le Indulgenze date dal Pontefice se siano certe; poiche si deue credere, che non le conceda senza giusta causa, e per conseguenza che in quelle non erra.

M. Per acquistare queste Indulgenze saranno necessarie alcune circonstanze?

D. Senz'altro, e primieramente si deuono adempire le opere ingionte, le quali per l'ordinario sogliono essere, l'oratione, il digiuno, la limosina, & altre simili. E se bene non è necessario che tutte le sudette opere siano fatte in gratia, è però bene, e più accertato il farle tutte senza macchia di peccato mortale, anzi l'vltima opera, nella quale si acquista l'Indulgenza, deue farsi in stato di gratia necessariamente.

M. Questo tesoro dell'Indulgenze potrà forsi anche suffragare alle pouere Anime del Purgatorio?

D. Gioua al certo questo Tesoro a suffragare l'Anime de Defonti che sono nel Purgatorio, mà non già a quelle che sono nell'Inferno, ò nel Paradiso, per esser queste incapaci d'Indulgenze, poiche le Anime beate non hanno alcun debito da pagare, e le dannate hanno il debito che non ammette assolutione. Le anime dunque del Purgatorio con le Indulgenze ad esse applicabili sono aiutate per modo di suffragio, cioè a dire, noi offeriamo del Tesoro della Chiesa la sodisfattione, acciò Dio si compiaccia di suffragarle.

M. Dunque l'Indulgenza non gioua infallantemente all'Anime del Purgatorio?

D. Gioua infallibilmente, perche Cristo hà promesso di accettare questa sodisfattione.

M. Spiegatemi hora qual sia la differenza dell'Indulgenza plenaria da quella di quaranta, e cento anni, e che cosa s'intenda per la remissione della pena de sudetti anni?

D. Certo che l'Indulgenza si diuide in plenaria, e partiale; la plenaria è quella, che rimette ogni pena temporale douuta ò per i peccati mortali confessati, ò per i peccati veniali; e la partiale come di vna quarantena d'vn anno, di sett'anni, ò cento &c. rimette tanta pena de peccati, quanta si rimetterebbe con la penitenza d'vna quarantena, d'vn anno, di sette anni, ò cento &c. che soleua imporsi nella primitiua Chiesa per i peccati; e così per mezzo del Sacramento della penitenza si rimette al penitente la colpa del peccato, e per mezzo dell' Indulgenze li si rimette la pena nel modo sudetto. Maestro mio, credo che a quest'hora hauremo toccato succintamente le dottrine da voi spiegate diffusamente nel vostro libro: mà perche mi piace in estremo il discorrere di sì fatte materie per il desiderio che tengo d'imparare, & imparate praticarle ad honor di Dio, & a benefitio dell' anima mia; Se non vi fusse di tedio, bramarei che mi faceste la carità di spiegarmi le Virtù Teologali. Di già hò detto quello che sapeuo intorno alla Fede, mà intorno alla Speranza, e Carità conosco non hauerne la scienza necessaria: fatemi dunque il fauore di dirmi che cosa sia la Speranza, che starò con attentione ad apprendere i vostri ottimi documenti.

M. Resto molto edificato di voi mio caro Discepolo, nel vederui tanto inclinato ad approfittarui nella Dottrina Cristiana; piacesse a Dio che tutti gl'altri Giouanetti dimostrassero questo tale sentimento, che non si vedrebbero così piene le Parochie, e Diocesi di Cristiani tanto ignoranti, che a pena sanno recitare il Pater noster, e viuendo nel Mondo senza sapere le cose necessarie alla loro salute, dopo la loro morte si dannano miserabilmente. Ben volentieri dunque m' accingo a compiacerui, e sappiate che la virtù della Speranza è vna certa, e sicura aspettatione della beatitudine, proueniente dalla gratia di Dio, e da nostri meriti. Questa virtù produce in noi molti buoni effetti, poiche ci dà la forza a correre nella via del Signore, consola mirabilmente le nostre Anime nell'afflittioni, toglie ogni ansietà nella morte, & è contraria alla speranza mondana, per esser questa molto fallace, lasciando l' huomo nella sua agonia, pieno di tristezza, & ansietà.

D. Sarà dunque la Speranza vn gran dono di Dio; intenderò volontieri come sia vna certa aspettatione della beatitudine, e

doue viene fondata questa certezza?

M. Douete sapere, che i Giusti con vna santa fiducia si promettono douer godere i beni futuri; e questa è fondata nella promessa di Dio, hauendoci assicurati della beatitudine, e dell'aiuto per superare ogni ostacolo per conseguirla: e douete intendere, che se bene la Speranza nostra primariamente è fondata nella gratia di Dio, prouiene con tutto ciò anche da nostri meriti, ricercandosi ancora la nostr'opera, con la quale concepiamo la detta speranza.

D. In questo modo le nostre opere saranno meritorie della vita eterna.

M. Così è, & è conueniente operar bene col desiderio dell'eterna vita, & è lecito il confidare ne nostri meriti, non come cosa nostra precisamente, mà come che prouengono dalla Diuina gratia che opera in noi; la nostra speranza poi si stabilisce, e vien confermata con la perseueranza finale, e questo dono della perseuerana è vn dono speciale, e prouiene da Dio, perche chi l'hà, si chiama eletto, e fino al fine si mantiene tale.

D. Mi sarebbe molto caro di conoscere qualche segno, se io sono di quelli che hanno il dono d'esser degl' eletti.

M. Lo conoscerete benissimo, & haurete la probabilità d' esser degl'eletti, se voi farete riflessione a vostri andamenti, e in particolare se godete delle cose spirituali, e diuine, se hauete in abborrimento il Mondo, e le sue vanità, e se aspirate, e sospirate i beni eterni, se haurete il timore di Dio, che stà vnito alla Speranza.

D. Se non hò di presente questi requisiti, si compiaccia il mio buon Giesù di concedermeli per sua misericordia. Credo, che vi siano vitij opposti alla virtù della Speranza, vorrei però, che me li spiegaste, per poterli sfuggire.

M. La disperatione, e la prosontione sono vitij opposti alla Speranza, e la disperatione è peccato grauissimo, e pericolosissimo, perche si oppone all'Omnipotenza, & alla misericoria di Dio, & all'efficacia del Sangue di Giesù Cristo; & è pericolosissimo, perche espone l'huomo a cõmettere qualsiuoglia peccato, poiche li disperati sogliono dire; se deuo dannarmi, che importa il vergognarmi di peccare, e di godere, mentre sono in questo Mondo?

D. Dio mi guardi di ne meno pensarui, che cõmettere vn peccato di disperatione: che se bene conosco d'hauere offeso grauemente il mio Dio, con tutto ciò, oltre al pentirmene, quanto sò, e posso d'ogni peccato, voglio anche sperare nella sua Diuina bontà,

che non solo mi gratiarà del perdono, mà anche mi concederà per sua misericordia la salute eterna. Bramo pur anche di sapere qual sia il peccato della presuntione, per abborrire anch'esso al pari della disperatione.

M. La Presuntione si oppone pure anch' essa alla Speranza per modo di eccesso, si come la disperatione se gli oppone per mancanza, e per difetto, perche l'huomo per la presontione, confidando solo nella misericordia di Dio, si fà audace, & ardito al peccare, lasciando da parte ogni timore, e per l'ordinario il discorso di quelli, che troppo presumono, è questo: Dio è buono, e misericordioso: abenche io pecchi, e sodisfaccia me stesso in tutto quello che desidero, finalmente sarò compatito, e ne riceuerò d'ogni mancamento il perdono. Questi tali, se muoiono ostinati in questo peccato, e se con la speranza della misericordia differiscono la penitenza, si dannano, e la loro speranza li riesce vana.

D. Certo che è vna gran pazzia il presumere d'acquistare il Paradiso, senza operare quanto si può per possederlo; io confido bensì nella misericordia del mio Signore Giesù Cristo, e ne meriti della sua Santissima Passione, ma voglio anche dalla parte mia con le buone operationi rendermi degno della sua misericordia, e de suoi meriti. Maestro mio, già che l'hora non è troppo tarda, e voi al vedere non vi straccate nell'instruirmi in cose di tanta importanza, vi vdirò volontieri a discorrere intorno alla virtù ammirabile della Carità.

M. A' mè non reca noia, anzi sollieuo nel parlare di virtù, e specialmente della Carità, la quale è grandemente necessaria al Cristiano, per esser la prima trà le virtù, e doni di Dio; e se bene possono stare la Fede, e la Speranza senza la Carità; questa però stà sempre a quelle congionta; & è certo, che chi muore munito di questa santa virtù, muore saluo, perche, come dice la Scrittura, *qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Sappiate, che le altre virtù tutte senza la Carità, sono a ponto vn corpo senz'anima, perche sono morte senza la carità, e per mezzo di questa acquistano la vita.

D. O' bella cosa esser ripieno di questa santa virtù della carità? hò pur gran desiderio di sapere, che cosa ella sia?

M. La Carità è vna virtù, per mezzo della quale noi amiamo Dio sopra ogni cosa, & il prossimo come noi medesimi; l'amare Iddio sopra ogni cosa, e di tutto cuore, è l'istesso che determinare di voler più tosto perdere ogni cosa, che perdere l'amore di Dio,

è questo lo può fare ogn'vno ò, sia dotto e sapiente, ò sia ignorante, & idiota.

D. O' mio Dio caro, vorrei pur conoscere, se veramente io vi amo con questo atto di carità. Mio Signor Maestro, ditemi, come potrò venirne in cognitione d'hauere in mè questa santa virtù?

M. Voi sapete figliolo, che all'hora noi amiamo vn amico, quando al medemo riuoltiamo spesso il nostro pensiero, se desideriamo di vederlo, e visitarlo in casa sua, se stiamo con esso a tauola, & a discorrere, e se vdiamo volontieri le sue parole, & all'istesso apriamo facilmente il nostro interno. Così, e non altrimente si conosce se vno ama Dio, e se lo tiene per suo amico: se voi pensate volontieri di lui, se frequentate spesso la sua casa, che è la Chiesa, se vi trouate frequentemente alla sua mensa col communicarui souente, e se nella Santa Confessione gli aprite il vostro cuore; dite pure, che in voi regna la Santa Carità, e che amate il vostro Dio, e chi l'ama fortemente, come fecero i Santi Martiri, desidera morire per il medemo, e per suo amore.

D. Maestro mio, mi è più cara questa lettione che mi fate, che tutto l'oro del Mondo; in verità mi sento riempire il cuore di affetto verso il mio amato Signore, e desidero sommamente di amarlo anche a costo di tutto il mio Sangue; Oh Dio, piacesse a voi, che hauessi la fortuna di morire per vostro amore. Parmi, che da principio habbiate detto Maestro mio, che siamo tenuti di amare anche il prossimo.

M. L'Habbiamo da amare, perche è viua imagine di Dio, e perche il prossimo nostro è stato riscattato col pretioso Sangue del Figliuol di Dio, e l'istesso Dio l'ama, e li vuol bene; e finalmente, perche tutti siamo membri dell'istesso corpo, e fratelli d'vn istesso Padre, e d' vn istessa Madre.

D. Che cosa s' intende per quell'amare il prossimo come se stesso?

M. Vuol dire, desiderarli l'istesso bene, che ogn'vno di noi desidera per se medesimo, e soccorrerlo nelle sue necessità, come noi desideriamo esser soccorsi quando fussimo nel medesimo stato, e finalmente desiderare al medemo ogni felicità.

D. Si che, per conoscere se io amo il mio prossimo, bisognarà che esamini mè stesso, se li sono compassioneuole, auitandolo non solo con parole, ma con fatti, e compatisco le di lui infermità; se goderò del suo bene, e m'attristerò del suo male, e credo anche che sia finezza d'amore, se mai mi riuscisse di stornare qualch' vno della strada dell'errore, e del peccato, per condurlo al ben fare. Mà intorno al nostro Nemico, che cosa s'hà da fare.

M. Di-

M. Diceste bene, & a propoſito, ne io poteuo ſuggerirui migliori ſentimenti. Mi cercate del Nemico, che ſen'hà a fare; Vi dice l' Euangelio, che lo douete amare: è anche queſto noſtro proſſimo, & è noſtro congionto, e doppiamente noſtro fratello, cioè in Adamo, & in Criſto; e non ſolo dobbiamo amarlo con parole, mà con fatti nelle ſue neceſſita, e quando ſi fà oratione per il popolo, non dobbiamo eſcludere il nemico. E tanto vi baſti Diſcepolo mio per hora, riſerbandomi di moſtrarui più diffuſamente che coſa ſia la Carità, quando piacerà a Dio, che mandi alle ſtampe là ſpiegatione del Decalogo, ſi come intorno alla ſperanza, quando comparirà alla luce l' Oratione Domenicale ſpiegata a voſtro, e mio benefitio. Andate in pace.

Sit laus Deo, Beatæ Virgini, ac Sanctis Apoſtolis.

Pagina	*linea*	*Errore*	*Correttione*
24	11	Declinare	Delineare
	21	&	e
	22	&	e
26	30	dal corpo	al corpo
87	17	ara	aia
104	30	tanna	tana
124	17	che conſeruò	che non conſeruò
127	2	ſe miracoli	de miracoli
142		articolo decimonono	articolo nono
151	4	& però	che però
	36	contentareſte	contentarete
	37	procurareſte	procurarete
160	39	ſe replicate	sì replicate
167	19	viuere	viuete
	30	*ſeruituti*	*ſeruiſti*
	34	può	puoi
168	29	l'honore	l'horrore
169	6	*viues morieris*	*viuas moriaris*
171	37	per eſſer ella mortale	per eſſer ella immortale
173	9	forza	foſſa
179	15	funelli	funelli
199	6	riuolta	riuolto
201	13	incerta	certa
206	15	tagliare	togliere
210	2	la ſomma	la ſoma
211	1	a medemi	al medemo
217		Doue conſiſte la vita eterna	In che conſiſte la vita eterna
217	8	ella	della